



Provincia di Vercelli

Valutazione Ambientale Strategica
del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale

RAPPORTO AMBIENTALE

Ottobre 2011

G · R · A · I · A



GESTIONE E RICERCA AMBIENTALE
ITTICA ACQUE

SOMMARIO

1	Premessa	3
2	Quadro tecnico-normativo.....	4
2.1	<i>Pianificazione faunistico-venatoria.....</i>	4
2.1.1	Normativa nazionale	4
2.1.2	Normativa regionale	4
2.2	<i>Valutazione Ambientale Strategica</i>	6
2.2.1	Normativa comunitaria.....	6
2.2.2	Normativa nazionale	7
2.2.3	Normativa regionale	8
2.2.4	Procedura di VAS	9
2.2.5	Percorso procedurale del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli	10
3	Il Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli.....	16
3.1	<i>Obiettivi</i>	16
3.1.1	Obiettivi generali	16
3.1.2	Obiettivi specifici	18
3.2	<i>Elementi innovativi e motivazioni delle scelte di Piano</i>	20
3.3	<i>Contenuti</i>	23
3.4	<i>Azioni.....</i>	24
3.4.1	Pianificazione territoriale	24
3.4.2	Gestione ambientale e faunistica.....	50
3.4.3	Danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole	56
4	Analisi di coerenza esterna.....	57
4.1	<i>Compatibilità del Piano Faunistico-Venatorio con la pianificazione e la programmazione vigenti</i>	57
4.1.1	Piano Faunistico-Venatorio Regionale	58
4.1.2	Piano Territoriale Regionale	60
4.1.3	Piano Paesaggistico Regionale	66
4.1.4	Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte 2007-2013	70
4.1.5	Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte.....	71
4.1.6	Piano Regionale della Sicurezza Stradale	72
4.1.7	Piano Regionale della Logistica	73
4.1.8	Piano Strategico Regionale per il Turismo	74
4.1.9	Piano di Sviluppo della Rete Elettrica	74
4.1.10	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Vercelli	77
4.1.11	Rete Ecologica della Provincia di Vercelli	80
4.1.12	Piani delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000	81
4.2	<i>Compatibilità del Piano Faunistico-Venatorio con gli obiettivi di protezione ambientale</i>	82
4.3	<i>Matrice di coerenza riepilogativa</i>	89
5	Quadro ambientale	91
5.1	<i>Caratterizzazione climatica</i>	91
5.2	<i>Caratterizzazione geologica</i>	92
5.3	<i>Caratterizzazione idrologica</i>	93
5.4	<i>Urbanizzazione e demografia</i>	99

5.5	Attività agricole.....	101
5.6	Paesaggio	105
5.7	Natura e biodiversità.....	111
5.7.1	Ecosistemi	111
5.7.2	Vegetazione.....	116
5.7.3	Fauna selvatica	117
5.7.4	Elementi di particolare rilevanza ambientale e faunistica	121
5.8	Attività venatoria	132
5.9	Interazioni fauna selvatica – attività antropiche	135
5.10	Evoluzione probabile dell’ambiente senza l’attuazione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale	144
6	Stima dei potenziali effetti del Piano sull’ambiente.....	146
6.1	Individuazione dei potenziali effetti significativi.....	146
6.2	Descrizione dei potenziali effetti significativi	149
6.2.1	Oasi di Protezione	149
6.2.2	Zone di Ripopolamento e Cattura.....	150
6.2.3	Zone cinofile	150
6.2.4	Fondi chiusi e foresta demaniale	151
6.2.5	Relazione tra istituti venatori e istituti di caccia privati	151
6.2.6	Divieto di utilizzo di pallini di piombo in aree umide	152
6.2.7	Attività venatoria.....	153
6.2.8	Miglioramenti ambientali	155
6.2.9	Monitoraggio della fauna	156
6.2.10	Immissioni a scopo di ripopolamento.....	157
6.2.11	Controllo della fauna problematica	158
6.2.12	Risarcimento dei danni.....	159
6.3	Valutazione delle possibili alternative	160
7	Misure di mitigazione e/o compensazione.....	165
7.1	Vincoli all’attività di caccia al Cinghiale	166
7.2	Vincoli alle attività di controllo della fauna problematica	166
7.3	Sensibilizzazione	167
7.4	Scheda di sintesi delle misure proposte	167
8	Analisi di coerenza interna e definizione del piano di monitoraggio.....	168
8.1	Analisi di coerenza interna.....	168
8.2	Individuazione del sistema di indicatori	169
8.2.1	Criteri di scelta degli indicatori	169
8.2.2	Elenco degli indicatori utilizzati	169
8.2.3	Fonte dei dati.....	171
8.3	Piano di monitoraggio	172
8.3.1	Censimenti faunistici.....	172
8.3.2	Eventuali attività future.....	173
9	Bibliografia	176

1 PREMESSA

La Provincia di Vercelli ha predisposto il proprio Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2012-2017 che, ai sensi della Legge Regionale n. 70 del 4 settembre 1996, rappresenta, nel settore della pianificazione territoriale, lo strumento indispensabile ai fini di una corretta gestione della fauna selvatica e di un'attività venatoria sostenibile.

Il presente documento costituisce il Rapporto Ambientale redatto nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli.

Ai sensi dell'art. 20 della L.R. 40/98 e della DGR del 9 giugno 2008 n. 12-8931, l'elaborazione del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli è stata infatti inserita nell'ambito del percorso di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), finalizzata principalmente alla verifica della compatibilità di piani e programmi con gli obiettivi di sostenibilità ambientale. A livello comunitario, la Valutazione Ambientale Strategica è disciplinata dalla Direttiva 2001/42/CE, che si pone appunto quale obiettivo fondamentale quello di *"...garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile..."*. La finalità della Valutazione Ambientale Strategica è dunque quella di contribuire al raggiungimento di soluzioni pianificatorie e programmatiche più sostenibili nell'iter decisionale, grazie anche alla consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, chiamati ad esprimere la propria opinione sul Rapporto Ambientale e sulla proposta di Piano, e alla partecipazione del pubblico, invitato a presentare osservazioni o a fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. In questo senso, il Rapporto Ambientale rappresenta lo strumento fondamentale per la valutazione e l'integrazione degli aspetti ambientali concernenti il Piano, in quanto garantisce che gli effetti significativi sull'ambiente vengano individuati, descritti e valutati nel corso del processo di elaborazione del Piano stesso; esso rappresenta inoltre il documento base su cui l'autorità competente per la VAS è tenuta ad esprimere un parere motivato circa la validità del Rapporto Ambientale e della proposta di Piano, che deve tenere conto anche delle osservazioni e dei contributi ricevuti dai soggetti con competenze ambientali e dal pubblico coinvolti nel procedimento.

I contenuti del presente Rapporto Ambientale sono stati strutturati considerando quanto stabilito dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, dove sono indicati gli aspetti fondamentali che il rapporto deve sviluppare, arricchiti da ulteriori elementi ritenuti utili ai fini delle valutazioni pertinenti al Piano Faunistico-Venatorio.

2 QUADRO TECNICO-NORMATIVO

In questo capitolo sono indicati i principali riferimenti normativi relativi in materia di pianificazione faunistico-venatoria e di Valutazione Ambientale Strategica, evidenziando gli aspetti significativi che disciplinano la gestione della fauna selvatica e dell'attività venatoria, e le procedure di Valutazione Ambientale Strategica.

2.1 PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA

2.1.1 *NORMATIVA NAZIONALE*

A livello nazionale la pianificazione faunistico-venatoria è disciplinata dalla Legge 11/02/1992, n. 157, "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*", che recepisce integralmente le Direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE, con i relativi allegati, e che costituisce, inoltre, attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con Legge del 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503.

Questa legge detta norma per i Piani Faunistici Venatori e per i piani di miglioramento ambientale, disciplina i ruoli delle regioni e delle province nella gestione e programmazione faunistico-venatoria, e chiarisce le reciproche competenze.

In particolare, il comma 1 dell'art. 10 della Legge 157/92 stabilisce che "*Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio*".

2.1.2 *NORMATIVA REGIONALE*

La Regione Piemonte, in attuazione dell'articolo 5 del proprio Statuto, definisce l'ambiente naturale come un bene primario di tutta la comunità, ne promuove la conoscenza e riconosce la fauna selvatica come componente essenziale di tale bene.

A tal fine la regione, nell'osservanza dei principi e delle disposizioni della Legge 157/92, detta norma per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico-ambientale e per la disciplina dell'attività venatoria con la Legge Regionale n. 70 del 4 settembre 1996 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*" perseguendo in particolare i seguenti scopi (art. 1, comma 2):

- attuare un piano programmato di salvaguardia e di recupero dell'equilibrio ambientale faunistico del Piemonte;
- dotare il territorio regionale di strutture atte alla protezione ed al potenziamento qualitativo e quantitativo delle specie faunistiche autoctone;
- eliminare o ridurre i fattori di disequilibrio o di degrado ambientale;
- coinvolgere e corresponsabilizzare a tali fini il maggior numero di cittadini;

- finalizzare l'impegno dei cacciatori e degli agricoltori nonché le risorse economiche agli scopi della presente legge;
- disciplinare l'attività venatoria nel rispetto della conservazione della fauna selvatica consentendo i prelievi compatibilmente con l'effettiva consistenza e la capacità di riproduzione delle diverse specie selvatiche;
- garantire la salvaguardia delle colture agricole durante l'attività venatoria, nonché promuovere lo sviluppo di specifiche iniziative a carattere sia faunistico che venatorio per conseguire il rilancio dell'economia agricola montana e collinare;
- valorizzare il ruolo della fauna selvatica anche dal punto di vista estetico e culturale, favorendo un più corretto rapporto in tal senso con la popolazione.

Al fine del raggiungimento degli obiettivi sopra indicati, la L.R. 70/96 sopra citata conferisce alla Regione le seguenti competenze in materia di tutela della fauna selvatica e regolamentazione dell'attività venatoria:

- pianificazione faunistico-venatoria regionale che realizza il coordinamento dei Piani faunistico-venatori provinciali;
- promozione di attività di studio e ricerca in materia faunistica;
- attività di indirizzo ed emanazione di linee-guida;
- attività ispettiva in materia faunistico-venatoria;
- anagrafe venatoria;
- aspetti autorizzativi e gestionali-amministrativi connessi alle attività degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, e delle Aziende faunistico-venatorie ed agri-turistico-venatorie;
- predisposizione del calendario venatorio regionale ed approvazione dei piani di prelievo selettivo agli ungulati e dei piani di prelievo numerici;
- riparto dei fondi regionali destinati al risarcimento e alla prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alla produzione agricola, agli interventi in materia di tutela della fauna e disciplina della caccia.

Le funzioni amministrative di programmazione e coordinamento ai fini della pianificazione faunistico-venatoria nonché i compiti di orientamento, di indirizzo e di controllo per l'attuazione delle finalità previste dalla normativa nazionale e regionale sono esercitate dalla Regione e dalle Province nell'ambito ed entro i limiti delle rispettive competenze. In particolare alle Province spettano le funzioni amministrative in attuazione delle norme relative alla gestione e alla tutela di tutte le specie di fauna selvatica in conformità all'articolo 1, comma 3, della Legge n. 157 del 1992.

L'art. 6 della L.R. 70/96, al comma 1, prevede inoltre che le Province, ai fini della pianificazione generale del territorio agro-silvopastorale, predispongano piani faunistico-venatori di durata quinquennale, articolati per comprensori faunistici omogenei.

Importante in ambito normativo è anche la L.R. 27 gennaio 2000, n. 9, che prevede misure straordinarie ad integrazione di tre leggi di settore precedenti:

- L.R. 70/96 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*";

- L.R. del 16 agosto 1989 n. 47 *“Norme per l'allevamento e la marchiatura obbligatoria dei cinghiali e dei relativi ibridi”*;
- L.R. dell'8 giugno 1989 n. 36 *“Interventi finalizzati a raggiungere e conservare l'equilibrio faunistico ed ambientale nelle aree istituite a parchi naturali, riserve naturali ed aree attrezzate”*.

2.2 VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è un processo finalizzato principalmente alla verifica della compatibilità di piani e programmi con gli obiettivi di sostenibilità; tale finalità viene perseguita sia valutando il grado di integrazione dei principi di sviluppo sostenibile all'interno del piano o programma, sia verificandone il complessivo impatto ambientale, inteso come la diretta incidenza sullo stato di qualità dell'ambiente. La Valutazione Ambientale Strategica, quindi, si delinea come un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte – politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi nazionali, regionali e locali – in modo che queste siano incluse e affrontate, alla pari delle considerazioni di ordine economico e sociale, fin dalle prime fasi del processo decisionale.

Una valutazione di tipo strategico si propone pertanto di verificare che gli obiettivi individuati siano compatibili con quelli propri della sostenibilità ambientale, e che le azioni previste nella struttura di piano siano coerenti ed adeguate al loro raggiungimento, sulla base del quadro conoscitivo relativo alle risorse territoriali e ambientali e delle criticità esistenti.

2.2.1 *NORMATIVA COMUNITARIA*

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (la cosiddetta "Direttiva VAS"), che costituisce il principale riferimento normativo in materia di procedure di Valutazione Ambientale Strategica, rappresenta un importante passo avanti nel contesto del diritto ambientale europeo.

La Direttiva comunitaria si pone come obiettivo prioritario quello di *“garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente”* (art. 1) e individua nella Valutazione Ambientale Strategica lo strumento per l'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile. L'interessante innovazione introdotta da questa direttiva è, infatti, riconducibile al momento di applicazione della valutazione stessa che *“deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa”* (art. 4). Una procedura di valutazione così concepita, che accompagna passo dopo passo l'iter pianificatorio o programmatico, garantisce che gli effetti ambientali derivanti dall'attuazione di determinati piani e programmi, siano presi in considerazione e valutati durante la loro elaborazione e prima della loro adozione; in questo modo le scelte finali potranno risultare le più adeguate tra le diverse *“ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano e programma”* (art. 5) che saranno state precedentemente individuate e valutate con estrema accuratezza.

Altra fondamentale introduzione è la sostanziale partecipazione del "pubblico" nel processo valutativo, dove per "pubblico" si intende *“una o più persone fisiche o giuridiche, secondo la normativa o la prassi nazionale, e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi”* (art. 2), nonché le misure previste per il monitoraggio durante l'attuazione del piano al fine di contrastare gli effetti negativi derivanti dall'attuazione degli stessi. Ciò

permette di effettuare delle correzioni al processo in atto. Fra gli elementi chiave introdotti con la Direttiva per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, notevole importanza riveste, infatti, la consultazione delle autorità che, *“per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi”*, e dei *“settori del pubblico che sono interessati dall'iter decisionale nell'osservanza della presente direttiva o che ne sono o probabilmente ne verranno toccati, includendo le pertinenti organizzazioni non governative quali quelle che promuovono la tutela dell'ambiente e altre organizzazioni interessate”* (art. 6).

L'ambito di applicazione è invece definito dall'art. 3 della Direttiva, nel quale si specifica che tra i piani e programmi oggetto della VAS rientrano anche quelli predisposti *“per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli”*.

Per quanto riguarda le fasi procedurali, la Direttiva demanda agli Stati membri il compito di definire le stesse nell'ambito della normativa nazionale.

2.2.2 *NORMATIVA NAZIONALE*

Il recepimento della Direttiva 2001/42/CE a livello nazionale è avvenuto con il Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 *“Norme in materia ambientale”* (PARTE SECONDA – Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC)). In particolare, la Valutazione Ambientale Strategica è disciplinata dagli articoli dal n. 7 al n. 22; di seguito si riporta una sintesi dei principali aspetti riguardanti l'ambito di applicazione, i documenti da produrre in ambito di VAS e di approvazione del piano o programma.

- L'articolo 7 del Decreto stabilisce che i piani e programmi riguardanti i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, devono essere sottoposti a Valutazione Ambientale Strategica, così come tutti quelli che interessano SIC e ZPS e, più in generale, tutti quei piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.
- Le indicazioni relative alla redazione del Rapporto Ambientale sono contenute nell'articolo 9, nel quale è indicato che tale documento deve riportare la valutazione degli effetti significativi conseguenti all'attuazione del piano o programma proposto, sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che si possono adottare sulla base degli obiettivi e dell'ambito territoriale coinvolto; nello stesso articolo (comma 6) è inoltre menzionata la Sintesi non Tecnica delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale, che deve essere allegata al rapporto stesso. Le informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale sono specificate in modo più dettagliato nell'Allegato I alla parte seconda del Decreto.
- L'articolo 12 indica che l'approvazione del piano o programma deve tenere conto del giudizio di compatibilità ambientale riportante il parere espresso dall'autorità preposta alla valutazione ambientale; il provvedimento di approvazione deve pertanto contenere una Dichiarazione di Sintesi che illustra come le considerazioni ambientali e quanto emerso dalle consultazioni, riportati nel Rapporto Ambientale, sono state integrate nel piano o programma, spiega le motivazioni delle scelte

effettuate nell'ambito del piano o programma, rispetto alle possibili alternative individuate, e indica infine le misure di monitoraggio adottate.

Il D.Lgs 152/2006 è stato successivamente rivisto e integrato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale"; l'Allegato VI di tale Decreto riporta i contenuti e le informazioni che devono essere fornite nel rapporto ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o programma.

2.2.3 *NORMATIVA REGIONALE*

In attesa dell'adeguamento - con apposita legge - dell'ordinamento regionale alle disposizioni della normativa nazionale di recepimento della Direttiva 2001/42/CE, come modificata dal decreto correttivo, trova applicazione, nel caso della Regione Piemonte, l'articolo 20 della L.R. del 14 dicembre 1998, n. 40, che, anticipando le previsioni europee e nazionali di settore, prevede l'adozione e l'approvazione di determinati piani e programmi alla luce dell'analisi di compatibilità ambientale.

Secondo la normativa, in base alla legislazione europea e nazionale di riferimento, la VAS è finalizzata a garantire un elevato livello di salvaguardia, tutela e miglioramento dell'ambiente e di protezione della salute umana ed è diretta ad assicurare un utilizzo accorto e razionale delle risorse naturali, condizione essenziale per uno sviluppo sostenibile e durevole. Essa rappresenta, quindi, un supporto alla pianificazione/programmazione finalizzato a consentire, durante l'iter decisionale, la ricerca e l'esame di alternative sostenibili e soluzioni efficaci dal punto di vista ambientale e la verifica delle ipotesi programmatiche, mediando e sintetizzando obiettivi di sviluppo socioeconomico e territoriale ed esigenze di sostenibilità ambientale.

Ai sensi dell'art. 20 della L.R. 40/98, i piani ed i programmi che rientrano nel processo decisionale relativo all'assetto territoriale e costituiscono quadro di riferimento per successive decisioni di autorizzazione devono essere predisposti in coerenza con obiettivi di tutela ambientale ed organizzati sulla base di analisi di compatibilità ambientale.

Si pone però una differenziazione tra piani e programmi che per tipologia e caratteristiche hanno sicuramente effetti significativi sull'ambiente e piani o programmi per i quali è necessario verificare l'entità e la significatività degli effetti ambientali attesi al fine di stabilire la necessità di una valutazione ambientale. Si distingue così la categoria di piani e programmi che, ricorrendo le condizioni previste, sono sottoposti a VAS *ex lege*, dalla categoria di piani o programmi per i quali occorre, invece, accertare preliminarmente la necessità di valutazione ambientale in relazione alla significatività degli effetti ambientali previsti.

La VAS risulta obbligatoria per piani e programmi relativi ai settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o, comunque, la realizzazione dei progetti sottoposti alle procedure di VIA. È obbligatoria inoltre per i piani o programmi che hanno un'implicazione con siti designati come ZPS o SIC.

Si richiede invece uno studio preliminare per piani e programmi di cui sopra ma relativi a piccole aree o che prevedono modifiche minori, o in cui il piano o programma costituisce quadro di riferimento per l'autorizzazione di progetti.

La Regione Piemonte, inoltre, ha recentemente reputato necessario emanare un atto di indirizzo e coordinamento tramite la DGR del 9 giugno 2008 n. 12-8931, in cui si definiscono indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione Ambientale Strategica, volto a garantire l'applicazione dell'art. 20 della L.R. 40/1998, in modo tale che la stessa possa ritenersi "compatibile" con l'atto statale di recepimento.

2.2.4 PROCEDURA DI VAS

La L.R. 40/98 prevede che i piani o programmi siano studiati e organizzati sulla base di analisi di compatibilità ambientale e siano successivamente adottati ed approvati con riferimento alle informazioni e valutazioni ambientali dallo stesso previste e alla luce delle osservazioni che qualunque soggetto (pubblico o privato) può presentare in merito nel periodo di pubblicazione previsto.

Nello specifico, la DGR n. 12-8931/2008 illustra un iter decisionale costituito dalle seguenti fasi:

- verifica preventiva, ove necessario, della necessità di sottoporre a valutazione ambientale il piano o programma;
- redazione di un Rapporto Ambientale;
- consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, del pubblico interessato e del pubblico genericamente inteso;
- eventuale consultazione di Stati o Regioni confinanti;
- valutazione della compatibilità ambientale del piano o programma (valutazione del Rapporto Ambientale e delle risultanze delle consultazioni);
- integrazione degli esiti della valutazione nel piano o programma;
- informazione sul processo decisionale e sui suoi risultati;
- monitoraggio degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi.

Il secondo punto dell'iter previsto dalla L.R. 40/98 all'art. 20 riguarda la redazione di un'analisi di compatibilità ambientale, relazione elaborata secondo le indicazioni dell'allegato F, che può essere paragonata al Rapporto Ambientale menzionato dalla Direttiva 2001/42/CE e che di fatto risponde nella sostanza a quanto previsto dalla Direttiva stessa: supportare in modo appropriato il processo di pianificazione/programmazione. Nel Rapporto Ambientale, redatto a cura del soggetto o dell'autorità proponente sin dalle fasi iniziali di elaborazione del piano o programma, devono essere infatti individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi individuati e dell'ambito territoriale interessato.

Nella recente DGR n. 12-8931/2008 si specifica inoltre il ruolo della "fase di specificazione" o "scoping", che consiste in una fase preliminare di definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale all'interno di un documento tecnico che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano o programma e definisca il suo ambito di influenza.

Pertanto, al momento della decisione sulla portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale e sul livello di dettaglio delle analisi e delle informazioni ambientali necessarie alla valutazione, è previsto che siano consultati soggetti competenti in materia ambientale che dovranno pronunciarsi in modo coordinato.

Al termine dell'elaborazione e stesura del Rapporto Ambientale, segue una fase di consultazione in cui la proposta di piano o di programma ed il Rapporto Ambientale con relativa Sintesi non Tecnica devono essere messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e dei settori di pubblico interessato al fine di raccogliere pareri e osservazioni, oltre che dell'autorità preposta alla VAS ai fini della valutazione ambientale complessiva. Si considera "pubblico interessato" il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha interessi al riguardo da far valere.

È essenziale che il Rapporto Ambientale e gli esiti della consultazione vengano esaminati in modo integrato al fine di pervenire alla valutazione complessiva degli effetti ambientali del piano o programma.

Tale parere può contenere condizioni e richieste di modifiche o integrazioni della proposta del piano o programma; in tale ipotesi il soggetto o l'autorità proponente deve provvedere alla revisione del piano o programma prima della sua presentazione per l'approvazione.

Le modalità di integrazione delle considerazioni e valutazioni ambientali, nonché le ragioni delle scelte effettuate alla luce delle alternative esaminate e degli esiti delle consultazioni svolte, sono poi rese esplicite e divulgate al momento dell'approvazione del piano o programma attraverso la formulazione e la pubblicazione di apposita dichiarazione di sintesi.

La DGR n. 12-8931/2008, in accordo con la Direttiva 2001/42/CE, dispone che per i piani o programmi sottoposti a procedimento di valutazione ambientale sia assicurato il controllo degli effetti ambientali significativi, da effettuarsi attraverso un monitoraggio che ne accompagni il percorso di attuazione. La descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale, precisate in relazione alla tipologia del piano o programma e alla natura degli effetti ambientali significativi previsti, deve essere contenuta nel Rapporto Ambientale.

Questo tipo di controllo è finalizzato alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, alla tempestiva individuazione di eventuali effetti negativi impreveduti ed alla conseguente adozione di opportune misure correttive, anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori opportunamente selezionati allo scopo, nonché adeguati alla scala di dettaglio e al livello attuale delle conoscenze.

2.2.5 PERCORSO PROCEDURALE DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

La Provincia di Vercelli ha predisposto il proprio Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2012-2017. Durante la stesura della bozza di Piano, particolare attenzione è stata riservata alla consultazione di tutti i soggetti interessati al fine di giungere quanto più possibilmente ad una soluzione condivisa. Nello specifico, in fase di elaborazione sono stati consultati gli organi direttivi della caccia programmata, all'interno dei quali sono rappresentate tutte le componenti associative ed istituzionali deputate dalla legge alla gestione della materia, al fine di una valutazione che considerasse sia i singoli ambiti territoriali che l'intero territorio provinciale.

Ai sensi della normativa vigente, l'elaborazione della proposta di Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli è stata inserita nell'ambito del percorso di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Ai fini di garantire l'integrazione delle considerazioni ambientali nel Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, è stato pertanto avviato un processo integrato tra la programmazione e la valutazione ambientale, in modo tale da utilizzare, fin dalle fasi iniziali, le informazioni e le valutazioni emerse durante le fasi consultive, raccolte nel presente Rapporto Ambientale. In particolare, la Provincia di Vercelli ha sottoposto al parere preventivo della Regione la procedura che l'Amministrazione Provinciale intende seguire per giungere all'approvazione della VAS e alla successiva approvazione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, secondo il seguente iter procedurale:

- **Fase di specificazione (Scoping):** in questa fase preliminare sono stati definiti la portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale e il livello di dettaglio delle analisi e delle informazioni ambientali necessarie alla valutazione, consultando i soggetti competenti in materia ambientale a cui è stato sottoposto, unitamente all'autorità competente per la VAS, il Documento Tecnico Preliminare che illustra il contesto programmatico, indica i principali contenuti del Piano e definisce il suo ambito di influenza.
- **Elaborazione e redazione** della proposta di Piano, comprensivo di Studio di Incidenza, e della proposta di Rapporto Ambientale con relativa Sintesi non Tecnica.
- **Consultazione** dell'autorità preposta alla VAS, dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato, con la messa a disposizione della documentazione tecnica prodotta (Piano, Rapporto Ambientale e Sintesi non Tecnica) presso gli uffici e/o i siti web della Provincia e dell'Organo Tecnico Regionale (ufficio di deposito progetti/piani) e la pubblicazione del relativo avviso pubblico su un quotidiano – BUR – WEB;
- **Valutazione della compatibilità ambientale del Piano:** il Rapporto Ambientale e le risultanze delle consultazioni vengono esaminati in modo integrato al fine di pervenire alla valutazione complessiva degli effetti ambientali del Piano, che costituisce oggetto di uno specifico parere motivato da parte dell'Organo Tecnico Regionale.
- Eventuale **revisione del Piano**, con integrazione degli esiti della valutazione.
- **Approvazione del Piano** proposto precedentemente adottato.
- **Dichiarazione di sintesi:** le modalità di integrazione delle considerazioni e valutazioni ambientali, nonché le ragioni delle scelte effettuate alla luce delle alternative esaminate e degli esiti delle consultazioni svolte, sono rese esplicite e divulgate al momento dell'approvazione del Piano attraverso la formulazione e la pubblicazione di apposita dichiarazione di sintesi.
- **Monitoraggio** degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano.

L'autorità preposta al processo valutativo è la Regione Piemonte, in quanto soggetto deputato all'approvazione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale. Il responsabile di Procedimento è il dirigente del Settore Tutela e Gestione della Fauna Selvatica ed Acquatica della Direzione Agricoltura.

A seguito della trasmissione, avvenuta il 6 settembre 2010 da parte della Provincia di Vercelli, del Documento Tecnico Preliminare, è stato attivato l'Organo Tecnico (OT) Regionale composto dalle seguenti Direzioni:

- Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia;
- Trasporti, Infrastrutture, Mobilità e Logistica;

- Ambiente;
- Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Economia Montana e Foreste;
- Cultura, Turismo e Sport;
- Sanità;

con il supporto dell'ARPA Piemonte.

Con la trasmissione del Documento Tecnico Preliminare alla Regione, è stato ufficialmente dato l'avvio del procedimento di VAS del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale; la Provincia di Vercelli ha pertanto provveduto a pubblicare sul proprio sito web tale documento, unitamente ad una bozza di Piano.

Alla prima riunione di OT, convocata in data 28 Settembre 2010, sono state invitate tutte le Direzioni costituenti l'OT, ARPA Piemonte (Area Coordinamento in materia ambientale Valutazione Ambientale (VIA/VAS) e Dipartimento di Vercelli) e la Provincia di Vercelli – Servizio Valorizzazione e Protezione Flora e fauna, Caccia e Pesca per illustrare la documentazione prodotta.

Tutta la documentazione tecnica prodotta (proposta di Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, comprensivo di Studio di Incidenza, Rapporto Ambientale e Sintesi non Tecnica, è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte -B.U.R.- n. 51 del 23 dicembre 2010; con tale pubblicazione è stato formalmente avviato il procedimento della fase di valutazione del Piano.

Ai fini della consultazione prevista nell'ambito del procedimento di VAS, gli elaborati di cui sopra sono stati messi a disposizione del pubblico per 60 giorni a partire dalla pubblicazione sul B.U.R., e resi reperibili presso gli uffici e sul sito web della Provincia di Vercelli (alla pagine del Servizio Valorizzazione e Protezione Flora e Fauna), e presso l'Ufficio di deposito progetti regionale – Via Principe Amedeo, 17 (Torino).

Si è atteso dunque, nel termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul B.U.R., il ricevimento di pareri, osservazioni e contributi da parte dei soggetti con competenza ambientale, degli Enti e organi interessati.

In data 22 febbraio 2011, presso la Sala Tarsie della Provincia di Vercelli, si è inoltre svolta la *I Conferenza di Verifica e Valutazione* del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale a cui hanno partecipato i seguenti soggetti:

- ATC VC2;
- Parco Naturale del Monte Fenera;
- Parco Naturale Lama del Sesia;
- Legambiente;
- FIDC – Ekoclub;
- ASL di Vercelli;
- Corpo Forestale dello Stato – Comando Stazione Vercelli;
- Corpo Forestale dello Stato – Comando Stazione Gattinara-Varallo;
- Corpo Forestale dello Stato – Comando Stazione Scopa;
- Provincia di Asti;
- Comune di Bianzè;
- Comune di S. Germano;
- Comune di Desana;
- Comune di Greggio.

Durante la conferenza non sono emerse particolari criticità riguardo ai contenuti del Piano e al percorso della VAS.

Successivamente sono stati inviati al nucleo centrale dell'Organo Tecnico Regionale i pareri dei soggetti con competenza ambientale e le eventuali osservazioni del pubblico, specificando le motivazioni per cui la Provincia ha inteso accogliere o meno le richieste pervenute; entro 90 giorni dal termine per la presentazione dei pareri e delle osservazioni, la Regione Piemonte, tramite il suo Organo Tecnico, ha espresso il *Parere di Compatibilità Ambientale* con DGR n. 77-2076 del 17 maggio 2011.

Alla luce delle prescrizioni ed indicazioni contenute nel *Parere di Compatibilità Ambientale*, si è proceduto a svolgere gli approfondimenti richiesti al Rapporto Ambientale e alla revisione del Piano; con lettera del 5 luglio 2011, prot. N. 0060196, la Provincia di Vercelli ha comunicato alla Regione come tutte le osservazioni e prescrizioni contenute nel Parere Motivato di compatibilità ambientale espresso dalla Regione Piemonte sarebbero state accolte in sede di stesura definitiva del Piano e del Rapporto Ambientale, evidenziando alcune problematiche relative all'accoglimento di alcune richieste di ridefinizione dei confini di alcuni istituti faunistici provinciali e proponendo soluzioni alternative. Le controdeduzioni e le alternative proposte dalla Provincia sono state accolte dalla Regione a seguito di quanto emerso durante la riunione dell'Organo Tecnico regionale convocata in data 13 luglio 2011 e ristretta alle Direzioni Agricoltura ed Ambiente e delle osservazioni formulate dal Settore Pianificazione e Gestione delle Aree Naturali Protette.

La Provincia di Vercelli dovrà provvedere infine a redigere la *Dichiarazione di Sintesi* che descrive tutto il percorso di valutazione ambientale illustrando in che modo le considerazioni ambientali e gli esiti della valutazione ambientale sono stati integrati nel documento di Piano ed esplicitando le controdeduzioni alle osservazioni pervenute nel corso del procedimento.

Si procederà quindi all'approvazione del Piano da parte del Consiglio Provinciale previa deliberazione della Giunta Provinciale. Infine si darà pubblicazione sul B.U.R. e sul sito web del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli e degli esiti della VAS.

Individuazione dei soggetti interessati

Per quanto riguarda la fase di consultazione, sono stati individuati i seguenti enti territorialmente interessati, soggetti competenti in materia ambientale e settori del pubblico interessati:

- Comuni della Provincia di Vercelli e Comuni confinanti;
- Comunità Montana e Collinare della Provincia di Vercelli;
- ARPA (Struttura Valutazione Ambientale – VIA-VAS; Dipartimento provinciale di Vercelli);
- Enti gestori delle aree protette della Provincia di Vercelli;
- Corpo Forestale dello Stato;
- Aziende Sanitarie Locali – Settori Veterinari della Provincia;
- Province confinanti: VCO, Novara, Alessandria, Torino, Biella in Piemonte; Pavia in Lombardia;
- Regione Lombardia;
- Regione Autonoma della Valle d'Aosta;
- Associazioni di protezione ambientale riconosciute operanti a livello provinciale;
- Associazioni Venatorie riconosciute operanti a livello provinciale;

- Associazioni Agricole riconosciute operanti a livello provinciale;
- Organismi di gestione del Comprensorio Alpino e degli Ambiti Territoriali di Caccia.

Per quanto riguarda la possibile influenza del Piano sulla Svizzera (in particolare sul Canton Vallese), non si è ritenuto necessario coinvolgere il governo svizzero nella procedura di VAS del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli in quanto la pianificazione territoriale prevista dal Piano riguarda esclusivamente la superficie agro-silvo-pastorale (SASP) ricadente nei confini provinciali, mentre il territorio di confine non costituisce oggetto di conteggio della SASP; non sono pertanto attesi effetti sul territorio svizzero.

In merito al possibile coinvolgimento della Provincia di Pavia, si evidenzia che, con rispettive deliberazioni n. 218-15619 del 23/12/1996 e n. 22195 del 13/12/1996 (rettificata con deliberazione n. 24980 del 18/02/1997), in vigore fino a diversa disposizione, la Regione Piemonte e la Regione Lombardia hanno stabilito l'individuazione del confine venatorio in regime di reciprocità tra le Province di Vercelli e Pavia.

A fini della sola gestione venatoria, il confine che interessa i Comuni di Prarolo, Pezzana, Caresana, Motta de' Conti (Vercelli-Piemonte) e Palestro, Rivoltella, Rosasco, Lagnasco (Pavia-Lombardia), è stabilito dalla mezzeria del Fiume Sesia (vedi Figura 2-1) cosicché:

- il territorio della Provincia di Pavia in sponda destra del Fiume Sesia, contiguo alla Provincia di Vercelli, si intende ricompreso nel territorio di caccia programmata dell'A.T.C. VC2;
- il territorio della Provincia di Vercelli in sponda sinistra del Fiume Sesia, contiguo alla Provincia di Pavia, si intende ricompreso nel territorio di caccia programmata dell'A.T.C. Robbio Lomellina 1.

Ciascuno dei due territori è dunque soggetto, sino a nuova disposizione, alle norme in vigore nei rispettivi ambiti.

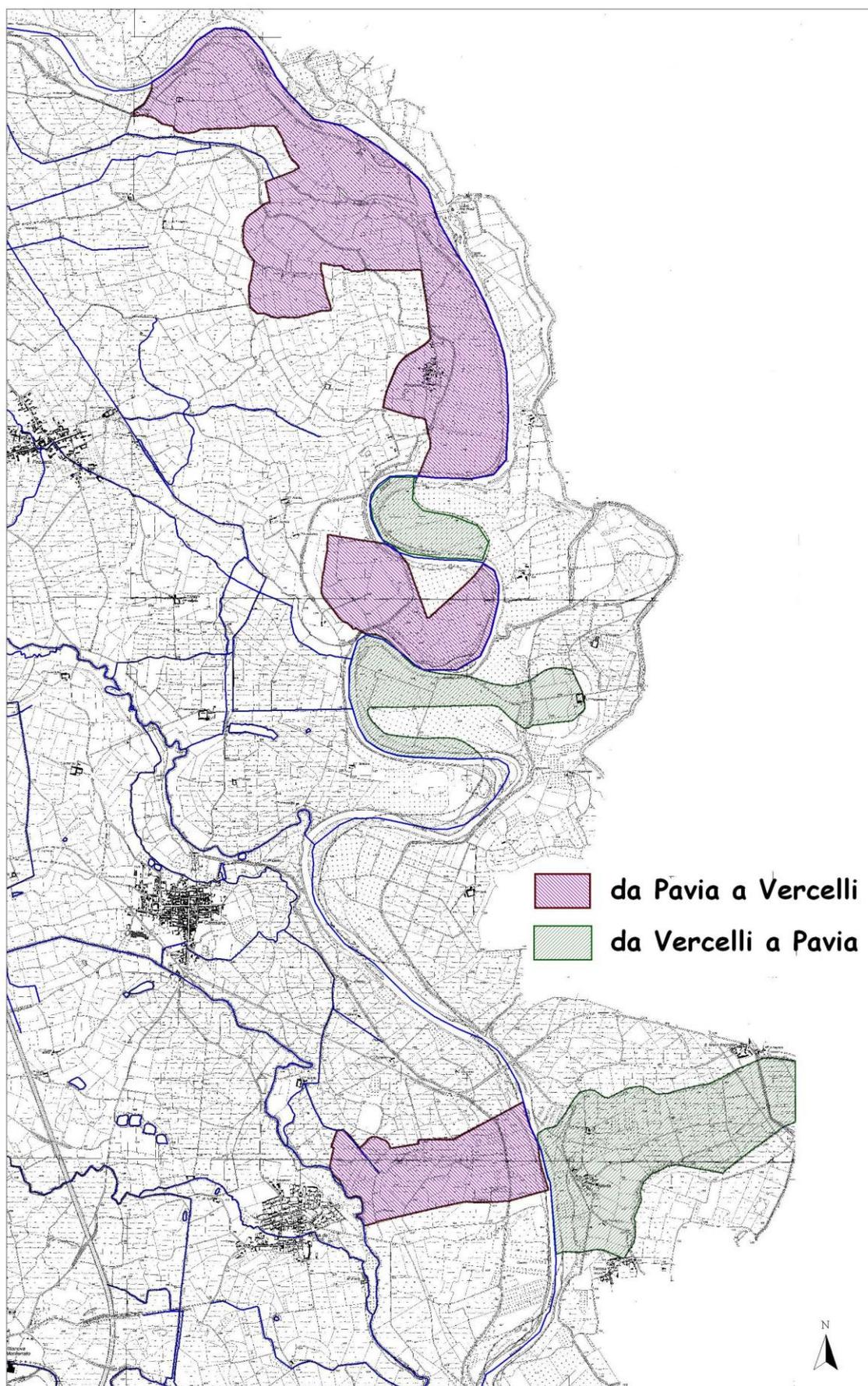


Figura 2-1: ripartizione dei territori delle Province di Vercelli e Pavia sulla base del confine venatorio costituito dal Fiume Sesia.

3 IL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in senso stretto e allo scenario strategico prospettato attraverso gli obiettivi di Piano. In particolare saranno illustrati:

- gli obiettivi generali e specifici del Piano;
- i principali contenuti del documento di Piano;
- le azioni del Piano che riguardano la definizione dei seguenti aspetti:
 - pianificazione territoriale (individuazione degli istituti venatori);
 - gestionale ambientale e faunistica (miglioramenti ambientali, attività venatoria, censimenti faunistici, ripopolamenti, controllo della fauna problematica);
 - tipologie e modalità di risarcimento danni.

3.1 OBIETTIVI

Il 1° comma dell'art. 10 della Legge n. 157/92 stabilisce che *“Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*.

L'obiettivo principale della pianificazione faunistico – venatoria individuato dalla normativa consiste pertanto in una adeguata azione di tutela, conservazione, controllo, nonché di fruizione della fauna selvatica, attraverso la riorganizzazione del territorio agro-silvo-pastorale.

3.1.1 OBIETTIVI GENERALI

Il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale è lo strumento deputato alla pianificazione della gestione della fauna selvatica sul territorio provinciale, ad esclusione delle porzioni ricadenti nell'ambito delle aree protette. Al Piano spetta non solo la classificazione del territorio attraverso l'individuazione delle aree precluse alla caccia, ma anche l'identificazione delle migliori strategie da adottare nella gestione della fauna selvatica, nella consapevolezza dell'esistenza di uno stretto legame tra quest'ultima e la gestione dell'ambiente.

I principi che hanno portato alla stesura del Piano si ispirano al rispetto della natura e dell'ambiente e per tale motivo gli obiettivi generali che guidano l'intera pianificazione prospettata sono i seguenti:

- conservazione delle diverse specie di fauna selvatica autoctona e tutela e incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie;
- gestione sostenibile delle risorse faunistiche e ambientali, dell'attività venatoria e delle interazioni tra fauna, ambiente e attività antropiche;
- aggiornamento delle conoscenze relative allo *status* delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio, conservazionistico e a quelle problematiche.

Con la conservazione della fauna selvatica autoctona e dei relativi habitat si ambisce al raggiungimento e al mantenimento di una condizione di stabilità e, dove possibile, di crescita, delle popolazioni e degli ecosistemi ad esse associati, con un orizzonte temporale a lungo termine commisurato alle risorse disponibili, con il fine ultimo di salvaguardare, e possibilmente, incrementare la biodiversità complessiva. Le azioni che possono portare al conseguimento di questo obiettivo consistono nell'individuazione di adeguate strategie di gestione, tutela e riqualificazione del territorio e degli ambienti che diano benefici durevoli, che siano in grado di resistere agli eventi negativi casuali (epidemie o eventi atmosferici imprevedibili) e che si indirizzino verso l'automantenimento delle popolazioni, in particolare di quelle relative alle specie chiave di interesse conservazionistico e venatorio, anche nella prospettiva di evitare pericolose immissioni di fauna alloctona.

Lo sfruttamento delle risorse faunistiche e ambientali, nell'ambito del contesto sociale attuale che percepisce l'uso del territorio da una prospettiva in cui poco è concesso alla fauna selvatica, non può prescindere da un prelievo venatorio che sia fondato sul principio della sostenibilità. In passato troppo spesso la gestione venatoria non ha prodotto i risultati attesi a causa di un prelievo ingente, non commisurato alle effettive disponibilità, e diventato nel contesto ambientale odierno un lusso non più attuabile. Lo scopo prefissato è raggiungibile basando il prelievo venatorio su informazioni quantitative il più possibile aggiornate, soprattutto per quanto riguarda le specie stanziali, mentre per le migratorie è necessario ricorrere ad una lettura critica del loro *status*. La gestione sostenibile della fauna non può inoltre prescindere da una valutazione delle possibili interazioni tra questa componente, l'ambiente e il contesto antropico, al fine di individuare le migliori strategie volte alla mitigazione dei possibili impatti tra le diverse componenti (danni all'agricoltura e al patrimonio forestale, incidenti stradali, ecc.), sulla base della specifica realtà territoriale.

Alla luce di quanto sopra argomentato, il terzo obiettivo generale del Piano risulta dunque strettamente connesso ai due precedenti, e ne costituisce una premessa indispensabile; attraverso la conoscenza del patrimonio faunistico, della distribuzione e consistenza delle diverse popolazioni, è infatti possibile attuare una pianificazione a lungo termine che dia i risultati più ottimali. Tramite il monitoraggio della fauna è possibile una revisione degli interventi di miglioramento ambientale, focalizzando le risorse verso modelli di gestione realmente efficaci. Le azioni di monitoraggio devono essere necessariamente implementate in un contesto di collaborazione tra Provincia e soggetti coinvolti nei processi di gestione del territorio (ATC, proprietari e concessionari), al fine di operare in modo concertato e condividendo le scelte e gli oneri che un'attività dispendiosa comporta. Oltre a raccogliere dati utili relativi alle specie target di interesse venatorio, l'ampliamento delle conoscenze deve essere esteso alle specie di interesse conservazionistico, per migliorarne la tutela e la conservazione, nonché alle specie problematiche, per definire adeguate strategie di contenimento. Importante a questo scopo sarà la possibilità di appoggiarsi alla Banca Dati Faunistica Regionale.

I tre obiettivi risultano quindi complementari: attraverso opportune scelte di gestione si mira ad instaurare un circolo virtuoso che dia risultati di rilievo sia dal punto di vista faunistico che economico. Entrambi gli elementi sono fondati sulla conoscenza aggiornata dello stato di conservazione, della distribuzione e della

consistenza delle popolazioni di fauna selvatica esistenti sul territorio, ragione per cui appare fondamentale impostare in modo corretto e standardizzato tutte le attività di monitoraggio e censimento sul territorio.

3.1.2 OBIETTIVI SPECIFICI

Il conseguimento degli obiettivi generali richiede un'approfondita conoscenza dello stato di fatto in ambito faunistico e che il Piano sia elaborato a partire dall'esame del territorio dal punto di vista delle vocazionalità faunistiche. Per tale motivo, l'elemento basilare del Piano consiste nella predisposizione di una suddivisione territoriale che sia rispondente agli indirizzi gestionali previsti dalla normativa esistente e sia basata su una strategia a lunga scadenza.

Gli obiettivi specifici del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli sono pertanto i seguenti:

- **Individuazione degli istituti venatori** previsti dalla L.R. 70/96 all'interno del Territorio o Superficie Agro-Silvo-Pastorale (SASP). L'identificazione di tali istituti deve tenere conto sia della pianificazione vigente, sia dell'attuale situazione territoriale, al fine di tutelare e gestire in modo corretto sia gli elementi di pregio sia le criticità presenti sul territorio provinciale da un punto di vista faunistico. L'obiettivo generale di conservazione delle principali popolazioni di fauna selvatica e del processo di irradiazione nel territorio circostante può essere infatti raggiunto tutelando le aree dove le specie di interesse possono contare su habitat di grande qualità ed estensione. Al Piano Faunistico-Venatorio Provinciale compete l'individuazione dei seguenti istituti venatori:
 - le Oasi di Protezione;
 - le Zone di Ripopolamento e Cattura;
 - le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento.
- **Definizione dei criteri** finalizzati a:
 - determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi creati per le Oasi di Protezione, le Zone di Ripopolamento e Cattura, i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica (questi ultimi non considerati dal Piano);
 - corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle Oasi di Protezione e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura.
- Programmazione di distinte **azioni di miglioramento ambientale**, previste come attuazione dell'obiettivo generale di conservazione e miglioramento. I miglioramenti ambientali consistono in misure che vengono attivate al fine di ripristinare condizioni favorevoli alla presenza e riproduzione della fauna selvatica, in aree dove i fenomeni legati all'antropizzazione (come l'agricoltura intensiva) hanno in parte compromesso l'ambiente esistente. Allo stesso tempo, si possono considerare miglioramenti ambientali le azioni volte alla rimozione degli impatti diretti sulla fauna, come ad esempio gli interventi per la riduzione della mortalità causata direttamente dalle attività umane (traffico veicolare, alcune pratiche agricole). Le misure prospettate devono poter subire aggiustamenti e regolazioni nel tempo e poter essere guidate dalle indicazioni provenienti dalle attività di monitoraggio e censimento. Oggetto di miglioramento ambientale sul territorio provinciale

sono le aree agricole; esse infatti hanno subito negli ultimi decenni trasformazioni radicali che hanno influito pesantemente sullo stato attuale dell'ambiente e, di conseguenza, sulla fauna selvatica. Unitamente ai fondi provinciali destinati ai miglioramenti ambientali, un'altra risorsa utilizzabile è il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR), che prosegue con la Misura 214 sulla strada della precedente Misura F del PSR 2000-2006. Questa misura promuove, attraverso l'attivazione di pagamenti agroambientali, pratiche agricole che abbiano una ricaduta positiva sulla biodiversità, e siano quindi di aiuto nei confronti della fauna selvatica.

- **Definizione di un programma di monitoraggio** (in particolare riguardo Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura) e l'implementazione del database della Banca Dati Faunistica Regionale, inserendo in esso tutti i dati raccolti nelle azioni di monitoraggio intraprese sul territorio provinciale. Questo strumento, da calibrare sulle specie indicatrici di interesse venatorio, gestionale e conservazionistico, si rende necessario per la corretta futura pianificazione faunistico-venatoria provinciale. Risulta infatti difficile impostare una corretta pianificazione basata su valide considerazioni scientifiche riguardo le pratiche gestionali da adottare, senza che vi sia il supporto di informazioni sulla situazione faunistica reale; allo stesso modo, può essere problematica la modifica delle modalità gestionali in atto senza la conoscenza dei risultati a cui queste stesse pratiche hanno portato in precedenza. La realizzazione di tale sistema di raccolta ed archiviazione dati può essere raggiunta solo con l'impegno congiunto di Provincia e istituti venatori, ognuno in accordo con i ruoli ed i compiti indicati dalle normative vigenti. Le attività svolte nell'ambito del programma di monitoraggio saranno commisurate alle risorse disponibili e dovranno essere condotte da tutti i soggetti coinvolti. La definizione del programma di monitoraggio sarà avviata mediante l'individuazione degli elementi che seguono:
 - specie target;
 - strategie di monitoraggio;
 - tempi e modalità di trasmissione dei dati;
 - modalità di archiviazione dei dati;
 - soggetti deputati alla gestione del database;
 - strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti.

Al database centrale provinciale dovranno pervenire tutte le informazioni relative a censimenti, a interventi di immissione, ripopolamento e abbattimento/contenimento: in questo modo il database diverrà lo strumento con il quale potranno essere individuate le corrette strategie di gestione del patrimonio faunistico-venatorio provinciale, alla luce delle informazioni raccolte dai soggetti in essa coinvolti.

La tabella che segue indica per ciascuno degli obiettivi generali e specifici che si intendono perseguire, le azioni e le sotto-azioni di Piano.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni di Piano	Sotto-azioni di Piano
Conservazione delle diverse specie di fauna selvatica autoctona e tutela e incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie	Individuazione all'interno della SASP degli istituti venatori	Oasi di Protezione	Interventi di miglioramento ambientale Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica Conservazione della diversità ambientale
		Zone di Ripopolamento e Cattura	Immissioni a scopo di ripopolamento Controllo di specie problematiche (di competenza regionale) Tutela degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e conservazionistico
		Zone cinofile	
		Fondi chiusi e foresta demaniale	
		Istituti di caccia privati (AFV e AATV)	
		Programma di azioni di miglioramento ambientale	Miglioramento, tutela e ripristino degli habitat naturali
	Gestione sostenibile delle risorse faunistiche e ambientali, dell'attività venatoria e delle interazioni tra fauna, ambiente e attività antropiche	Prelievo sostenibile	Attività venatoria
Analisi dei dati di censimento e monitoraggio faunistico			
Immissioni a scopo di ripopolamento			
Controllo della fauna problematica			
Definizione dei criteri per il risarcimento dei danni		Risarcimento dei danni	
	Monitoraggio degli incidenti stradali		
Aggiornamento delle conoscenze relative allo <i>status</i> delle specie presenti sul territorio con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio, conservazionistico e a quelle problematiche	Definizione di un programma di monitoraggio	Attività di monitoraggio	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Individuazione specie target ▪ Individuazione delle strategie di monitoraggio ▪ Individuazione dei tempi e delle modalità di trasmissione dei dati ▪ Individuazione delle modalità di archiviazione dei dati ▪ Individuazione degli strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti

Tabella 3-1: obiettivi generali e specifici e azioni e sotto-azioni di Piano corrispondenti.

3.2 ELEMENTI INNOVATIVI E MOTIVAZIONI DELLE SCELTE DI PIANO

Rispetto al precedente Piano, l'attuale contiene principi innovativi e una visione della gestione faunistica che non è legata al puro sfruttamento delle risorse. In particolare, viene introdotto il concetto di sostenibilità del prelievo, da cui derivano gli obiettivi di censimento e monitoraggio che consentiranno di avere un quadro aggiornato sullo stato di conservazione della fauna selvatica in Provincia di Vercelli.

Sullo stesso piano di importanza viene posto, dal nuovo Piano Faunistico, il valore ambientale espresso come capacità degli habitat di ospitare popolazioni di fauna selvatica vitali. È un punto fermo della nuova visione

faunistica indirizzare gli sforzi verso i miglioramenti ambientali, in modo da non dover ricorrere, se non in casi eccezionali, a ripopolamenti.

Per quanto riguarda la scelta dell'ubicazione degli istituti di tutela gestiti dalla Provincia, la situazione territoriale determinata dalle ultime pianificazioni provinciali risulta ormai consolidata e condivisa nel suo complesso, e costituisce il migliore compromesso tra i requisiti ambientali che devono avere le diverse zone per rispondere agli obiettivi di salvaguardia della fauna selvatica autoctona sia stanziale che migratoria, le reali disponibilità territoriali in ambito provinciale, e le necessità da parte dei cacciatori quali fruitori della risorsa faunistica venabile. Pertanto la Provincia di Vercelli, con il nuovo Piano Faunistico, ha ritenuto opportuno confermare la maggior parte della zonizzazione già esistente con il precedente Piano, procedendo a modifiche del tutto limitate per rispondere ad esigenze legate soprattutto a questioni di sicurezza o a specifiche richieste espresse dai soggetti coinvolti nel procedimento di VAS del Piano quali enti gestori delle aree protette e Arpa Piemonte. A conferma della validità della pianificazione delle zone di tutela e delle scelte operate sinora dalla Provincia sul territorio di propria competenza, si ricorda come in passato alcune delle aree individuate quali istituti di tutela o di caccia siano state in seguito classificate quali aree protette regionali, proprio per l'elevato pregio ambientale e faunistico che le caratterizza (si citano alcuni esempi: i Parchi Naturali Lame del Sesia, Alta Valsesia e Monte Fenera, nati da Oasi di Protezione, il Parco Naturale Bosco delle Sorti della Partecipanza nato da una Riserva di Caccia, la Riserva Naturale Speciale Palude di S. Genuario nata da una Zona di Ripopolamento e Cattura, la Riserva Naturale Speciale Fontana Gigante, nata da un'Oasi di Protezione).

In particolare, in merito alle Oasi di Protezione, delle 24 zone definite dal nuovo Piano, 22 erano già state individuate dal precedente Piano e sono state confermate integralmente nel nuovo documento di Piano in fase di approvazione, mentre 2 zone sono state modificate con il nuovo Piano; non è prevista l'istituzione di alcuna nuova Oasi di Protezione, mentre, rispetto alla pianificazione precedente, è stata revocata la presenza di un'Oasi in zona di pianura, in quanto è stata riscontrata in tale ambito una negativa influenza da parte delle infrastrutture viarie, ed un'Oasi ubicata a Caresanablot è stata convertita in Zona di Ripopolamento e Cattura.

Le Oasi sono istituite generalmente in zone dove è garantita una costante disponibilità idrica, almeno sino al momento dell'involo dei nuovi nati, indicativamente sino al mese di settembre. Sebbene le principali specie migratorie di fauna selvatica a rilevante interesse naturalistico, quindi non cacciabili se non addirittura particolarmente protette, lascino il territorio provinciale prima dell'apertura della stagione venatoria, la Provincia di Vercelli ritiene opportuno quanto importante conservare una rete di zone di tutela in grado di ospitare eventuali soggetti "ritardatari" prima che affrontino la lunga migrazione verso i paesi di svernamento. Pertanto, il principio alla base della localizzazione delle Oasi di Protezione, seguito per il territorio vercellese, è risultato quello di integrare il sistema delle aree protette regionali inserendo le Oasi all'interno delle Zone di Protezione Speciale (istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE) ogni qual volta è stato possibile, in modo tale da garantire la salvaguardia delle specie migratorie in ambiti ad elevato pregio ambientale e naturalistico; tale soluzione risulta peraltro funzionale alla possibilità di poter usufruire di eventuali dati di censimento. Si evidenzia a questo proposito la difficoltà incontrata in alcuni casi nell'esatta individuazione dei confini delle ZPS, in particolare quelle collocate nella pianura risicola, dove i limiti territoriali non risultano ben definiti e dove spesso mancano elementi di riferimento utili all'individuazione dei

confini; tale aspetto, infatti, ha costituito un vincolo nella scelta dell'ubicazione delle Oasi provinciali. Nello specifico, si osserva come la ZPS "Risaie Vercellesi" tuteli ambienti umidi e cenosi con caratteristiche del tutto omogenee nell'intera pianura risicola provinciale e regionale e che, di fatto, non subiscono danni dall'esercizio dell'attività venatoria; il Cavaliere d'Italia, infatti, nidifica non soltanto in tali ambiti ma in tutte quelle zone umide che presentano caratteristiche ambientali analoghe e tale specie, prima che abbia inizio l'attività venatoria, ha già lasciato territorio provinciale.

Relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, il nuovo Piano individua sul territorio provinciale un totale di 36 Zone di Ripopolamento e Cattura; rispetto alla precedente pianificazione, 20 sono state confermate integralmente, 5 sono state modificate secondo un criterio di razionalizzazione e ai fini di una migliore visibilità della tabellatura, una zona è stata revocata a Crescentino a causa della negativa influenza delle infrastrutture viarie e industriali, mentre 11 nuove zone sono state individuate dal nuovo Piano Faunistico-Venatorio. In merito ai criteri di localizzazione delle ZRC, la situazione agricola della zona faunistica di pianura, caratterizzata dalla presenza uniforme della monocoltura risicola specializzata, e la distribuzione spaziale delle aziende private di caccia, rendono difficile l'individuazione di territori che rispondano ai requisiti ambientali idonei per questa tipologia di istituto di tutela, rappresentati da un equilibrato insieme di coltivazioni estive e autunno-vernine, intervallate da ampi residui naturali e da un'adeguata e costante disponibilità idrica. Pertanto, la logica seguita per la localizzazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura in Provincia di Vercelli, è risultata soprattutto quella di ribadire il vincolo sulle uniche aree in grado di far prevedere un adeguato ritorno in termini di catturato selvatico di Lepre e Fagiano, integrando con ulteriori zone, certamente meno idonee a produrre naturalmente ingenti consistenze faunistiche in funzione delle catture, ma comunque in grado di assolvere a quella funzione di serbatoio naturale in grado di determinare un costante irradiazione dei territori circostanti. Garantire una discreta produzione di fauna selvatica all'interno di queste zone consente infatti di ridurre la necessità di acquistare fauna di allevamento per le attività di ripopolamento del territorio venabile, con conseguenze positive in termini di qualità del materiale immesso e dal punto di vista economico.

Per quanto riguarda la gestione all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura, particolare attenzione è stata riservata alla gestione decentrata delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Allo scopo di individuare le misure di mitigazione più adeguate da parte dei soggetti gestori della rete stradale e ai fini di una progettazione dei tratti stradali di nuova realizzazione coerente le esigenze di tutela della fauna e di sicurezza dei cittadini, il nuovo Piano prende in considerazione anche la problematica degli incidenti stradali che coinvolgono la fauna selvatica tra gli aspetti legati ai danni causati dalla stessa, prevedendo un adeguato monitoraggio dei sinistri stradali e redigendo una tavola di Piano volta ad illustrare la collocazione degli incidenti con fauna selvatica relativa agli anni 2008 – 2009 – 2010 (vedi Capitolo 13 del documento di Piano), evidenziando così i tratti di viabilità a maggior rischio di collisione con Ungulati selvatici; le indicazioni riportate nelle elaborazioni cartografiche, oltre a costituire un valido strumento a supporto della programmazione faunistica e territoriale, consentono, a seguito dell'invio al Settore provinciale responsabile della viabilità stradale, il successivo posizionamento della specifica cartellonistica e la messa in atto dei necessari provvedimenti atti a prevenire gli incidenti stradali con fauna selvatica.

Tra gli elementi innovativi alla base delle scelte che hanno guidato la redazione del nuovo Piano vi è infine il confronto con gli *stakeholders* (portatori di interesse), peraltro elemento fondamentale della Valutazione

Ambientale Strategica; particolare attenzione è stata infatti riservata alla consultazione di tutti i soggetti interessati al Piano al fine di giungere quanto più possibilmente ad una soluzione condivisa. Nella fase di predisposizione della zonizzazione degli istituti faunistico-venatori sono stati consultati gli organi direttivi della caccia programmata, all'interno dei quali sono rappresentate tutte le componenti associative ed istituzionali deputate dalla legge alla gestione della materia, ai fini di una valutazione che considerasse sia i singoli ambiti territoriali che l'intero territorio provinciale. In fase di consultazione la bozza di Piano è stata inoltre resa disponibile e consultabile da parte delle singole associazioni di categoria operanti sul territorio e degli enti pubblici e privati interessati (Comuni, Comunità Montane, Enti irrigui, Enti di gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Regionali, ecc.). È stata inoltre posta attenzione anche alle esigenze di tutela esplicitate nel corso del procedimento di VAS del Piano stesso, da parte dei diversi soggetti del pubblico interessati, tra cui gli enti gestori delle aree protette e ARPA Piemonte, apportando ulteriori modifiche ai confini di alcuni istituti. Si può pertanto ritenere che l'attività consultiva abbia condotto ad un documento che non ha determinato particolari posizioni critiche e che, pertanto, può essere considerato pienamente condiviso.

3.3 CONTENUTI

Come emerso dall'analisi degli obiettivi di Piano illustrati nel precedente paragrafo, oggetto principale del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale è la zonizzazione del territorio ossia l'individuazione e la dislocazione di diversi istituti faunistici, in particolare di quelli preclusi all'attività venatoria, di competenza provinciale. Nello specifico, il documento di Piano individua e definisce:

- le Oasi di Protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- le Zone di Ripopolamento e Cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento;
- i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
- i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici.

Il Piano, inoltre, esamina in dettaglio i seguenti aspetti di rilevanza strategica ai fini di una corretta pianificazione e gestione del patrimonio faunistico:

- la situazione della fauna protetta e particolarmente protetta;
- la situazione delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina;
- le reali possibilità di incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile;
- l'andamento del risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ai fini della possibile riduzione della relativa spesa annualmente sostenuta;
- la possibile diversificazione degli ambienti attraverso miglioramenti volti a far sì che la fauna selvatica possa trovare migliori condizioni per il rifugio, la sosta, l'alimentazione e la riproduzione.

3.4 AZIONI

Le azioni individuate dal Piano possono essere distinte nelle seguenti tipologie:

- **azioni di pianificazione territoriale:** esse riguardano la definizione dell'estensione e della distribuzione sul territorio provinciale dei Comprensori Omogenei e dei diversi istituti (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, zone cinofile);
- **attività di tipo gestionale,** che possono essere a loro volta suddivise in azioni di gestione ambientale (miglioramenti ambientali), e azioni di gestione faunistica (monitoraggio della fauna, attività venatoria, ripopolamenti, controllo della fauna selvatica problematica, monitoraggio degli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica).

La gestione ambientale e faunistica comporta inoltre la definizione di una serie di indirizzi da parte della Provincia relativamente a:

- criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
- criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, definiti, nel documento di Piano, nell'ambito del capitolo relativo ai miglioramenti ambientali con finalità faunistica.

3.4.1 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

L'obiettivo specifico relativo all'individuazione, nell'ambito del territorio agro-silvo-pastorale, degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96, prevede che il Piano definisca l'estensione e la distribuzione sul territorio provinciale di una serie di istituti; il Piano di Vercelli in particolare individua, nell'ambito della pianificazione territoriale, le seguenti tipologie di istituti nell'ambito dei quali vige il divieto di caccia:

- Oasi di Protezione;
- Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC);
- Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani.

Il Piano inoltre prende atto della presenza, sul territorio provinciale, di:

- tre Fondi chiusi regolarmente istituiti;
- un'area a foresta demaniale;
- diciannove istituti di caccia privati, rappresentati dalle Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie soggette alla totale competenza amministrativa della Regione.

Tali tipologie di istituti, sebbene non istituite dal Piano provinciale, devono essere conteggiate dal documento di Piano tra le zone a divieto assoluto di caccia.

Non sono invece considerati dal Piano di Vercelli i centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica, in quanto: ai primi, secondo quanto riportato nel "*Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria*" redatto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica – INFS (oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA), viene attribuita una funzione di tipo sperimentale relativamente allo studio e alla ricerca sulle tecniche di immissione in natura di fauna selvatica finalizzata alla reintroduzione e al ripopolamento; i centri privati sono invece di esclusiva competenza della Regione Piemonte.

Il documento di Piano infine, oltre a caratterizzare gli istituti sopra elencati, individua i Comprensori Omogenei.

Comprensori Omogenei

I Comprensori Omogenei, previsti dall'art. 10, comma 7 della Legge 157/92, devono corrispondere, secondo il "Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" predisposto dall'INFS (oggi ISPRA), ad aree geografiche ben caratterizzabili sotto il profilo territoriale e faunistico.

Nel vigente "Piano faunistico-venatorio regionale", il Piemonte è stato suddiviso, sulla base di criteri floristico-vegetazionali, faunistici o considerando differenti aspetti, in tre unità territoriali principali:

- il territorio alpino e prealpino;
- i rilievi collinari e appenninici;
- la pianura.

Nel dettaglio del territorio provinciale la Regione Piemonte, con DGR 179-45728 dell'8 maggio 1995 "Criteri applicativi e priorità per la gestione programmata della caccia", ha individuato, nell'ambito della "Zona faunistica delle Alpi", il Comprensorio Omogeneo denominato "Valsesia", mentre nell'ambito dei rilievi collinari ed appenninici e della pianura, il Comprensorio Omogeneo denominato "Pianura Vercellese".

La "Zona faunistica delle Alpi", che definisce il territorio alpino e buona parte di quello prealpino, è stata individuata formalmente dalla Regione Piemonte con DGR n. 178-45727 dell'8 maggio 1995.

In seguito, con DGR 43-1055 del 10 ottobre 2005 la Regione ha definito i metodi per il calcolo del TASP e aggiornato le superfici.

In base a tali elementi, sono stati definiti i Comprensori Omogenei in Provincia di Vercelli, rappresentati da un unico Comprensorio Alpino (CA) in Valsesia, nella Zona faunistica delle Alpi, e da due Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) che suddividono in senso nord-sud la pianura vercellese, nella Zona faunistica di pianura, secondo la tabella che segue.

Codice CA / ATC	Denominazione	Superficie totale (ha)	Superficie non inclusa nella SASP		Superficie inclusa nella SASP	
			ha	%	ha	%
C.A.VC1	Valle del Sesia	77.702	5.822	7,50	71.880	92,50
A.T.C.VC1	Pianura Vercellese Nord	65.897	6.100	9,25	59.797	90,74
A.T.C.VC2	Pianura Vercellese Sud	64.706	4.138	6,40	60.568	93,60

Tabella 3-2: suddivisione in Comprensorio Alpino e Ambiti Territoriali di Caccia del territorio provinciale.

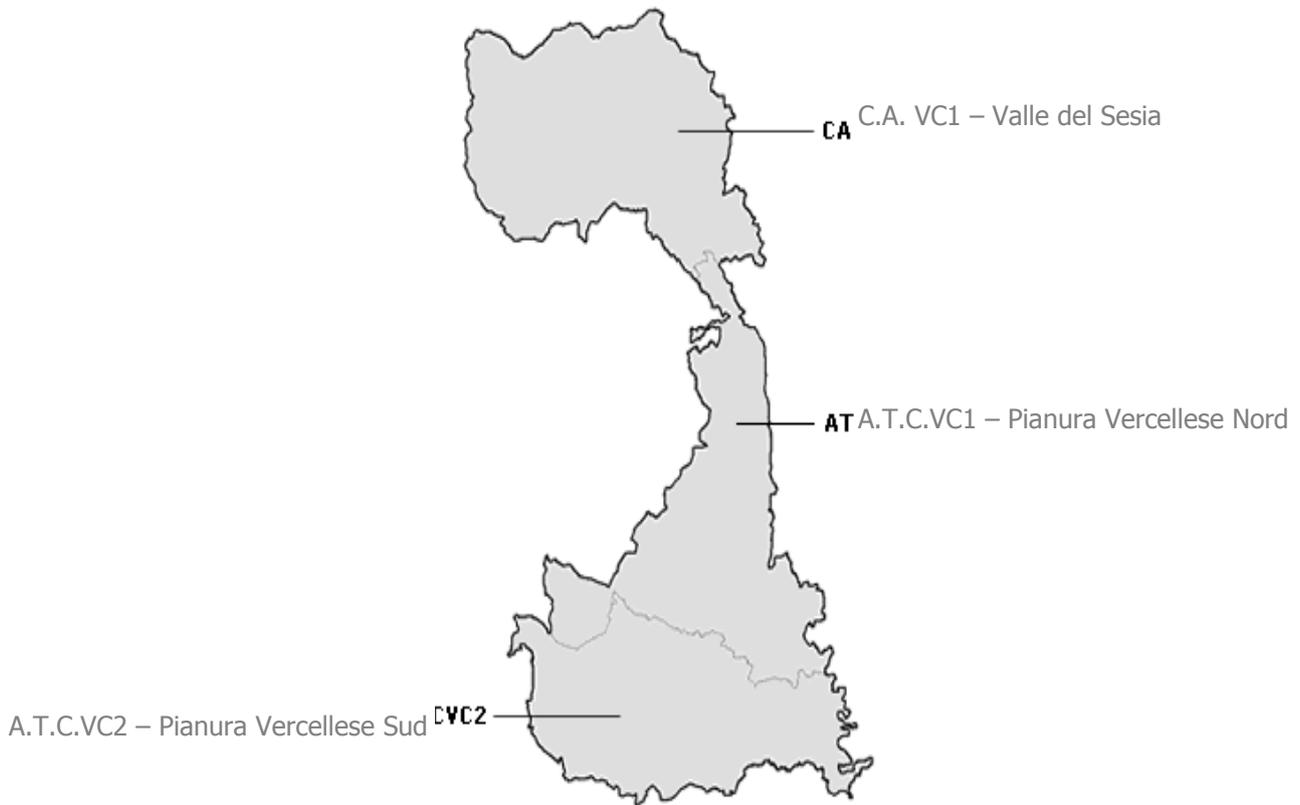


Figura 3-1: localizzazione degli Ambiti Territoriali di Caccia e del Comprensorio Alpino della Provincia di Vercelli (Fonte: www.regione.piemonte.it)

Oasi di Protezione

Le Oasi di Protezione sono aree istituite allo scopo di conservare i residui habitat naturali e/o favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione della fauna selvatica sia stanziale che migratoria. In particolare, esse intendono perseguire la tutela della fauna migratoria che, specialmente negli ultimi 10-15 anni, è tornata a colonizzare la piana risicola.

Le Oasi sono istituite generalmente in zone dove è garantita una costante disponibilità idrica, almeno sino al momento dell'involo dei nuovi nati, indicativamente sino al mese di settembre.

Sebbene le principali specie migratorie di fauna selvatica a rilevante interesse naturalistico, quindi non cacciabili se non addirittura particolarmente protette, lascino il territorio provinciale prima dell'apertura della stagione venatoria, la Provincia di Vercelli ritiene opportuno quanto importante conservare una rete di zone di tutela in grado di ospitare eventuali soggetti "ritardatari" prima che affrontino la lunga migrazione verso i paesi di svernamento. Pertanto, il principio alla base della localizzazione delle Oasi di Protezione, seguito per il territorio vercellese, è risultato quello di integrare il sistema delle aree protette regionali inserendo le Oasi all'interno delle Zone di Protezione Speciale (istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE) ogni qual volta è stato possibile, in modo tale da garantire la salvaguardia delle specie migratorie in ambiti ad elevato pregio ambientale e naturalistico.

Le Oasi di Protezione proposte per il territorio della Provincia di Vercelli, gestite direttamente dalla Provincia, sono in tutto 24 (vedi Tabella 3-3 e Figura 3-2), di cui 22 già individuate dal precedente Piano e confermate

integralmente nel nuovo documento di Piano in fase di approvazione, e 2 soggette invece a modifica con il nuovo Piano; non è prevista l'istituzione di alcuna nuova Oasi di Protezione, mentre, rispetto alla pianificazione precedente, è stata revocata l'Oasi denominata "Prarolo-Pezzana", avente una SASP pari a 334,7 ha e ricadente nella zona di pianura, in quanto è stata riscontrata in tale ambito una negativa influenza da parte delle infrastrutture viarie, e l'Oasi denominata "Caresanablot", avente una SASP pari a 151,35 ha e ricadente anch'essa in zona di pianura, è stata convertita in Zona di Ripopolamento e Cattura.

Codice Oasi	Denominazione	Zona Faunistica	Comuni interessati	SASP (ha)
01	Laghi di Casalrosso	Pianura	Vercelli – Lignana	439,11
02	Palazzolo Vercellese	Pianura	Palazzolo Vercellese	94,60
03	Desana	Pianura	Desana	289,90
04	Molino Bona di Sopra	Pianura	Pezzana – Stroppiana	23,33
05	Vercelli-Cervetto	Pianura	Vercelli	55,54
06	Vercelli Sud	Pianura	Vercelli	384,06
07	Moncrivello	Pianura	Moncrivello	125,89
08	Naviglio d'Ivrea	Pianura	Santhià – S.Germano V.se – Olcenengo – Vercelli	1.023,98
09	Asigliano Vercellese	Pianura	Asigliano Vercellese	97,61
10	Tronzano V.se-Foglietta	Pianura	Tronzano Vercellese	472,01
11	Varallo Sesia	Alpi	Varallo Sesia	223,06
12	Vocca	Alpi	Vocca	295,71
13	Scopa	Alpi	Scopa – Scopello	343,80
14	Cravagliana	Alpi	Cravagliana	550,01
15	Sabbia	Alpi	Sabbia	235,50
16	Boccioleto	Alpi	Boccioleto	883,06
17	Campertogno	Alpi	Campertogno	144,47
18	Rassa	Alpi	Rassa	624,96
19	Pila	Alpi	Pila	293,73
20	Rima S.Giuseppe1	Alpi	Rima S.Giuseppe	353,75
21	Rima S.Giuseppe2	Alpi	Rima S.Giuseppe	58,29
22	Mollia	Alpi	Mollia	220,77
23	Riva Valdobbia	Alpi	Riva Valdobbia	856,22
24	Alta Quota Valsesia	Alpi	Alagna Valsesia – Riva Valdobbia	2.065,43
TOTALE				10.154,79

Tabella 3-3: Oasi di Protezione proposte dal Piano Faunistico-Venatorio con relativi valori di SASP.

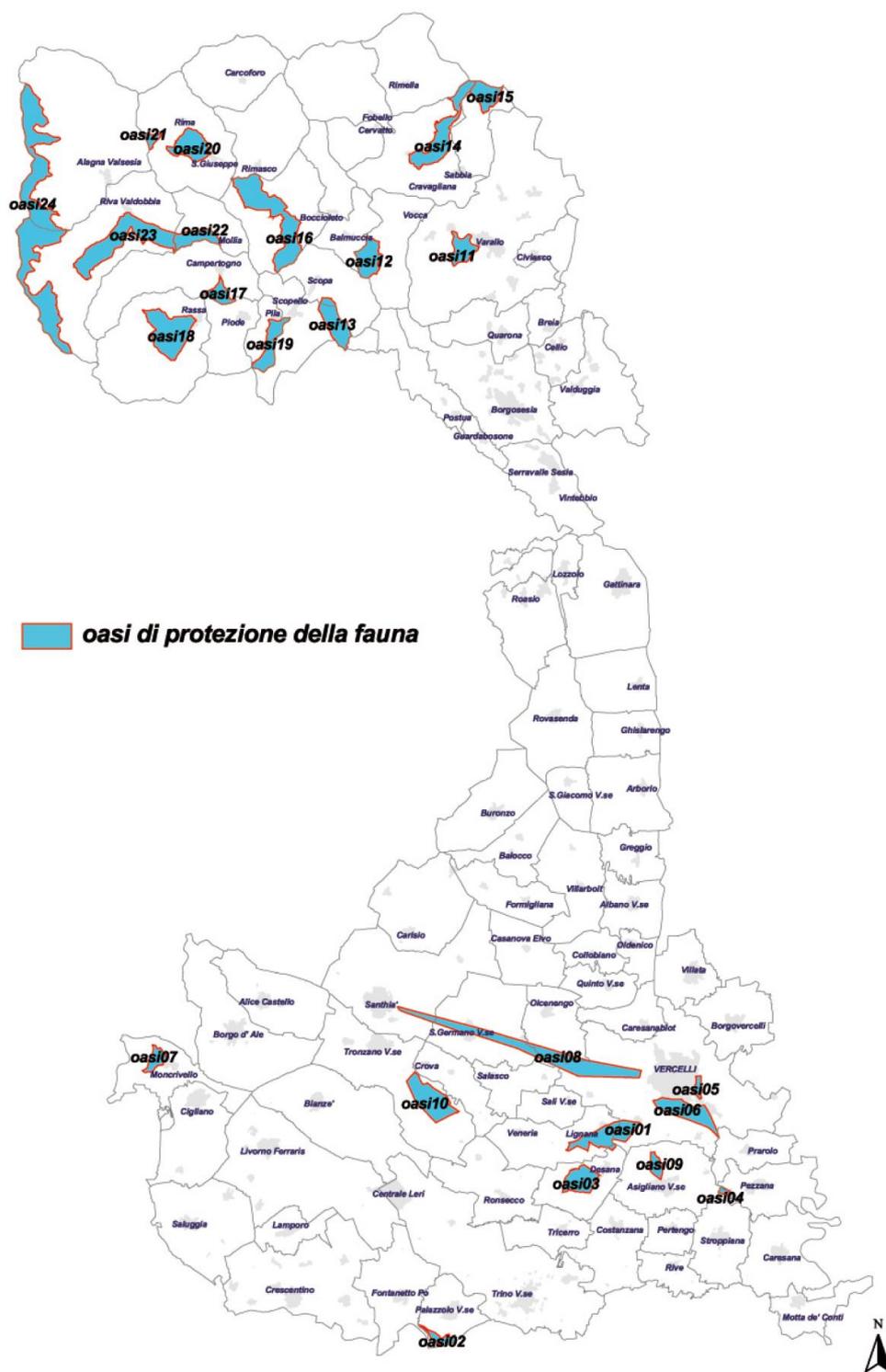


Figura 3-2: localizzazione delle Oasi di Protezione della Provincia di Vercelli (Fonte: Provincia di Vercelli – Settore Agricoltura, Servizio Valorizzazione e Protezione Flora e Fauna, Caccia e Pesca).

Nella tabella che segue è riportata una descrizione delle principali caratteristiche delle singole Oasi.

Codice Oasi	Ambienti	Fauna	Finalità
01	Lagetti artificiali, recintati e soggetti a regime di pesca privata, il più esteso dei quali caratterizzato da generalizzata vegetazione riparia; gli specchi d'acqua sono inseriti in un contesto di monocoltura risicola	Fauna acquatica; si segnala la presenza di un piccolo nucleo di Oca selvatica (<i>Anser anser</i>) reintrodotta da alcuni anni	Importante sito di rifugio, sosta e riproduzione per tutta la fauna acquatica
02	Zona adiacente ad un tratto del Fiume Po	Fauna acquatica e non;	Sito idoneo alla sosta e

Codice Oasi	Ambienti	Fauna	Finalità
	caratterizzata da una ristretta area golenale e da una più ampia fascia di pioppeti; sono presenti coltivazioni maidicole e, nella parte più settentrionale, di risaia	rappresenta una delle prime zone della Provincia ad essere stata colonizzata dalla Nutria	riproduzione della fauna stanziale, anche non acquatica, in particolare della Lepre e dei Fasianidi
03	Area quasi totalmente soggetta a monocoltura risicola, attraversata da canali e rogge irrigui artificiali, con sponde scarsamente rinaturalizzate	Fauna selvatica tipica degli ambienti di palude	Sito favorevole alla sosta e al rifugio della fauna selvatica di palude (Germano reale, Gallinella d'acqua, Beccaccino, ecc.)
04	Zona adiacente al Torrente Bona ad elevata naturalità ambientale; il sito è stato oggetto di un progetto di recupero ambientale "Life" a cura del Consorzio Irriguo Ovest-Sesia	Fauna selvatica stanziale e avifauna migratoria	Importante sito di rifugio faunistico
05	Area a carattere pressoché urbano posta alla confluenza del Cavo Cervetto nel Fiume Sesia; è caratterizzata dalla presenza di vegetazione naturale, ma anche di impianti sportivi e siti abitativi e produttivi	Avifauna acquatica, stanziale e migratoria	Sito di sosta e rifugio faunistico
06	Area posta tra la tangenziale ovest e l'abitato di Vercelli, con presenza di colture agricole in asciutto (risaia e mais) e dell'ampia superficie prativa di pertinenza del locale aeroporto; i canali presenti nel sito sono caratterizzati da una sporadica vegetazione di ripa	Avifauna acquatica, stanziale e migratoria, in particolare Anatidi	La risaia costituisce un richiamo, in autunno, per gli stormi di Anatidi
07	Zona collinare con prati stabili, macchie di bosco ceduo e coltivazioni agricole "in asciutta", con larga prevalenza di mais; adiacente al sito scorre il canale irriguo artificiale Naviglio d'Ivrea	Fauna stanziale che abitualmente frequenta l'areale della collina piemontese; comunemente frequentata dal Cinghiale che stanza errando dalla vicina morena della Serra	Area idonea al rifugio e alla riproduzione della fauna stanziale
08	Striscia di territorio compresa tra l'importante strada a scorrimento veloce SS11 "Padana Superiore" e la ferrovia TO-MI; caratterizzata quasi esclusivamente dalla presenza di risaie; si segnala inoltre la presenza di canali e rogge irrigui artificiali con sponde poco rinaturate	Avifauna migratrice e stanziale; si segnala come alcune aree, ad esempio nei pressi della Cascina Capriasco, siano interessate, da alcuni anni, dalla nidificazione del Cavaliere d'Italia	Sito creato soprattutto per evitare il disturbo venatorio nelle adiacenze di alcune aree, tra cui anche quelle interessate dalla nidificazione del Cavaliere d'Italia; la presenza di importanti fontanili e di fasce alberate ad ontani, crea zone molto indicate per la sosta di importanti uccelli migratori e stanziali
09	Area caratterizzata dalla monocoltura risicola, con presenza di rogge e canali irrigui artificiali con occasionale vegetazione di ripa	Avifauna acquatica stanziale e migratoria	Sito favorevole alla sosta e alla riproduzione della fauna acquatica, soprattutto della Gallinella d'acqua
10	Zona caratterizzata prevalentemente dalla risaia in sommersione, con presenza del Canale Cavour, dal Canale di Asigliano, di alcuni fontanili, di una fitta rete irrigua minore e di un importante laghetto artificiale con sponde vegetate nei pressi della Tenuta Foglietta	Fauna acquatica e di palude rappresentata da tutte le principali specie che abitualmente frequentano l'orizzonte faunistico della risaia	Particolarmente idonea alla sosta e alla riproduzione della fauna acquatica e di palude
11	Area posta tra la periferia ovest di Varallo Sesia a circa 600 m s.l.m. e le prime alture a sud-ovest del centro abitato, con quote massime che si aggirano intorno ai 1100 m s.l.m.; l'ambiente si presenta naturale, caratterizzato da estesi castagneti, sbalzi rocciosi e alcuni piccoli torrenti	Ungulati	Habitat favorevole per il Capriolo e, soprattutto, per il Camoscio
12	Ambiente naturale tipicamente montano caratterizzato soprattutto da latifoglie e habitat rocciosi, con presenza di alcuni	La fauna maggiore è rappresentata da Camoscio, Capriolo, Fagiano di monte e da	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica

Codice Oasi	Ambienti	Fauna	Finalità
	torrenti	rari esemplari di Lepre bianca	tipicamente montana
13	Ambiente naturale caratterizzato da aghifoglie, principalmente larice e pino mugo, e da latifoglie	L'ampia disponibilità alimentare favorisce la presenza della fauna tipicamente montana, rappresentata da Camoscio, Capriolo, Fagiano di monte e da qualche Lepre bianca	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
14	Ambiente naturale caratterizzato da latifoglie, zone rocciose e da prati	L'habitat favorisce la presenza della fauna maggiore rappresentata da Camoscio, Capriolo, Fagiano di monte e da qualche Lepre bianca; è inoltre presente il Muflone, con un discreto popolamento	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
15	Ambiente naturale tipicamente alpino con pascoli e rocce; nella parte nord – occidentale si superano ampiamente i 2000 m di quota	L'habitat favorisce la presenza della fauna selvatica, in particolare di Coturnice, Fagiano di monte e Lepre bianca; è inoltre presente il Muflone, con un discreto popolamento	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica, importante soprattutto per la ricchezza delle risorse alimentari e le ampie radure
16	Ambiente naturale tipicamente alpino caratterizzato da un'ampia varietà di habitat (rocce, abetine e pascoli) e dalla presenza di diversi torrenti che attraversano l'area	La fauna maggiore è fortemente rappresentata da Camoscio, Capriolo e Cervo; sempre meno occasionali risultano inoltre gli avvistamenti del Francolino di monte	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
17	Ambiente naturale composto da zone rocciose e da estese pinete; tutto il perimetro orientale coincide con la fascia fluviale del Sesia	La fauna maggiore è rappresentata da Camoscio e Capriolo	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
18	Ambiente naturale tipicamente alpino con presenza di rocce e pascoli	La fauna maggiore è rappresentata soprattutto da Camoscio e Capriolo e, da alcuni anni, anche dallo Stambecco	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
19	Ambiente caratterizzato da abbondante presenza di piante aghifoglie e sempreverdi; il corso del Fiume Sesia segna il confine settentrionale del sito	La fauna maggiore è rappresentata dal Cervo, dal Capriolo e da qualche esemplare di Lepre comune; sulle basse pendici del Monte Ovago, è inoltre presente e nidificante il Gallo forcello	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana, in particolare delle zone di presenza e nidificazione del Gallo forcello
20	Ambiente naturale caratterizzato dalla presenza di pascoli e larici; la parte nord-orientale confina con il Torrente Sermenza, alimentato da numerosi rii presenti nell'area; il confine della parte occidentale è ben delimitato da un accennato piano con pascoli magri che delimita naturalmente l'areale	La fauna selvatica maggiore è rappresentata soprattutto da Camoscio e Capriolo; sono inoltre presenti e nidificanti il Fagiano di monte, la Coturnice e la Pernice bianca	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana, in particolare delle zone di presenza e nidificazione dei Galliformi
21	Ambiente naturale tipicamente alpino con rocce, pascoli e praterie; sulla cima del Monte Tagliaferro si arrivano a sfiorare i 3000 m di quota	La fauna selvatica maggiore è rappresentata da Camoscio, Stambecco, Coturnice, Fagiano di monte, Marmotta e qualche esemplare di Lepre bianca	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
22	Ambiente naturale caratterizzato da rocce e abetine; la fascia nord-orientale comprende il corso del Fiume Sesia	La fauna selvatica maggiore è rappresentata da Camoscio e Capriolo	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana
23	Ambiente naturale caratterizzato da abetine, pascoli e ripide pareti rocciose, con presenza di numerosi rii che attraversano l'area	La fauna maggiore è rappresentata dal Camoscio, dal Cervo, dal Capriolo, dalla Marmotta e dall'Aquila reale	Sito idoneo alla tutela di ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana

Codice Oasi	Ambienti	Fauna	Finalità
24	Ambiente naturale alpino caratterizzato da pascoli, zone rocciose e praterie d'alta quota sull'orizzonte nivale del Monte Rosa, al confine con la Valle d'Aosta; sono presenti nel sito numerosi laghi di montagna	La fauna maggiore è rappresentata da Stambecco, Camoscio, Marmotta, Pernice bianca, Fagiano di monte, Coturnice e Aquila reale	Istituto appositamente creato all'inizio degli anni '70 per la tutela dello Stambecco

Tabella 3-4: caratterizzazione delle Oasi di Protezione proposte dal Piano Faunistico-Venatorio.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Ai sensi dell'art. 10 della L.R. n. 70/96, le Zone di Ripopolamento e Cattura sono istituite dalla Provincia "in territori idonei allo sviluppo naturale e alla sosta della fauna selvatica, non destinati a coltivazioni specializzate o che possano essere particolarmente danneggiati da una rilevante presenza di fauna selvatica", con le seguenti finalità:

- favorire la produzione della fauna selvatica stanziale;
- favorire la sosta e la riproduzione della fauna migratoria;
- fornire la fauna selvatica mediante la cattura per ripopolamenti;
- favorire l'irradiazione della fauna selvatica nei territori circostanti.

Questo tipo di istituto riveste, pertanto, un ruolo rilevante in quanto fornisce una dotazione annua di fauna selvatica idonea per l'immissione e il ripopolamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e del Comprensorio Alpino, sul territorio cacciabile o in altri ambiti protetti. Inoltre, la presenza di queste zone offre la possibilità di fruizione della fauna a fini venatori, grazie all'irradiazione naturale nel territorio limitrofo.

La situazione agricola della zona faunistica di pianura, caratterizzata dalla presenza uniforme della monocoltura risicola specializzata, e la distribuzione spaziale delle aziende private di caccia, rendono difficile l'individuazione di territori che rispondano ai requisiti ambientali idonei per questa tipologia di istituto di tutela, rappresentati da un equilibrato insieme di coltivazioni estive e autunno-vernine, intervallate da ampi residui naturali e da un'adeguata e costante disponibilità idrica.

Pertanto, la logica seguita per la localizzazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura in Provincia di Vercelli, è risultata quella di ribadire il vincolo sulle uniche aree in grado di far prevedere un adeguato ritorno in termini di catturato selvatico; tali aree, in particolare, sono rappresentate dalle seguenti zone:

- Salomino, per la Lepre;
- Castelmerlino, per il Fagiano e, in misura minore, per la Lepre;
- Costanzana-Rive-Pertengo, Madonna delle Vigne e Boarone, per la Lepre e il Fagiano.

Gli istituti sopra indicati sono stati integrati da ulteriori zone, certamente meno idonee a produrre naturalmente ingenti consistenze faunistiche in funzione delle catture, ma comunque in grado di assolvere a quella funzione di serbatoi naturali in grado di determinare un costante irradiazione dei territori circostanti.

Per quanto riguarda la gestione all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura, essa spetta alla Provincia che effettua operazioni di censimento e cattura della fauna venabile da utilizzare per le attività di ripopolamento, ma attua anche interventi di miglioramento ambientale volti a favorire la riproduzione e il rifugio delle specie oggetto di incentivazione. Nel caso della Provincia di Vercelli, particolare attenzione è stata riservata alla gestione decentrata delle Zone di Ripopolamento e Cattura; la Provincia, infatti, ai sensi dell'art. 14 comma 3 della L.R. 70/96, può affidare la gestione degli istituti di protezione (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura e Centri Pubblici di riproduzione di fauna selvatica), previa approvazione di

apposito regolamento, ai Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, alle Organizzazioni Professionali Agricole, alle Associazioni Venatorie e di Protezione Ambientale o ad Enti operanti nel settore, anche in forma associata fra loro, purché in forma organizzata sul territorio.

Il Piano individua sul territorio provinciale un totale di 36 Zone di Ripopolamento e Cattura (vedi Tabella 3-5 e Figura 3-3); rispetto alla precedente pianificazione, 20 sono state confermate integralmente, 5 sono state modificate (ZRC n. 03, 04, 15, 17 e 19) secondo un criterio di razionalizzazione e ai fini di una migliore visibilità della tabellatura, una zona è stata revocata a Crescentino a causa della negativa influenza delle infrastrutture viarie e industriali, mentre 11 nuove zone (ZRC n. 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35 e 36) sono state individuate dal nuovo Piano Faunistico-Venatorio.

Codice ZRC	Denominazione	Zona Faunistica	Comuni interessati	SASP (ha)
01	Cigliano-Livorno Ferraris	Pianura	Cigliano – Livorno Ferraris	452,97
02	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Pianura	Pezzana – Caresana – Stroppiana	1.040,45
03	Langosca	Pianura	Villarboit	163,50
04	Castelmerlino	Pianura	Vercelli – Borgovercelli – Villata – Caresanablot	672,71
05	Costanzana-Rive-Pertengo	Pianura	Costanzana – Rive – Pervengo	744,08
06	Madonna delle Vigne	Pianura	Trino Vecellese	497,83
07	Prati Nuovi-S.Antonino	Pianura	Saluggia	605,72
08	Salomino	Pianura	Borgo d’Ale – Tronzano V.se – Alice Castello	1.533,99
09	Boarone	Pianura	Vercelli	416,88
10	Ronsecco-Rio Gardina	Pianura	Ronsecco	241,58
11	Livorno Ferraris-C.na Ballina	Pianura	Livorno Ferraris – Bianzè	75,12
12	Delle Grange	Pianura	Trino – Ronsecco – Bianzè	1.062,04
13	Crescentino-S.Maria	Pianura	Crescentino	409,18
14	Lamporo	Pianura	Lamporo – Crescentino	214,53
15	Livorno Ferraris-Canale Cavour	Pianura	Livorno Ferraris	319,72
16	Saluggia-Sorin	Pianura	Saluggia	278,28
17	Casanova Elvo-Formione	Pianura	Casanova Elvo - Collobiano	240,37
18	Motta dei Conti	Pianura	Motta dei Conti	365,32
19	Armandina	Pianura	Pezzana – Prov. di Pavia assegnata a Prov. di Vercelli	77,84
20	Serravalle Sesia	Pianura	Serravalle Sesia	264,19
21	Trino-Robella	Pianura	Trino V.se	260,38
22	Gattinara-Lozzolo	Pianura	Gattinara – Lozzolo	221,98
23	Buronzio-C.na Buronzina	Pianura	Buronzio	90,71
24	Lozzolo-Morondo	Pianura	Lozzolo	8,75
25	Bianzè-Carpeneto	Pianura	Bianzè	273,45
26	Crescentino-Torba	Pianura	Crescentino	171,56
27	Greggio	Pianura	Greggio	60,46
28	Quinto Verellese	Pianura	Quinto Verellese	107,11
29	Olcenengo	Pianura	Olcenengo	56,99
30	Villata	Pianura	Villata	101,35
31	Santhià	Pianura	Santhià	213,77
32	Sesia-C.na Carterana	Pianura	Vercelli	71,18
33	Borgosesia	Alpi	Borgosesia	81,60
34	Tricerro	Pianura	Tricerro	160,26
35	Fontanetto Po	Pianura	Fontanetto Po	92,21
36	Caresanablot	Pianura	Caresanablot	151,35
TOTALE				11.799,41

Tabella 3-5: Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal Piano Faunistico-Venatorio con relativi valori di SASP.

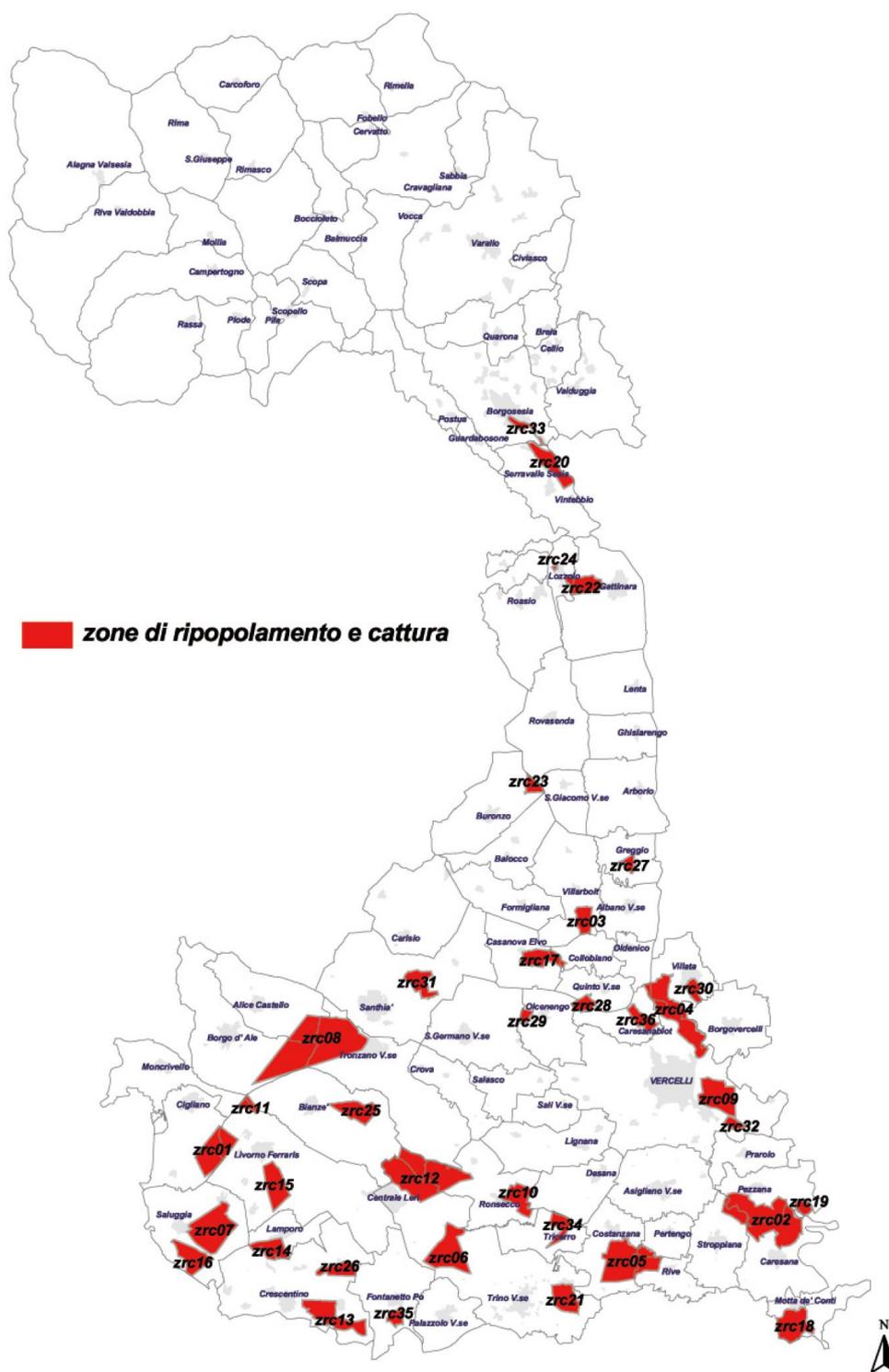


Figura 3-3: localizzazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura della Provincia di Vercelli (Fonte: Provincia di Vercelli – Settore Agricoltura, Servizio Valorizzazione e Protezione Flora e Fauna, Caccia e Pesca).

Codice ZRC	Ambienti	Fauna	Aspetti gestionali
01	Zona omogenea a coltivazioni "in asciutta" ricompresa longitudinalmente tra il Canale Depretis, con ampi argini a vegetazione naturale, e l'Autostrada TO-MI; sono presenti altri piccoli fossi irrigui caratterizzati da bassa vegetazione spontanea; la zona risulta pesantemente	La zona è particolarmente idonea alla riproduzione della Lepre e del Fagiano, oltre che per nuclei, anche se non numerosi, di Starna	La zona deve essere progressivamente ripristinata sotto il profilo ambientale e faunistico Zona oggetto di gestione decentrata da parte dell'A.T.C.VC2

Codice ZRC	Ambienti	Fauna	Aspetti gestionali
	interessata dai lavori di realizzazione del T.A.V. e dalla coltivazione di una cava d'inerti		
02	Zona omogenea prevalentemente a monocoltura risicola, lambita ad est dal Fiume Sesia; è inoltre attraversata dal Torrente Bona, caratterizzato da argini e ampie ripe a vegetazione naturale; una "lanca" del Torrente Bona, derivata dalla sua deviazione, crea una delle zone umide più importanti della Provincia	La lanca è frequentata dalle specie di palude più interessanti (Cannareccione, Mignattino, Falco di palude, Ardeidi, Anatidi e Trampolieri tra i quali il Cavaliere d'Italia); la zona è inoltre idonea alla sosta e riproduzione delle specie acquatiche e di palude e presenta anche alcuni gruppi autoctoni di fagiani; i corsi e gli specchi d'acqua della zona sono tutti ampiamente colonizzati dalla Nutria	Zona affidata in gestione decentrata alle sezioni F.I.d.C. dei comuni di Pezzana, Caresana, Stroppiana e Prarolo
03	Zona omogenea a monocoltura risicola, pioppeti e vegetazione naturale di sponda lungo il corso del Torrente Rovasenda	Importante per tutta la fauna acquatica della pianura; con la ZRC di Casanova Elvo, è sito frequentato dai germani reali del Parco Naturale "Lame del Sesia"; ampiamente colonizzata anche dalla Nutria, è regolarmente frequentata da alcuni anni da un folto stormo di Ibis sacri che nidificano sia all'interno che all'esterno del P.N.R. Lame del Sesia	Zona oggetto di gestione decentrata da parte della sezione comunale F.I.d.C. di Quinto Vercellese
04	Zona ricadente, in parte, nell'area golenale del Fiume Sesia, con ampia fascia di territorio ad essa esterna soggetta a coltivazioni intensive a rotazione colturale	Zona idonea alla sosta e riproduzione di tutta la fauna selvatica stanziale e migratoria; buono il popolamento del Fagiano, un po' meno quello della Lepre; al suo interno la Sesiella è ormai colonizzata dalla Nutria	Nel recente passato è stata oggetto di gestione condivisa da parte della Provincia, dei due A.T.C. e delle Sezioni provinciali dei cacciatori, nell'ambito della quale è stato previsto uno specifico progetto faunistico mirato ad aumentare la presenza faunistica di Lepre e Fagiano allo scopo di ridurre, per le azioni periodiche di ripopolamento, il ricorso a soggetti provenienti dalla cattività
05	Zona omogenea a monocoltura risicola lambita sul confine settentrionale dal Torrente Marcova, con argini e ripe a vegetazione naturale in parte soggetta a periodici tagli da parte degli agricoltori dei terreni adiacenti; importante, dal punto di vista naturalistico, anche il Rio Sanguinolento, che attraversa trasversalmente l'area con andamento ovest – est e presenta un interessante vegetazione spontanea di ripa	Idonea alla sosta e riproduzione delle specie acquatiche e di palude con presenza di alcuni gruppi autoctoni di fagiani e di un discreto ma certo non rilevante numero di lepri; i corsi e specchi d'acqua della zona sono tutti colonizzati dalla Nutria	
06	Istituita nella zona di salvaguardia del P.N.R. del Bosco della Partecipanza di Trino, è caratterizzata da risaie, coltivazioni "in asciutta" (soia e mais) e bosco ceduo naturale; nella zona più settentrionale, a sud dell'Abazia di Lucedio, scorre la Roggia Acquanera, con presenza sulle sponde di vegetazione naturale di ripa; al centro dell'area sono presenti alcuni piccoli laghetti e il confine meridionale corrisponde con il tracciato del Canale di	Attualmente è frequentata con costanza da una rilevante colonia di Cinghiale che si sposta tra quest'area e la vicina R.N.S. Fontana del Gigante; sono inoltre presenti la Lepre e il Fagiano; all'interno della zona si trova infine un significativo sito colonizzato da Ardeidi	Compendia le finalità di tutela faunistica del Bosco della Partecipanza, proponendosi quale serbatoio riproduttivo e di rifugio per la fauna dell'adiacente pianura risicola Nella passata programmazione, alla zona è stata oggetto di gestione decentrata da parte dell'A.T.C.VC2 che, in passato, ha fornito qualche apprezzabile risultato in termini di cattura della Lepre e, soprattutto,

Codice ZRC	Ambienti	Fauna	Aspetti gestionali
	Rive		del Fagiano All'interno della zona, al fine di garantire la tutela della colonia di Ardeidi, è stabilito il divieto assoluto di svolgere attività che comportino fenomeni di disturbo nel periodo febbraio-agosto
07	Zona omogenea a coltivazioni intensive "in asciutta" (mais, frumento, fagiolo)	Idonea soprattutto alla riproduzione della Lepre	Si rende auspicabile una maggiore rinaturalizzazione degli argini confinali e dei canaletti di irrigazione Zona affidata in gestione decentrata alle sezioni comunali Enal C.P.T. di Saluggia e Crescentino
08	Area a coltivazioni miste in asciutto (mais, orzo, fagiolo, soia) intersecata dal Canale Depretis e da una rete irrigua minore	Piccoli argini e rive vegetate naturalmente rendono la zona idonea per la riproduzione della fauna selvatica stanziale ed in particolare della Lepre che, al suo interno ha raggiunto una consistenza apprezzabile	Zona oggetto di gestione da parte delle sezioni comunali F.I.d.C. Enal C.P.T. e Liberacaccia di Tronzano Vercellese, sulla quale è in corso uno specifico progetto faunistico, in collaborazione con gli ATC, mirato ad aumentare la presenza delle specie stanziali, allo scopo di ridurre il ricorso a soggetti provenienti dalla cattività nelle periodiche azioni di ripopolamento
09	Zona caratterizzata da un'ampia area golenale del Fiume Sesia e vasti territori soggetti a coltivazione intensiva (soprattutto risaia e mais), all'esterno dell'argine principale sinistro del corso d'acqua	Buona risulta la presenza del Fagiano, mentre più scarsa è quella della Lepre; decisamente numerosa è la presenza di Ardeidi, favoriti da una vicina garzaia	Zona oggetto di gestione decentrata da parte dell'A.T.C.VC1
10	Area totalmente caratterizzata dalla monocoltura risicola; a sud è lambita e attraversata dal Rio Gardina che presenta sponde ed argini naturalmente vegetati ed è attraversata da un fitto reticolo di canali e rogge artificiali	Area vocata soprattutto per la fauna acquatica; le rogge e i canali interni alla zona sono ampiamente colonizzati dalla Nutria	Una progressiva rinaturalizzazione dei corsi d'acqua potrebbe ampliarne l'idoneità della zona ad ospitare anche le più tradizionali specie stanziali
11	Area totalmente recintata derivata dalla dismissione di un cantiere approntato per i lavori di realizzazione della linea ferroviaria T.A.V.	Potenziale presenza della Lepre	La dismissione colturale l'ha resa interessante per una sperimentazione di preambientamento e riproduzione della Lepre da parte della Sezione Provinciale della Società Italiana Pro Segugio di Vercelli (a cui la zona è affidata in gestione decentrata) attualmente in corso
12	Area quasi totalmente soggetta a monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigue artificiali alcuni dei quali con sponde a vegetazione spontanea e con presenza d'acqua tutto l'anno; nella zona sono inoltre presenti numerosi fontanili d'acqua risorgiva	I laghetti artificiali della Centrale Enel svolgono un'importante funzione di richiamo per i germani reali e numerose altre specie di fauna acquatica e/o di palude: Cavaliere d'Italia, Pavoncella, Gabbiano comune, Mignattino e Folaga (quest'ultima nidificante nelle vicine risaie verso la Frazione di S. Genuario); si segnala inoltre la presenza della Lepre, sebbene con consistenze limitate	L'area è affidata in gestione decentrata alla Sezione Provinciale della Società Italiana Pro Segugio di Vercelli
13	Lembo di pianura parzialmente banalizzato dalla risaia e dalle coltivazioni, lambito a sud dalla Doretta	L'area risulta fortemente colonizzata dalla Nutria e, negli ultimi anni, è	Un più incisivo processo di rinaturazione delle sponde della Doretta Morta renderebbe l'area

Codice ZRC	Ambienti	Fauna	Aspetti gestionali
	Morta (corso d'acqua di origine risorgiva qualitativamente apprezzabile)	interessata da una sempre maggiore presenza del Cinghiale in arrivo dalle colline d'oltre Po	ancor più idonea sia per la fauna stanziale che quale sito di nidificazione della fauna acquatica e di palude La zona è affidata in gestione decentrata alla sezione comunale F.I.d.C. di Crescentino L'area è anche sede di interessanti progetti dal Parco Fluviale del Po, tratto vercellese-alessandrino, volti alla valorizzazione della biodiversità
14	Zona omogenea a prevalenza di coltivazioni maidicola e risicola	Zona favorevole alla sosta e riproduzione di fauna di palude	Una progressiva rinaturazione dei canali irrigui artificiali potrebbe consentire anche alle principali specie stanziali di trovarvi idonea ospitalità, anche nella fase riproduttiva
15	Zona di divieto inserita in un'area di pianura banalizzata dalle coltivazioni intensive; la risicoltura domina la porzione meridionale dell'area, mentre nei terreni più a nord si riscontrano ampi appezzamenti di colture e maidicole e cerealicole autunno – vernine; l'area è compresa tra la tengenziale di Livorno Ferraris a nord e il Canale Cavour a sud	Sito idoneo soprattutto alla sosta della fauna acquatica	
16	Zona con coltivazioni in asciutta di mais, orzo e fagiolo, intervallate da pioppeti	Area idonea alla riproduzione di specie selvatiche stanziali fortemente territoriali, sebbene, in questi ultimi anni, la presenza periodica del Cinghiale incide pesantemente sulle altre presenze faunistiche	Zona creata soprattutto per evitare il disturbo venatorio ad un sito sensibile quale quello nucleare della Sorin e dell'Eurex Per l'evidente e marcata caratterizzazione confinaria, è diventato un interessante serbatoio di riproduzione di specie selvatiche stanziali Zona oggetto di gestione decentrata da parte delle sezioni comunali Enal C.P.T. di Saluggia e Crescentino
17	Zona omogenea a monocoltura risicola attraversata longitudinalmente con direzione ovest – est dal Torrente Elvo, la cui golena presenta, oltre ai pioppeti, una notevole vegetazione naturale di ripa	Importante sito di sosta, riproduzione e alimentazione degli Anatidi e, in genere, della fauna di palude tra cui il Cavaliere d'Italia; l'area è ampiamente colonizzata dalla Nutria	Zona affidata in gestione decentrata alle sezioni comunali F.I.d.C. di Vercelli e Casanova Elvo
18	Area totalmente destinata alla monocoltura risicola attraversata marginalmente dal Torrente Marcova e caratterizzata da un fitto reticolo di canali e rogge artificiali	La zona è idonea quale sito di sosta e riproduzione di tutta la fauna acquatica e di palude; è ampiamente colonizzata dalla Nutria	
19	Area quasi totalmente destinata a monocoltura risicola, lambita dal Fiume Sesia	Idonea quale sito di sosta e riproduzione di tutta la fauna acquatica e di palude e, limitatamente all'area adiacente al corso del Sesia, quale sito di riproduzione e rifugio della fauna stanziale	
20	Area fortemente antropizzata posta tra il corso del Fiume Sesia, l'abitato di Serravalle Sesia e la S.S. della Valsesia, con presenza di sporadiche coltivazioni maidicole, prati stabili ed orti	Sito idoneo alla sosta di fauna selvatica perlopiù stanziale	
21	Area a prevalente monocoltura risicola	Sito favorevole alla sosta e	

Codice ZRC	Ambienti	Fauna	Aspetti gestionali
	con sporadica presenza di colture maidicole, intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturali; importante dal punto di vista naturalistico è l'attraversamento in direzione ovest – est della Roggia Stura e della presenza di alcuni piccoli laghetti nelle vicinanze della Cascina Cornassi	nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude; la zona costituisce inoltre un sito di alimentazione degli Anatidi che stanziano nel vicino Fiume Po	
22	Area posta al limite superiore della pianura, sulle prime appendici collinari, dove coltivazioni maidicole, prati stabili, boschi cedui, sporadici alberi da frutto e vigneti costituiscono il suo tessuto agro-silvo-pastorale; vi sono alcuni attraversamenti di corsi d'acqua con andamento nord – sud, tra cui il più importante è il Torrente Marchiazza	Zona da alcuni anni interessata dalla presenza pressoché costante del Cinghiale; la gestione sino ad ora condotta ha determinato un buon incremento della presenza di Lepre, Fagiano e Capriolo	La zona è oggetto di gestione decentrata da parte delle sezioni comunali F.I.d.C. di Gattinara e Lozzolo
23	Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate	Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude	
24	Area totalmente recintata, derivata dalla coltivazione di una cava d'inerti	Potenziale presenza della Lepre	La dismissione colturale ha reso l'area interessante per una sperimentazione di preambientamento e riproduzione della Lepre da parte della locale sezione comunale della F.I.d.C. di Bozzolo (a cui la zona è affidata in gestione decentrata) attualmente in corso
25	Zona omogenea a prevalente coltivazione risicola e, in parte, maidicola	Sito favorevole sia alla sosta e riproduzione di fauna di palude che alla fauna stanziale	Una progressiva rinaturazione delle piccole rogge artificiali potrebbe consentire una più idonea ospitalità soprattutto nella fase riproduttiva
26	Area con presenza di coltivazioni risicole e maidicole, che ingloba un limitato "fondo chiuso"; nell'area sono presenti varie essenze vegetali naturali quali querce e salici	Sito favorevole alla sosta e riproduzione della fauna selvatica acquatica e di palude	La zona amplia la funzione di tutela della fauna selvatica già valorizzata dalla vicina R.N.S. della Palude di S. Genuario, recentemente istituita dalla Regione nell'ambito di un preesistente istituto di divieto venatorio provinciale; la creazione di questa ZRC ha lo scopo di rendere ancora più incisivo il corridoio ecologico che si verrà a creare
27	Area in parte urbanizzata comprendente alcuni canali e rogge, in prossimità delle sponde del Fiume Sesia e dei confini del P.N.R. Lame del Sesia	Sono presenti cinghiali che transitano lungo le sponde naturalizzate del Fiume Sesia o fuoriescono dal vicino P.N.R. Lame del Sesia	
28	Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate, di cui il principale è il Cavo "L'Orfinale" che funge da confine nel perimetro settentrionale dell'area	Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude	Zone create, unitamente ad altre limitate aree di tutela nelle vicinanze del P.N.R. Lame del Sesia, allo scopo di costituire siti di alimentazione di fauna selvatica di rilevante interesse naturalistico (in particolare, Ibis ed Ardeidi)
29	Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate	Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude	
30	Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente	Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di	

Codice ZRC	Ambienti	Fauna	Aspetti gestionali
	naturate; il Cavo Orfreddo funge da confine orientale dell'area, che è attraversata anche dal Cavo Magenta	palude	
31	Zona di divieto inserita in un'area di pianura banalizzata dalle coltivazioni intensive. La risicoltura domina la porzione meridionale dell'area, mentre nei terreni più a nord si riscontrano appezzamenti di colture maidicole e cerealicole autunno - vernine	Sebbene intersecata da infrastrutture peraltro non molto frequentate, la zona può considerarsi idonea sia per la sosta della fauna acquatica che per il rifugio di quella stanziale	
32	Area di tutela che rappresenta l'appendice oltre Sesia della ZRC di Barone; interessata da coltivazione risicola nella zona meridionale, è caratterizzata, per il resto, da una buona naturalità, trattandosi prevalentemente di area golenale adiacente il Fiume Sesia	Sito favorevole al rifugio e alla riproduzione di fauna stanziale anche oggetto di prelievo venatorio (Lepre e Fagiano)	
33	Area inserita nella gola del Fiume Sesia comprendente parte dell'abitato di Borgosesia	Sito favorevole alla sosta e riproduzione dell'avifauna acquatica, nei tratti lungo le sponde del Sesia	
34	Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate; il Cavo Rustichella e il Rio Gardina, portatori d'acqua tutto l'anno, fungono da confine settentrionale dell'area, mentre la parte sud-orientale è delimitata dalla nuova tangenziale che funge da barriera naturale fra la monocoltura risicola e la fascia di rispetto dell'abitato con coltivazioni diversificate (mais, frumento, orzo e foraggere); l'area è inoltre attraversata anche dalla Roggia Mussa	Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude; in particolare, le anse dei canali irrigui creano un habitat molto favorevole alla presenza di avifauna acquatica, sia stanziale che di passo	
35	L'area, che ricade interamente in ZPS e si trova in prossimità della fascia fluviale del Fiume Po, è coltivata quasi totalmente a cereali e, nello specifico, a monocoltura risicola; il sito è solcato da innumerevoli cavi artificiali che hanno lo scopo di portare acqua agli appezzamenti coltivati e da numerosi fossi colatori per il recupero dell'acqua in eccesso; significativo è l'attraversamento della zona da parte della Roggia Reale	Le sponde della Roggia Reale, in parte naturalizzate, creano un ambiente ideale al rifugio e all'eventuale nidificazione della fauna ornitica	
36	Area compresa tra l'abitato di Caresanablot e l'argine maestro destro del Fiume Sesia soggetta a coltivazione risicola e maidicola	Sito idoneo quale zona di rifugio e alimentazione per la fauna stanziale e migratoria che caratterizza l'area golenale del Sesia	Zona istituita per garantire la possibilità di alimentazione alla fauna stanziale e migratoria presente nella zona golenale del Sesia e limitare il possibile disturbo venatorio in una tranquilla e decentrata zona residenziale

Tabella 3-6: caratterizzazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal Piano Faunistico-Venatorio.

Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani

La Provincia, ai sensi dell'art. 13, comma 6, della L.R. 70/96, disciplina, tramite apposito regolamento, l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone per l'addestramento, l'allenamento, le gare e le prove dei cani da caccia (ZAC), nonché i periodi in cui all'interno delle stesse zone sono consentite tali

attività. In particolare, la Provincia di Vercelli, con Deliberazioni del Consiglio Provinciale n. 237 del 09/06/1997 e n. 324 del 05/05/1998, ha approvato, ai sensi del sopraccitato articolo, uno specifico disciplinare dal titolo "Regolamento per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone per allenamento, addestramento e gare per cani da caccia", nel quale sono riportate le norme relative alle zone cinofile presenti sul territorio provinciale.

Le zone cinofile si distinguono in "permanenti" e "temporanee". Sono "permanenti" le seguenti tipologie:

- **Zone di tipo A**, in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, con divieto di sparo.
- **Zone di tipo B**, in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da seguita, con divieto di sparo.
- **Zone di tipo C**, in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma, con facoltà di sparo, esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie Fagiano (*Phasianus colchicus*), Starna (*Perdix perdix*), Pernice rossa (*Alectoris rufa*), Germano reale (*Anas platyrhynchos*) e Quaglia (*Coturnix coturnix*).

Sono invece "temporanee" le:

- **Zone di tipo D**, in cui le attività di addestramento, allenamento e prove con i cani possono essere svolte senza facoltà di sparo, anche su fauna selvatica di allevamento; queste zone possono essere istituite dalla Provincia nel periodo compreso tra il 1° marzo e il 31 luglio.

Le zone di tipo A e B possono essere contigue tra loro o ad Oasi di Protezione, a Zone di Ripopolamento e Cattura, a Parchi e Riserve Nazionali o Regionali, o, se non contigue, devono distare tra esse e i gli istituti di divieto menzionati almeno 1.000 metri.

Le zone di tipo C non possono essere contigue tra loro o ad Oasi di Protezione, a Zone di Ripopolamento e Cattura, a Parchi e Riserve Nazionali o Regionali, e devono distare tra loro e dai suddetti istituti almeno 1.000 metri.

Le zone di tipo A, B e C devono avere un'estensione compresa tra 30 e 300 ettari, mentre le zone temporanee non devono avere una dimensione superiore a 100 ettari.

Le zone di tipo A, B e C sono istituite per una durata massima di cinque anni, salvo rinnovo.

Il Piano individua sul territorio provinciale un totale di 14 zone cinofile (vedi Tabella 3-7 e Figura 3-4), tutte ubicate in Zona Faunistica di Pianura, di cui una di tipo A, tre di tipo B, una di tipo C e nove di tipo D; rispetto alla precedente pianificazione, sono state revocate quattro zone di tipo D denominate "Bosco Quaranta", in Comune di Pezzana e in Provincia di Pavia, "Brarola", in Comune di Vercelli, "Fontanetto Po-Gianduia", in Comune di Fontanetto Po, e "Sesia-Cascina Carterana", in Comune di Vercelli, la prima in quanto scarsamente usufruita dai cinofili, la seconda a causa dell'interferenza con la Garzaia omonima, la terza a causa dell'interferenza con una ZPS e la quarta poiché è stata convertita in Zona di Ripopolamento e Cattura.

Codice ZAC	Denominazione	Tipologia	Comuni interessati	Gestore	SASP (ha)
ta01	Pozzi Neri-Cava Buffa	A	Vercelli	Gruppo Cinofilo Vercellese	23,67
tb01	Prarolo-Cascina Colombina	B	Prarolo e PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli	295,17
tb02	Prarolo-Cascina Trebbie	B	Prarolo e PV		299,04
tb03	Pezzana-Cascina Polese	B	Pezzana		264,13
tc01	Trino Sud-Canale Magrelli	C	Trino	Associazioni Venatorie Com.li Trino	137,76
td01	Vettignè 1	D	Santhià	Sezioni Com.li F.I.d.C. Santhià e Carisio	45,64
td02	Vettignè 2	D	Santhià		73,55
td03	Vettignè 3	D	Casanova Elvo		99,95
td04	Cascina Bordonina	D	Quinto – Oldenico – Caresanablot – Vercelli	Sezione Prov.le F.I.d.C. Vercelli	89,92
td05	Campo di Marte	D	Vercelli	-	68,29
td06	Vespino	D	Borgosesia – Serravalle Sesia	Sezione Com.le F.I.d.C. Borgosesia	13,76
td07	Motta de' Conti	D	Motta de' Conti – Caresana – PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli	114,16
td08	Greggio-Lotti	D	Greggio	Sezione Com.le F.I.d.C. Greggio	25,80
td09	Prarolo-Cascina Lupo	D	Prarolo – Pezzana – PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli	384,15
TOTALE					1.934,99

Tabella 3-7: zone cinofile (ZAC) proposte dal Piano Faunistico-Venatorio con i relativi valori di SASP.

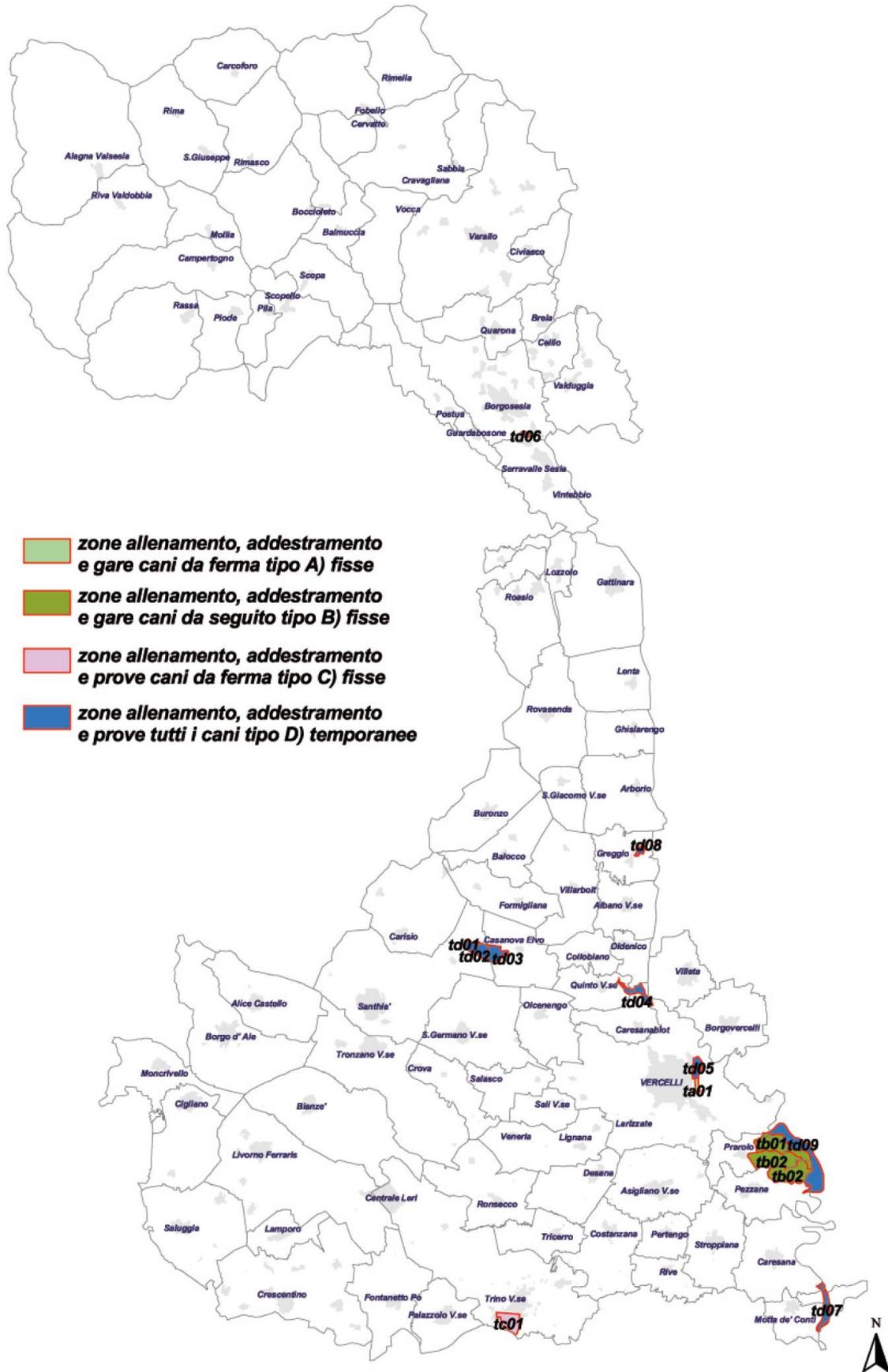


Figura 3-4: localizzazione delle zone cinofile della Provincia di Vercelli (Fonte: Provincia di Vercelli – Settore Agricoltura, Servizio Valorizzazione e Protezione Flora e Fauna, Caccia e Pesca).

Codice ZAC	Descrizione
ta01	Area posta all'immediata periferia del capoluogo ed inserita per la maggior parte nell'area golenale del Fiume Sesia, con qualche manifestazione vegetale naturale tipicamente di ripa. L'attività di addestramento e allenamento dei cani si svolge pressoché esclusivamente in un prato stabile recintato sulla strada sterrata. Il confine settentrionale è rappresentato dalla SS 11 "Padana Superiore". Nel suo complesso l'area rimane frapposta tra la periferia est di Vercelli e la campagna risicola. L'area è compresa ad est tra un'ampia Zona di Ripopolamento e Cattura e ad ovest da un'Oasi di Protezione della fauna. La rete irrigua minore risulta ridotta
tb01	L'area occupata dalle tre zone cinofile è soggetta a monocoltura risicola con sporadiche ancorché periodiche eccezioni rappresentate da coltivazioni maidicole. Più sviluppata è invece l'arboricoltura da legno con estesi pioppeti ubicati verso la fascia fluviale del Fiume Sesia. L'area nord – orientale è confinante con la fascia fluviale del Fiume Sesia e con una zona temporanea per allenamento, addestramento e prove cani da caccia di tipo "D". Ben sviluppata risulta la rete irrigua, soprattutto quella minore, con la presenza di numerosi canali adibiti all'irrigazione delle colture, ma vi è anche la presenza di canali di dimensioni maggiori come il Cavo Palestro. Nonostante la predominanza delle colture, risultano ancora presenti piccoli argini e rive vegetate naturalmente, in particolar modo nelle vicinanze del Fiume Sesia
tb02	
tb03	
tc01	Area posta all'immediata periferia sud-ovest di Trino. Comprende parte della zona golenale del Fiume Po caratterizzata da macchie di vegetazione naturale di ripa nonché coltivazioni d'asciutto prevalentemente maidicole e arboricole. La zona è adiacente all'area di pertinenza della dimessa centrale nucleare. I confini settentrionale e orientale sono rappresentati rispettivamente dalla SS 31 bis del Monferrato e dalla SP 32. L'idrografia della zona, oltre al Po, è fornita di una fitta rete di canali minori utilizzati per l'irrigazione delle colture; il solo Cavo Magrelli risulta di discrete dimensioni
td01	Le tre zone cinofile sono unite senza soluzione di continuità e comprendono un tratto significativo del Torrente Elvo, la sua golena, caratterizzata da diffusa vegetazione naturale di ripa e i coltivi (pioppeti e seminativi) adiacenti al corso d'acqua. Parte del confine occidentale e settentrionale è costituito dal Canale Cavour e dalla SP 53. L'area è intersecata da numerosi canali utilizzati per l'irrigazione delle risaie, alcuni con discrete portate come la Roggia Molinara di Casanova e la Roggia Brevilla. Nelle vicinanze del confine orientale dell'area è presente una Zona di Ripopolamento e Cattura
td02	
td03	
td04	La zona è posta alla confluenza del Torrente Cervo con il Fiume Sesia. Importante area di golena caratterizzata da diffusa vegetazione naturale di ripa, da coltivazione risicola e limitati pioppeti. La rete irrigua minore è meno diffusa rispetto ad altre zone del vercellese. La parte nord – occidentale dell'area confina con la Strada Provinciale n. 594, il confine orientale coincide con un'ampia Zona di Ripopolamento e Cattura, mentre il Cervo funge da limite sud – occidentale. Un lembo del confine settentrionale coincide con l'area del Parco dell'Isolone di Oldenico
td05	Area posta all'immediata periferia del capoluogo che incorpora tutta la zona golenale del Fiume Sesia compresa tra i due argini principali e i due ponti (ferroviario e stradale), con sporadiche manifestazioni vegetali naturali tipicamente di ripa. La parte centrale della zona cinofila è soggetta a coltivazione d'asciutto che normalmente varia di anno in anno (mais, avena, soia, orzo, ecc...). La rete idrografica secondaria risulta assente
td06	Area posta all'immediata periferia sud di Borgosesia che incorpora una ristretta porzione di zona golenale del Fiume Sesia e del Torrente Sessera alla sua confluenza con il Sesia, con sporadiche manifestazioni vegetali naturali tipicamente di ripa. La zona non comprende coltivazioni agricole e molto ridotta risulta la rete idrografica secondaria. Il lato meridionale confina con un'area di ripopolamento e cattura
td07	La zona cinofila si sviluppa lungo l'asta del Fiume Sesia comprendendone l'area golenale destra. La vegetazione naturale di ripa è relativamente contenuta, mentre assume importante rilievo la presenza di numerosi pioppeti. Da rilevare anche la presenza di una ristretta fascia a coltivazione cerealicola lungo l'argine principale. All'interno dell'area la rete irrigua è decisamente ridotta, mentre è fitta e ramificata nell'area risicola contigua. A poca distanza, a sud – ovest dell'area, è presente una Zona di Ripopolamento e Cattura
td08	La zona cinofila si sviluppa lungo l'asta del Fiume Sesia, all'esterno dell'argine principale destro del corso d'acqua. La vegetazione naturale di ripa è relativamente diffusa ed importante. Da rilevare anche la presenza di limitate coltivazioni maidicole verso il centro abitato di Greggio. Il territorio è attraversato dallo Scaricatore che collega il Canale Cavour, che funge da confine settentrionale, col Fiume Sesia alcune centinaia di metri più a valle. All'interno dell'area la rete irrigua minore è molto ridotta, mentre risulta molto più ramificata nell'agroecosistema circostante. Appena a nord dell'area passa l'autostrada A4, mentre a poca distanza, ad ovest, scorre la SS 594
td09	La zona cinofila si sviluppa lungo l'asta del Fiume Sesia ricomprendendone l'area golenale destra. La vegetazione naturale di ripa è relativamente contenuta mentre assume importante rilievo la presenza di numerosi pioppeti. Da rilevare anche la presenza di una ristretta fascia a coltivazione risicola verso la strada Prarolo-Pizzarrosto. Il confine occidentale coincide con una zona fissa per allevamento, addestramento e gare cani da segugio di tipo "B"

Tabella 3-8: caratterizzazione delle zone cinofile (ZAC) proposte dal Piano Faunistico-Venatorio.

Fondi chiusi

All'interno del territorio della Provincia di Vercelli sono presenti alcune aree sottoposte al vincolo di divieto di caccia, chiuse tramite recinzione da parte di proprietari o conduttori agricoli, secondo le modalità stabilite dall'art. 7, commi 6 e 7, della L.R. 70/96. In totale, i fondi chiusi regolarmente istituiti sul territorio provinciale sono 3, tutti inseriti nella Zona Faunistica di Pianura (vedi Figura 3-5).

Codice	Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
fc01	Balocco	Balocco – Buronzo – S. Giacomo Vercellese	568,96
fc02	S. Genuario	Crescentino	6,38
fc03	C.na Sagrinosa	Saluggia	17,39
TOTALE			592,73

Tabella 3-9: fondi chiusi presenti sul territorio provinciale, con i relativi valori di superficie.

Codice	Descrizione
fc01	Zona che comprende essenzialmente la pista di prova per autoveicoli del Gruppo Fiat. All'interno dell'area recintata inoltre vengono regolarmente condotte coltivazioni agricole specializzate (riso e mais). Due canali con vegetazione spontanea di ripa posti alle due estremità, occidentale ed orientale, attraversano l'area in direzione nord – sud
fc02	Piccola zona umida artificiale interamente compresa all'interno della nuova Zona di Ripopolamento e Cattura denominata "Crescentino-Torba" (ZRC n. 26).
fc03	Ex cava d'inerti coltivata per le esigenze del cantiere TAV, oggetto di lavori di riqualificazione ambientale e di rimboschimento da parte dell'Ente di Gestione del Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po, tratto Torinese

Tabella 3-10: caratterizzazione dei fondi chiusi presenti sul territorio provinciale.

Foresta demaniale

In Provincia di Vercelli la foresta demaniale – intesa come l'insieme di beni forestali e boschivi trasferiti alle Regioni (dapprima alle Regioni a Statuto Speciale e successivamente a quelle a Statuto ordinario, a seguito del D.P.R. n. 11/1972) – è rappresentata da una superficie di poco superiore ai 1000 ettari posti che interessa i Comuni di Postua e Guardabosone, nell'alta vallata del Torrente Strona (vedi Figura 3-5).

A seguito di sopralluogo territoriale risalente al 1990 e che ha riguardato anche la adiacente frazione più estesa della "foresta demaniale", oggi di competenza della Provincia di Biella, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ne ha verificato la condizione favorevole per la riproduzione e la sosta della fauna selvatica, determinando, sin da allora su tutta l'area, il divieto venatorio previsto dall'articolo 21, lettera c), della Legge n. 157/92.

Pertanto essa è stata conteggiata nell'ambito delle zone a divieto assoluto di caccia riguardanti il territorio della Zona Faunistica delle Alpi.

Codice	Comuni interessati	Superficie (ha)	Descrizione ambientale e vocazionalità faunistica
fd01	Postua – Guardabosone	1.022,10	Tipica zona degli orizzonti "montano" e "alto montano" appartenente al demanio regionale, è caratterizzata da praterie di montagna, pascoli, boschi cedui e conifere. La fauna selvatica maggiore è rappresentata dal Camoscio, dal Capriolo, dal Cervo, dal Cinghiale e dalla Coturnice. Avendo l'I.N.F.S. (oggi ISPRA) espresso parere favorevole alla sua tutela "ex legge", l'area è interdetta all'esercizio venatorio sin dal 1990

Tabella 3-11: caratterizzazione della foresta demaniale presente sul territorio provinciale.

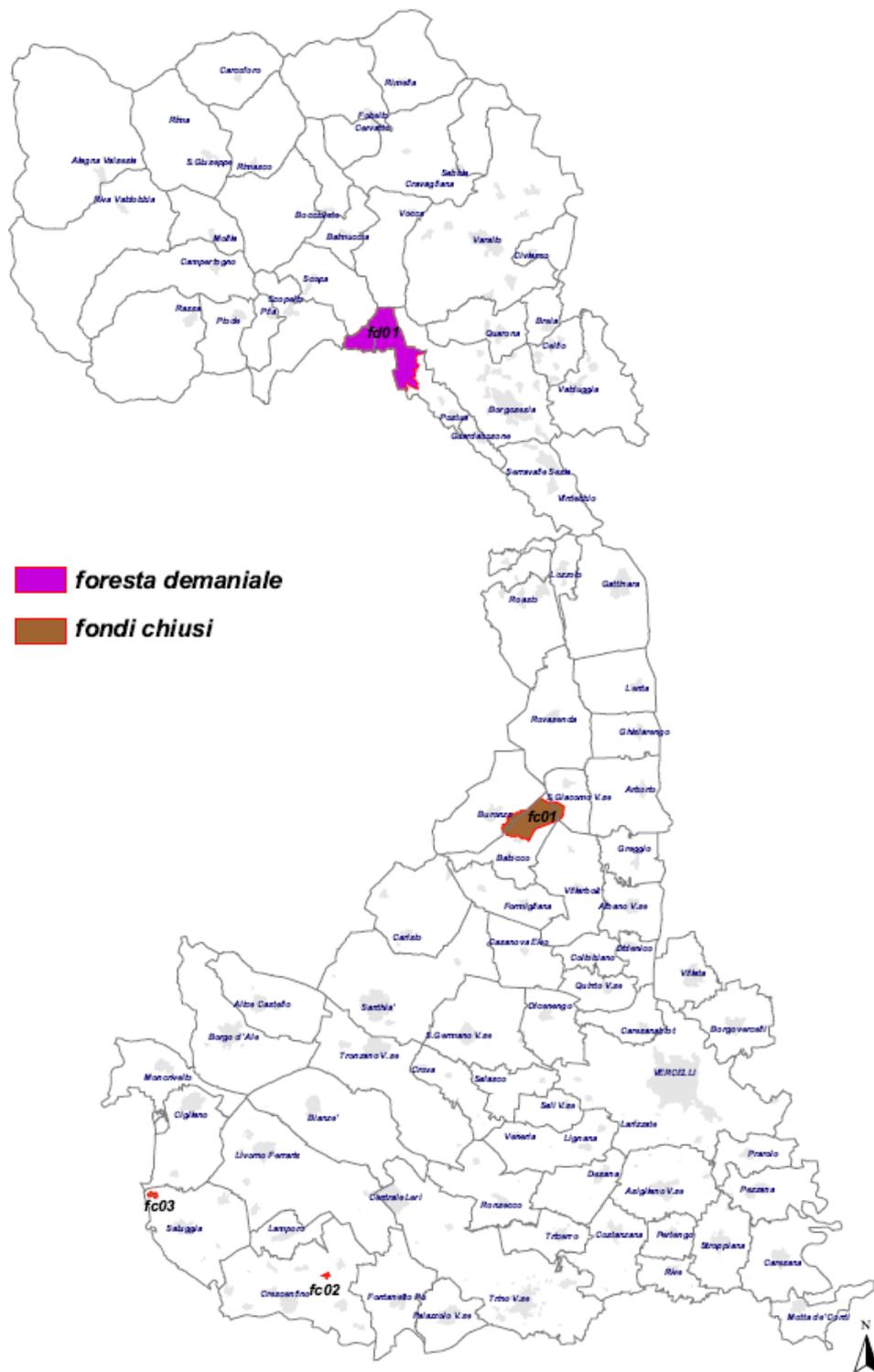


Figura 3-5: localizzazione dei fondi chiusi e della foresta demaniale in Provincia di Vercelli (Fonte: Provincia di Vercelli – Settore Agricoltura, Servizio Valorizzazione e Protezione Flora e Fauna, Caccia e Pesca).

Istituti di caccia privati

In Piemonte, le Aziende Faunistico–Venatorie e le Aziende Agri-Turistico-Venatorie sono soggette alla totale competenza amministrativa della Regione, che dispone della loro istituzione, del rinnovo, della permuta, ampliamento e riduzione territoriale e della sostituzione del concessionario, in attuazione dei “*Criteri in*

ordine alla istituzione, al rinnovo, alla revoca, alle dimensioni territoriali e alla gestione delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico-venatorie (art. 20, L.R. n. 70/96)”, approvati con D.G.R. n. 15-11925 del 08.03.2004 e modificati e integrati con DD.GG.RR. n. 48-12144 del 30.03.2004, n. 13-13117 e n. 14-13118 del 26.07.2004, n. 80-14233 del 29.11.2004, n. 96-14811 del 14.02.2005 e n. 68-1930 del 28.12.2005.

Non spetta, quindi, al Piano Faunistico-Venatorio Provinciale la loro individuazione ma, nell’ambito della valutazione della pianificazione faunistica, pare opportuno prendere in considerazione la loro presenza e distribuzione territoriale nella Provincia di Vercelli; esse, infatti, concorrono alla formazione del quadro complessivo dell’assetto faunistico-venatorio del territorio provinciale e pertanto devono essere computate dal documento di Piano che riporta i singoli dati analitici di ciascun istituto, assunti dagli atti ufficiali regionali di concessione.

Secondo quanto riportato nel Piano Faunistico-Venatorio della Regione Piemonte, le Aziende Faunistico-Venatorie (A.F.V.) sono istituite *“per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per l’incremento della fauna selvatica”*.

Le A.F.V. devono provvedere alla gestione dei territori e all’esercizio dell’attività venatoria secondo specifici programmi di conservazione, di ripristino, di miglioramento dell’ambiente naturale, che assicurino la difesa, l’insediamento, la riproduzione e l’incremento delle popolazioni naturali di fauna selvatica e, in particolare, l’equilibrio delle specie maggiormente corrispondenti alla vocazionalità dei territori stessi. Il programma pluriennale di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale, approvato dalla Regione Piemonte, deve essere indicato per ciascuna delle specie oggetto di prelievo e per quelle particolarmente protette di rilevante consistenza o interesse faunistico, per le quali vengono anche riportate le misure di mitigazione, prevenzione e ripristino dei danni causati dalle specie stesse.

Le A.F.V., ai fini del perseguimento degli obiettivi di incremento della fauna selvatica, possono attuare programmi per la produzione di fauna selvatica allo stato libero ed in cattività, in coerenza con l’apposito piano approvato con i provvedimenti di concessione e di rinnovo. Il piano pluriennale di immissione, finalizzato alla costituzione o ricostituzione di un patrimonio faunistico stabile e in grado di autoriprodursi, viene predisposto sulla base della vocazionalità dei territori, dei programmi di miglioramento ambientale e della consistenza faunistica di ciascuna specie, e deve essere approvato dalla Regione Piemonte, che ne verifica la congruità rispetto ai propri atti di programmazione.

Il prelievo venatorio all’interno delle A.F.V. avviene in conformità a piani di abbattimento che devono essere approvati con deliberazione della Giunta regionale.

Le Aziende Agri-Turistico-Venatorie (A.A.T.V.) sono istituite ai fini di impresa agricola con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali, in aree agricole svantaggiate.

Il concessionario organizza e gestisce l’immissione ed il prelievo venatorio di fauna prevalentemente allevata in cattività e preferibilmente all’interno dell’azienda stessa, in un rapporto di connessione e complementarietà con le attività agricole e silvicole svolte sul territorio interessato. Il prelievo venatorio all’interno dell’azienda è consentito per le specie oggetto di incentivazione per tutta la durata della stagione venatoria ad eccezione dei giorni di silenzio venatorio, senza limiti di carniere. Le altre specie indicate nel

calendario venatorio sono soggette a prelievo nei tempi, secondo le modalità e con i limiti di carniere definiti dallo stesso.

Relativamente alla localizzazione, le A.A.T.V. devono preferibilmente essere situate in territorio di scarso rilievo faunistico o coincidere con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dimesse da interventi agricoli ai sensi del Regolamento CEE n. 1094/88 del Consiglio del 25 aprile 1988 e s.m.i. ("set aside").

All'interno delle A.A.T.V. inoltre possono essere istituite zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia ai sensi dell'art. 13, comma 8 della L.R. 70/96.

È compito del direttore-concessionario delle A.F.V e delle A.A.T.V. provvedere al risarcimento dei danni causati alle colture agricole dall'attività venatoria e dalla fauna selvatica all'interno del territorio dell'azienda.

In Provincia di Vercelli sono istituiti complessivamente 19 istituti venatori privati (vedi Figura 3-6) di cui 8 Aziende Faunistico-Venatorie e 11 Aziende Agri-Turistico-Venatorie (tra essi, 5 incidono parzialmente in Provincia di Biella).

Codice azienda	Denominazione	Zona Faunistica	Comuni interessati	SASP (ha)
afv01	Alice Castello	Pianura	Alice Castello – Borgo d'Ale	1.433,54
afv02	Borgo d'Ale	Pianura	Borgo d'Ale	1.650,37
afv03	Roasio	Pianura	Rosaio	700,00
afv04	Rovasenda	Pianura	Rovasenda – Buronzo – Roasio – Brusnengo (BI) – Masserano (BI)	1.377,00
afv05	Balocco	Pianura	Balocco – Buronzo – Formigliana – Giffenga (BI) – Mottalciata (BI)	1.595,00
afv06	Val d'Egua	Alpi	Carcoforo – Rimasco	3.499,00
afv07	Vallone d'Otro	Alpi	Alagna	1.655,00
afv08	Riva Valdobbia	Alpi	Riva Valdobbia	2.813,54
aatv01	Arborio	Pianura	Arborio – Ghislarengo – Greggio – S.Giacomo V.se – Rovasenda	1.995,00
aatv02	La Pavoncella	Pianura	Cigliano – Moncrivello	1.000,00
aatv03	Gattinara	Pianura	Gattinara – Lenta – Lozzolo	986,00
aatv04	Lenta 1	Pianura	Ghislarengo – Lenta – Rovasenda	970,00
aatv05	La Mandria di Santhià	Pianura	Carisio – Santhià – Cavaglià (BI) – Salussola (BI)	983,00
aatv06	Il Germano reale	Pianura	Carisio – Salussola (BI)	260,00
aatv07	Villarboit	Pianura	Villarboit – Albano V.se – Greggio – S.Giacomo V.se – Balocco – Formigliana	2.061,00
aatv08	Il Mostarolo	Pianura	Roasio	500,00
aatv09	Lenta 2	Pianura	Ghislarengo	484,00
aatv10	Carisio	Pianura	Carisio – Formigliana – Santhià	1.000,00
aatv11	I Colombi	Pianura	Formigliana	345,31
TOTALE				25.307,76

Tabella 3-12: Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie presenti sul territorio della Provincia di Vercelli, con i relativi valori di SASP.

Sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio Faunistico della Regione Piemonte, la SASP ricadente all'interno degli istituti di caccia privati in Provincia di Vercelli rappresenta il 13,2% del territorio agro-silvo-pastorale provinciale complessivo.

Codice azienda	Descrizione	Fauna oggetto di prelievo venatorio*
afv01	Area principalmente di pianura con le prime pendici collinari nella zona nord – occidentale del territorio. Comprende il centro abitato di Alice Castello e ampi terreni coltivati principalmente a mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area centro – meridionale è attraversata in direzione nord–est/sud–ovest da alcuni rii e vi è la presenza vari laghetti artificiali	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Starna, Volpe
afv02	Area principalmente di pianura con le prime pendici collinari nella zona nord – occidentale del territorio. Comprende il centro abitato di Borgo d'Ale e ampi terreni coltivati principalmente a mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area è attraversata in direzione nord–est/sud–ovest da alcuni rii	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Starna, Volpe
afv03	Area ubicata sulle prime pendici collinari e solo nella parte meridionale con morfologia pianeggiante. Comprende il centro abitato di Roasio e varie frazioni. Vi sono anche terreni coltivati principalmente a mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area è attraversata in direzione nord–sud da diversi rii	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Capriolo, Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna, Volpe
afv04	Area totalmente caratterizzata da morfologia pianeggiante. L'Istituto non comprende il centro abitato di Rovasenda, ma solamente la sua immediata periferia. Vi sono terreni coltivati principalmente a riso, mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area è attraversata in direzione nord – sud da diversi rii, tra cui il Torrente Rovasenda	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Starna
afv05	Area ubicata esclusivamente in territorio pianeggiante, il cui territorio si estende tra i centri abitati di Balocco, Buronzo e della frazione Crocicchio. I centri abitati risultano interessati sono marginalmente. La zona è quasi totalmente coltivata a riso, con appezzamenti di colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da numerosi corsi d'acqua con principale direzione nord–sud	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
afv06	L'Istituto, ubicato in area montana, comprende i centri abitati di Carcoforo e Rimasco. La zona è quasi completamente boscata con essenze tipiche montane ed è attraversata da numerosi torrenti	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Capriolo, Camoscio, Cinghiale, Coturnice, Gallo forcello, Pernice bianca, Lepre bianca
afv07	Area montana ubicata a sud–ovest del centro abitato di Alagna Valsesia. La zona è quasi totalmente boscata con essenze tipiche montane ed è attraversata da numerosi torrenti e da alcuni laghetti naturali nella porzione meridionale	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Capriolo, Camoscio, Cinghiale, Coturnice, Gallo forcello, Lepre bianca
afv08	Area montana che si estende a sud–ovest del centro abitato di Riva Valdobbia. Il centro abitato fa parte integrante dell'Istituto. La zona è quasi totalmente boscata con essenze tipiche montane ed è attraversata da numerosi torrenti e da alcuni laghetti naturali nella porzione centro–meridionale	<i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Capriolo, Camoscio, Cervo, Cinghiale, Coturnice, Gallo forcello, Lepre bianca
aatv01	Area ubicata esclusivamente in territorio pianeggiante, comprendente il centro abitato di Arborio. La zona è quasi totalmente coltivata a riso, ma vi sono appezzamenti con colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da numerosi torrenti con direzione nord–sud	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv02	Area pianeggiante che si estende a sud del centro abitato di Cigliano. La zona è quasi totalmente coltivata principalmente con appezzamenti di colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con direzione nord–est/sud–ovest	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv03	Area ubicata in un territorio prevalentemente pianeggiante che si estende a sud del centro abitato di Gattinara. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e numerosi pioppeti. Vi sono anche piccole aree boscate. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento nord–sud	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv04	Area prevalentemente pianeggiante il cui territorio si estende nelle zone circostanti il centro abitato di Lenta, che risulta interno all'Istituto; a sud l'area arriva a lambire la periferia del centro abitato di Ghislarengo. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e numerosi pioppeti. Vi sono anche piccole aree boscate. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento nord–sud	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe

Codice azienda	Descrizione	Fauna oggetto di prelievo venatorio*
aatv05	Area ubicata in territorio prevalentemente pianeggiante, che si estende tra i centri abitati di Santhià e Carisio. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e numerosi pioppeti. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento principale nord-ovest/sud-est. Nella parte centro-settentrionale dell'Istituto sono presenti alcuni laghi artificiali di origine estrattiva	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv06	Area ubicata in territorio prevalentemente pianeggiante che si estende seguendo il corso del Torrente Elvo in sponda sia destra che sinistra. L'unico nucleo abitato è la frazione di San Damiano che viene lambita dalla superficie dell'Azienda. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e pioppeti. Vi sono anche aree boscate naturalmente, soprattutto nelle immediate vicinanze del Torrente Elvo. L'area, inoltre, è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento principale nord-ovest/sud-est	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv07	Area ubicata in territorio esclusivamente pianeggiante. L'azienda si estende in vari comuni, ma comprende solo il centro abitato di Villarboit, mentre lambisce quello di Formigliana. La zona è coltivata principalmente a risaia e marginalmente con colture maidicole, frumento e pioppeti. Vi sono anche limitate aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-sud come il Torrente Rovasenda e dal Canale Cavour che la taglia a metà con andamento ovest-est	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv08	Area ubicata in territorio principalmente pianeggiante. L'azienda si estende nel Comune di Roasio, ma non comprende centri abitati se non alcuni edifici. La zona è moderatamente coltivata, principalmente con colture maidicole, frumento e pioppeti. Vi sono anche aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-sud e soprattutto dal Torrente Rovasenda	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv09	Area ubicata in territorio pianeggiante. L'azienda si estende nel Comune di Ghislarengo e ne comprende anche l'abitato. La zona è coltivata principalmente a risaia, ma vi sono anche colture maidicole, di frumento e pioppeti. Nella parte più settentrionale vi sono anche aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-sud	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv10	Area ubicata in territorio principalmente pianeggiante. L'azienda si estende nelle immediate vicinanze dell'abitato di Carisio, ma non comprende centri abitati. La zona è moderatamente coltivata e principalmente con colture maidicole, frumento e pioppeti. Vi sono anche piccole aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-ovest/sud-est e sono presenti anche alcuni laghetti artificiali	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe
aatv11	Area ubicata in territorio principalmente pianeggiante. L'azienda si estende nelle immediate vicinanze del centro abitato di Formigliana e ne lambisce la periferia, ma non comprende centri abitati se non alcuni edifici. La zona è coltivata principalmente a riso con alcuni appezzamenti di colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-ovest/sud-est	<i>Specie di incentivazione:</i> Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna <i>In base a specifico piano di prelievo:</i> Volpe

Tabella 3-13: caratterizzazione delle Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie presenti sul territorio provinciale (* per tutte le altre specie non indicate il prelievo avviene secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale).

Si segnala inoltre la presenza di 2 Aziende Agri-Turistico-Venatorie, istituite sul territorio di altre province confinanti ma che ricadono parzialmente in Provincia di Vercelli, nella Zona Faunistica di Pianura; in particolare, le aziende private di caccia sono denominate come segue e interessano i comuni di seguito indicati:

- "La Baraggia" – Provincia di Biella: in Provincia di Vercelli interessa il Comune di Roasio;
- "Moncestino" – Provincia di Alessandria: in Provincia di Vercelli interessa il Comune di Crescentino.

Per quanto riguarda le aziende istituite in Provincia di Vercelli, si segnala infine come l'Azienda Faunistico-Venatoria di Rovasenda e le A.A.T.V. denominate "Balocco", "Il Germano reale" e "La Mandria di Santhià" ricadano parzialmente in Provincia di Biella.

3.4.2 GESTIONE AMBIENTALE E FAUNISTICA

Le attività di tipo gestionale previste dal Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, sono rappresentate da:

- azioni di gestione ambientale, riconducibili ai miglioramenti ambientali;
- misure relative all'attività venatoria;
- azioni di gestione faunistica, rappresentate dal monitoraggio della fauna (censimenti), dalle attività di immissione a scopo di ripopolamento, dal controllo della fauna selvatica problematica e dal monitoraggio degli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica.

Miglioramenti ambientali

Le azioni di gestione ambientale individuate dal Piano riguardano i miglioramenti ambientali con finalità faunistica, disciplinati dalla Provincia di Vercelli da un apposito disciplinare dal titolo "*Criteria per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi agricoli, singoli o associati per interventi di tutela e di ripristino degli habitat naturali ai fini dell'incremento della fauna selvatica*".

Gli obiettivi generali dei piani di miglioramento ambientale, da attuarsi prioritariamente all'interno delle zone a divieto assoluto di caccia (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica, zone cinofile di tipo A e B) riguardano:

- la tutela e il ripristino degli habitat naturali;
- la salvaguardia e l'incremento della fauna selvatica, favorendone la riproduzione naturale.

In particolare, le finalità specifiche degli interventi di miglioramento ambientale, sono le seguenti:

- favorire, specialmente nelle zone caratterizzate dalla quasi esclusiva presenza della monocoltura risicola, il progressivo ritorno del territorio provinciale ad una situazione agro-silvo-pastorale diversificata e, ove necessario, naturale;
- favorire la riproduzione e, conseguentemente, la produzione della fauna selvatica stanziale per ricreare popolamenti naturali di specie autoctone del territorio provinciale;
- provvedere alla fauna selvatica ulteriori occasioni di rifugio;
- fornire alla fauna selvatica maggiori opportunità di alimentazione in condizioni naturali nel corso dell'intero anno;
- contribuire ad azzerare progressivamente il ricorso periodico ad azioni di ripopolamento faunistico a scopo prevalentemente venatorio con soggetti delle principali specie di fauna selvatica cacciabili provenienti da allevamenti in cattività.

Le misure previste dal disciplinare sono destinate ai proprietari o conduttori di fondi agricoli secondo il criterio dell'incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l'impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide.

Le tipologie di intervento promosse tramite il disciplinare sopra menzionato, a cui la Provincia destina annualmente un fondo da erogare ai conduttori agricoli, sono le seguenti:

- rinuncia al trattamento con diserbanti, per una profondità di almeno tre metri, sul lato esterno delle coltivazioni di cereali;
- rinuncia alla mietitura delle bordure o di angoli di campi di cereali, per una profondità minima di 3 metri, con mantenimento in sito della produzione agricola fino alla metà del mese di settembre per i cereali autunno-vernini e fino alla fine del mese di febbraio dell'anno successivo per il mais e il riso;
- impianto di essenze vegetali autoctone lungo le rive dei canali irrigui o le strade interpoderali a partire da una lunghezza minima di 200 metri ed in proporzione per lunghezze maggiori, con una densità minima di piante (associazione di alberi ed arbusti) pari almeno ad una pianta ogni 4 metri e con un impegno temporale minimo di cinque anni;
- impianto di essenze vegetali autoctone in pieno campo a partire da una superficie minima di 2500 metri quadri ed in proporzione per superfici maggiori con una densità minima di piante (associazione di alberi ed arbusti) pari almeno ad una pianta ogni 16 metri quadri e con un impegno temporale minimo di cinque anni;
- creazione di siepi di essenze vegetali autoctone "a basso fusto" con valenza faunistica, possibilmente collegate con corsi d'acqua o canali d'irrigazione, di sviluppo lineare complessivo non inferiore a m 1000, con tratti di lunghezza non inferiore a m 50 e non superiore a m 200 ciascuno e di larghezza non inferiore a m 1,50, con impegno temporale di almeno cinque anni;
- creazione di siepi di essenze vegetali autoctone "ad alto fusto" con funzione di "barriere frangivento", con vegetazione spontanea negli spazi interplantari, di sviluppo lineare complessivo non inferiore a m 1000, di lunghezza non inferiore a m 50 e non superiore a m 200 ciascuna e di larghezza non inferiore a m 1,50, con impegno temporale non inferiore ai dieci anni;
- mantenimento in sito delle stoppie di cereali fino alla metà del mese di settembre per i cereali autunno/vernini e fino alla fine del mese di febbraio del nuovo anno per il mais;
- impianto di coltivazioni agricole "a perdere" in favore della fauna selvatica effettuate, sulla base di indicazioni provinciali, sulle fasce esterne dei pioppeti di recente impianto;
- rinuncia alla fresatura o alla discatura degli spazi interplantari o anche di parte degli spazi interfilari dei pioppeti, comunque per almeno il 15% dell'intera superficie del pioppeto;
- rinuncia alla fresatura delle ripe per tutto l'anno, per il solo periodo 1° febbraio/31 luglio, o possibilità di effettuare le operazioni di fresatura esclusivamente nei periodi 25/31 gennaio – 1/6 agosto – 1/6 settembre;
- ripristino di "fontane" preesistenti o creazione "ex novo" di punti di "abbeverata" artificiali;
- potenziamento o creazione di "zone umide" oppure mantenimento o recupero delle zone umide a prato stabile con irrigazione jemale (invernale);
- applicazione delle "barre di involo" alle macchine trattrici o mietitrebbiatrici durante i lavori di fresatura, di taglio con rotofalce o di raccolta delle produzioni agricole;
- salvaguardia della nidificazione della fauna selvatica;
- coltivazioni "a perdere" a favore della fauna selvatica, intendendo con tale termine:

- le coltivazioni intraprese con l'intento di fornire alimento agli animali selvatici in periodi critici o di scarse disponibilità trofiche (es. mesi invernali);
- le coltivazioni mantenute sul terreno per tutto il ciclo vegetativo con l'intento di fornire alla fauna selvatica siti di nidificazione, rifugio per la prole e habitat idonei allo svezzamento della stessa oltretutto di procurare adatte fonti alimentari alternative alle tipiche colture da reddito;
- lo sfalcio con un taglio annuale di prati marginali e periferici (ad esempio, radure interboscive) che, per la presenza di essenze erbacee, sono di notevole interesse faunistico in zone indicate dall'Amministrazione Provinciale;
- la conversione, per un periodo minimo di cinque anni, di seminativi in prati di leguminose o, ove possibile, di "medicai".

Tali coltivazioni dovranno, peraltro, essere caratterizzate da:

- una superficie di norma non inferiore a 500 metri quadrati;
- un'adeguata ubicazione in modo tale da essere posta vicino alle probabili rimesse dei selvatici;
- produrre e temporalmente impiantare, su indicazione della Provincia, specie vegetali idonee all'alimentazione delle specie animali che si intendono incrementare;
- pratiche colturali (es. sovescio) intese anche alla creazione di fonti alimentari alternative per la fauna selvatica nei mesi invernali con essenze appetibili per la fauna stessa (orzo, leguminose, ecc...);
- azioni di miglioramento ambientale con finalità faunistica, anche sperimentali, che interessino più fondi di conduttori agricoli diversi, in base a specifici "progetti" approvati d'intesa tra la Provincia, gli organi direttivi degli istituti di caccia programmata e/o altri soggetti pubblici e privati;
- azioni di miglioramento ambientale con finalità faunistica, anche sperimentali, che interessino più fondi di conduttori agricoli diversi, in base a specifici "progetti" approvati anche d'intesa tra la Provincia, gli organi direttivi degli istituti di caccia programmata e/o altri soggetti pubblici e privati ai fini dell'accesso a contribuzioni comunitarie (es. programmi Life, Interreg, Qualità della vita, ecc...).
- creazione di aree della superficie minima di 1 g.ta piemontese (mq 3810) con coltivazioni alternative in zone di monocoltura risicola e con ciclo colturale ad essa contrapposto (autunno-vernino) purché di particolare interesse quale fonte alimentare per la fauna selvatica.

Tutte le disposizioni attuative relative ai miglioramenti ambientali definite dalla Provincia di Vercelli tramite disciplinare, saranno realizzate tenendo conto delle indicazioni contenute nel nuovo Piano Paesaggistico Regionale (adottato con D.G.R. n. 53-11975 del 4 agosto 2009) in relazione agli obiettivi individuati nel progetto strategico "*Rete di valorizzazione ambientale orientata sia al miglioramento funzionale della rete ecologica sia al potenziamento delle reti di fruizione dei sistemi di siti di interesse naturale e culturale*" previsto nello stesso PPR all'art. n. 42 "*Rete ecologica, storico – culturale e fruitivi*" e all'art. n. 44 "*Progetti e programmi strategici*".

Attività venatoria

La definizione delle modalità di prelievo venatorio della fauna selvatica, in termini sia numerici che temporali, è di esclusiva competenza della Regione Piemonte la quale, ai sensi della normativa regionale, ha demandato agli Ambiti Territoriali di Caccia e Comprensori Alpini e alle aziende a gestione privata della caccia (Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie) l'intera gestione dell'attività venatoria. In

particolare, ai sensi della DGR n. 37-6385 del 09/07/2007 "*Linee guida per la gestione e il prelievo degli ungulati selvatici ruminanti nella Regione Piemonte*", è prevista da parte di ciascun ATC, CA, AFV e AATV (art. 3 delle Linee Guida) la predisposizione di Piani di programmazione per la gestione degli Ungulati (PPGU) di durata quinquennale, riferiti a tutte le specie di Ungulati selvatici ruminanti; il cinghiale è pertanto escluso da questo documento. I PPGU, che devono essere approvati dalla Giunta Regionale, riportano per ciascuna specie il relativo piano di prelievo, ipotizzato sulla base dei risultati dei censimenti e dei piani di prelievo relativi al quinquennio precedente, nonché degli esiti di eventuali operazioni di ripopolamento, reintroduzione e traslocazione effettuate.

La Regione Piemonte, con DGR n. 65-11893 del 28/07/2009 "*Piani di programmazione per la gestione degli ungulati selvatici in Regione Piemonte (PPGU) 2009-2013 – DGR n. 37-6385 del 9/07/07 e L.R. 70/96*", ha approvato i PPGU relativi al quinquennio 2009-2013 presentati dai Comitati di gestione degli ATC e CA, resi disponibili sul sito web della Regione.

Il Piano provinciale dunque tiene conto delle Linee Guida regionali, cui devono attenersi anche i piani redatti dagli organismi di gestione della caccia programmata, limitandosi a citare, nell'ambito delle schede descrittive di ciascuna delle specie trattate dal documento di Piano, la presenza di eventuali Linee Guida regionali e di piani di abbattimento approvati dalla Regione Piemonte.

Monitoraggio della fauna

Le attività di censimento delle popolazioni di fauna omeoterma nell'ambito del territorio regionale sono di competenza della Regione Piemonte; in Provincia di Vercelli i censimenti della fauna all'interno delle Oasi e delle ZRC sono gestiti da CAC e ATC. Per questi motivi nel documento di Piano non viene trattato questo aspetto.

Tra gli obiettivi di Piano vi è comunque l'aggiornamento delle conoscenze relative allo *status* delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio, conservazionistico e a quelle problematiche. Tale obiettivo potrà essere perseguito grazie alla collaborazione tra Provincia e soggetti coinvolti nei processi di gestione del territorio (ATC, proprietari e concessionari).

Le attività svolte saranno commisurate alle risorse disponibili e la definizione del programma di monitoraggio sarà avviata mediante l'individuazione degli elementi che seguono:

- specie target;
- strategie di monitoraggio;
- tempi e modalità di trasmissione dei dati;
- modalità di archiviazione dei dati;
- soggetti deputati alla gestione del database;
- strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti.

Per quanto riguarda i criteri e le modalità di svolgimento delle attività di monitoraggio, potranno essere adottati gli indirizzi e gli orientamenti tecnico-gestionali definiti dalla Regione Piemonte, una volta divenuti operativi.

Immissioni a scopo di ripopolamento

Ai sensi dell'art. 6, comma 4 della L.R. 70/96 la Provincia predispone piani di cattura e/o reimmissione di fauna selvatica, finalizzati al riequilibrio faunistico, sentiti, per quanto attiene le specie oggetto di attività venatoria, gli ATC e i CA. La Provincia, inoltre, in base all'art. 9, comma 5 della L.R. 70/96, in caso di situazioni di squilibrio faunistico, sentiti l'I.S.P.R.A. (ex I.N.F.S.) e la Giunta regionale, può autorizzare nelle Oasi di Protezione immissioni e catture di fauna autoctona a scopo sperimentale, di ripopolamento dell'Oasi stessa e di studio. Ai sensi dell'art. 17, comma 4 della L.R. 70/96, i Comitati di gestione di ATC e CA, in attuazione dei piani faunistici e delle direttive regionali, predispongono il piano di utilizzazione del territorio interessato per ogni annata venatoria con i programmi di immissione e le indicazioni circa i prelievi di fauna selvatica.

L'art. 30, comma 6 della L.R. 70/96 affida, infine, ai Comitati di gestione degli ATC e dei CA la predisposizione e la gestione del programma annuale delle immissioni integrative di fauna selvatica nelle zone di caccia programmata utilizzando prioritariamente animali di cattura.

Le Linee Guida regionali per la gestione e il prelievo degli Ungulati selvatici ruminanti vietano le immissioni integrative di queste specie, fatta eccezione per i ripopolamenti di esemplari di Cervo, Camoscio e Capriolo provenienti da catture eseguite all'interno del territorio regionale.

In Provincia di Vercelli le attività di ripopolamento relative alla fauna di interesse venatorio sono effettuate dagli ATC e CAC e il documento di Piano non tratta in modo specifico questo aspetto.

Si sottolinea tuttavia come la Provincia sia impegnata su più fronti nel sostegno delle popolazioni di fauna selvatica, promuovendo e attuando una serie di iniziative e di progetti specifici all'interno di alcune ZRC (alcuni esempi sono: sperimentazione di preambientamento e riproduzione del Fagiano nella ZRC di Salomino, convenzione tra ATC e Sez. dei cacciatori locali per la gestione della ZRC di Salomino con finalità di produzione della Lepre, progetti faunistici mirati ad aumentare la presenza faunistica di Lepre e Fagiano al fine di ridurre il ricorso a soggetti in cattività per le attività di ripopolamento). La scelta stessa di collocare la maggior parte delle ZRC provinciali nel territorio di pianura è legata alla necessità di garantire un'adeguata produzione di selvaggina, in particolare di Lepre e Fagiano.

È importante ricordare infine come la Provincia di Vercelli, fermo restando il divieto di immissione di specie e popolazioni non autoctone, estranee alla fauna autoctona piemontese, stabilito dalla normativa vigente, preveda, nell'ambito degli interventi di ripopolamento, l'impiego di materiale esclusivamente autoctono accertato dal punto di vista sanitario e preferibilmente reperito in loco.

Controllo della fauna selvatica problematica

Il controllo delle specie di fauna selvatica, ai sensi dell'art. 29 della L.R. 70/96, è delegato alla Provincia che, per comprovate ragioni di protezione dei fondi coltivati e degli allevamenti, può autorizzare piani di abbattimento (comma 2). Le attività di controllo della fauna devono essere svolte in modo selettivo adottando metodi ecologici; soltanto a seguito di verifica da parte dell'ISPRA (ex INFS), dell'inefficacia di tali interventi, la Giunta regionale o quella provinciale possono autorizzare piani di abbattimento (comma 4).

Sebbene il controllo della fauna selvatica problematica non costituisca oggetto del nuovo Piano, si è comunque ritenuto opportuno riportare alcuni accenni in merito a questo argomento.

In attuazione della normativa vigente e sulla base delle reali esigenze di protezione delle produzioni e delle infrastrutture agricole presenti sul territorio, in Provincia di Vercelli vengono effettuate da diversi anni, in esito a parere favorevole dell'ISPRA (con cui la Provincia ha peraltro sottoscritto un apposito Protocollo Tecnico relativo alla gestione della fauna e, in particolare, al controllo numerico delle popolazioni di specie selvatiche problematiche), azioni di controllo e contenimento numerico delle specie di fauna selvatica più problematiche. In particolare, le azioni hanno sinora riguardato le seguenti specie:

- **Nutria:** specie alloctona, che causa danni ingenti sia alle produzioni agricole sia al sistema irriguo naturale e artificiale, minando la stabilità degli argini dei corsi d'acqua nonché delle camere di coltivazione del riso;
- **Cornacchia grigia e Gazza:** dannose nei confronti sia delle produzioni agricole che dei piccoli nati di importanti specie a valenza venatoria all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura, ove queste ultime dovrebbero riprodursi naturalmente per essere poi catturate a scopo di ripopolamento del territorio venabile, limitando il ricorso a idonei soggetti provenienti dalla cattività;
- **Volpe:** costituisce un fattore limitante della riproduzione naturale di specie oggetto di cattura all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura;
- **Cinghiale:** oltre a causare importanti danni alle produzioni agricole, rappresenta, in alcune aree della Provincia, elemento di pericolo per le attività antropiche e, in particolare, per la circolazione stradale;
- **Minilepre:** specie alloctona, sottoposta a interventi estremamente puntualizzati e circoscritti all'interno di alcune predeterminate Zone di Ripopolamento e Cattura nelle quali si intende valorizzare al massimo la riproduzione naturale della Lepre;
- **Cormorano:** a seguito dell'incremento delle sue consistenze e dell'ampliamento del suo areale a livello provinciale, la specie comporta effetti negativi sul patrimonio ittico, a seguito della predazione e del ferimento degli esemplari, in particolare sul Fiume Sesia;
- **Colombo di città:** la sua presenza abbondante comporta danni ai seminativi agricoli sia in aperta campagna sia nei coltivi ai margini dei centri abitati, e, in ambito urbano determina il deturpamento di edifici e monumenti, oltre a creare problemi sanitari con rischio di trasmissione di agenti patogeni e infezioni.

Monitoraggio degli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica

La Provincia, ai sensi del Regolamento regionale n. 12/R del 14 luglio 2008 "Attuazione dell'articolo 4 della legge regionale 27 gennaio 2000, n. 9, come sostituito dall'articolo 13, comma 2 della legge regionale 23 aprile 2007, n. 9, in materia di sinistri stradali con fauna selvatica", dispone del fondo regionale di solidarietà a favore dei soggetti coinvolti in sinistri stradali con fauna selvatica unglulata.

Le funzioni della Provincia consistono nel ricevere ed istituire le istanze di contributo, accertare il possesso da parte dei richiedenti dei requisiti previsti dal Regolamento regionale, determinare l'ammontare del danno, provvedere alla successiva liquidazione. Entro il mese di febbraio di ogni anno, la Provincia trasmette alla Regione le risultanze della propria attività e di quanto liquidato ai beneficiari nell'anno precedente.

Allo scopo di individuare le misure di mitigazione più adeguate da parte dei soggetti gestori della rete stradale e ai fini di una progettazione dei tratti stradali di nuova realizzazione coerente con le esigenze di

tutela della fauna e di sicurezza dei cittadini, il nuovo Piano ha inoltre predisposto la redazione di una tavola volta ad evidenziare i tratti di viabilità a maggior rischio di collisione con Ungulati selvatici; tale strumento potrà essere messo a disposizione del Settore dei Lavori Pubblici ai fini dell'integrazione della cartellonistica stradale nei punti più critici rilevati e, in generale, per la progettazione di nuovi tratti stradali.

3.4.3 DANNI ARRECATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE

La Provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle colture agricole all'interno degli istituti faunistici di competenza (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura e Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica) e nelle aree protette regionali.

Le modalità e i criteri di risarcimento dei danni sono stati individuati dalla Regione Piemonte mediante DGR n. 114-6741 del 3 agosto 2007 "*Criteria in ordine all'accertamento e alla liquidazione dei danni alle colture agrarie causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria (art. 55 L.R. 70/96)*", integrata dalla successiva DGR n. 128-9452 del 1° agosto 2008.

Il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale recepisce pertanto tali criteri, rimandando ai contenuti della normativa per quanto riguarda le modalità con cui si presenta la denuncia del danno, i soggetti competenti nell'accoglimento delle domande, le tipologie di danno risarcibili e i metodi di quantificazione del danno.

4 ANALISI DI COERENZA ESTERNA

L'analisi della coerenza esterna consiste nella verifica della congruità degli obiettivi generali del Piano rispetto al quadro normativo e programmatico nel quale la pianificazione faunistico-venatoria si inserisce. Secondo quanto stabilito dalla Direttiva 2001/42/CE, nel Rapporto Ambientale devono inoltre essere indicati gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale, pertinenti al Piano, e il modo in cui tali obiettivi sono condivisi dal Piano stesso. A tal fine, l'analisi della coerenza, che accompagna lo svolgimento dell'intero processo di Valutazione Ambientale, assume un ruolo decisivo nel consolidamento degli obiettivi generali, nella definizione delle azioni proposte per il loro conseguimento, e nella valutazione della congruità complessiva del Piano rispetto al contesto pianificatorio, programmatico e normativo nel quale esso si inserisce.

In particolare, questo tipo di analisi valuta la compatibilità del Piano rispetto sia a documenti redatti da differenti livelli di governo e ad un ambito territoriale più vasto o più limitato (internazionale-comunitario, nazionale, regionale, locale) (si parla in questo caso di coerenza esterna "verticale"), sia a documenti prodotti dal medesimo livello di governo (stesso Ente o altri Enti) e quindi riferiti allo stesso ambito territoriale (provinciale) (in questo caso si parla di coerenza esterna "orizzontale"). La finalità dell'analisi di coerenza "verticale" è quella di garantire la completa coerenza tra obiettivi e strategie del Piano e obiettivi di sostenibilità e protezione ambientale previsti a tutti i livelli di pianificazione/programmazione, in modo da escludere l'esistenza di eventuali conflittualità; l'analisi di coerenza "orizzontale" consente invece di verificare la possibilità di coesistenza di strategie differenti sullo stesso territorio, e individuare eventuali sinergie positive o negative da valorizzare o eliminare.

Nel presente documento, l'analisi di coerenza esterna del Piano è stata suddivisa in due parti, distinguendo, per semplicità espositiva, i piani e i programmi che possono interessare la pianificazione faunistico-venatoria a livello regionale e provinciale, dagli obiettivi di protezione ambientale previsti, soprattutto in ambito normativo, a diversi livelli di governo; l'analisi di coerenza esterna è stata pertanto strutturata come segue:

- analisi di compatibilità con la pianificazione e la programmazione vigenti;
- analisi di compatibilità con gli obiettivi di protezione ambientale.

4.1 COMPATIBILITÀ DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO CON LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE VIGENTI

Il Piano Faunistico-Venatorio, strumento adottato dalla Provincia ai fini della gestione del patrimonio faunistico e dello sviluppo dell'attività venatoria, non può prescindere dal confrontarsi con altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello regionale e provinciale. Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del Piano con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna, con particolare interesse per quella cacciabile.

Ai fini dell'analisi di coerenza sono stati considerati gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale e provinciale in materia ambientale che possono avere attinenza con la pianificazione faunistico-venatoria. I documenti e gli aspetti che sono stati presi in esame sono i seguenti:

- a livello regionale:
 - Piano Faunistico-Venatorio Regionale (PFVR);
 - Piano Territoriale Regionale (PTR);
 - Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
 - Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte;
 - Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Piemonte;
 - Piano Regionale sulla Sicurezza Stradale (PRSS);
 - Piano Regionale della Logistica (PRL);
 - Piano Strategico Regionale per il Turismo (PSRT);
 - Piano di Sviluppo della Rete Elettrica;
- a livello provinciale:
 - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP);
 - Rete Ecologica della Provincia di Vercelli;
 - Piani delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000.

Non sono invece state individuate correlazioni significative tra il Piano Faunistico-Venatorio e i seguenti strumenti pianificatori:

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del Po;
- Piano energetico ambientale regionale;
- Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria;
- Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani;
- Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate.

4.1.1 PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

Il primo documento con cui il Piano Faunistico-Venatorio si deve rapportare, e che costituisce il riferimento principale in materia di pianificazione faunistico-venatoria, è rappresentato dal Piano Faunistico-Venatorio Regionale (PFVR), la cui versione finale è stata adottata dalla Giunta Regionale con DGR n. 46-12760 del 7 dicembre 2009, che è stata inviata al Consiglio Regionale per la sua approvazione definitiva, così come previsto dall'art. 5 della L.R. 70/96.

Il PFVR è stato strutturato in due elaborati:

- *Aspetti descrittivi e analisi dei dati*; in questa sezione sono illustrate le caratteristiche ambientali del territorio regionale e viene descritto lo stato attuale delle popolazioni di fauna omeoterma di interesse gestionale e venatorio, delle specie di interesse conservazionistico e di quelle particolarmente protette; sono inoltre trattate le problematiche connesse alla conservazione, al contenimento e all'impatto sulle attività antropiche della fauna selvatica e viene definita la vocazionalità faunistica del territorio piemontese;

- *Aspetti normativi e regolamentari*; in questa sezione sono fornite indicazioni per l’attuazione delle attività previste dalla normativa in materia di gestione faunistica, e sono definiti i criteri per la mitigazione dell’impatto della fauna sulle attività antropiche, per l’individuazione delle zone di protezione per le rotte migratorie e le misure per la mitigazione dell’attività venatoria sull’ambiente.

Il documento indica i riferimenti per la stesura dei piani provinciali, subordinati ad esso, in termini sia normativi sia di principi a cui tali piani devono ispirarsi; in particolare, il PFVR definisce criteri, orientamenti tecnico-gestionali, indirizzi, indicazioni tecniche e misure finalizzate a perseguire gli obiettivi di piano e a garantire il coordinamento dei piani faunistico-venatori provinciali.

Per quanto riguarda le finalità di piano, il PFVR fa propri gli obiettivi generali di settore e ambientali individuati dalla Regione Piemonte con la L.R. 70/96 e riguardanti la tutela e la gestione del patrimonio faunistico-ambientale e la disciplina dell’attività venatoria, ossia (art. 1):

- attuare un piano programmato di salvaguardia e di recupero dell’equilibrio ambientale faunistico del Piemonte;
- dotare il territorio regionale di strutture atte alla protezione ed al potenziamento qualitativo e quantitativo delle specie faunistiche autoctone;
- eliminare o ridurre i fattori di disequilibrio o di degrado ambientale;
- coinvolgere e corresponsabilizzare a tali fini il maggior numero di cittadini;
- finalizzare l’impegno dei cacciatori e degli agricoltori nonché le risorse economiche agli scopi della presente legge;
- disciplinare l’attività venatoria nel rispetto della conservazione della fauna selvatica consentendo i prelievi compatibilmente con l’effettiva consistenza e la capacità di riproduzione delle diverse specie selvatiche;
- garantire la salvaguardia delle colture agricole durante l’attività venatoria, nonché promuovere lo sviluppo di specifiche iniziative a carattere sia faunistico che venatorio per conseguire il rilancio dell’economia agricola montana e collinare;
- valorizzare il ruolo della fauna selvatica anche dal punto di vista estetico e culturale, favorendo un più corretto rapporto in tal senso con la popolazione.

Per il raggiungimento delle finalità di cui sopra, il PFVR individua i seguenti obiettivi generali, desunti dall’art. 5 della L.R. 70/96:

- mantenimento della biodiversità;
- conservazione delle diverse specie della fauna omeoterma, delle effettive capacità riproduttive delle popolazioni e il conseguimento della densità ottimale;
- interazione sostenibile tra le diverse popolazioni di fauna selvatica;
- interazione sostenibile tra le singole specie e l’ambiente;
- realizzazione del coordinamento dei piani faunistico-venatori provinciali ai sensi dell’art. 10 della Legge 157/92.

Tale pluralità di scopi può essere sintetizzata, come specificato nelle premesse del PFVR, nell’obiettivo finale di *mantenimento della diversità biologica della fauna selvatica e del territorio in cui vive, che si attua tramite la riqualificazione delle risorse ambientali, la conservazione delle capacità riproduttive delle specie omeoterme e la regolamentazione del prelievo venatorio*. Gli obiettivi generali che il Piano Provinciale di

Vercelli si è prefissato, rappresentati dalla tutela e conservazione della fauna selvatica autoctona e degli habitat, e da una gestione sostenibile delle risorse faunistiche, dell'attività venatoria e delle interazioni tra fauna, ambiente e attività antropiche, risultano pienamente compatibili con le finalità individuate dal PFVR e integrati nel contesto pianificatorio regionale.

Il Piano Faunistico-Venatorio di Vercelli risulta dunque coerente con quanto indicato dal PFVR, in quanto il documento di Piano Provinciale è stato concepito secondo i medesimi principi e criteri su cui si è basato il PFVR, condividendone gli obiettivi generali di settore e ambientali.

4.1.2 PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) costituisce lo strumento di governo della politica e della pianificazione territoriale della Regione; in particolare, esso definisce gli indirizzi generali e settoriali di pianificazione del territorio regionale, e provvede al riordino organico di piani, programmi e progetti regionali di settore, determinando le regole per il governo delle trasformazioni territoriali in un quadro di coerenze definite e di obiettivi specificati.

Il PTR della Regione Piemonte attualmente in vigore è stato modificato con una variante approvata con DCR n. 35-33752 del 2 novembre 2005. La variante adottata con DGR n. 13-8784 del 19 maggio 2008 è stata revocata con DGR n. 53-11975 del 4 agosto 2009.

È attualmente in attesa di approvazione da parte del Consiglio regionale il nuovo Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 16-10273 del 16 dicembre 2008. A seguito dell'acquisizione dei pareri e delle osservazioni, sono state assunte le controdeduzioni e sono stati predisposti gli elaborati definitivi del Piano trasmessi al Consiglio regionale con DGR n. 18-11634 del 22 giugno 2009, ai fini dell'approvazione. A quest'ultima versione degli elaborati si farà pertanto riferimento nella trattazione che segue.

Il nuovo PTR è stato sviluppato secondo tre concetti fondamentali da cui discendono gli indirizzi e gli obiettivi della politica e della pianificazione territoriale: la coesione territoriale, lo sviluppo policentrico e la co-pianificazione.

Come dimensione territoriale della sostenibilità (accanto alle dimensioni tecnologica, diplomatica e comportamentale/organizzativa) la coesione territoriale presuppone dirette implicazioni di politica territoriale, nelle sue tre componenti essenziali:

- la *qualità territoriale*, ovvero le caratteristiche dell'ambiente di vita e di lavoro, il benessere collettivo, la disponibilità di servizi collettivi locali e l'uguaglianza nell'accesso alla conoscenza;
- l'*efficienza territoriale*, riferita alle modalità d'uso delle risorse naturali, paesaggistiche, energetiche, ma anche alla capacità di attrarre capitali e persone, oltre che sostenere le condizioni di competitività del sistema rispetto ad altri territori;
- l'*identità territoriale*, ovvero la presenza di capitale sociale, la riproduzione delle specificità e delle vocazioni produttive, il rafforzamento del vantaggio competitivo proprio di ciascun territorio.

In intima connessione con quella di coesione territoriale, l'idea di policentrismo aiuta a capire come i possibili nodi della rete MEGA (*Metropolitan European Growth Areas*), ovvero le aree metropolitane integrate nell'economia globale, siano a loro volta delle reti intraregionali formate da più sistemi urbani locali.

La co-pianificazione presuppone che nessun processo riformatore prescinda da un coinvolgimento che, partendo dal basso, si rivolga ai livelli più elevati di governo, chiamati a rappresentare e dare sintesi alle scelte strategiche, programmatiche, di pianificazione e di controllo.

Il Piano si articola in tre componenti diverse e tra loro non escludibili:

- un *Quadro di riferimento strutturale* (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale: in questa sede è definita la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il territorio regionale;
- una *parte strategica*, sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- una *parte statutaria* (la componente regolamentativa del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

Aspetti territoriali

Il territorio d'interesse ricade nel Quadrante Nord-est, che raggruppa le Province del Verbano-Cusio-Ossola, di Biella, di Novara e di Vercelli, e quindi gli Ambiti di integrazione territoriale (AIT) di Domodossola, Verbania-Laghi, Borgomanero, Novara, Vercelli, Borgosesia e Biella.

AIT di Borgosesia

L'AIT si estende quasi totalmente in un territorio montano corrispondente al bacino vallivo del Fiume Sesia, esclusa la parte superiore dell'affluente Sessera, appartenente al Biellese. La popolazione (circa 50.000 abitanti) si concentra principalmente, così come i centri di livello urbano, nella bassa valle e allo sbocco di questa nella pianura. Le potenzialità principali sono offerte da notevoli risorse ambientali, sia utilizzabili direttamente (acque, boschi), sia come patrimonio, già in parte protetto (Parco Naturale Alta Valsesia, Monte Fenera) e di paesaggio, sia ancora come condizioni favorevoli agli sport invernali di alta quota (comprensorio del M. Rosa, sede del distretto sciistico dell'Alta Valsesia), condizioni rese negli ultimi anni più attrattive dalla realizzazione del collegamento funiviario tra Alagna e la Valle d'Aosta. Sono considerevoli anche le dotazioni architettoniche e urbanistiche (Sacro Monte di Varallo, insediamenti tradizionali walser nelle borgate di montagna che, con il Walsermuseum di Alagna, caratterizzano il sistema museale vallivo), già in parte valorizzate. Un punto di forza, che potrebbe essere meglio sfruttato con opportuni investimenti infrastrutturali, è la posizione geografica. In particolare i centri di sbocco della valle presenteranno una buona accessibilità potenziale alla rete autostradale, ferroviaria (TAV) e aeroportuale (Malpensa) nel momento in cui diverrà funzionante la pedemontana piemontese, che offrirà all'AIT la prospettiva di migliorare i collegamenti pressoché in tutte le direzioni.

Le potenzialità industriali, ridotte dai processi di ristrutturazione in atto, riguardano soprattutto il settore tessile, a cui si affiancano presenze in altri settori, come quello delle valvole e della rubinetteria (componente del distretto di Borgomanero e della Bassa Valsesia), della carta e dei prodotti alimentari. È buona la dotazione di aree industriali attrezzate.

Le principali criticità riguardano: il rischio idrogeologico (dissesti) piuttosto elevato a causa del regime pluviometrico della bassa e media montagna; le compromissioni ambientali e paesaggistiche, specie nelle aree pianeggianti di fondo e di sbocco valle, con i problemi di carico edilizio, di sprawl e di congestione del

traffico per i comuni al pedemonte settentrionale; la presenza di specializzazioni manifatturiere quantitativamente consistenti, ma particolarmente esposte agli effetti della concorrenza dei paesi emergenti. Per quanto riguarda il sistema insediativo, i maggiori addensamenti sono costituiti dai centri di Borgosesia, Varallo, Valduggia e Serravalle Sesia, caratterizzati dalla presenza di numerosi insediamenti industriali frammisti alla residenza, concentrati nel fondovalle con uno sviluppo lineare in continua espansione lungo le principali infrastrutture viarie con un elevato consumo di suolo. La parte più alta della valle è invece caratterizzata da una pressione insediativa relativamente bassa. In questo contesto, già particolarmente compromesso, sono previsti importanti espansioni del tessuto residenziale nei fondovalle oltre che ad Alagna (dove si prospetta una significativa espansione del nucleo urbano), mentre le espansioni di aree industriali sono collocate tra Serravalle e Borgosesia, e lungo la viabilità principale oltre che in prossimità di Valduggia e sul tratto di fondovalle presso Quarona.

Le prospettive sulle quali la progettazione integrata intende puntare sono fondamentalmente rivolte allo sviluppo del turismo, della valorizzazione del patrimonio artistico-monumentale, soprattutto nella zona montana, dell'industria e della produzione energetica da fonti rinnovabili.

Le ingenti risorse forestali e idriche potrebbero essere messe in sinergia con la produzione energetica, con la difesa e la fruizione dell'ambiente naturale. In generale tutte le risorse dell'area montana interna potrebbero essere orientate a uno sviluppo rurale che combini silvicoltura, agricoltura, artigianato, turismo escursionistico e culturale, sport e altri servizi (anche di formazione, di ricerca e di recupero ambientale). Sinergie di questo tipo permetterebbero di contrastare lo spopolamento, l'invecchiamento, la carenza di servizi e il sottoutilizzo del patrimonio insediativo della montagna.

AIT di Vercelli

L'AIT conta circa 121.000 abitanti. Comprende il vasto territorio di media e bassa pianura a gravitazione prevalente su Vercelli, con ai margini fasce di sovrapposizione con gli AIT confinanti (Novara, Biella, Ivrea, Chivasso), tutte comprese nella Provincia di Vercelli. È percorso dal Po, che segna il limite meridionale dell'Ambito. Assieme ai suoi affluenti Dora Baltea e Sesia e alla fitta rete di importanti canali derivati da questi fiumi (Cavour, Depretis, Farini, Naviglio di Ivrea ecc.), rappresenta il più ricco patrimonio idrico della regione, purtroppo in uno stato di conservazione ambientale critico. Altra risorsa primaria di eccellenza è rappresentata dalla ricchezza di suoli agrari ad elevata fertilità. È anche rilevante il patrimonio naturalistico, dato soprattutto dalle fasce fluviali – con i Parchi del Po e delle Lame del Sesia – e dal Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino. Occupa una posizione di spicco il patrimonio storico-architettonico e urbanistico, con il sistema dei musei di Vercelli, ufficialmente riconosciuta come "città d'arte" (Museo Leone, Museo del Tesoro del Duomo, Museo Borgogna e Arca), centro storico e monumentale di Vercelli e di città minori, castelli, Grange di Lucedio.

L'AIT – in particolare a Vercelli e Santhià - presenta una nodalità elevata grazie alla posizione su importanti assi infrastrutturali (Autostrade A4 e A26/4, Ferrovia Torino-Milano e altre minori) e la relativa vicinanza agli aeroporti internazionali, in ordine di prossimità al capoluogo provinciale, di Malpensa, Caselle, Linate e Genova.

La produzione risicola continua ad avere una considerevole importanza, pur attraversando da tempo una fase di riposizionamento di mercato e per molti versi critica, a causa della concorrenza estera. Il rilancio e la qualificazione del settore del riso sono obiettivi perseguiti anche attraverso l'istituzione del Distretto

piemontese del riso, di cui la Provincia di Vercelli è capofila. Nella frangia occidentale di alta pianura è anche presente un distretto frutticolo. Nell'industria estranea alla filiera agro-alimentare (riserie, concimi) sono presenti imprese esterne di rango internazionale, operanti soprattutto nel capoluogo e nella parte occidentale dell'AIT, tra Santhià, Crescentino e Trino, in settori poco o nulla legati tra loro localmente (siderurgia, metalmeccanica, chimica, stampaggi di componenti per auto, fibre ottiche), a riprova dell'assetto despecializzato dell'industria vercellese. Fanno sistema – assieme ad analoghe realtà del Casalese – alcune presenze nel settore dell'elettronica, elettrotecnica e meccanica per la produzione di macchine per il freddo. Nel settore energetico va infine ricordata la centrale Enel di Leri-Cavour. L'AIT presenta anche una ricca, ma frammentata dotazione di attività di ricerca, sia universitarie (a Vercelli, sede dell'Università del Piemonte Orientale e del Politecnico di Torino), sia di altri enti pubblici e privati (Ospedale a Vercelli, centri di ricerche ENEA e Sorin a Saluggia).

La trama insediativa è imperniata sul sistema urbano di Vercelli, un nodo con diramazioni urbanizzate lungo i principali assi viari in uscita e lungo la tangenziale sud dove sono insediate le aree industriali più recenti. Sono inoltre da segnalare gli ampi e diffusi insediamenti produttivi localizzati in prossimità degli svincoli dell'autostrada Torino-Milano in adiacenza all'abitato di Santhià e gli sviluppi dei centri di Trino e Crescentino lungo i principali assi viari. Mentre le espansioni residenziali previste sono piuttosto contenute e gli ampliamenti sono generalmente volti a compattare il tessuto urbano consolidato, si osservano importanti incrementi di aree a destinazione produttiva (Crescentino, Trino, Santhià e Vercelli) organizzati sul territorio con sviluppi lineari lungo gli assi viari o come ambiti autonomi inseriti nel territorio agricolo in prossimità delle aree urbane.

Tra le possibilità di sviluppo sono contemplati i circuiti turistici, che già oggi attraggono visitatori interessati al ricco patrimonio naturalistico, storico-culturale e gastronomico della città di Vercelli, della bassa pianura e delle fasce fluviali.

Relativamente alle interazioni negative si segnalano soprattutto l'impatto dei prodotti chimici usati nella risicoltura sullo stato ambientale delle acque e del suolo, sebbene in progressiva attenuazione, e la grave minaccia derivante dallo stoccaggio di scorie nucleari nell'area di Saluggia.

Strategie e obiettivi del PTR

Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale e quindi la salvaguardia del patrimonio naturale e l'uso sostenibile delle risorse naturali primarie (estrattive, energetiche, climatiche, idriche, forestali e pedologiche), assumono particolare rilevanza molti sistemi locali che sotto altri aspetti danno contributi limitati allo sviluppo della Regione o che addirittura richiedono di essere riconosciuti e valorizzati proprio in quelle parti marginali dove maggiore si presenta la dotazione di capitale naturale. Gli AIT più ricchi di queste risorse, infatti, incorporano vaste aree di montagna o di alta collina, considerate demograficamente ed economicamente marginali, ma in realtà fondamentali per i beni e i "servizi ecologici" che offrono alla vita degli abitanti e alla stessa economia della regione.

Vanno inoltre considerate le fasce fluviali, che in molti casi attraversano invece aree intensamente utilizzate e densamente abitate.

Le aree montane e alto-collinari non solo devono essere tutelate, ma anche presidiate al fine di poter continuare a svolgere il loro ruolo ecologico. A ciò possono contribuire sia le attività di monitoraggio, di

salvaguardia e di gestione delle risorse naturali, sia quelle rivolte a un maggior utilizzo sostenibile delle risorse, come nel caso dei boschi, dei pascoli, del patrimonio idrico e della produzione di energia da fonti alternative. Questi usi conservativi e produttivi devono contribuire a creare un tessuto locale di infrastrutture, di servizi e di opportunità di lavoro capace di mantenere ovunque il livello di popolamento minimo necessario per impedire la spirale negativa dell'abbandono. Al tempo stesso ciò permette di avviare strategie innovative per reinserire vasti territori marginalizzati nello sviluppo sostenibile regionale. Vanno anche in questa direzione i programmi integrati di sviluppo rurale e turistico, che fanno leva su dotazioni di tipo ambientale e paesaggistico anch'esse largamente presenti in queste stesse aree. Si tratta di risorse già in parte protette, ma sovente poco fruite.

Un discorso a parte va fatto per la fertilità dei suoli, una risorsa anch'essa in buona parte naturale, presente soprattutto nelle pianure e nelle basse colline (cioè nella vasta zona occupata dagli agro-ecosistemi). Per quanto riguarda la sua disponibilità e le potenzialità offerte dai paesaggi corrispondenti, tra gli AIT di particolare rilevanza vi è quello di Vercelli, che costituisce una delle aree della regione in cui l'agricoltura è stata storicamente la base per lo sviluppo moderno.

Il sistema delle strategie

Per il PTR si è strutturato un quadro strategico di riferimento costituito da:

1. **riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;**
2. **sostenibilità ambientale**, efficienza energetica;
3. integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica;
4. ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva;
5. valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali.

STRATEGIA 1

É finalizzata a promuovere l'integrazione tra valorizzazione del patrimonio ambientale–storico–culturale e le attività imprenditoriali ad essa connesse; la riqualificazione delle aree urbane in un'ottica di qualità della vita e inclusione sociale, la rivitalizzazione delle "periferie" montane e collinari, lo sviluppo economico e la rigenerazione delle aree degradate.

STRATEGIA 2

É finalizzata a promuovere l'eco-sostenibilità di lungo termine della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse.

STRATEGIA 3

É finalizzata a rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord-ovest nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione Europea; le azioni del PTR mirano a stabilire relazioni durature per garantire gli scambi e le aperture economiche tra Mediterraneo e Mare del Nord e quello tra occidente ed oriente.

STRATEGIA 4

Individua le localizzazioni e le condizioni di contesto territoriale più adatte a rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l'incremento della sua capacità di produrre ricerca ed innovazione, ad assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in riferimento a tematiche di frontiera, alle innovazioni in campo ambientale ed allo sviluppo della società dell'informazione.

STRATEGIA 5

Coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di *governance* territoriale.

Il sistema degli obiettivi

Ciascuna strategia è stata articolata in obiettivi generali e specifici. Il livello di connessione e coordinamento tra PTR e Piano Paesaggistico Regionale si è esplicato mantenendo identici le strategie e gli obiettivi generali e differenziando solo successivamente gli obiettivi specifici propri delle oggettività relative a ciascuno dei due piani.

Si è tuttavia mantenuto un coordinamento tra gli obiettivi specifici mediante il raffronto della complementarità, anche perché molti sono obiettivi comuni.

Di seguito sono riportati gli obiettivi generali prettamente ambientali.

1. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

- 1.1 Valorizzazione del policentrismo e delle identità culturali e socio-economiche dei sistemi locali
- 1.2 Salvaguardia e valorizzazione della biodiversità e del patrimonio naturalistico-ambientale
- 1.3 Valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale dei territori
- 1.4 Tutela e riqualificazione dei caratteri dell'immagine identitaria del paesaggio
- 1.5 Riqualificazione del contesto urbano e periurbano
- 1.6 Valorizzazione delle specificità dei contesti rurali
- 1.7 Salvaguardia e valorizzazione integrata delle fasce fluviali e lacuali
- 1.8 Rivitalizzazione della montagna e della collina
- 1.9 Recupero e risanamento delle aree degradate, abbandonate e dismesse

2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA

- 2.1 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: acqua
- 2.2 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: aria
- 2.3 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: suolo
- 2.4 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: patrimonio forestale
- 2.5 Promozione di un sistema energetico efficiente
- 2.6 Prevenzione e protezione dai rischi naturali e ambientali
- 2.7 Contenimento della produzione e ottimizzazione del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti

3. INTEGRAZIONE TERRITORIALE DELLE INFRASTRUTTURE DI MOBILITÀ, COMUNICAZIONE, LOGISTICA

- 3.1 Riorganizzazione della rete territoriale dei trasporti, della mobilità e delle relative infrastrutture
- 3.2 Riorganizzazione e sviluppo dei nodi della logistica
- 3.3 Sviluppo equilibrato della rete telematica

4. RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE ECONOMICO-PRODUTTIVA

- 4.1 Promozione selettiva delle attività di ricerca, trasferimento tecnologico, servizi per le imprese e formazione specialistica
- 4.2 Promozione dei sistemi produttivi locali agricoli e agro-industriali
- 4.3 Promozione dei sistemi produttivi locali industriali e artigianali

4.4 Riqualficazione e sviluppo selettivo delle attività terziarie

4.5 Promozione delle reti e dei circuiti turistici

5. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE, DELLE CAPACITA' ISTITUZIONALI E DELLE POLITICHE SOCIALI

5.1 Promozione di un processo di governance territoriale e promozione della progettualità integrata sovracomunale

5.2 Organizzazione ottimale dei servizi collettivi sul territorio

Fra gli indirizzi di governo che regolano i caratteri ambientali del territorio, quello che più interessa il Piano Faunistico-Venatorio in esame è l'individuazione delle aree strategiche di interesse regionale che debbono essere oggetto di specifici interventi di tutela e di sviluppo con appositi piani territoriali: aree attualmente normate da piani territoriali, piani paesistici e piani territoriali operativi.

Nel calcolo del Territorio Agro-Silvo-Pastorale vengono compresi diversi caratteri territoriali individuati dal PTR, ovvero tutte le aree caratterizzate da prevalenza di vegetazione naturale e seminaturale (boschi, praterie, pascoli, ecc.), aree a prevalente uso agricolo, i terreni sterili per natura, le acque (fiumi e grandi laghi).

Le disposizioni previste dalla Regione nel PTR per i suddetti caratteri territoriali sono in linea con la politica di conservazione e sostenibilità che il Piano Faunistico-Venatorio vuole adottare per il TASP, nel suo interesse di ottenere una qualità ambientale migliore, allo scopo ultimo e specifico di ottenere una migliore produttività faunistica a carattere prettamente venatorio.

Il PTR, in qualità di quadro di riferimento per tutte le politiche che interferiscono con il territorio, costituisce il punto di partenza per attivare in forma cooperativa le Autonomie locali che svolgano poi effettiva azione di tutela. In questo ambito rientra anche il Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli in quanto responsabile dell'individuazione e della successiva pianificazione relativa alla protezione del Territorio Agro-Silvo-Pastorale della provincia, come previsto tra gli obiettivi del PTR (riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio e sostenibilità ambientale).

4.1.3 PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

La Giunta regionale, con DGR n. 53-11975 del 04 agosto 2009, ha adottato il Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

Il PPR individua ambiti e unità di paesaggio per ciascuno dei quali definisce indirizzi e orientamenti strategici; di seguito si riporta una caratterizzazione sintetica degli ambiti di paesaggio di maggiore interesse per la Provincia di Vercelli, indicando le unità di paesaggio comprese in ciascun ambito e i relativi tipi normativi.

Ambito di paesaggio	Principali indirizzi e orientamenti strategici
Alta Valsesia	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Valorizzazione di itinerari tematici per rafforzare e differenziare l'offerta turistica ▪ Controllo degli interventi per lo sfruttamenti idroelettrico dei corsi d'acqua ▪ Controllo degli interventi infrastrutturali di potenziamento dell'offerta turistica ▪ Miglioramento dell'assistenza tecnica all'alpicoltura ▪ Valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti nell'ambito degli interventi selvicolturali

	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)
	Val Mastallone	Naturale/rurale integro
	Alagna e la Catena del Rosa	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
	Valsesia tra Mollia e Vocca	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
	Val Sermenza	Naturale/rurale integro

Ambito di paesaggio	Principali indirizzi e orientamenti strategici	
Bassa Valsesia	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Recupero e riqualificazione dei nuclei frazionali e degli insediamenti produttivi ▪ Promozione dell'offerta fruitiva del territorio ▪ Attenzione al processo di espansione insediativa dei nuclei urbani, residenziali e/o produttivi ▪ Contenimento degli interventi di potenziamento infrastrutturale ▪ Tutela del bosco storico e del rapporto con i nuclei storici e i loro percorsi ▪ Mantenimento/ripristino delle piccole superfici prato-pascolive stabili di versante attorno agli insediamenti rurali ▪ Promozione della gestione attiva e polifunzionale del patrimonio forestale ▪ Programmazione degli interventi di rinaturalizzazione dei rimboschimenti, valorizzazione degli acero-frassineti e recupero del ceduo multifunzionale 	
	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)
	Varallo Sesia	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
	Quarona	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
	Centri produttivi della Bassa Val Sesia	Rurale/insediato non rilevante alterato
Valduggia	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti	

Ambito di paesaggio	Principali indirizzi e orientamenti strategici	
Colline di Curino e coste della Sesia	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Contenimento e governo dei nuovi insediamenti lungo le direttrici verso Gattinara ▪ Mantenimento/ripristino delle superfici prative e prato-pascolive stabili ▪ Incentivazione della gestione tradizionale del vigneto ▪ Ripristino del carattere naturalistico a fine attività delle aree estrattive, anche attraverso la creazione di zone umide di interesse per l'avifauna ▪ Tutela del patrimonio culturale diffuso ▪ Valorizzazione degli alberi monumentali ▪ Gestione controllata del patrimonio forestale esistente tramite l'attuazione del piano forestale territoriale ▪ Promozione di metodi di coltivazione alternativa del riso 	
	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)
	Gattinara, Masserano e la Baraggia	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
	Colline di Sostegno e Curino	Naturale/rurale integro

Ambito di paesaggio	Principali indirizzi e orientamenti strategici	
Baraggia tra Cossato e Gattinara	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Conservazione del paesaggio delle baragge e tutela del patrimonio culturale ▪ Individuazione di aree a salvaguardia delle aste fluviali, dei bordi urbani, dei nuclei rurali e degli assi viari a valenza paesaggistica ▪ Valorizzazione delle fasce fluviali ▪ Conservazione e ripristino delle alberate campestri ▪ Promozione di nuovi orientamenti agronomici per rendere la risicoltura meno impattante ▪ Mitigazione dell'impatto delle infrastrutture in riferimento alle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche ▪ Recupero delle cave in ambiente perifluviale con la creazione di zone umide e/o di aree boscate ▪ Mantenimento/miglioramento dell'ecomosaico delle formazioni forestali nell'area delle baragge ▪ Valorizzazione degli alberi monumentali ▪ Contrasto alla diffusione delle specie esotiche nell'ambito degli interventi selvicolturali 	
	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)
	Rovasenda	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
	Medio Sesia tra Lenta e Albano V.se	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
	Terra da riso di Buronzo, S.Giacomo V.se e Villarboit	Rurale/insediato non rilevante
	Formigliana	Rurale/insediato non rilevante

Ambito di paesaggio	Principali indirizzi e orientamenti strategici	
Pianura vercellese	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Salvaguardia del sistema agricolo e valorizzazione della produzione risicola ▪ Definizione di forme di fruizione dolce del territorio ▪ Riqualificazione edilizia e regolamentazione degli insediamenti di nuovo impianto in aree di espansione ▪ Miglioramento delle componenti naturalistiche connesse alla città di Vercelli ▪ Riduzione degli impatti ambientali connessi alla risicoltura ▪ Ampliamento della zona di protezione naturalistica delle fasce dei corsi d'acqua ▪ Protezione delle fasce dei corsi d'acqua e delle zone umide ▪ Creazione di boschi paraturali e di impianti di arboricoltura ▪ Manutenzione della vegetazione riparia per la sicurezza idraulica ▪ Valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti nell'ambito degli interventi selvicolturali ▪ Contrasto alla diffusione delle specie esotiche nell'ambito degli interventi selvicolturali 	
	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)
	Borgo Vercelli e i territori della sinistra Sesia	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
	Vercelli	Urbano, di città rilevante e alterata da sviluppi insediativi o attrezzature
	Grange del Basso Sesia	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
	Tra Trino e Crescentino	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
	Grange Agatine	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
	Terra delle Grange di Lucedio	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
	Santhià e Livorno Ferraris	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
	Borgo d'Ale, Cigliano e Saluggia	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
Bordi est della Serra	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità	

Ambito di paesaggio	Principali indirizzi e orientamenti strategici	
Baraggia tra Biella e Cossato	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Riqualificazione paesaggistica dell'antico tracciato della strada Biella - Vercelli ▪ Controllo delle espansioni urbane ▪ Conservazione del paesaggio delle baragge e del tessuto storico connesso ▪ Recupero delle fascia fluviale del Torrente Cervo e della connettività ecologica nella piana tra Elvo e Cervo ▪ Orientamenti agronomici sostenibili per la risicoltura con recupero delle connessioni della rete ecologica e riduzione dell'inquinamento del suolo e delle falde ▪ Mitigazione dell'impatto delle infrastrutture in riferimento alle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche ▪ Conservazione e ripristino delle alberate campestri ▪ Mantenimento/miglioramento dell'ecomosaico delle formazioni forestali nell'area delle baragge 	
	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)
	Biella e gli sviluppi nella piana	Urbano rilevante alterato
	Borgate tra Biella e Cossato	Rurale/insediato non rilevante alterato
	Candelo e la Baraggia	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
	Piana tra Elvo e Cervo	Rurale/insediato non rilevante

La Provincia di Vercelli è inoltre interessata, marginalmente e per ridotte porzioni di territorio, anche dai seguenti ambiti di paesaggio:

- Prealpi Biellesi e Alta Valsessera; tra gli indirizzi e gli orientamenti strategici vi sono anche la tutela delle sponde dei torrenti e loro riqualificazione, e l'analisi dei flussi di movimento delle specie a rischio o di interesse per valutare la corretta dislocazione di nuove infrastrutture (strade o aree di espansione edilizia) e mitigarne l'impatto;
- Eporediese; per questo ambito è prevista una particolare attenzione alla tutela e alla riqualificazione ambientale, individuando tra le azioni prioritarie la difesa delle zone umide e la riconnessione

ecologica delle aree di maggior pregio naturalistico con la formazione di specifici corridoi per il superamento dei principali fattori di frammentazione lineare;

- Chivassese; anche per questo ambito il Piano Paesaggistico auspica l'analisi dei flussi di movimento delle specie a rischio o di interesse presenti nel territorio per valutare la corretta dislocazione di nuove infrastrutture (strade o aree di espansione edilizia), mitigarne l'impatto e prevedere anche la costituzione di aree di compensazione (impianto di nuovi boschi);
- Lago d'Orta; il Piano Paesaggistico, per questo ambito, ritiene prioritaria la salvaguardia, mediante idonei strumenti normativi, delle peculiarità paesaggistiche, naturalistiche ed ecosistemiche, ed auspica l'incentivazione di una gestione multifunzionale e sostenibile delle superfici forestali.

Tra le prospettive di intervento strategico di interesse regionale fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi dichiarati del PPR vi è la **rete di valorizzazione ambientale**, un programma orientato sia al miglioramento funzionale della rete ecologica (con azioni di recupero e/o di mantenimento e/o di potenziamento), sia alla valorizzazione fruitiva del sistema naturale e culturale. Operativamente il progetto si distingue in grandi linee di azione per temi, riguardanti:

- il Sistema delle fasce fluviali al quale si devono applicare prevalentemente Progetti localizzati per aste;
- il Sistema delle *Core areas* a cui si devono applicare prevalentemente Progetti di rete;
- la connettività e biopermeabilità del paesaggio agrario al quale si devono applicare prevalentemente Politiche per azioni diffuse.

A questo proposito si rimanda a quanto riportato al Paragrafo 4.1.11 relativo alla rete ecologica provinciale.

Gli indirizzi e gli orientamenti strategici del Piano Paesaggistico Regionale sono pienamente condivisibili dal Piano Faunistico-Venatorio Provinciale relativamente ai temi di interesse comune, in quanto finalizzati alla tutela della biodiversità ambientale. In particolare, si rileva come alcune delle linee d'azione individuate dal PPR, abbiano ricadute fortemente positive anche per gli ecosistemi e la fauna, costituendo un punto di incontro e di integrazione con gli interventi prospettati dal Piano Faunistico-Venatorio relativi soprattutto ai miglioramenti ambientali e alla gestione sostenibile degli habitat; tra le linee d'azione più significative e di maggiore interesse per la pianificazione faunistico-venatoria, con le quali è evidente una condivisione di obiettivi, si possono menzionare: la creazione di zone umide di interesse per l'avifauna quale intervento di ripristino delle aree estrattive a fine attività; gli interventi di conservazione e ripristino delle fasce fluviali ed ecotonali, di riqualificazione delle aree boscate, e di diversificazione ambientale delle aree risicole; la mitigazione dell'impatto delle infrastrutture sulla base delle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche; la riconnessione ecologica delle aree di maggior pregio naturalistico favorendo il superamento dei principali elementi di frammentazione lineare con la creazione di specifici corridoi ecologici. Relativamente a questo aspetto si precisa infine come l'attuazione dei miglioramenti ambientali previsti dal Piano terrà conto delle indicazioni contenute nel Piano Paesaggistico Regionale in relazione agli obiettivi individuati nel progetto strategico "Rete di valorizzazione ambientale orientata sia al miglioramento funzionale della rete ecologica sia al potenziamento delle reti di fruizione dei sistemi di siti di interesse naturali e culturale" previsto all'articolo 42 "Rete ecologica, storico-culturale e fruitiva" e all'articolo 44 "Progetti e programmi strategici" del PPR stesso.

4.1.4 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE PIEMONTE 2007-2013

A livello regionale bisogna poi tener conto del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte, entrato in vigore il 20 Novembre 2007 ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005, e con validità di 6 anni.

La Commissione europea ha richiesto una finalizzazione degli interventi fra analisi dei fabbisogni, strategia di intervento e misure proposte, con un rispetto della coerenza con gli Orientamenti strategici comunitari (OSC) 2007-2013 per lo sviluppo rurale e il Piano strategico nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale. Ha richiesto, inoltre, una maggiore attenzione alle problematiche ambientali e una concentrazione degli interventi sull'asse III: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

Il PSR della Regione Piemonte, partendo da un'analisi contestuale, estrapola una serie di fabbisogni del territorio rurale e delinea obiettivi generali e specifici di asse, unitamente a quanto indirizza la normativa nazionale e comunitaria (strategie di Lisbona e di Göteborg, FEASR e gli obiettivi del sostegno allo sviluppo rurale di cui al capo II del titolo I del regolamento (CE) n. 1698/2005, priorità strategiche individuate negli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (OSC), Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e Documento strategico regionale (DSR) della Regione Piemonte, assi indicati nel titolo IV del regolamento (CE) n. 1698/2005).

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale:

- Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese finalizzati alla sostenibilità, all'efficienza produttiva e all'orientamento al mercato
- Promozione dell'integrazione di filiera
- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
- Potenziamento e miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture rurali
- Miglioramento della capacità imprenditoriale e delle competenze professionali degli addetti al settore agricolo e forestale
- Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale:

- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
- Riduzione dei gas serra e degli agenti acidificanti
- Presidio del territorio nelle aree a rischio di marginalizzazione
- Tutela del suolo e del paesaggio

Asse 3 – Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale:

- Miglioramento dell'attrattività e della qualità della vita dei territori rurali
- Sviluppo della diversificazione dell'azienda agricola
- Consolidamento e sviluppo delle opportunità occupazionali e di reddito
- Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
- Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Fra gli obiettivi previsti dal secondo Asse, per il miglioramento ambientale e dello spazio rurale, è incoraggiata la conservazione della biodiversità e la tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale. Ancora fra gli obiettivi del Asse III si punta a valorizzare le risorse endogene dei territori. Ovvero si

indirizzano le attività agricole, zootecniche e silvicole ad adottare metodi produttivi e svolgere pratiche finalizzate al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.

In particolare sono state concepite alcune azioni chiave dal PSR:

- Incrementare il grado di diversificazione del paesaggio agrario e degli habitat
- Conservare e ripristinare gli spazi naturali e seminaturali, creare, ripristinare e mantenere gli elementi dell'ecosistema agricolo e forestale e le connessioni fra aree di interesse naturalistico
- Fronteggiare l'erosione genetica all'interno delle specie vegetali e animali utilizzate in agricoltura, zootecnia e silvicoltura
- Migliorare il benessere degli animali
- Favorire gli usi agricoli e forestali in grado di incrementare le aree ad alto valore naturalistico
- Preservare la biodiversità attraverso l'utilizzo di input chimici a basso impatto ambientale

Tali finalità specifiche sono coerenti al comune obiettivo del Piano Faunistico-Venatorio di miglioramento della qualità ambientale, quale presupposto essenziale ai fini sia della tutela e dell'incremento della fauna selvatica locale sia della prosperità di prodotti agricoli, agroindustriali e forestali.

Molte misure che il Piano Faunistico-Venatorio si propone di adottare sono destinate alle aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di superficie agro-silvo-pastorale in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato sul territorio provinciale. Per questo il Piano coinvolge i proprietari dei fondi rustici nella sua opera pianificatoria (tramite corresponsione di incentivi in loro favore a fronte di un impegno nella tutela e nel ripristino di habitat naturali), in modo da non incidere sulla loro rendita fondiaria ma nello stesso tempo apportare benefici durevoli di enorme valore per la fauna selvatica.

4.1.5 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE PIEMONTE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è lo strumento finalizzato al raggiungimento di obiettivi di qualità dei corpi idrici e in generale alla protezione dell'intero sistema idrico superficiale e sotterraneo. La Regione Piemonte ha approvato il proprio Piano di Tutela delle Acque con DCR n. 117-1073 in data 13 marzo 2007.

Il PTA stabilisce gli interventi necessari al conseguimento degli obiettivi generali indicati nell'ex D.Lgs. 152/1999 (ora D.Lgs. 152/06), ovvero:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- migliorare lo stato delle acque ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il PTA si ispira, inoltre, alle Linee Guida realizzate dalla Commissione europea per la costruzione di una comune strategia per la tutela delle acque da parte dei Paesi membri, in applicazione della Direttiva Quadro in materia di acque 2000/60/CE.

Le scelte operate nel Piano sono coerenti con le linee strategiche e gli strumenti di azione del Piano di Bacino del Fiume Po, al cui processo di messa a punto la Regione Piemonte interviene costantemente insieme alle altre Amministrazioni Regionali, nell'ambito delle interrelazioni facenti capo all'Autorità di Bacino.

Il PTA individua bacini idrografici e aree idrogeologiche, i corpi idrici significativi (tra i quali il Fiume Sesia e il Torrente Cervo), le aree sensibili, pressioni e impatti esercitati dall'attività antropica (prelievi, carichi inquinanti), e definisce lo stato qualitativo e quantitativo dei corpi idrici.

Gli obiettivi e le azioni del Piano Faunistico-Venatorio, che tendono alla conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e alla tutela e all'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie, non risultano in contraddizione con gli obiettivi generali del PTA della Regione Piemonte.

4.1.6 PIANO REGIONALE DELLA SICUREZZA STRADALE

La Regione Piemonte, dopo l'elaborazione di un primo documento programmatico, si è dotata nel 2007 di un Piano Regionale della Sicurezza Stradale (PRSS), che si configura come uno dei piani attuativi del Piano Regionale dei Trasporti (PRT). Esso costituisce lo strumento attraverso il quale la Regione intende mettere a sistema tutte le azioni che formano la politica della sicurezza stradale e che vedono impegnati gli enti locali e i soggetti che, a vario titolo, devono intervenire nell'ambito regionale.

Il processo di formazione del PRSS è stato avviato dalla Giunta Regionale con l'approvazione, in data 3 aprile 2006, con Deliberazione n. 13-2487, del Documento programmatico del Piano regionale della sicurezza stradale. Sulla base di tale documento sono stati condotti i lavori della Consulta, che hanno fornito un utile contributo alla definitiva formulazione del PRSS e dei suoi programmi di attuazione.

Il PRSS è stato approvato in data 16 aprile 2007.

Il PRSS viene implementato mediante due tipi di programmi: il Programma triennale di attuazione, cui spetta il compito di inserire il PRSS nella programmazione di bilancio della Regione definendo gli impegni di spesa necessari per la sua attuazione, e il Programma di azione annuale, cui spetta il compito di definire operativamente le azioni da finanziare e da attuare.

Il PRSS si articola secondo:

- campi d'azione, i quali identificano i grandi temi di intervento all'interno della complessa problematica della sicurezza stradale;
- linee strategiche, con le quali si individuano i compiti e gli obiettivi specifici del piano;
- azioni, che riguardano le singole misure e gli interventi da mettere in atto per conseguire gli obiettivi del piano.

I campi di azione individuati sono: infrastruttura, uomo, veicolo, gestione, governo e *governance*.

Nel PRSS si afferma come la sicurezza stradale sia una responsabilità condivisa, che necessita di coesione, coerenza e coordinamento nell'azione degli enti locali per fronteggiare le problematiche connesse all'incidentalità. Molteplici risultano le componenti da considerare: le infrastrutture, i conducenti dei veicoli a motore, i veicoli stessi, il traffico e la sua gestione, l'attività di controllo e sanzione, la prevenzione e la riabilitazione, l'educazione, la formazione professionale, la diffusione di una cultura della sicurezza stradale. Temi che coinvolgono settori amministrativi diversi, a diversi livelli e sui quali è indispensabile il contributo di soggetti e gruppi sociali aventi ruoli e compiti specifici. Per questo il PRSS lavora in stretta sinergia con il Piano di Prevenzione degli incidenti stradali, a cura della Sanità, e si intende affrontarne l'attuazione con grande apertura verso tutti i contributi che possano provenire dai vari soggetti interessati.

In questo senso, il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, può costituire un elemento a supporto del PRSS, in quanto mette in luce un aspetto legato alla tematica della sicurezza rappresentato dagli incidenti stradali provocati dalla fauna selvatica (vedi Capitolo 13 del documento di Piano). L'analisi dei dati relativi a questa tipologia di incidenti può infatti essere utile per individuare le aree più critiche a livello locale, quindi con un maggior rischio di impatto, da tenere in considerazione nell'ambito delle strategie di pianificazione e intervento in materia di sicurezza stradale. Le informazioni così raccolte possono confluire al Centro di Monitoraggio Regionale (CMR), che rappresenta il centro della Rete degli Osservatori di Province e Comuni sull'incidentalità stradale.

Si sottolinea peraltro come il PRSS, così come il 3° Piano Regionale dei Trasporti e delle Comunicazioni, non prendano in considerazione le problematiche relative agli incidenti stradali che coinvolgono la fauna selvatica e ai possibili impatti generati dalla rete stradale nei confronti della fauna selvatica e dei corridoi ecologici utilizzati dagli animali per svolgere i loro spostamenti. Si rende pertanto auspicabile la definizione di strumenti di prevenzione dei sinistri stradali con coinvolgimento di fauna e di misure di mitigazione degli impatti generati dal traffico stradale nei confronti del comparto faunistico.

Si segnala infine come alcune delle azioni finalizzate al miglioramento della sicurezza stradale tra cui il potenziamento infrastrutturale, la realizzazione di strade di servizio ad evitare accessi diretti su strade extraurbane, la posa di barriere di sicurezza e/o antirumore, risultino potenzialmente conflittuali con gli obiettivi di conservazione della fauna selvatica autoctona e di tutela ed incremento dei relativi habitat.

4.1.7 PIANO REGIONALE DELLA LOGISTICA

La proposta di Piano Regionale della Logistica (PRL) è stata adottata con DGR n. 49-13134 in data 25 gennaio 2010. Con questo strumento di pianificazione la Regione promuove la crescita socioeconomica del territorio nel rispetto dei sistemi ambientali, provvede alla programmazione degli interventi volti a favorire l'integrazione dei sistemi di trasporto e lo sviluppo della logistica regionale, anche a sostegno delle attività produttive, perseguendo la creazione e la valorizzazione di nuove forme di lavoro qualificato e stabile.

Per quanto riguarda la Provincia di Vercelli, il PRL sottolinea l'importanza di una realizzazione di infrastrutture di collegamento con le tre Province circostanti (Torino, Novara e Alessandria). In termini di logistica globale il PRL non avanza ulteriori proposte operative rispetto a quelle già individuate dal PTCP, ossia:

- la riqualificazione e il potenziamento della rete stradale;
- la riqualificazione della rete ferroviaria;
- il "corridoio" nazionale Est-Ovest, comprendente l'autostrada Milano-Torino e la linea di Alta Capacità ferroviaria con l'interconnessione di quest'ultima con la linea ferroviaria storica, nel tratto compreso fra le stazioni di Livorno Ferraris e di Santhià;
- il tracciato di massima del nuovo collegamento pedemontano e delle sue connessioni verso la Valsesia e verso Santhià.

A livello locale, le proposte operative del PRL riguardano la salvaguardia e la valorizzazione delle aree a vocazione turistica, sia di tradizione (Valsesia) sia in relazione a iniziative recenti di recupero (aree lungo il Po), e a emergenze storiche e naturalistiche da rivalutare (Baraggia).

Nei confronti della pianificazione faunistico-venatoria, il PRL deve tenere conto delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat e della fauna, ai fini di salvaguardare la biodiversità degli ambienti anche a

seguito di interventi riguardanti infrastrutture, aree urbanizzate e traffico ad esse connesso. Aspetti importanti riguardano quindi la degradazione e la frammentazione degli habitat naturali, che possono incidere negativamente sul comparto naturalistico e anche sulle attività correlate tra cui quella venatoria.

A questo proposito si sottolinea come la nuova pianificazione faunistico-venatoria provinciale, proprio nell'ottica di coerenza e adeguamento con il sistema viabilistico-infrastrutturale e la sua relativa evoluzione, preveda, rispetto alla precedente pianificazione territoriale, la revoca di un'Oasi di Protezione e di una ZRC, entrambe in zona di pianura, in quanto è stata riscontrata in entrambi i siti una negativa influenza da parte delle infrastrutture viarie e industriali.

4.1.8 PIANO STRATEGICO REGIONALE PER IL TURISMO

Il Piano Strategico Regionale per il Turismo (PSRT) è stato predisposto dalla Giunta regionale del Piemonte in attuazione della deliberazione n. 4 – 1831 del 19/12/2005 e trasmesso con D.G.R. n. 47-8657 del 21 aprile 2008, ai fini della successiva approvazione, al Consiglio regionale accompagnato dal "Rapporto ambientale". L'obiettivo generale del PSRT consiste nell'incremento in misura significativa dell'incidenza del comparto turistico nel PIL regionale.

Rispetto alla pianificazione faunistico-venatoria, i punti di incontro tra i due piani riguardano in generale la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, al fine di una migliore fruizione del territorio e delle sue risorse naturali, compresa quindi l'attività venatoria, sebbene essa non venga contemplata quale forma fruitiva nell'ambito del PSRT. Anche nell'ambito della pianificazione turistica dunque è importante che le linee strategiche e le iniziative prospettate siano in linea con i principi di sostenibilità ambientale.

Un aspetto che deve essere valutato nella programmazione delle iniziative di promozione turistica riguarda il possibile degrado dell'ambiente e il disturbo alla fauna legati alla presenza di turisti e ad un incremento del flusso turistico, soprattutto nelle aree più sensibili e di maggior pregio naturalistico.

4.1.9 PIANO DI SVILUPPO DELLA RETE ELETTRICA

Terna S.p.A., principale proprietario della rete elettrica nazionale, con oltre 62.000 chilometri di linee ad alta tensione in tutta Italia, delibera ogni anno il Piano di Sviluppo della Rete Elettrica, sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica, per fare in modo che una delle infrastrutture strategiche del Paese sia sempre adeguata all'evolversi del sistema energetico nazionale. In particolare, si segnala come in data 22 marzo 2010 sia stata avviata la fase di consultazione del Piano di Sviluppo e del relativo Rapporto Ambientale relativi al 2010, che si è chiusa il 22 maggio 2010.

Attualmente risulta approvato da parte del Ministero dello Sviluppo Economico (comunicato pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 15 del 20-01-2010), il Piano di Sviluppo della Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale (RTN) 2009.

Il Piano costituisce lo strumento per la pianificazione delle linee di sviluppo delle rete elettrica di trasmissione nazionale, sulla base dell'andamento del fabbisogno energetico e della previsione di domanda di energia elettrica da soddisfare, della necessità di potenziamento della rete, e delle richieste di connessione di nuovi impianti di generazione alla rete. In particolare, gli obiettivi del Piano di Sviluppo sono i seguenti:

- garantire la sicurezza e la continuità degli approvvigionamenti;
- aumentare l'efficienza e l'economicità del servizio di trasmissione e del sistema elettrico nazionale;

- migliorare la qualità del servizio;
- connettere alla rete di trasmissione nazionale tutti i soggetti aventi diritto;
- ridurre le congestioni di rete;
- sviluppare e potenziare l'interconnessione con l'estero;
- **rispettare i vincoli ambientali e paesaggistici.**

Per quanto riguarda il territorio piemontese, tra i principali interventi autorizzati e in fase di realizzazione vi è la razionalizzazione della rete nell'area di Torino e in Val d'Ossola, mentre tra le opere in attesa di autorizzazione vi è la nuova interconnessione Italia-Francia (in autorizzazione da metà 2009) riguardante l'elettrodotto HVDC Piossasco-Grand'Ile.

Nell'ambito degli interventi in attesa di autorizzazione e che interessano anche il territorio della Provincia di Vercelli, si segnala la realizzazione del collegamento tra Piemonte e Lombardia (in autorizzazione da fine 2008) riguardante l'**elettrodotto a 380 kV Trino-Lacchiarella**, previsto per il 2012. A questo proposito, come riportato anche nella Relazione Programmatica sull'Energia (Regione Piemonte, 2009), si segnala come siano state elaborate ipotesi localizzative condivise nell'ambito della procedura di VAS del Piano di rete, in termini di fasce di fattibilità di tracciato, maturate nell'ambito del processo concertativo sviluppato con gli Enti locali per l'individuazione delle alternative percorribili all'interno della soluzione del cosiddetto "corridoio Sud" confermata con D.G.R. 19-5515 del 19 marzo 2007 e ratificata nell'ambito del Protocollo d'Intesa stipulato in data 27/05/2009 dalla Regione Piemonte, la Provincia di Vercelli, gli otto comuni territorialmente interessati dall'opera e Terna S.p.A..

Per quanto riguarda gli interventi da avviare a concertazione, così come riportato nel Rapporto Ambientale del Piano di Sviluppo 2010 relativo alla Regione Piemonte (Terna, 2010b), si segnala anche, per il territorio di Vercelli, il **riassetto della rete in Val Sesia** necessario per incrementare la qualità, la continuità e la sicurezza del servizio nelle aree di rete maggiormente critiche sotto questi aspetti. L'intervento, attualmente ipotizzato solo sul piano strategico, prevede la realizzazione di sviluppi di rete correlati al collegamento alla RTN degli impianti di Fervento e Riva Valdobbia.

Il Piano di Sviluppo della RTN Interventi in Piemonte



Figura 4-1: mappa degli interventi relativi alla Regione Piemonte (fonte: www.terna.it).

Si sottolinea come il Piano di Sviluppo della Rete Elettrica, essendo sottoposto a procedura di VAS, venga delineato secondo i principi della sostenibilità. Come specificato nel Rapporto Ambientale del Piano di Sviluppo 2010 (Terna, 2010a), gli obiettivi di tale Piano, relativamente al comparto naturalistico, mirano a minimizzare l'interferenza con la vegetazione, la flora e la fauna e, in particolare, a:

- evitare le perturbazioni (frammentazione, estensione, danno ai caratteri dominanti) agli habitat appartenenti alla rete Natura 2000 e al sistema delle aree protette;
- evitare la creazione di barriere agli spostamenti delle specie e le interferenze con i corridoi ecologici;
- limitare eventuali interferenze con il territorio forestale;
- contenere il rischio di collisione dell'avifauna con le linee aeree.

Inoltre, si rileva come, proprio ai fini della tutela ambientale e della salvaguardia della biodiversità, Terna ha intrapreso una serie di iniziative che hanno previsto il coinvolgimento e la collaborazione di istituzioni, associazioni ambientaliste e altri soggetti qualificati per ottimizzare la compatibilità ambientale delle attività connesse con lo sviluppo della RTN. Tra le principali iniziative si segnalano le seguenti:

- accordo con la LIPU (Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli) siglato il 10 dicembre 2008, teso ad approfondire il tema dell'interazione tra le linee elettriche ad alta tensione e l'avifauna, per verificare il reale impatto che la rete RTN può esercitare nei confronti di uccelli migratori o stanziali e valutare eventuali azioni di mitigazione; a tal fine sono state individuate sette aree test di studio in tutto il territorio nazionale, tali da interessare tutte le principali tipologie ambientali (zone umide, ambienti agricoli, ambienti montani, ambienti forestali, aree costiere), classificate come ZPS (Zone

Protezione Speciale) e IBA (Important Bird Areas) e al contempo caratterizzate dalla presenza di linee RTN;

- protocollo di intesa siglato il 13 gennaio 2009 con il WWF Italia, finalizzato a uno sviluppo sostenibile della rete, con particolare riguardo alla riduzione dell'impatto ambientale delle grandi linee elettriche di trasmissione ed alla tutela della biodiversità; l'accordo, della durata di 3 anni, prevede una serie di iniziative, con riferimento sia alla pianificazione della rete elettrica, sia alla minimizzazione dell'impatto in alcune Oasi del WWF;
- partecipazione al bando LIFE+2009: nella strategia di Terna per gestire gli impatti sulla biodiversità rientra anche il nuovo approccio dell'azienda alla pianificazione sostenibile dello sviluppo della rete, esemplificato dal Progetto LIFE che Terna ha presentato alla CE nel corso del 2009: "*Attività urgenti di conservazione ecologica per l'integrazione tra la Rete Elettrica e la Rete Natura 2000*".

In merito alla compatibilità con il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, sarà preciso interesse della Provincia di Vercelli e di tutti gli Enti territorialmente interessati, verificare che gli interventi previsti dal Piano di Sviluppo della Rete Elettrica, relativamente al territorio di competenza, siano realizzati tenendo conto dei vincoli ambientali sito-specifici, e di tutte le considerazioni e osservazioni emerse durante le fasi di consultazione.

4.1.10 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

A livello provinciale sono diversi gli strumenti di pianificazione che recepiscono le direttive regionali, attuando sul territorio le politiche di sviluppo e tutela in ambito ambientale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è stato adottato dal Consiglio Provinciale con D.C.P. n. 207 del 28-07-2005 e s.m.i., ai sensi dell'art. 7, comma 2, della L.R. 05-12-77 n. 56 e s.m.i., ed è stato elaborato, in conformità agli indirizzi del Piano Territoriale Regionale (PTR) e alla programmazione socio-economica della Regione. È stato approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con Atto n. 240-8812 del 24-02-2009, pubblicato sul BUR n. 10 del 12-03-2009, su proposta della Giunta Regionale con atto n.13-7011 del 27-09-2007.

La Provincia, attraverso la realizzazione del Piano Territoriale Provinciale, intende creare uno strumento che consenta una visione unitaria e organica dell'intero territorio provinciale, elemento che sta alla base di ogni scelta necessaria ad uno sviluppo durevole e sostenibile.

Il PTCP è stato elaborato seguendo essenzialmente due strategie di base:

- la strategia tematica atta a riconoscere le vocazioni territoriali caratteristiche dei singoli ambiti e, conseguentemente, definire gli obiettivi di trasformazione e consolidamento per favorire lo sviluppo nel contesto dei principali temi trattati dal Piano;
- la strategia attuativa, per sviluppare percorsi di analisi e pianificazione flessibili per consentire l'adeguamento del quadro di riferimento pianificatorio alle dinamiche territoriali in atto e in divenire.

La prima strategia trova rispondenza nell'individuazione di obiettivi strategici sia di carattere generale, sia specifici relativi agli ambiti territoriali in cui è articolato il territorio provinciale. In particolare, ai fini della definizione dell'assetto complessivo del territorio, Il PTCP individua quattro temi rilevanti:

- l'assetto naturalistico e paesistico, in cui sono individuati, sulla base dei risultati delle fasi di analisi e di sintesi riguardanti gli ecosistemi e le aree naturali, il paesaggio e i condizionamenti ambientali, i Sistemi che caratterizzano il paesaggio provinciale e che definiscono cinque zone a cui associare normative omogenee;
- l'assetto storico-culturale e ambientale, nel quale sono riconosciuti beni o sistemi di beni di particolare interesse nel territorio provinciale da sottoporre a specifiche normative ai fini della loro tutela e valorizzazione; gli obiettivi che il PTCP intende conseguire tramite i Progetti sono di conservazione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, in stretta interrelazione con la riqualificazione dei percorsi e la fruizione didattica, scientifica, turistico ricettiva e ricreativa;
- l'assetto idrogeologico, in cui è stata effettuata la caratterizzazione geologica e geomorfologica del territorio provinciale (carta geologica, carta delle pendenze, carta litotecnica e carta geomorfologica); l'elaborazione dei dati ha consentito la zonizzazione del territorio vercellese sulla base del diverso grado di propensione al dissesto, alla quale sono associati indirizzi di governo distinti per le diverse aree;
- l'assetto insediativo e infrastrutturale, definito sulla base dell'analisi dello stato di fatto riguardante l'assetto socio-economico, la mobilità e le infrastrutture di trasporto, il sistema insediativo e dei servizi; il PTCP individua gli ambiti territoriali di scala sovracomunale dotati di caratteri specifici e per i quali sono definiti la normativa e le azioni di piano.

Le quattro tematiche con cui il PTCP è stato articolato definiscono peraltro gli obiettivi strategici di carattere generale del Piano stesso, comuni quindi a tutta la Provincia, ossia:

- la tutela e la valorizzazione dell'ambiente;
- la tutela dal dissesto idrogeologico;
- la valorizzazione del patrimonio storico – culturale;
- il consolidamento del sistema insediativo e infrastrutturale.

Il PTCP definisce inoltre gli obiettivi specifici per ciascuno degli ambiti territoriali omogenei con cui è stato articolato il territorio provinciale (le Terre delle Grange, l'Agro dell'asciutta, la Bassa, il Vercellese, le Sponde del Sesia, la Baraggia, la Bassa Valsesia, l'Alta Valsesia).

L'aspetto che più interessa il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, proprio in virtù di una condivisione di obiettivi, è costituito dalla tutela e valorizzazione dell'ambiente. Il PTCP infatti individua obiettivi riguardanti l'assetto naturalistico e paesistico del territorio che trovano pieno riscontro con le finalità e gli indirizzi della pianificazione faunistico-venatoria provinciale. In particolare, risultano evidenti le sinergie dei due piani relativamente ai seguenti aspetti definiti dal PTCP, che concorrono al miglioramento della qualità ambientale ed ecosistemica favorendo quindi, indirettamente, l'insediamento e l'incremento delle popolazioni di fauna selvatica:

- tutela degli equilibri ecologici e della biodiversità, salvaguardando e favorendo la ricostituzione degli habitat naturali e/o seminaturali diversificati e comunque in grado di sostenere una comunità biologica ricca ed equilibrata;
- tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, orientando le eventuali relative trasformazioni, anche affidando un ruolo primario alle attività agricole per le quali si dettano criteri inerenti le modalità d'uso del suolo a fini colturali;

- miglioramento delle superfici forestali e la loro corretta gestione finalizzata a ricostituire formazioni forestali più prossime alle condizioni naturali;
- riqualificazione delle aree seminaturali ancora esistenti nella zona della pianura risicola, definendo una "rete ecologica" di aree tra loro interconnesse da tutelare coniugando le esigenze della conservazione e riqualificazione naturalistica e paesistica, con quella del riequilibrio geomorfologico e idrogeologico e con la tutela delle acque dall'inquinamento diffuso;
- realizzazione di interventi strutturali che consentano il recupero di ecosistemi ormai compromessi e la costruzione *ex novo* di unità ecosistemiche funzionali, in particolare nelle aree identificate come "Sistema delle reti ecologiche";
- promozione di una politica volta a favorire le pratiche di agricoltura con interventi finalizzati alla diversificazione del paesaggio agricolo in tutta la zona interessata dalla risicoltura e in particolare nelle aree identificate come "rete ecologica".

Nella sezione dedicata alla strategia attuativa, il PTCP individua i seguenti Ambiti di Pianificazione di dettaglio che si configurano come strumenti attuativi del Piano:

- *Piano Paesaggistico dell'Alta Valsesia*, i cui obiettivi riguardano la valorizzazione del territorio finalizzate alla fruizione turistica (percorsi escursionistici, aree attrezzate, recupero dei rifugi, manutenzione della rete sentieristica e delle vie ferrate), comprendendo anche il recupero della naturalità degli ambiti di maggior pregio;
- *Ambito di valorizzazione turistica dell'Alta Valsesia: "Monterosa 2000", "Alpe di Mera"*, per il quale sono previsti interventi di riqualificazione e miglioramento degli impianti e delle piste esistenti all'interno dei comprensori sciistici del Monte Rosa e dell'Alpe di Mera;
- *Ambito di valorizzazione della Baraggia Vercellese e delle Colline del Gattinarese*, per il quale è prevista una serie di obiettivi diversificati, come il miglioramento della fruibilità delle aree rurali, la promozione delle tipicità enogastronomiche, il recupero di aree militari dismesse e la razionalizzazione della viabilità;
- *Ambito di valorizzazione e di sviluppo dell'area di Leri-Cavour e delle Grange di Lucedio*; per il quale sono previsti il recupero dell'ex sito ENEL per "destinazioni sovracomunali" eventualmente anche collegabili ad una dimensione produttiva o di ricerca, il recupero del Borgo di Leri ed interventi di valorizzazione ambientale, architettonica ed enogastronomica collegati alle caratteristiche di unicità storica della zona;
- *Ambito di valorizzazione dell'area giacimentologica di Valle Dora*, che costituisce un bacino per il quale sono previsti studi specialistici, regolamentazione dell'attività estrattiva ed interventi di recupero.

Per alcuni ambiti provinciali, considerati strategici per la presenza di singolari elementi di qualità ambientale e paesaggistica e per la presenza di una particolare articolazione progettuale, il PTCP ha definito dei "Progetti complessi" da attuarsi per mezzo di "intese", al fine di specificare le strategie di area vasta mediante studi di dettaglio ed un confronto diretto con gli Attori locali. La Provincia ha inteso, attraverso una specifica norma di PTCP, promuovere accordi, ai sensi dell'art. 15 della legge 241/90 e s.m.i., fra pubbliche

amministrazioni al fine di concordare obiettivi e scelte di scala sovracomunale. Nello specifico la Provincia, a partire dal 2007, ha dato avvio, ancor prima della sua definitiva approvazione, all'attuazione del PTCP attraverso la redazione del "Piano di valorizzazione dell'area Baraggia Vercellese e delle Colline del Gattinarese" sopra indicato. Alla definizione del Piano hanno concorso le risultanze di due studi specifici, il Progetto "SSTILE" legato al programma di iniziativa comunitaria (PIC) INTERREG IIIC e il "Piano di valorizzazione per i centri storici e i beni culturali" legato ad un Protocollo d'Intesa tra la Provincia e i Comuni dell'area di approfondimento.

4.1.11 RETE ECOLOGICA DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

Il Settore Tutela Ambientale della Provincia di Vercelli rappresenta il promotore del "Progetto Reti EcoLogiche" (PREL), avviato nel 2000 con la finalità di individuare una strategia per la realizzazione di reti ecologiche, intese come strumento di sviluppo integrato ed ecosostenibile del territorio per valorizzarne le risorse ambientali, storico-culturali, economiche e sociali. Il concetto di rete ecologica, infatti, è ormai ampiamente diffuso nelle progettualità che interessano la conservazione della natura ed è recepito da molti strumenti di pianificazione a diversi livelli (dal transnazionale a quello locale).

Gli obiettivi di questo Progetto riguardano, oltre alla realizzazione della rete ecologica, la promozione dello sviluppo ecosostenibile e la tutela e l'implemento della biodiversità.

Nel caso della Provincia di Vercelli, la costruzione delle reti ecologiche vuole essere il punto di partenza di una politica di riqualificazione ambientale diffusa. L'attività svolta negli ultimi anni ha visto una serie di iniziative rivolte soprattutto alle scuole e altre di carattere culturale e scientifico, compresa l'organizzazione di dati sullo sviluppo del progetto.

Tra le principali motivazioni del progetto fondamentale importanza è attribuita all'"educare il territorio" allo sviluppo ecosostenibile e nel tutelare la biodiversità, oltre che nel realizzare concretamente la rete ecologica, che può attuarsi solo come una rete di azioni coerenti, coordinate, integrate, multifunzionali ed ecocompatibili". È stata pertanto individuata un'area-pilota nella parte pianeggiante del territorio provinciale, in corrispondenza delle zone rurali di tradizione risicola a sud di Vercelli ed in cui sono compresi i comuni di Trino, Tricerro, Palazzolo Vercellese, Livorno Ferraris, Fontanetto Po, Lamporo e Crescentino. Qui sono presenti elementi di particolare valore sotto il profilo naturalistico, che tra l'altro sono considerati strategici ai fini della conservazione della biodiversità. Tali elementi hanno portato all'identificazione di una serie di *core area*, cioè di luoghi di particolare significatività, nell'ambito dell'area-pilota stessa. In particolare tali ambiti riguardano:

- il *Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino*, uno dei pochi residui di foresta planiziale originaria rimasti nel Vercellese;
- la *Costa di Montarolo*, ad ovest del Bosco, un rilievo che si staglia nella pianura circostante ed ospita, oltre ad una garzaia di notevole importanza, il santuario della Madonna delle Vigne;
- l'*area paludosa della Fontana Gigante*, ad est del Bosco della Partecipanza, un biotopo di interesse comunitario;
- il *Bosco di Ghiaia Grande*, in corrispondenza della sponda del fiume Po ed inserito nel Parco Fluviale del Po e dell'Orba;
- la *Palude di San Genuario*, anch'essa compresa nel Parco Fluviale, sede di specie animali rare.

L'intervento ha già inciso sul territorio per mezzo della realizzazione di tre siti dimostrativi di ingegneria naturalistica, in cui parti dei terreni rurali sono stati "rinaturalizzati", e di un percorso naturalistico sul Canale di Rive ("CammiNatura"), a cui si sono aggiunti siepi, filari e boschetti introdotti in aziende agricole. Ulteriori realizzazioni sono previste dall'intesa istituzionale di programma tra la Provincia di Vercelli e la Regione Piemonte, siglata nel maggio 2006, che prevede l'allestimento di percorsi di campagna in parte lungo il Canale Cavour e in parte tra fontanili e aree umide nei territori di Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese e Trino, il recupero naturalistico di canali e laghetti sempre a Trino e la sistemazione di una "cintura verde" attorno all'abitato di Stroppiana.

Le azioni individuate e realizzate nell'ambito del PREL risultano pienamente in sintonia con gli interventi di miglioramento ambientale previsti anche dal Piano Faunistico-Venatorio, in particolare relativamente alle misure riguardanti gli ambiti agricoli (ad esempio la diversificazione del paesaggio agricolo mediante creazione e manutenzione di siepi, filari, boschetti e aree umide).

Si segnala inoltre che la Provincia di Vercelli, tramite Protocollo approvato con deliberazione della Giunta Esecutiva n. 089 del 22 settembre 2010 dell'Ente di Gestione del Sistema delle Aree protette della Fascia Fluviale del Po, ha costituito un "Tavolo tecnico Biodiversità della Pianura Vercellese" al fine di promuovere attività di collaborazione di interesse comune nel campo della salvaguardia delle risorse naturali, della conservazione della diversità ambientale e della tutela dell'integrità degli ecosistemi e dei territori fluviali, anche attraverso l'individuazione di una strategia comune per la realizzazione, la gestione, la manutenzione e il monitoraggio della rete ecologica locale concentrata nell'area individuata dall'ambito n. 24 denominato "Pianura Vercellese" del Piano Paesaggistico Regionale. Tale Tavolo tecnico sarà sede di condivisione di dati, progetti e criteri tecnici e modalità operative di realizzazione, gestione, manutenzione e riqualificazione di ambienti naturali e semi-naturali, detterà linee guida per l'individuazione di indicatori che permettano il monitoraggio della rete ecologica ed in particolare esprimerà indicazioni tecniche su progetti, piani e programmi che possano potenzialmente interferire con la rete ecologica locale.

Si ritiene che la pianificazione faunistico-venatoria possa costituire un elemento di integrazione rispetto alle finalità del Tavolo tecnico, tramite la condivisione di informazioni utili circa lo stato di conservazione della fauna selvatica e degli habitat vocazionali alle diverse specie.

4.1.12 PIANI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI DELLA RETE NATURA 2000

Nei confronti degli strumenti di pianificazione attualmente vigenti delle Aree Protette (Parchi e Riserve Naturali) che interessano il territorio provinciale, che sono stati formulati in applicazione della l.r. 12/1990, non si rilevano elementi di incoerenza con quanto indicato dal Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli.

In base a quanto disposto dalla L.R. 12/1990 e dalle leggi regionali istitutive delle singole aree, nelle Aree Protette l'attività venatoria è sempre vietata, con la sola esclusione delle Zone di Salvaguardia e delle Zone di preparco. Il Piano dunque recepisce tali divieti conteggiando gli ambiti tutelati nel territorio complessivamente precluso alla caccia.

Gli obiettivi di conservazione della biodiversità, e di tutela e ripristino dei corridoi ecologici che, in generale, riguardano le Aree Protette, sono pienamente condivise dal Piano le cui finalità sono rappresentate dalla conservazione della fauna selvatica, dalla tutela e incremento degli habitat e da una gestione sostenibile delle risorse ambientali e faunistiche e dell'attività venatoria. Proprio tali aspetti possono essere considerati punti di incontro tra il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale e i Piani d'Area, i Piani naturalistici e i Piani di assestamento forestale delle Aree Protette regionali.

Per quanto riguarda i siti della Rete Natura 2000, attualmente non risultano ancora approvati in Regione Piemonte Piani di Gestione di tali siti. A questo proposito si evidenzia come il Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli è oggetto di Valutazione di Incidenza nell'ambito della procedura di VAS; nello Studio di Incidenza sono valutate le possibili ripercussioni del Piano sulle componenti ambientali dei siti della Rete Natura 2000 ricadenti sul territorio provinciale.

Si ricorda infine che la DGR n. 42 – 8604 del 14 aprile 2008 stabilisce specifiche misure di conservazione da applicare nelle Zone di Protezione Speciale e nelle Zone Speciali di Conservazione, relativamente all'attività venatoria e alla gestione faunistica; tali misure sono recepite dal Piano.

4.2 COMPATIBILITÀ DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Gli obiettivi generali perseguiti dal Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Vercelli possono essere individuati nei seguenti punti:

- conservazione delle diverse specie di fauna selvatica autoctona e tutela e incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie;
- gestione sostenibile delle risorse faunistiche e ambientali, dell'attività venatoria e delle interazioni tra fauna, ambiente e attività antropiche;
- aggiornamento delle conoscenze relative allo *status* delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio, conservazionistico e a quelle problematiche.

In tal senso, il Piano Faunistico-Venatorio redatto risulta coerente con quanto previsto da leggi approvate e regolamenti stilati in ambito internazionale e nazionale, a proposito di tutela delle risorse naturali e patrimonio faunistico. Queste norme riguardano l'ambiente e il territorio in senso più ampio, traducendosi in una serie di vincoli per la pianificazione territoriale, in conformità dei quali è stato redatto il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.

Di seguito sono elencati tali vincoli che, a vari livelli di governo, individuano specifici obiettivi di protezione ambientale, condivisi dal Piano Faunistico-Venatorio di Vercelli.

Ambito internazionale

- Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 finalizzata alla protezione degli uccelli, alla quale l'Italia ha aderito mediante la Legge 24 novembre 1978, n. 812. La Convenzione ha per oggetto la tutela di tutti gli uccelli viventi allo stato selvatico, in particolare durante il periodo riproduttivo e, nel caso delle specie migratrici, durante il percorso di ritorno verso i luoghi di nidificazione, mentre per tutte quelle specie minacciate di estinzione o di interesse scientifico, la protezione è estesa per tutto

l'anno. Si evidenzia che le norme per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico e per la disciplina dell'attività venatoria individuate dalla L.R. 70/96 sono state redatte in conformità con questa Convenzione e che le stesse hanno pertanto guidato la stesura del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale; nello specifico, il Piano individua Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura finalizzate, tra l'altro, a favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione della fauna selvatica migratoria.

- Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971 finalizzata alla tutela delle zone umide di importanza internazionale, in particolare quali habitat degli uccelli acquatici. La Convenzione entra nella normativa nazionale mediante il DPR 13 marzo 1976, n. 448, mentre il DPR 11 febbraio 1987, n. 184 ne prevede l'esecuzione del protocollo di emendamento. In Regione Piemonte non sono state ancora individuate zone umide da inserire nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale. In conformità con gli obiettivi di tutela delle zone umide e degli uccelli acquatici stabiliti dalla Convenzione di Ramsar, il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, individua diverse Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura comprendenti tratti fluviali, canali, rogge, fontanili, aree risicole, specchi d'acqua, particolarmente vocate alla sosta e alla riproduzione degli uccelli acquatici.
- Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979 finalizzata alla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica. In Italia, la ratifica di questa Convenzione è avvenuta con Legge 25 gennaio 1983, n. 42. Obiettivo specifico della Convenzione è il mantenimento in buono stato di conservazione degli habitat e dei siti di sosta delle specie migratrici per preservarne la riproduzione e lo svernamento; vengono individuate in Allegato I le specie migratrici minacciate e, in Allegato II, quelle che devono formare l'oggetto di accordi. Il Piano risulta coerente con gli obiettivi di tale Convenzione e, in particolare, individua numerose Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura finalizzate alla conservazione degli habitat idonei alla sosta, all'alimentazione e alla nidificazione degli uccelli migratori.
- Convenzione di Berna del 19 settembre 1979 finalizzata alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa e ratificata in Italia con Legge 5 agosto 1981, n. 503. L'obiettivo della Convenzione riguarda la conservazione della flora e della fauna selvatica e dei loro habitat naturali, con particolare riguardo alle specie minacciate di estinzione o vulnerabili; nell'Allegato II sono elencate le specie di fauna rigorosamente protette (di cui è vietata qualsiasi forma di sfruttamento), mentre in Allegato III sono elencate le specie di fauna protette (per le quali è possibile attuare forme di sfruttamento purché non ne compromettano la sopravvivenza). Anche in questo caso si segnala che le norme per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico e per la disciplina dell'attività venatoria individuate dalla L.R. 70/96 sono state redatte in conformità con questa Convenzione e che le stesse hanno pertanto guidato la stesura del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale; nello specifico, il Piano individua Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura finalizzate alla conservazione degli habitat favorevoli al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica.
- Convenzione per la protezione delle Alpi di Salisburgo del 7 novembre 1991 finalizzata alla salvaguardia e allo sviluppo sostenibile dell'ecosistema alpino. La ratifica in Italia è avvenuta con Legge 14 ottobre 1999, n. 403. La Convenzione quadro prevede la definizione di Protocolli di

attuazione relativi a dodici tematiche, alcune delle quali non ancora ultimati; quello che più interessa il Piano Faunistico-Venatorio è rappresentato dal Protocollo *“Protezione della natura e tutela del paesaggio”*, di cui il Piano condivide gli obiettivi di conservazione e sviluppo degli habitat naturali e quasi naturali delle specie animali e vegetali selvatiche, nonché gli altri elementi strutturali del paesaggio naturale, nel territorio alpino; il Piano inoltre, risulta coerente anche rispetto al Protocollo *“Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile”* che, tra le sue finalità, indica anche una gestione delle risorse e del territorio compatibile con l’ambiente prevedendo, nell’ambito delle misure specifiche, l’istituzione di aree di protezione della natura e del paesaggio, nonché per la tutela dei corsi d’acqua e di altre risorse naturali vitali; in particolare, in linea con tali obiettivi, il Piano Faunistico-Venatorio di Vercelli individua, nella Zona Faunistica delle Alpi, ben 14 Oasi di Protezione specificatamente indirizzate alla salvaguardia degli habitat e della fauna selvatica in ambiente alpino.

- Convenzione di Rio de Janeiro del 5 giugno 1992 finalizzata alla tutela della biodiversità, ratificata in Italia con Legge 14 febbraio 1994, n. 124. La Convenzione, detta anche *“Convenzione sulla diversità biologica”*, individua tre obiettivi primari: la conservazione della diversità biologica, l’uso sostenibile delle sue componenti e una ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall’utilizzazione delle risorse genetiche. Gli obiettivi generali del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale relativi alla conservazione degli habitat e delle popolazioni di fauna selvatica e alla gestione sostenibile dell’attività venatoria e delle risorse naturali, risultano coerenti con le finalità della Convenzione.

Ambito comunitario

- Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, recepita in Italia con la Legge 11 febbraio 1992, n. 157. Nota come *“Direttiva Uccelli”*, stabilisce una serie di misure necessarie a preservare, mantenere o ristabilire una varietà e un’estensione sufficienti di habitat per l’avifauna selvatica europea; in particolare, la Direttiva elenca in Allegato I le specie ornitiche per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l’habitat, e che richiedono l’istituzione di Zone di Protezione Speciale (ZPS) (confluenti nella Rete Natura 2000) nei territori più idonei alla conservazione di tali specie. La Regione Piemonte, con DGR 37-28804 del 29/11/1999 e s.m.i., ha individuato le aree da classificare come ZPS. Il Piano Faunistico-Venatorio di Vercelli tiene conto della presenza, sul territorio provinciale, delle ZPS quali ambiti di particolare pregio naturalistico-ambientale nei quali minimizzare i possibili gli impatti dell’attività venatoria.
- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, in Italia recepita con DPR 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i.. Nota anche come *“Direttiva Habitat”*, è finalizzata alla salvaguardia della biodiversità mediante il mantenimento o il ripristino degli habitat e delle specie di interesse comunitario; la Direttiva prevede in particolare la costituzione di una rete ecologica europea (denominata Rete Natura 2000) formata da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) designate per la tutela dei tipi di habitat elencati nell’Allegato I e delle specie elencate nell’Allegato II, e dalle ZPS. In Piemonte tali zone sono state individuate con DGR 419-14905 del 29/11/1996 e s.m.i.. Anche per questi siti il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale tiene conto della relativa distribuzione sul territorio di competenza; inoltre, in ottemperanza a quanto

stabilito dall'articolo 6 della Direttiva Habitat, il Piano è sottoposto alla procedura di Valutazione di Incidenza, inserita nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica del Piano stesso.

- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (Commissione Europea, 2008). Il documento costituisce una guida interpretativa e fornisce chiarimenti sulle disposizioni della Direttiva Uccelli in merito all'esercizio dell'attività venatoria nell'ambito della disciplina giuridica vigente affinché tale forma di sfruttamento, di cui ne viene peraltro riconosciuta la piena legittimità da parte della Direttiva, sia svolta e gestita secondo criteri ecologici, nel rispetto dei principi di sostenibilità e conservazione dell'avifauna selvatica. A questo proposito si sottolinea che il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale tiene conto delle finalità perseguite dalla normativa in materia rispettando i requisiti e i principi stabiliti dalla Direttiva Uccelli; nello specifico, viene posta particolare attenzione alla gestione delle attività all'interno delle ZPS al fine di contenere o evitare perturbazioni agli habitat e alle specie, fermo restando che l'attività venatoria non è necessariamente in contrasto con le esigenze di conservazione di habitat e specie. Si sottolinea infine come la Commissione raccomandi l'elaborazione di piani di gestione che stabiliscano disposizioni atte ad assicurare la compatibilità delle attività umane svolte all'interno dei siti della Rete Natura 2000 con le esigenze ecologiche di habitat e specie di interesse comunitario per la cui conservazione i siti sono stati designati; attualmente, in Piemonte, non sono stati ancora approvati Piani di gestione di siti Natura 2000.
- Decisione 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002 che istituisce il *Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente*. Il Programma, intitolato "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" e sottoposto a revisione intermedia con Comunicazione della Commissione del 30 aprile 2007, copre il periodo compreso tra il 22 luglio 2002 e il 21 luglio 2012; esso stabilisce gli obiettivi, le scadenze e le priorità, gli assi prioritari dell'approccio strategico per ciascuno dei quali sono proposte azioni specifiche, e i quattro settori d'intervento (Cambiamento climatico, Natura e biodiversità, Ambiente e salute, Gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti). Si ritiene che gli obiettivi generali del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, finalizzati alla conservazione della fauna selvatica e al raggiungimento delle densità ottimali e delle capacità riproduttive delle popolazioni, e alla gestione sostenibile dell'attività venatoria, siano pienamente compatibili con l'obiettivo di protezione e ripristino della struttura e del funzionamento dei sistemi naturali, mediante l'arresto dell'impoverimento della biodiversità, individuato per il settore "Natura e biodiversità" del Programma comunitario.

Ambito nazionale

- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". La Legge Quadro costituisce il principale riferimento normativo a valenza nazionale per il Piano Faunistico-Venatorio; la necessità di predisporre uno strumento di pianificazione faunistico-venatoria provinciale coordinato a livello regionale è previsto dalla legge stessa. La norma pone l'accento sulla conservazione delle risorse naturali, indica (in apposito elenco) le specie protette e introduce il concetto di "prelievo venatorio sostenibile", stabilendo anche sanzioni amministrative; su tali principi quindi si basa anche il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.

La normativa, definite le direttive generali, delega poi alle regioni il compito di produrre, attraverso leggi proprie, norme di tutela e gestione del patrimonio faunistico.

- Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette". La norma stabilisce, all'interno delle aree protette, il divieto di tutte quelle attività e opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati, con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat; in particolare, sono vietati la cattura, l'uccisione, il danneggiamento e il disturbo delle specie animali, nonché l'introduzione di specie estranee che possano alterare l'equilibrio naturale (art. 11). Gli indirizzi e i criteri per gli interventi sulla fauna, la flora e l'ambiente naturale in genere nell'ambito di queste aree, sono individuati dal Piano per il parco (art. 12), che rappresenta lo strumento di gestione attraverso il quale devono essere perseguiti gli obiettivi di tutela nelle aree protette. All'interno dei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali è stabilito il divieto di esercizio dell'attività venatoria, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici, che devono avvenire in conformità al regolamento del parco o, qualora non esista, alle direttive regionali (art. 22, comma 6). I contenuti del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale risultano coerenti con le misure di tutela previste dalla normativa e, in particolare, con quanto stabilito dagli articoli sopra citati; il Piano, infatti, recepisce la presenza delle aree protette (rappresentate da Parchi e Riserve Regionali) sul territorio provinciale, conteggiandone le superfici nell'ambito del territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria, ed escludendole da qualunque programmazione a carattere venatorio o intervento che possa alterarne l'ambiente, se non a scopo di miglioramento dello stesso.
- Legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge quadro in materia di incendi boschivi". La norma stabilisce il divieto, per un periodo di dieci anni, dell'attività venatoria nei soprassuoli delle zone boscate percorse dal fuoco. Attualmente non sono note tali aree per il territorio provinciale; la Provincia di Vercelli provvederà ad individuare e tabellare eventuali aree con tali requisiti, con il supporto del Corpo Forestale.

Come già argomentato a proposito della Direttiva Habitat, il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale tiene conto della distribuzione dei Siti della Rete Natura 2000 (secondo gli elenchi del Ministero di seguito indicati) sul territorio della Provincia di Vercelli al fine di minimizzare gli impatti dell'attività venatoria sulla fauna di interesse comunitario presente in tali siti; inoltre, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 5 del DPR 357/97, il Piano è sottoposto alla procedura di Valutazione di Incidenza, inserita nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica del Piano stesso. Il documento di Piano risulta pertanto conforme a quanto stabilito dalle seguenti norme:

- DPR 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".
- D.M. 2 agosto 2010 "Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE".
- D.M. 2 agosto 2010 "Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE".

- D.M. 19 giugno 2009 "Elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE".
- D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS). Il Decreto stabilisce una serie di obblighi, divieti e regolamentazioni, riguardanti anche il settore della caccia, per le ZSC e, soprattutto, per le ZPS per le quali i criteri risultano particolarmente dettagliati; tra questi si evidenzia il divieto di utilizzo di munizioni a pallini di piombo all'interno delle zone umide. Con Deliberazione n. 42-8604 del 14 aprile 2008 la Giunta Regionale ha adottato per le Zone di Protezione Speciale alcune prioritarie misure di salvaguardia, relative allo svolgimento dell'attività venatoria e della gestione faunistica, necessarie per la conservazione delle specie oggetto di tutela e dei relativi habitat. Il Piano condivide le finalità di conservazione del Decreto Ministeriale e della Delibera regionale, avendo quali obiettivi generali la tutela e il miglioramento ambientale che hanno guidato l'individuazione delle linee generali e di indirizzo della gestione faunistico-venatoria; il Piano recepisce inoltre i divieti imposti dalle due norme, come ribadito anche nell'ambito dello Studio di Incidenza del Piano, dove sono peraltro previste ulteriori misure di mitigazione degli effetti dell'attività venatoria.

Ambito regionale

- L.R. 4 settembre 1996, n. 70 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". Costituisce il riferimento legislativo regionale in materia di pianificazione faunistico-venatoria, dove sono definiti i compiti di orientamento, indirizzo e controllo per l'attuazione delle finalità previste dalla normativa nazionale e regionale, che devono essere espletati dalla Regione e dalla Provincia nell'ambito e nei limiti delle rispettive competenze. In particolare, l'art. 6, comma 1, prevede che le Province, ai fini della pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale, predispongano piani faunistico-venatori di durata quinquennale, articolati per comprensori faunistici omogenei.
- L.R. 8 giugno 1989, n. 36 "Interventi finalizzati a raggiungere e conservare l'equilibrio faunistico ed ambientale nelle aree istituite a parchi naturali, riserve naturali e aree attrezzate". La norma stabilisce i criteri con i quali gli Enti di gestione delle aree protette regionali devono programmare e attuare gli interventi di riequilibrio faunistico e ambientale all'interno di tali aree, comprendenti interventi di contenimento, ripopolamenti o reintroduzioni di specie localmente estinte o numericamente scarse. Come ribadito anche nello Studio di Incidenza, il Piano tiene conto di tali indirizzi nell'ambito delle valutazioni tecniche sulla fattibilità di interventi analoghi da condurre nei territori della Provincia esterni alle aree protette.
- L.R. 27 gennaio 2000, n. 9 "Misure straordinarie, ad integrazione della legge regionale 4 settembre 1996, n. 70, della legge regionale 16 agosto 1989, n. 47 e della legge regionale 8 giugno 1989, n. 36, per il controllo dei cinghiali". La legge, approvata in seguito all'urgenza di arginare la diffusione e l'impatto del cinghiale, ha introdotto il concetto di zonazione del territorio regionale sulla base della sua vocazionalità per la specie. Sebbene il documento di Piano non tratti l'argomento del controllo della fauna selvatica, la gestione faunistica provinciale risulta pienamente congrua con le finalità di

tale normativa, avendo previsto la suddivisione del proprio territorio in aree e sub-aree e individuando specifiche modalità di intervento.

- L.R. 22 marzo 1990, n. 12 "Nuove norme in materia di aree protette (Parchi naturali, Riserve naturali, Aree attrezzate, Zone di preparco, Zone di salvaguardia)". La legge dispone il divieto transitorio di esercitare l'attività venatoria nelle aree incluse nel Piano regionale delle Aree protette e classificate come Parchi naturali, Riserve naturali e Aree attrezzate, fino alla data di entrata in vigore delle leggi regionali di istituzione delle singole aree protette. Sono poi le specifiche leggi istitutive a stabilire il divieto, o meno, di caccia nel territorio di ogni singola area protetta. Il Piano prende atto di tale divieto e recepisce la presenza delle aree protette sul territorio provinciale, conteggiandone le superfici nell'ambito del territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria, ed escludendole da qualunque programmazione a carattere venatorio o intervento che possa alterarne l'ambiente, se non a scopo di miglioramento dello stesso.
- L.R. 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Questa norma risulta del tutto simile nei contenuti e nelle finalità alla L.R. 12/90 in materia venatoria nell'ambito delle aree protette; dispone infatti il divieto di esercizio dell'attività venatoria nelle aree protette istituite e classificate come parco naturale, riserva naturale e riserva speciale e, in materia di tutela e gestione della fauna, consente i prelievi faunistici e gli abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici, effettuati nel rispetto della L.R. 36/1989. Inoltre, l'articolo 47 dispone che la conservazione e la valorizzazione degli habitat e delle specie di cui alle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE che presentano situazioni critiche di conservazione, siano perseguiti attraverso la predisposizione e l'attuazione di appositi piani di azione che costituiscono strumenti di indirizzo in materia di redazione dei Piani faunistico-venatori provinciali e costituiscono quadro di riferimento per la redazione dei programmi e degli interventi finalizzati a raggiungere e conservare l'equilibrio faunistico e ambientale previsti dalla L.R. 36/89.
- L.R. 3 aprile 1989, n. 20 "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici". La legge è stata predisposta per conoscere e difendere il paesaggio e l'ambiente, quali obiettivi primari della politica territoriale della Regione, esercitando la salvaguardia e promuovendone la valorizzazione. Il proposito di coordinare la pianificazione territoriale con riguardo ai beni ambientali e paesistici, in un'ottica di conservazione e salvaguardia, risultano coerenti con gli obiettivi generali di tutela e miglioramento ambientale previsti dal Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.
- L.R. 2 novembre 1982, n. 32 "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale" e s.m.i.. Le misure di tutela individuate dalla normativa sono rivolte essenzialmente alla conservazione degli habitat (divieto di attività fuoristrada), alla protezione della flora spontanea (vegetazione erbacea ed arbustiva) e alla tutela di alcune specie appartenenti alla cosiddetta fauna minore (Formica rufa, Anfibi, Molluschi e gamberi). Per quanto concerne quindi gli aspetti prettamente faunistici, il Piano Faunistico-Venatorio, facendo riferimento alla sola fauna omeoterma, di interesse venatorio e non, esula dagli ambiti della legge suddetta, limitati soltanto alla tutela di alcune specie eteroterme. Appare comunque evidente che, se si considerano gli aspetti generali concernenti la protezione degli habitat e delle biocenosi in essi presenti, il Piano deve essere considerato senz'altro coerente con le finalità di questa norma poiché, sottraendo le aree a maggiore

valenza naturalistica all'attività venatoria, contribuisce a limitare la pressione antropica in questi contesti. Inoltre, la Regione Piemonte, ai sensi della L.R. 32/82, ha determinato i "*Criteri tecnici per l'individuazione e il recupero delle aree degradate e per la sistemazione e rinaturalizzazione di sponde ed alvei fluviali e lacustri*", che forniscono utili informazioni alla programmazione delle misure finalizzate al miglioramento ambientale degli habitat vocazionali alla fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico previste dal Piano, alle quali dunque si potrà fare riferimento nel corso della fase attuativa del Piano stesso.

4.3 MATRICE DI COERENZA RIEPILOGATIVA

La tabella di seguito riportata costituisce la matrice di coerenza che riassume in estrema sintesi le considerazioni illustrate nei precedenti paragrafi relative alla compatibilità degli obiettivi generali di Piano con gli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti e con gli obiettivi di protezione ambientale, stabiliti ai vari livelli di governo.

Piano/Programma/Normativa/Documenti	Obiettivi generali del Piano Faunistico-Venatorio		
	Conservazione della fauna selvatica autoctona e tutela e incremento degli habitat	Gestione sostenibile delle risorse faunistiche e ambientali, dell'attività venatoria e delle interazioni fauna-ambiente-attività antropiche	Aggiornamento delle conoscenze relative allo <i>status</i> delle specie presenti sul territorio
PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE			
Ambito regionale			
Piano Faunistico-Venatorio Regionale	+	+	+
Piano Territoriale Regionale	+	+	+
Piano Paesaggistico Regionale	+	+	+
Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013	+	+	+
Piano di Tutela delle Acque	+	+	+
Piano Regionale sulla Sicurezza Stradale	+/-	+/-	+
Piano Regionale della Logistica	+/-	+/-	+
Piano Strategico Regionale per il Turismo	+/-	+/-	+
Piano di Sviluppo della Rete Elettrica	+/-	+/-	+
Ambito provinciale			
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	+	+	+
Rete Ecologica	+	+	+
Aree protette	+	+	+
Siti della Rete Natura 2000	+	+	+
OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE			
Ambito internazionale			
Convenzione di Parigi	+	+	+
Convenzione di Ramsar	+	+	+
Convenzione di Bonn	+	+	+
Convenzione di Berna	+	+	+
Convenzione per la protezione delle Alpi	+	+	+
Convenzione di Rio de Janeiro	+	+	+
Ambito comunitario			
Direttiva 79/409/CEE	+	+	+
Direttiva 92/43/CEE	+	+	+
Guida alla disciplina della caccia	+	+	+
VI programma comunitario di azione in materia di ambiente	+	+	+
Ambito nazionale			
Legge 157/1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	+	+	+
Legge 394/1991 "Legge quadro sulle aree protette"	+	+	+
Legge 353/2000 "Legge quadro in materia di incendi boschivi"	+	+	+
DPR 357/1997 – Attuazione della direttiva 92/43/CEE	+	+	+
D.M. 2 agosto 2010 – Elenchi dei SIC per le regioni biogeografiche alpina e continentale	+	+	+
D.M. 19 giugno 2009 – Elenco delle ZPS	+	+	+
D.M. 17 ottobre 2007 – Criteri per la conservazione di ZSC e ZPS	+	+	+
Ambito regionale			
L.R. 70/1996 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	+	+	+
L.R. 36/1989 – Interventi per l'equilibrio faunistico ed ambientale nelle aree protette	+	+	+
L.R. 9/2000 – Misure straordinarie per il controllo dei cinghiali	+	+	+
L.R. 12/1990 – Nuove norme in materia di aree protette	+	+	+
L.R. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità"	+	+	+
L.R. 20/1989 "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici"	+	+	+
L.R. 32/82 "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale"	+	+	+

Legenda: + = coerente/compatibile; - = non coerente/compatibile; +/- = parzialmente coerente/compatibile

Tabella 4-1: matrice di coerenza esterna riepilogativa.

5 QUADRO AMBIENTALE

Questo capitolo illustra le caratteristiche di componenti e variabili ambientali che risultano di interesse per definire l'ambito di influenza del Piano Faunistico Venatorio, in modo tale da identificare l'attuale contesto ambientale di riferimento sul territorio provinciale, sul quale basare l'analisi degli effetti prevedibili della pianificazione in studio.

Sarà in particolare delineato innanzitutto un inquadramento territoriale di tipo climatico, geomorfologico e idrologico, riguardante gli elementi che condizionano la conformazione del territorio e la sua variabilità ecosistemica; sarà in seguito presentata una caratterizzazione delle componenti ambientali di interesse per l'elaborazione del Piano Faunistico Venatorio e per il monitoraggio della sua attuazione, in quanto fattori vincolanti le nuove scelte pianificatorie o oggetto di pianificazione e gestione faunistico-venatoria. Le variabili ambientali considerate, valutate negli aspetti pertinenti al Piano, sono le seguenti:

- Urbanizzazione e demografia
- Attività agricole
- Paesaggio
- Natura e biodiversità
- Attività venatoria
- Fauna e attività antropiche

5.1 CARATTERIZZAZIONE CLIMATICA

Il clima del territorio della Provincia di Vercelli si presenta alquanto eterogeneo, a causa delle differenti altezze e degli effetti orografici.

La parte settentrionale della Provincia di Vercelli presenta caratteristiche tipiche del clima temperato fresco continentale, evidente soprattutto dalla completa assenza di un periodo di deficit idrico e dalle precipitazioni medie annue piuttosto elevate.

I valori più alti di temperatura si registrano in genere nei mesi di luglio ed agosto, mentre quelli più bassi si riferiscono ai mesi di dicembre e gennaio. Nel complesso, l'escursione termica fra estate e inverno è piuttosto alta: nella parte pianeggiante del territorio si passa, infatti, da massimi estivi intorno ai 30°C a minimi invernali fino a -4°C, mentre nella parte montuosa si passa da massimi estivi intorno ai 12°C a minimi invernali con punte di -10°C.

Mediamente, nella parte bassa e media della Valle, le precipitazioni sono costantemente superiori ai 1700 mm, con un massimo di 2286 registrato nella frazione di Camasco, in Comune di Varallo Sesia. Le precipitazioni si mantengono elevate fino alle testate delle valli Sermenza e Mastallone, dove si registrano 1625 mm a Carcoforo (1304 m s.l.m.) e 1681 mm a Fobello (850 m s.l.m.), mentre si osserva una leggera attenuazione nella parte più interna della valle principale, rimanendo comunque su valori decisamente elevati (1270 ad Alagna, 1215 m s.l.m.).

Il regime pluviometrico della fascia pedemontana e montana della Provincia di Vercelli è quella caratteristica a tipo equinoziale piemontese con un massimo assoluto in primavera e un massimo relativo autunnale. Il minimo assoluto si registra nei mesi invernali mentre nella stagione estiva si osserva una diminuzione delle

precipitazioni rispetto alla primavera e all'autunno. Il mese più piovoso risulta essere maggio (308 mm a Camasco e 244 mm a Varallo) mentre il meno piovoso è gennaio (41 mm ad Alagna).

Le precipitazioni atmosferiche sono pertanto assai elevate e ben distribuite nel corso dell'anno, con un minimo di 91 giorni di presenza di precipitazioni ad Alagna ed un massimo di 104 a Camasco e Cellio.

La quantità di pioggia utile alla vegetazione è insolitamente elevata (533 mm a Varallo nel trimestre estivo), ma viene attenuata dal rapido scorrimento a valle dell'acqua a causa dell'accentuata acclività dei versanti.

Le temperature sono abbastanza livellate, soprattutto nei mesi estivi quando l'accentuata umidità atmosferica riduce i massimi livelli estivi, facendo registrare un'escursione termica annuale assai limitata con valori che sono di 20,2°C a Borgosesia e di 16,8°C ad Alagna.

La parte prealpina e alpina della Valsesia è quindi caratterizzato da un clima nettamente suboceanico che nella fascia medio-bassa della Valle risente notevolmente delle influenze insubriche dovute alla vicinanza dei Laghi Maggiore e d'Orta. Solamente la testata della valle principale mostra un clima a carattere più continentale, dovuto alla presenza di un complesso morfologico alpino che si eleva a quote notevoli.

Questa caratterizzazione del clima valesiano, legato all'abbondanza delle precipitazioni, all'elevata umidità atmosferica soprattutto nel periodo estivo ed alla limitata escursione termica, favorisce particolarmente la vegetazione a latifoglie mesofile, in particolare il Faggio che risulta essere la specie arborea più diffusa (Durio *et al.*, 2002).

Per quanto riguarda il restante territorio della Provincia, le precipitazioni annue che caratterizzano la zona di pianura, sono comprese tra gli 800 e i 1200 mm, con medie del trimestre estivo comprese tra 150 e 300 mm. Anche in questo caso, il massimo assoluto si registra in primavera e il massimo relativo in autunno; il minimo assoluto si registra nei mesi invernali mentre nella stagione estiva si osserva una diminuzione delle precipitazioni rispetto alla primavera ed all'autunno. Il mese più piovoso risulta essere maggio.

La coltura del riso, estesa su tutto il territorio di pianura, caratterizza il clima con una elevata umidità per gran parte dell'anno. Un aspetto interessante riguarda l'abbassamento della temperatura massima compreso fra 1 e 4°C registrato, soprattutto nei giorni più caldi dell'anno, in corrispondenza delle zone con estese colture irrigue, rispetto a zone limitrofe con ridotta presenza di colture irrigue. Gli studi sembrano attribuire la causa di questo fenomeno alla forte evapotraspirazione che si verifica nelle risaie allagate. Facendo riferimento alla caldissima estate del 2003, si è notato che nella campagna vicino a Vercelli, in piena zona risicola, le temperature non superarono i 38°C, mentre a 30 km di distanza, verso Casale Monferrato (AL), ma in generale come in tutto il Piemonte, le temperature arrivavano ai 40°C o più. Questo effetto si riduce molto o viene del tutto annullato nei centri abitati, soprattutto per quelli più grandi, come Vercelli, che risentono molto meno di questo fenomeno, registrando temperature che si aggirano sui 40°C.

Questo effetto, dovuto alla grande presenza d'acqua, è positivo da un lato, ma rende l'aria molto più umida rispetto ad altre zone limitrofe, senza le colture irrigue, vanificando così il leggero abbassamento apportato alla temperatura.

5.2 CARATTERIZZAZIONE GEOLOGICA

L'evoluzione geologica dell'area è antichissima e risale alla fine dell'Era paleozoica, con la presenza di un'antica catena montuosa in corso di progressivo smantellamento da parte degli agenti del modellamento crostale.

Durante il Permiano, un'intensa attività vulcanica, testimoniata dai "Porfidi Quarziferi del Biellese", segnò l'inizio di un lento sprofondamento della crosta continentale, culminato nella formazione di un bacino marino all'inizio del Mesozoico.

In seguito, un lungo periodo di sedimentazione marina causò la sovrapposizione sull'antico basamento di una potente copertura carbonatica. I movimenti di sollevamento legati alla formazione delle Alpi (orogenesi alpina) provocarono, nel corso del Terziario, l'emersione dell'intero complesso roccioso, un processo accompagnato anche da manifestazioni magmatiche intrusive (rocce granitico – sienitiche della Valle Cervo (BI)).

L'intensa attività erosiva, in seguito innescatasi, agì soprattutto a scapito della copertura sedimentaria marina e vulcanica di cui oggi restano conservate scarse aree di affioramento allo sbocco della Valsesia (Monte Fenera e a Sostegno).

Contemporaneamente ai processi di disgregazione fisica, condizioni climatiche subtropicali favorirono una profonda alterazione delle rocce via via denudate dall'erosione: l'esito di questi processi fu, ad esempio, la formazione di una spessa coltre di argille di colore rosso e di sabbie quarzose nella zona dei graniti.

Sempre durante l'Era Terziaria la formazione di un golfo (nella zona occupata dall'odierna Pianura Padana), prolungamento del Mare Adriatico entro l'arco alpino – appenninico da poco sollevatosi, comportò una sedimentazione marina, le cui ultime fasi risalgono al Pliocene (sabbie, argille e marne fossilifere). Alla fine di tale periodo l'instaurarsi di un ambiente progressivamente continentale è a sua volta sottolineato da una sedimentazione detritica prevalentemente grossolana mista ad argille, di tipo alluvionale e/o deltizio (Villafranchiano).

Risale al Quaternario, invece, la costruzione della pianura nei suoi definitivi caratteri morfologici. Essa inizia durante le glaciazioni pleistoceniche in cui possiamo riconoscere il susseguirsi di fenomeni di accumulo e di erosione soprattutto ad opera di ghiacciai e corsi d'acqua. In particolare, alle fasi di avanzamento dei ghiacciai, in periodi di forti precipitazioni e abbassamento della temperatura, è riferibile la formazione dell'anfiteatro morenico d'Ivrea (TO), mentre all'esterno delle cerchie moreniche e verso est, fiumi e torrenti trasportarono ed accumularono grandi quantità di detriti in parte per rielaborazione stessa dei depositi glaciali, cioè i depositi alluvionali delle Baragge e delle Vaude.

5.3 CARATTERIZZAZIONE IDROLOGICA

Il sistema idrografico che caratterizza il territorio della Provincia di Vercelli risulta estremamente vario e articolato e comporta dunque notevoli benefici per la fauna selvatica, andando a costituire una risorsa in termini di disponibilità idrica e di habitat.

La Provincia di Vercelli è una delle più ricche d'acqua dello scenario italiano in quanto beneficia del costante approvvigionamento idrico garantito dai ghiacciai del gruppo del Monte Rosa, attraverso il Fiume Sesia ed i suoi numerosi affluenti, e del gruppo del Monte Bianco, attraverso la Dora Baltea la quale, pur solo lambendola a sud-ovest, rifornisce d'acqua i principali canali artificiali della pianura risicola; un contributo consistente proviene inoltre anche dalle abbondanti precipitazioni annuali delle Prealpi biellesi e di buona parte della Valsesia e dalle riserve idriche custodite all'interno di queste ultime (invasi dell'Ingagna, di Camandona e delle Mischie sul Torrente Sessera).

Numerosi sono i corsi d'acqua, sia naturali che artificiali, presenti sul territorio provinciale e aventi come recapito gli assi drenanti principali rappresentati dal Fiume Sesia (che scorre lungo il margine orientale del territorio provinciale, con decorso grossolanamente N-S) e dal Fiume Po (che scorre nella parte meridionale del territorio provinciale, con decorso grossolanamente O-E).

Il reticolo idrografico naturale principale è completato dai tributari maggiori del Sesia, quali il Torrente Sorba, il Torrente Sessera, il Torrente Cervo (affluenti di destra), il Torrente Sermenza e il Torrente Mastallone (affluenti di sinistra).

Nella zona montana l'idrografia superficiale è rappresentata da un significativo reticolo di corsi d'acqua a carattere prevalentemente torrentizio (quali i torrenti del Monte Turlo, del Monte Tagliaferro, Sermenza, Mastallone, Olen, Otro, Vogna, Artogna, Sorba, Gavala, Duggia, Sessera, Strona di Valduggia, Pascone e Cavaglia), che hanno quale asse drenante primario il Fiume Sesia che scorre con decorso generale NO-SE sino all'altezza di Varallo (compiendo in questo tratto un'ampia ansa convessa verso sud, che determina un orientamento NO-SE nel primo tratto e SO-NE nel secondo, per poi ritornare in direzione NO-SE presso Varallo) dove piega decisamente verso sud proseguendo verso la pianura.

Il Sesia presenta un carattere decisamente torrentizio nel tratto propriamente montano (che si estende per circa 40 km, dalle sorgenti sino all'altezza di Varallo), dove riceve il contributo di numerosi corsi d'acqua minori sia in sponda sinistra, sia in sponda destra idrografica. Dalla confluenza con il Mastallone, presso Varallo e sino all'altezza di Romagnano Sesia, dove s'immette nella pianura (per un tratto di circa 25 km, da Varallo a Serravalle Sesia), il corso d'acqua assume la conformazione di un fiume, sebbene ancora caratterizzato da un regime turbolento.

Nel contesto territoriale di pianura, invece, i corsi d'acqua naturali sono molto meno diffusi e i più importanti sono rappresentati da: Fiume Po, Fiume Sesia, Dora Baltea, Torrente Elvo, Torrente Cervo, Torrente Rovasenda, Torrente Marchiazza, Torrente Marcova, Torrente Strona.

La pianura è poi percorsa da corpi idrici artificiali (quali "bealere", canali, rogge, fossi) dai quali si diparte una rete di fossi e cavi irrigui che si diramano fittamente per distribuire l'acqua ai terreni agricoli ed alle risaie.

Tra i canali artificiali più importanti si ricordano: Canale Cavour, Canale Depretis, che prosegue nel Canale di Cigliano, Canale Vanoni, derivazione dal "Canale di Cigliano" dal quale prende origine tra Santhià e Carisio, Navilotto di S. Damiano, Canale di Rive, Naviglio di Ivrea che, proviene da Santhià e Olcenengo scorrendo parallelamente alla S.S. n. 11 "Padana Superiore", giunge in prossimità dell'abitato di Vercelli dove confluisce nel Roggione di Vercelli.

Nel territorio montano tali elementi del reticolo idrografico non sono presenti, sebbene nella zona della bassa valle (all'altezza dell'allineamento Serravalle Sesia - Romagnano Sesia), esistano alcune canalizzazioni realizzate per usi irrigui od industriali quali: il Canale della cartiera di Serravalle S.; la Roggia Mora, a Romagnano S. (NO); la Roggia Marchiale (o Roggia del Mandese) a Gattinara.

La pianura vercellese è caratterizzata da aree con limitata soggiacenza della falda superficiale. Una porzione di pianura vercellese è caratterizzata da una notevole presenza di risorgive e fontanili (zona di Crova, Salasco, San Germano, Bianzè e Sali Vercellese), la cui vulnerabilità è elevatissima e come tali vanno tutelati.

La ricchezza d'acqua che contraddistingue il territorio vercellese si materializza in progressivi ambienti acquatici che degradano dalle quote più elevate a quella minima dell'altimetria territoriale, posta nell'angolo

sud-orientale della Provincia, in Comune di Motta de' Conti, con un andamento direzionale del sistema idrico naturale che segue generalmente l'orientamento nord ovest–sud est.

Gli ambienti acquatici provinciali possono essere classificati nelle seguenti categorie:

- i laghi alpini;
- i torrenti ed i rii alpini;
- il fiume alpino;
- il fiume di fondovalle;
- i fiumi di pianura;
- i torrenti di pianura;
- i laghi di pianura;
- i canali artificiali principali;
- i canali secondari e le rogge;
- i fontanili;
- le risaie.

Nel Piano sono illustrate le principali caratteristiche ecologiche di ciascuna delle tipologia ambientali sopra indicate; per maggiori dettagli si rimanda quindi al documento di Piano.

Secondo la classificazione operata dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte (PTA) i corpi idrici sono distinti in: corpi idrici significativi; corpi idrici che, per le loro caratteristiche qualitative e quantitative, possono avere un'influenza rilevante sui corpi idrici significativi; corpi idrici che, per valori naturalistici o paesaggistici, hanno rilevante interesse ambientale.

Per quanto concerne l'idrografia superficiale del territorio della Provincia di Vercelli, il PTA individua i corpi idrici appartenenti alle suddette categorie elencati nella tabella che segue.

Corpi idrici significativi	Corpi idrici potenzialmente influenti	Corpi idrici di interesse ambientale
Torrente Cervo	Torrente Strona di Valduggia	Torrente Elvo
Dora Baltea		Torrente Rovasenda
Fiume Po		Torrente Marchiazza
Fiume Sesia		Torrente Sessera
		Torrente Strona di Valduggia
		Torrente Marcova

Tabella 5-1: classificazione dei corpi idrici della Provincia di Vercelli secondo il PTA .

La maggior parte dei corsi d'acqua riportati in tabella interessano il territorio provinciale soltanto per una porzione dell'intero tratto fluviale; in particolare: il Torrente Cervo percorre in Provincia di Vercelli gli ultimi 20 chilometri, prima di immettersi nel Fiume Sesia; la Dora Baltea interessa i confini provinciali soltanto nella parte terminale (pochi chilometri) prima della confluenza nel Fiume Po; il tratto di Fiume Po che interessa la Provincia va indicativamente dalla confluenza della Dora Baltea fino a Trino-Casale Monferrato, scorrendo lungo il confine meridionale della Provincia per un tratto di circa 20 chilometri; il Torrente Elvo scorre nel territorio di Vercelli per un tratto di circa 20 chilometri, dal suo ingresso in Comune di Carisio fino alla confluenza nel Cervo; il Fiume Sessera scorre in Provincia di Vercelli soltanto nel breve tratto terminale di

circa 4 chilometri, prima di confluire nel Sesia; il Torrente Marchiazza nasce in Provincia di Biella ma il suo corso ricade quasi interamente in territorio vercellese.

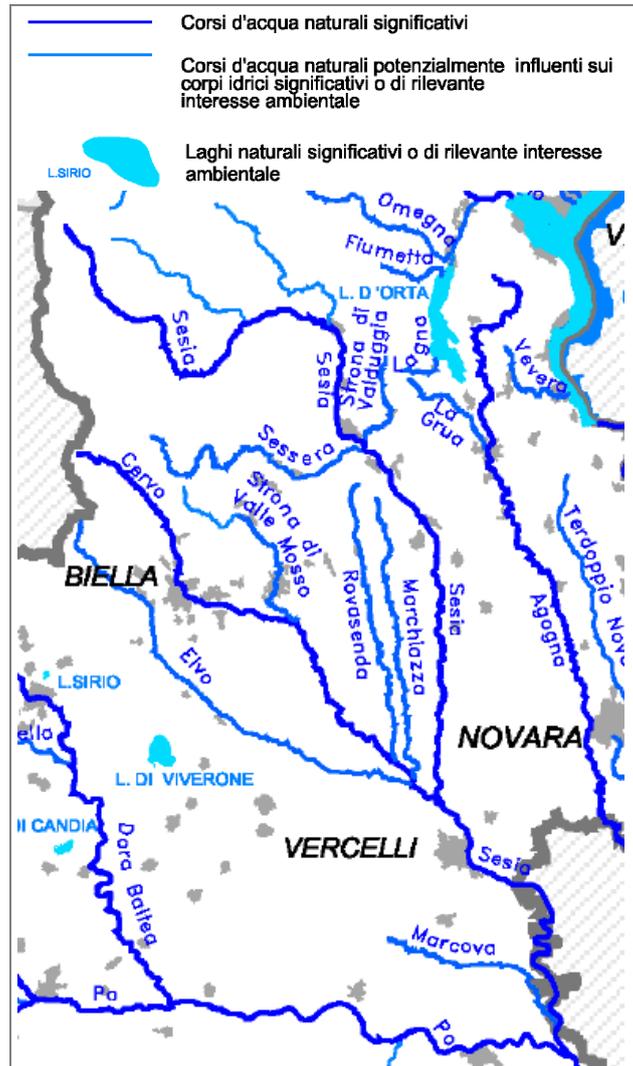


Figura 5-1: corpi idrici significativi e potenzialmente influenti sui significativi o di rilevante interesse ambientale nel territorio della Provincia di Vercelli (Fonte: estratto cartografico dal PTA).

Il PTA individua i corsi d'acqua salmonicoli e ciprinicoli e le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci. In particolare, i corpi idrici d'interesse sul territorio della Provincia di Vercelli risultano il tratto di Fiume Sesia dalla confluenza del Torrente Artogna fino a Romagnano Sesia, classificato tra le acque salmonicole, e il tratto di Fiume Po dalla confluenza del Torrente Banna fino al confine regionale, le cui acque sono invece definite ciprinicole.

Le acque del Fiume Sesia, nel tratto compreso tra le sorgenti in territorio comunale di Alagna Valsesia e il ponte della frazione Baraggiolo in Comune di Varallo Sesia, sono inoltre destinate agli sport di acqua viva; la motivazione che ha portato a questa destinazione è legata al fatto che la Valsesia è da anni richiamo per migliaia di turisti interessati, oltre che alle bellezze naturali offerte dall'areale montano, anche alla fruizione ricreativa delle acque, con riferimento soprattutto all'attività piscatoria e agli sport di "acqua viva".

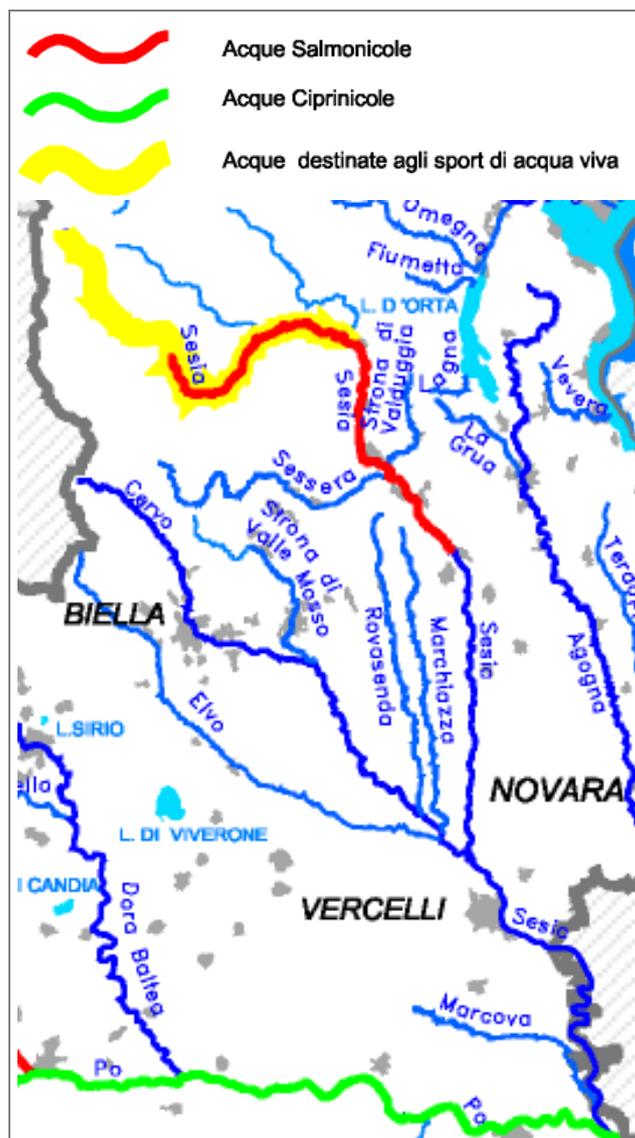


Figura 5-2: acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci e acque destinate agli sport di acqua viva nel territorio della Provincia di Vercelli (Fonte: estratto cartografico dal PTA).

Per quanto concerne lo stato di qualità delle acque superficiali è possibile fare riferimento ai dati raccolti da ARPA Piemonte per conto della Direzione Ambiente della Regione Piemonte presso le stazioni della rete di monitoraggio regionale e riportati nel Rapporto sullo Stato dell'Ambiente. La rete del 2008 è costituita da 201 punti; per tutti i punti monitorati sono stati determinati gli indici di stato previsti dal D.Lgs. 152/99: Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori (LIM), Indice Biotico Esteso (IBE), Stato Ecologico (SECA) e Stato Ambientale (SACA). Nella Figura 5-3 e nella Tabella 5-2 sono individuati i valori di SECA e SACA rilevati nel 2008 per i corsi d'acqua della Provincia di Vercelli.

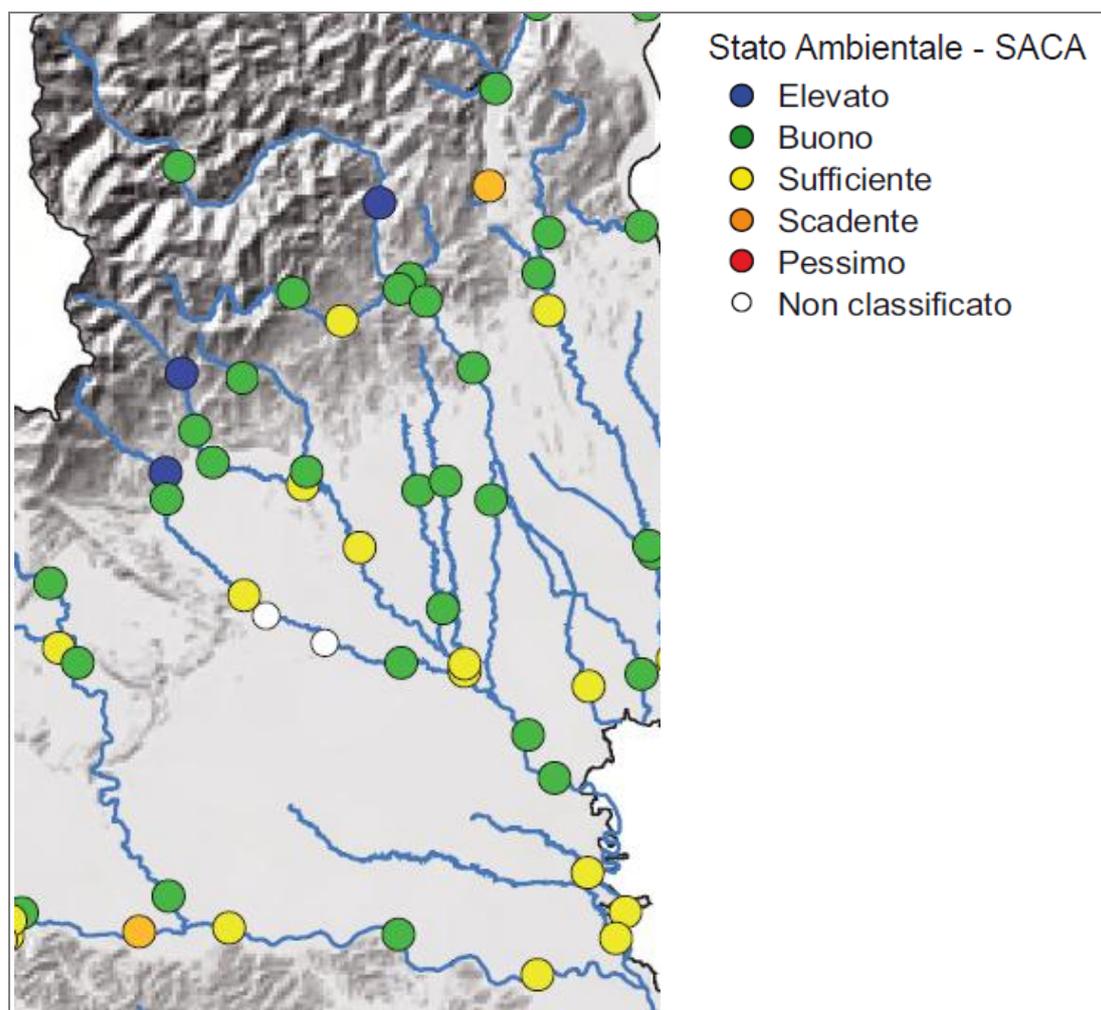


Figura 5-3: Stato Ambientale dei corsi d'acqua (SACA) nel territorio della Provincia di Vercelli – anno 2008 (Fonte: estratto cartografico da RSA 2009, ARPA Piemonte).

Corso d'acqua	Comune	SECA 2008	SACA 2008
Fiume Po	Verrua Savoia	Classe 2	Sufficiente
	Trino	Classe 3	Buono
Torrente Elvo	Casanova Elvo	Classe 2	Buono
Torrente Cervo	Giffenga	Classe 3	Sufficiente
	Quinto Vercellese	Classe 3	Sufficiente
Roggia Bona	Caresana	-	Sufficiente
Torrente Marcova	Motta de' Conti	-	Sufficiente
Torrente Rovasenda	Rovasenda	Classe 2	Buono
	Villarboit	Classe 2	Buono
Torrente Marchiazza	Rovasenda	Classe 2	Buono
	Collobiano	Classe 3	Sufficiente
Dora Baltea	Saluggia	Classe 2	Buono
Fiume Sesia	Campertogno	Classe 2	Buono
	Quarona	Classe 1	Elevato
	Serravalle Sesia	Classe 2	Buono
	Romagnano Sesia	Classe 2	Buono
	Ghislarengo	Classe 2	Buono
	Vercelli	Classe 2	Buono
	Vercelli	Classe 2	Buono
Motta de' Conti	Classe 3	Sufficiente	
Torrente Strona di Valduggia	Borgosesia	Classe 2	Buono
Torrente Sessera	Borgosesia	Classe 2	Buono

Legenda: SECA: Classe 1= Elevato; Classe 2 = Buono; Classe 3 = Sufficiente; Classe 4 = Scadente; Classe 5 = Pessimo

Tabella 5-2: Stato Ecologico e Stato Ambientale dei corsi d'acqua della Provincia di Vercelli (Fonte: ARPA Piemonte).

5.4 URBANIZZAZIONE E DEMOGRAFIA

L'Alta Valsesia, con le caratteristiche strutturali e le problematiche tipiche delle aree di montagna, è caratterizzata da una rarefazione residenziale, con presenza di produzioni agricole ed artigianali tipiche, in parte affiancate dal turismo, in via di potenziamento.

Nella Bassa Valsesia si assiste ad una espansione urbanizzativa sparsa, a bassa densità soprattutto sulle aree collinari nei pressi dei centri abitati, Quarona, Borgosesia. Nella zona di fondovalle, soprattutto tra Borgosesia e Romagnano, l'espansione riguarda anche gli insediamenti produttivi, con una densa industrializzazione.

Il fenomeno dello spopolamento dei nuclei frazionali a favore degli insediamenti di fondovalle sembra essersi ridimensionato; si assiste infatti al recupero di seconde case nei siti di maggior soleggiamento; i maggiori centri attorno soprattutto all'asse Cossato-Gattinara registrano notevoli espansioni di aree a destinazione produttiva e commerciali con le relative infrastrutture.

Il Vercellese Ovest, in cui coesistono caratteri rurali e industriali, è caratterizzata dalla presenza di una rete di centri di media dimensione. In particolare, nella Bassa, che rappresenta l'ambito maggiormente caratterizzato dall'agricoltura risicola, vi sono centri abitati di dimensione molto ridotta.

L'area prettamente baraggiva, che si espande a sud della fascia pedemontana Cossato-Gattinara, è invece scarsamente insediata. Gli insediamenti si sviluppano su due strade di legamento territoriale del distretto storico vercellese: la Vercelli-Borgosesia, che fiancheggia la sponda destra del Sesia, e l'antico tracciato della Vercelli-Biella. Sulla prima insistono i principali nuclei abitati di Albano, Greggio, Arborio, Lenta con andamento lineare allungato su strada. Sulla seconda si trovano gli abitati di Castelletto, Buronzo, La Bastia, Balocco, Formigliana, Brusnengo, Quinto Vercellese. Al centro dell'area è Rovasenda, nella quale converge una raggiera di strade di interesse locale, che si distaccano in vari punti dalle strade sopra citate e da quella che collega Arborio con Santhià.

Il Vercellese Est, comprendente il capoluogo, è più caratterizzata in senso terziario e vede la quasi totalità del territorio rurale impegnata dalla risicoltura. Le attività industriali occupano uno spazio più ridotto e prevalentemente diversificato.

L'area valesiana è contrassegnata da una forte presenza industriale. L'area vercellese, raccolta attorno al capoluogo, mostra una situazione di maggiore commistione tra industria, agricoltura, terziario commerciale, infrastrutture di servizio e per la mobilità, più tipica del sistema reticolare padano extra-metropolitano. Comune alle due aree è una condizione di diminuzione ed invecchiamento della popolazione.

La popolazione residente della Provincia di Vercelli è distribuita per oltre il 70% nell'area di Vercelli (comprendente 53 comuni nella zona meridionale), e la restante occupa l'area di Borgosesia (composta da 33 comuni in prevalenza valesiani nella zona settentrionale). La densità abitativa della Provincia registrata nel 1995 è di 87,11 residenti per chilometro quadrato. La densità abitativa nell'area di Vercelli è pari a 106,81 residenti mentre quella riscontrata nell'area della Valsesia è di 58,25 residenti.

Per quanto riguarda l'andamento demografico a livello provinciale, nel corso degli anni '90 si è assistito ad un declino demografico che ha interessato l'intera Regione Piemonte.

Al termine del 2005, la popolazione residente della Provincia di Vercelli risultava, secondo i dati dell'ISTAT, di 177.027 abitanti, con una diminuzione di 253 unità rispetto all'anno precedente che costituisce un'inversione di tendenza rispetto agli aumenti di popolazione residente osservati nel 2003 e nel 2004. Nell'area di Vercelli il dato è di 128.718 residenti e nell'area di Borgosesia di 48.309.

Nell'ambito definito dal PTCP "Terre delle Grange", la popolazione (21.264 unità nel 2004) appare nel complesso stazionaria, con una lievissima tendenza all'aumento negli anni più recenti.

L'Agro dell'Asciutta pare avere subito un complessivo decremento demografico tra il 1995 e il 2004, nonostante la ripresa che si osserva dopo il censimento del 2001, che per ora non riesce a riportare la consistenza della popolazione residente (34.619 persone nel 2004) al livello del decennio precedente. Nella "Bassa" l'andamento demografico appare caratterizzato da un calo lento e costante durante il decennio 1995-2004, che incide in una popolazione già numericamente ridotta (6.599 abitanti in tutto nel 2004).

L'andamento demografico dell'area vercellese nel periodo 1995-2004 è contraddittorio: tra il 1995 e il 2000 la tendenza osservata è nel complesso leggermente cedente, contrariamente a quanto emerge per il triennio 2002-2004, per il quale si rileva un leggero aumento; in mezzo, nel 2001, c'è la rilevazione compiuta con il censimento, che ha abbassato di colpo il livello della popolazione residente, attestata nel 2004 a 50.871 unità.

La consistenza demografica nell'ambito "Sponde del Sesia" risulta in leggero calo nel periodo 1995-2004 (al termine del quale si attesta a 4.918 unità), nonostante un accenno di timida inversione di tendenza dopo il 1999.

La popolazione dell'area della Baraggia presenta nell'arco del decennio 1995-2004 un andamento ad alti e bassi, probabilmente influenzato da accentuati movimenti della residenzialità. Il saldo dei residenti si chiude comunque con una lieve diminuzione, fissando il totale a 19.941 unità nel 2004.

La dinamica demografica relativa alla Bassa Valsesia è improntata ad un decremento quasi costante nell'arco del decennio 1995-2004, fino ad arrivare ad un computo totale di 35.098 residenti all'interno dell'ambito territoriale nel 2004.

Per quanto riguarda l'Alta Valsesia, l'aspetto demografico è senza dubbio una componente emblematica della delicatezza sistemica di questo ambito territoriale: al 2004, una popolazione residente di 3.970 abitanti distribuiti su 21 Comuni, con costante calo lungo tutto il decennio 1995-2004.

	Popolazione inizio periodo	Nati	Morti	Saldo migratorio	Saldo residuo	Popolazione fine periodo
1991	183.869	241	496	40	33	183.687
1992	183.687	1.340	2.592	168	55	182.658
1993	182.658	1.246	2.591	472	105	181.890
1994	181.890	1.333	2.591	303	116	181.051
1995	181.051	1.279	2.552	436	162	180.376
1996	180.376	1.317	2.439	213	253	179.720
1997	179.720	1.343	2.480	215	245	179.043
1998	179.043	1.369	2.466	317	249	178.512
1999	178.512	1.324	2.448	201	268	177.857
2000	177.857	1.371	2.365	363	225	177.451
2001	177.451	1.053	1.936	64	197	176.829

Tabella 5-3: bilancio demografico della popolazione residente in Provincia di Vercelli nel periodo 20 ottobre 1991 – 21 ottobre 2001 (Fonte: Istat).

	Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche						Popolazione residente al 31/12		Famiglie	
	Per movimento naturale		Per trasferimento di residenza				Totale	Di cui maschi	Numero	Numero medio di componenti
	Nati	Morti	Iscritti		Cancellati					
		Totale	Da estero	Totale	Per estero					
2005	1.360	2.314	6.354	909	5.653	128	177.027	85.585	80.013	2,2
2006	1.372	2.243	6.160	816	5.611	144	176.705	85.438	80.419	2,2
2007	1.469	2.213	7.114	1.634	5.708	144	177.367	85.701	81.294	2,2
2008	1.373	2.343	9.505	1.448	5.791	288	180.111	87.136	81.816	2,2
2009	1.387	2.361	6.385	1.242	5.724	235	179.798	86.946	81.942	2,2

Tabella 5-4: popolazione residente, movimenti anagrafici e famiglie in Provincia di Vercelli nel periodo 2005-2009 (Fonte: Istat).

5.5 ATTIVITÀ AGRICOLE

Le coltivazioni della Provincia di Vercelli assumono un'importanza rilevante ai fini delle dinamiche alimentari mondiali e cruciale per i paesi meno sviluppati.

L'agricoltura della Provincia di Vercelli, si caratterizza per la prevalenza della produzione del riso, che costituisce oltre il 70% dei seminativi a livello provinciale; il riso, la sua coltivazione, la sua lavorazione ed infine la sua trasformazione, caratterizzano da sempre l'economia del vercellese; la sola risicoltura alimenta centinaia di impianti di trasformazione presenti sul territorio i quali lavorano oltre 3 milioni di quintali di riso per anno e riforniscono un mercato che, nel settore, è il più importante d'Europa ed assolve a funzioni non soltanto nazionali ma anche internazionali.

Nell'ambito Agro dell'Asciutta, l'agricoltura è in gran parte incentrata su coltivazioni non risicole – e quindi "asciutte" – quanto piuttosto ortofrutticole. La "Bassa" rappresenta l'ambito maggiormente caratterizzato dall'agricoltura risicola, mentre nell'area della Baraggia, oltre al riso, che ha già ottenuto un riconoscimento ad hoc, con l'IGP del riso della Baraggia, c'è la produzione vinicola di pregio dell'area gattinarese.

L'agricoltura della Provincia di Vercelli sta attraversando un complesso processo di riposizionamento di mercato, reso necessario dal mutamento delle condizioni internazionali del settore e della politica agricola comunitaria. È importante sottolineare come, a livello provinciale, le strategie di miglioramento qualitativo e promozione della diversificazione varietale del riso sono parte integrante di una politica tesa a valorizzare il patrimonio storico-culturale ed ambientale locale come motivo di sviluppo socio-economico, al fine di rendere compatibile la necessaria trasformazione settoriale di mercato con l'altrettanto doveroso miglioramento della qualità del territorio.

Nelle tabelle che seguono sono riportati alcuni dati relativi alle produzioni agricole in Provincia di Vercelli.

	Superficie (ha)
Superficie agricola utilizzata (SAU) aziende - totale	100.293,70
Cereali	85.657,18
Coltivazioni legnose agrarie	993,25
Foraggere	161,65
Fruttiferi	850,11
Ortive	173,18
Prati permanenti e pascoli	11.314,73
Seminativi	87.985,72
Vigneti	123,99

Tabella 5-5: superfici destinate a diversa coltivazione in Provincia di Vercelli nell'anno 2009 (Fonte: Anagrafe unica 2009 – Censimento generale dell'agricoltura – www.sistemapiemonte.it).

	Superficie (ha)
Altra superficie	3.366,81
Arboricoltura da legno	1.555,28
Boschi	11.281,65
Coltivazioni legnose agrarie	1.043,93
Orti familiari	30,76
Prati permanenti e pascoli	8.308,21
Seminativi	91.981,84
Superficie agricola utilizzata	101.364,74
Superficie totale	122.500,16
Superficie agricola non utilizzata	4.931,68

Tabella 5-6: superfici a diversa destinazione in Provincia di Vercelli nell'anno 2000 (Fonte: Censimento Agricoltura 2000 – www.sistemapiemonte.it).

Superficie (ha)	1982	1990	2000
Cereali per la produzione di granella	88.577,65	87.387,69	84.703,80
Frumento	5.144,60	2.000,61	957,66
Segale	9,20	12,40	17,73
Orzo	836,80	2.520,83	997,64
Avena	64,68	45,12	265,54
Mais	13.677,74	13.404,92	14.958,27
Riso	68.709,21	68.681,04	67.304,05
Altri cereali	135,42	722,77	199,91
Piante industriali	1,78	3.262,14	4.032,60
Ortive	543,85	393,46	288,72
Foraggere avvicendate	2.593,50	1.355,47	784,15
Totale seminativi	91.958,11	92.773,03	91.981,84

Tabella 5-7: superfici destinate ai principali seminativi in Provincia di Vercelli (Fonte: Censimento generale dell'agricoltura – www.sistemapiemonte.it).

Coltivazioni	Superficie totale (ha)	Produzione totale (q)	Produzione raccolta (q)
COLTIVAZIONI ERBACEE			
Cereali	93.513	6.557.218	6.557.218
<i>Frumento in complesso</i>	1.065	53.456	53.456
<i>Orzo</i>	793	33.444	33.444
<i>Avena</i>	25	518	518
<i>Riso</i>	72.630	4.880.800	4.880.800
<i>Mais</i>	19.000	1.589.000	1.589.000
Fagiolo	600	13.800	13.800
Patata	12	2.280	2.280
Ortaggi in piena aria	844	102.195	102.192
<i>Legumi freschi</i>	23	1.096	1.096
<i>Fusti foglie e infiorescenze</i>	247	8.442	8.441
Asparago	220	4.047	4.047
Cavolo verza	10	2.212	2.212
Cavolfiore e cavolo broccolo	3	687	687
Finocchio	5	775	775
Insalata	9	721	720
<i>Frutti</i>	574	92.657	92.655
Fragola	1	91	91
Melanzana	13	2.563	2.563
Pomodoro	5	1.070	1.070
Pomodoro da industria	5	749	747
Zucchina	550	88.184	88.184
Coltivazioni industriali	2.550	57.573	57.293
<i>Semi oleosi</i>	2.550	57.573	57.293
Colza	510	8.260	8.150
Girasole	130	1.945	1.943
Soia	1.910	47.368	47.200
COLTIVAZIONI LEGNOSE			

Coltivazioni	Superficie totale (ha)	Produzione totale (q)	Produzione raccolta (q)
Frutta fresca	927	126.566	126.456
<i>Melo</i>	26	4.686	4.686
<i>Pero</i>	8	914	914
<i>A nocciuolo</i>	599	74.626	74.626
Albicocca	5	386	386
Ciliegio	103	8.003	8.003
Pesco	396	54.095	54.095
Nettarina	60	7.592	7.592
Susino	35	4.550	4.550
<i>Kiwi</i>	294	46.340	46.230
VITE	268	18.050	14.428
<i>Uva da tavola</i>	15	1.300	1.200
<i>Uva da vino</i>	253	16.750	13.228
VINO/MOSTO(stato liquido)hl	0	8.909	8.909
COLTIVAZIONI FORAGGERE			
FORAGGERE TEMPORANEE	806	220	-
<i>ERBAI</i>	170	47	-
Mais Ceroso	116	39	-
Altri	54	9	-
<i>Prati avvicendati</i>	636	172	-
Monofiti	327	88	-
Erba Medica	40	14	-
Altre Specie	287	74	-
Polifiti	309	85	-
FORAGGERE PERMANENTI	3.941	212	-
<i>Prati</i>	1.238	166	-
<i>Pascoli</i>	2.703	46	-
Altri pascoli	2.703	46	-
COLTIVAZIONI IN SERRA			
ORTAGGI IN SERRA	3.283	4.047	4.047
<i>Fragola</i>	500	1.096	1.096
<i>Lattuga</i>	400	791	791
<i>Popone o melone</i>	100	270	270
<i>Peperone</i>	300	2.563	2.563
<i>Pomodoro</i>	1.000	290	290
<i>Zucchina</i>	983	1.500	1.500
ORTAGGI IN COMPLESSO		6.819	6.817
Asparago	220	92.178	92.178
Fagiuolo e fagiolino	23	775	775
Fragola	6	511	510
Lattuga	8	4.047	4.047
Melanzana	13	1.096	1.096
Popone o melone	1	791	791
Peperone	3	270	270
Pomodoro	20	2.563	2.563
Zucchina	559,83	290	290
Finocchio	5	1.500	1.500
Indivia	5	6.819	6.817

Tabella 5-8: dettaglio delle coltivazioni in Provincia di Vercelli per l'anno 2006 (Fonte: Istat).

Gruppo di coltivazioni	5° Censimento (22/10/2000)			4° Censimento (21/10/1990)			3° Censimento (24/10/1982)		
	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)
cereali	84.703,80	2.498	101,99	87.387,69	4.364	328,37	88.577,65	6.022	323,36
legumi secchi	70,1	20	315,4	93,35	25	658,3	11,11	16	773,71
patata	106,27	45	0	23,06	297	0	77,57	861	6,8
barbabietola da zucchero	21,83	4	0	0,1	1	0	0	0	0
piante industriali	4.032,60	450	21,82	3.262,14	592	1.441,54	1,78	2	0
ortive e floreali	298,14	271	17,93	417,42	473	145,05	564,43	1.284	100,39
foraggere avvicendate (*3)	786,15	237	107,6	1.386,99	499	158,29	2.601,42	1.052	1.630,80
sementi e piantine	53,99	11	0	72,65	4	0	103,82	6	0,2
terreni a riposo	1.908,96	585		129,63	76		20,33	30	
totale seminativi	91.981,84	2.717	564,74	92.773,03	4.768	2.731,55	91.958,11	7.186	2.835,26
vite per VQPRD	104,4	74	104,18	122,16	118	118,28	113,58	147	107,82
vite per altri vini	68,86	222	66,54	166,87	602	160,39	317,69	1.100	308,73
uva da tavola	15,79	46	15,39	29,87	95	27,22	20,25	65	18,44
olivo	3,47	3	3,47	0	0		0,29	2	
fruttiferi	784,51	467	757,32	1.477,06	926		1.105,46	843	
vivai	27,07	20		8,32	7		26,62	14	
altre legnose agrarie	39,83	8	39,83	13,25	3		6,88	18	
totale legnose agrarie	1.043,93	662	987,51	1.817,71	1.315		1.603,70	1.658	
orti familiari	30,76	639		80,65	2.421		127,95	4.781	
prati permanenti	1.528,12	344		3.335,58	1.002		5.227,20	3.004	
pascoli	6.780,09	214		9.394,66	415		13.548,37	1.491	
SAU	101.364,74	3.169		107.401,63	5.662		112.465,33	10.175	
arboricoltura da legno	1.555,28	301		3.031,61	760		4.620,77	1.455	
boschi	11.281,65	885		15.094,62	2.053		33.942,40	6.547	
superficie agraria non utilizzata	4.931,68	503		5.435,68	977		5.291,50	2.385	
altra superficie	3.366,81	2.526		8.575,75	5.594		9.644,81	9.879	
superficie totale	122.500,16	3.281		139.539,29	5.952		165.964,81	12.147	

Tabella 5-9: utilizzazione dei terreni coltivati in Provincia di Vercelli (Fonte: Censimento generale dell'agricoltura - www.sistemapiemonte.it).

5.6 PAESAGGIO

Gli aspetti da considerare al fine di caratterizzare un sistema paesaggistico sono molteplici e di differente natura. La definizione di paesaggio, infatti, varia a seconda della disciplina di indagine: per la geografia fisica esso è la parte di superficie terrestre che presenta determinati caratteri fisici, biotici e antropici dalla cui interazione derivano specifici processi funzionali; per l'architettura il concetto di paesaggio assume un significato paragonabile a "panorama", "scena visiva" con una concezione di senso estetico a cui si associa sempre la presenza umana; infine, per l'ecologia del paesaggio, assume grande importanza il significato di contesto spaziale disponibile per le comunità e gli ecosistemi e così il paesaggio è concepito come un sistema di ecosistemi, ove ciascun elemento assume un ruolo funzionale all'interno di un complesso mosaico ecologico. All'interno del concetto di paesaggio, infine, risultano molto importanti gli aspetti di identità e riconoscibilità paesaggistica, che costituiscono un aspetto fondamentale della qualità dei luoghi e della conseguente abitabilità e vivibilità da parte della popolazione presente.

La caratterizzazione paesaggistica prende, quindi, in considerazione un insieme di elementi riferibili a differenti discipline ricadenti nell'ambito delle scienze naturali (ecologia, geografia fisica) e delle scienze umanistiche (architettura, storia).

Il paesaggio che contraddistingue il territorio della Provincia di Vercelli, per le sue caratteristiche morfologiche, risulta estremamente diversificato. Di seguito sono illustrate le principali peculiarità di ciascuno degli ambiti di paesaggio individuati dal Piano Paesaggistico Regionale e che interessano il territorio provinciale.

Alta Valsesia

Si tratta di un ambito di paesaggio molto eterogeneo, nel quale possono riconoscersi diversi sottoambiti con caratteri propri: il fondovalle alluvionale ramificato in profonde incisioni laterali, i ripidi versanti a copertura forestale, le ampie vallate glaciali laterali sospese ed il complesso del Monte Rosa sullo sfondo. L'ambito è strettamente correlato a quello della bassa Valsesia, che ne costituisce la continuazione morfologica di bacino scendendo verso la pianura vercellese.

Il sistema insediativo si sviluppa lungo le strade di fondovalle che risalgono le tre vallate del Sesia, del Sermenza e del Mastallone. Dalle strade di fondovalle si dipartono sentieri e mulattiere che risalgono il corso dei torrenti tributari del Sesia (Sorba, Artogna, Vogna, Otro), del Sermenza (Egua) e del Mastallone (Sabbiola e Landwasser) sui quali si struttura, nei versanti solatii, il sistema degli alpeggi di media e alta quota.

La colonizzazione walser (secc. XIII-XIV) ha profondamente influito sui fenomeni insediativi, sul paesaggio e sulle architetture dell'alta valle (zone di Alagna, Riva Valdobbia, Rima e Rimella).

Per quanto riguarda le emergenze fisico-naturalistiche, l'area è caratterizzata dal Massiccio del Monte Rosa e dal Parco Naturale dell'Alta Valsesia, incluso nel SIC "Alta Val Sesia" e nella ZPS "Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba"; l'area del Parco è un complesso di valli alpine ben conservate, con assenza di strade, abitati e funivie e caratterizzato da paesaggi di alta montagna con morene, rupi, torrenti alpini, circhi glaciali, nevai, vallette nivali, brughiere alpine e subalpine, con prevalenza di boschi di conifere rispetto a quelli di latifoglie.

I fattori caratterizzanti in termini paesaggistici l'ambito dell'Alta Valsesia sono i seguenti:

- sistema degli insediamenti, delle architetture e delle attrezzature di colonizzazione alpina di cultura walser (zone di Alagna, Riva Valdobbia, Rima e Rimella);
- sistema degli alberghi, rifugi ed edifici ad alta quota legati al turismo alpino, alla frequentazione dei sentieri di montagna (non necessariamente per scopo turistico) e a sperimentazioni scientifiche di fine Ottocento-inizi Novecento, fra cui la Capanna Regina Margherita alla Punta Gnifetti (m 4554), inaugurata nel 1893, l'albergo Guglielmina e il Rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen (m 2864), l'Istituto Scientifico Angelo Mosso, anch'esso al Col d'Olen (di proprietà dell'Università di Torino: fondato nel 1907 con il concorso di fondi internazionali, aprì la strada alle sperimentazioni di biologia, medicina, meteorologia in alta quota) e il rifugio Sottile (fondato da Nicolao Sottile, 1751-1832, al Colle Valdobbia sulla strada percorsa dagli emigranti).

Oltre alla puntuale individuazione degli elementi dei beni qualificanti il territorio (il sistema delle chiese e di edifici religiosi, il sistema delle architetture delle ville di fine Ottocento e primi Novecento, il sistema degli alpeggi di alta e media quota e i ruderi di Villa Lancia al Colle Baranca) e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico la Valle di Otro (Alagna) e la Val Vogna (Riva Valdobbia).

La valle è sostanzialmente ancora integra nella sua leggibilità storica ad eccezione di Scopello, dove si è verificato un massiccio intervento di urbanizzazione invasiva intorno agli anni Settanta-Ottanta del Novecento.

La rarità di alcuni paesaggi è ragguardevole soprattutto nella parte occidentale dell'ambito, in corrispondenza dei depositi morenici del Monte Rosa, sino ad Alagna Valsesia. In questo contesto, tuttavia, l'integrità del paesaggio è fortemente compromessa sul piano fisico-naturalistico, per l'ingombrante presenza del complesso sciistico di Alagna Valsesia.

Nei settori di alta e media montagna della valle invece, l'integrità dei luoghi è notevole ed è spesso causata dalla relativa inaccessibilità dei luoghi.

Bassa Valsesia

Ambito strettamente correlato e complementare a quello dell'Alta Valsesia di cui costituisce il prolungamento morfologico verso la pianura vercellese. Il territorio di questo ambito è delimitato dagli spartiacque che a ovest si affacciano sulle Prealpi biellesi, a nord per un breve tratto sulla Valle Strona, ad est sul Lago d'Orta e con un limite meno evidente verso le Colline novaresi.

L'ambito è impostato attorno al corso del Sesia, che ne forma il principale fattore di strutturazione. L'altro fattore di strutturazione è costituito dai versanti in destra e sinistra del Sesia, che da Serravalle Sesia giungono sino a Varallo. L'insediamento è delimitato al fondovalle, a causa delle condizioni impervie dei versanti e può talora apparire disordinato, anche per lo sviluppo incontrollato di aree industriali ai margini dei centri abitati, soprattutto intorno al capoluogo storico, Borgosesia, e a Serravalle Sesia.

L'uso delle terre, nelle aree non urbanizzate, è limitato al mais e al prato, con fasce di vegetazione riparia a salici e prevalentemente robinia nelle porzioni più prossime ai corsi d'acqua.

Sino a Borgosesia, i rilievi presentano caratteri percettivi piuttosto particolari: l'erosione idrica su litologie a porfidi con inclusioni di micascisti e quarziti ha determinato la comparsa di forme arrotondate, quasi collinari nell'aspetto, che si alternano ad altri rilievi dal crinale più affilato. Il bosco risulta l'elemento prevalente.

Oltre Borgosesia invece, i versanti assumono i caratteri più montani; la litologia è prevalentemente silicatica, con pendenze più acclivi ed il bosco tende ad essere prevalentemente gestito a ceduo. Sono inoltre presenti alcuni rimboschimenti nelle aree un tempo pascolate e sui versanti più acclivi, ove la gestione forestale del passato aveva portato ad un completo disboscamento.

Tra le emergenze fisico-naturalistiche si segnalano:

- il Monte Fenera, Parco Naturale e SIC, degradante dagli 899 metri della punta del Monte Fenera ai 300 metri s.l.m., caratterizzato dalla varia esposizione dei versanti e dall'abbondante presenza di corsi d'acqua a regime prevalentemente torrentizio; il 93% della superficie del Parco è coperta da boschi;
- il Sacro Monte di Varallo (Riserva Naturale e Sito UNESCO), un ambiente unico, profondamente modificato dall'uomo recuperato con l'area protetta dopo anni di abbandono; all'interno dell'area l'ambiente naturale, fortemente antropizzato, ha l'aspetto di un giardino rinascimentale;
- il SIC denominato Laghetto di S. Agostino, rappresentato da una conca colmata da un lago di piccole dimensioni, circondato da estesi boschi di latifoglie;
- l'alveo torrentizio del Sesia, che presenta ancora caratteristiche forestali importanti, in particolare per la presenza di una fascia di acero-frassinetti di forra a tratti molto incassata.

Tra i fattori caratterizzanti l'ambito vi sono, oltre al Sacro Monte di Varallo, il centro abitato di Varallo, strettamente connesso al polo paesaggistico del Sacro Monte, il sistema di strutture fortificate lungo la valle e il sistema dei borghi di fondazione.

La Bassa Valsesia rappresenta un ambito di paesaggio con forti contrasti al proprio interno; il fondovalle, infatti, presenta scarsi caratteri di rarità ed integrità ed ha una stabilità condizionata dalle dinamiche del Sesia. Gli insediamenti produttivi in espansione nella zona di fondovalle, soprattutto nella zona tra Borgosesia e Romagnano, costituiscono una frattura paesaggistica mente rilevante nel contesto di una generale diffusa naturalità. I versanti invece, protetti dalla scarsa accessibilità, a cui devono la loro integrità e stabilità, sono ambienti importanti come canali preferenziali di corridoio ecologico, anche se non vi sono particolari tratti di rarità.

Colline di Curino e coste della Sesia

Questo piccolo ambito di paesaggio confina a sud con la Baraggia di Rovasenda, a nord-est con la Bassa Valsesia, a nord-ovest con le Prealpi Biellesi e a sud con la zona delle baragge tra Cossato e Gattinara. Si tratta di un territorio in gran parte costituito da una morfologia di bassa montagna quasi integralmente ricoperta da bosco misto di latifoglie e da viticoltura nelle migliori esposizioni, in prima approssimazione costituente un'unica grande unità di paesaggio. L'ambito si struttura sulla direttrice viaria che mette in comunicazione Biella con Borgomanero, e quindi con i laghi d'Orta e Maggiore, passando da Gattinara dove incrocia la strada che da Vercelli porta alla Valsesia.

L'ambito si caratterizza per essere una zona essenzialmente collinare in cui il sistema colturale si incentra sulla coltivazione della vite.

Tra le emergenze naturalistiche si segnala il SIC Baraggia di Rovasenda, inserito all'interno della Riserva Naturale Orientata delle Baragge: esso ospita estese praterie e brughiere frammiste ad ambienti forestali; quest'area, anche se notevolmente frammentata a causa della risicoltura, presenta ancora numerosi settori con gli ecosistemi tipici del terrazzo delle Baragge; l'area vitivinicola del Lessona, Gattinara, Bramaterra e

della Coste della Sesia è importante sia per la particolarità del prodotto enologico, sia per la caratterizzazione paesaggistica che ne consegue.

Tra i fattori caratterizzanti dell'ambito si segnalano le strutture fortificate di Gattinara, da leggersi in relazione al sistema delle strutture fortificate della Valsesia, e l'insediamento di Gattinara inserito nel sistema dei centri di fondazione a cavallo del Sesia, in riferimento alle politiche territoriali dei comuni medievali di Vercelli.

Baraggia tra Cossato e Gattinara

Questo ambito di paesaggio confina a nord con le colline di Roasio e Gattinara e le coste del Sesia, a est con le colline e le pianure novaresi lungo il limite a cerniera del Sesia, a ovest con le baragge di Biella e Cossato tramite il limite a cerniera del Cervo, e a sud si chiude superiormente alla confluenza Cervo-Sesia subito a nord di Vercelli.

Si tratta di un territorio uniforme in gran parte costituito dal terrazzo antico di Rovasenda e per la maggior parte risicolo.

La presenza della baraggia caratterizza l'ambito: originariamente molto estesa è oggi ridotta ad alcune isole residuali a causa dell'intensiva opera di bonifica, con costruzione di canalizzazioni, alcune delle quali di rilevanza regionale, come la Roggia del Marchese, che ha permesso la coltivazione del riso. Le risaie ricoprono oggi gran parte dell'area, interessata nella parte meridionale dal sistema del Canale Cavour.

Le Baragge di Lenta-Ghislarengo-Rovasenda sono comprese nei territori dei predetti comuni e sono costituite da una successione di terrazzi antichi, che gradualmente scendono verso il Sesia. I terrazzi sono pianure molto vecchie, incise ed erose da Sesia e Cervo, costituite da potenti depositi di origine fluviale e glaciale profondamente alterati in tempi geologici. Questi terrazzi hanno una forma irregolare dovuta alle erosioni provocate dai numerosi corsi d'acqua che incidono la loro superficie, Rovasenda, Marchiazza, Dondoglio, ecc., confluendo poi nel Cervo. Tra un'incisione e l'altra le superfici sono generalmente pianeggianti, a causa dei livellamenti artificiali eseguiti per costruire le camere delle risaie, mentre sono riconoscibili due principali salti morfologici lungo le strade che da Rovasenda portano rispettivamente a Lenta e Ghislarengo: uno poco prima del Torrente Marchiazza e uno a circa un chilometro prima dei suddetti centri abitati.

I fattori caratterizzanti questo ambito sono rappresentati dalla presenza della baraggia, sebbene ridotta dalle opere di bonifica, dal sistema fortificatorio diffuso medievale (castelli e opere connesse), dal sistema delle opere di canalizzazione e dal sistema rurale della risaia in aree di bonifica baraggia e di piana risicola. Sono inoltre da segnalare per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico la fascia fluviale del Sesia e le fasce dei torrenti Rovasenda, Marchiazza e Cervo.

L'area, che si espande a sud della fascia pedemontana Cossato-Gattinara, è prettamente baraggiva e pertanto scarsamente insediata. Le terre di Baraggia hanno subito una serie di importanti interventi di bonifica avvenuti a partire dall'epoca romana fino ai giorni nostri, quando gli ultimi lembi di bosco naturale sono stati quasi del tutto eliminati per consentire la coltivazione del riso anche ai margini e oltre le zone più propriamente adatte a tale coltura, sia in termini di clima sia di caratteristiche del suolo.

La risicoltura intensiva è dunque predominante, soprattutto nell'area fra Rovasenda, Ghislarengo e Arborio, mentre diverso è il paesaggio più a nord verso Gattinara, oltre la strada che collega Lenta a Rovasenda. In questa zona sono ancora diffuse le brughiere e il bosco, in particolare nelle terre definite come baragge vere e proprie.

Nell'area sono inoltre numerosi gli impianti di rimboschimento con conifere. A nord la risaia è ancora presente sporadicamente presso due grandi tenute nel Comune di Gattinara: Selvabella e le Bonifiche.

Verso ovest la superficie dell'antico terrazzo si presenta uniforme e dominata dalla risicoltura fino all'incisione del Torrente Cervo che ne delimita il confine occidentale da Castelletto Cervo fino a Buronzo, dove si apre uno stretto lembo di pianura recente, Balocco, anch'esso coltivato in parte a riso in parte a seminativi in rotazione.

L'area si presenta infrastrutturata nella zona interessata dal passaggio dell'autostrada TO-MI e della ferrovia ad alta velocità e attorno a Gattinara.

Lungo l'asta del Sesia è presente una serie di ambienti naturalisticamente molto importanti, formati da praterie aride di greto, saliceti arbustivi ed arborei, alternati a piccoli nuclei di alneti nelle lame, robinieti di greto e di invasione delle aree meno soggette a dinamica fluviale.

In questo ambito sono presenti importantissime zone ad elevata biodiversità, le più rilevanti istituite ad aree protette e/o Siti della Rete Natura 2000:

- i corsi d'acqua costituiscono fondamentali elementi di valore e anche di raccordo per la rete ecologica; in particolare le Lame del Sesia (Parco Naturale, SIC e ZPS) presentano greti e specchi d'acqua palustri derivati da anse abbandonate dal fiume (lame), ove si incontra la tipica seriazione forestale naturale a saliceto arbustivo, salici-pioppeto arboreo, alneto localizzato, querceto golenale;
- le Baragge, testimonianza della vegetazione spontanea e dell'uso arcaico dei terrazzi antichi, costituiscono un paesaggio che colpisce immediatamente per il suo apparire senza confini ed il suo equilibrio di spazi e di forme, un ambiente di vasti altopiani con quote variabili da 150 a 340 m, a tratti sorprendentemente somigliante a "savane"; in particolare le Baragge di Rovasenda e di Lenta sono inserite nella omonima Riserva Naturale Orientata (individuate anche come SIC) istituita al fine di salvaguardare gli ambienti di brughiera meglio conservati, qualificare e valorizzare le attività agricole presenti nell'area e assicurarne la corretta fruizione;
- le Garzaie, in particolare quella del Rio Druma, di Balocco e il sito Villarboit (Riserva Naturale Speciale, attualmente non occupato), tutte SIC e ZPS, si caratterizzano come ambienti fondamentali per la nidificazione degli Ardeidi e rappresentano relitti di bosco planiziale.

I caratteri di pregio del paesaggio sono riconoscibili lungo il Sesia e nei superstiti lembi di Baraggia; l'area risicola resta suggestiva ma la trasformazione delle tecniche colturali ha semplificato profondamente il paesaggio e l'ambiente.

Pianura vercellese

L'ambito di paesaggio è costituito da una vasta superficie pianeggiante, debolmente inclinata verso sud sud-est e formata principalmente dall'azione della Dora Baltea e degli scaricatori glaciali dell'anfiteatro morenico di Ivrea. È delimitata per gran parte del perimetro da corsi d'acqua importanti confluenti: a nord dal corso del Torrente Elvo che corre in direzione ovest-est prima di confluire nel Cervo, e quindi nel Sesia poco a nord di Vercelli; quest'ultimo ne costituisce il limite orientale fino allo sbocco nel Po, che lo delimita a sud; a ovest vi è il limite morfologico con l'anfiteatro morenico che poi segue la sponda sinistra della Dora Baltea.

Si connota per una forte intensità di sfruttamento agricolo del territorio, alla cui situazione attuale si è giunti con omogenei processi storici, con alcune situazioni di estesa uniformità di impianto.

L'intera area dalla Dora Baltea al Sesia, risultava, infatti, occupata in età preistorica da una foresta acquitrinosa, trasformata a partire dal XII secolo grazie all'opera di bonifica dell'intero bosco, il cui unico esempio rimane il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.

Si è reso così possibile lo sviluppo della cultura del riso e di un sistema territoriale incentrato su di essa, con una serie d'insediamenti minori ma di notevole interesse storico e documentale, costituiti da edifici rurali.

L'ambito pur apparentemente omogeneo per forme e colture prevalenti si suddivide in cinque zone principali:

- la prima è l'alta pianura posta ai piedi della parte meridionale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, lungo l'asse autostradale TO-MI; questa zona è caratterizzata da un paesaggio agrario condizionato dalla presenza di ampie fasce ghiaiose, Cigliano e Borgo d'Ale, legate alle attività degli scaricatori glaciali e di lembi parziali dei terrazzi antichi di Alice Castello e Carisio; ne risulta un'alternanza di aree cerealicole, Cigliano, frutticole, Borgo d'Ale, e risicole, Carisio, frammiste a lembi marginali di territorio a bosco e prato, prodromi del paesaggio più tipicamente morenico;
- la seconda zona, di cerniera fra la prima zona e la fascia fluviale del Po, costituisce il limite occidentale della risicoltura estesa, per cui percorrendo la strada che da Saluggia giunge a Santhià passando per Bianzè, Livorno F., Tronzano, appaiono a destra le prime risaie e a sinistra termina il tipo di paesaggio agricolo descritto nella prima zona, in particolare quello ad indirizzo cerealicolo, grano e mais, particolarmente diffuso a Cigliano, Saluggia e Bianzè, con rilevanti risultati produttivi;
- la terza zona, di media pianura uniforme risicola, si estende sulle alluvioni in sinistra Po, lungo l'asse Crescentino, Trino, Morano, fra Livorno Ferraris e Trino, ed è caratterizzata da appezzamenti di grandi dimensioni tutti sistemati a camera per sommersione, ben riconoscibile percorrendo la strada delle Grange che congiunge Crescentino a Vercelli; lungo questa direttrice orientata a nord-est si trova la centrale termoelettrica di Trino, che emerge a grande distanza con le due caratteristiche torri a tronco di cono;
- la quarta zona è rappresentata dalla piana a sud di Vercelli, lungo il Sesia fino alla confluenza con il Po, alle porte della Provincia di Alessandria; questa grande piana, di forma pressappoco triangolare con vertici Vercelli, Trino e Villanova Monferrato, presenta morfologia molto piatta, anch'essa dominata dal monotono paesaggio risicolo e solcata da numerosi canali di irrigazione e da qualche modesto corso d'acqua come il Marcova che, fra Tricerro e Costantana, origina dal Rio Lamporo e dalla Roggia Massa; la fascia fluviale del Po è formata da una serie di deboli terrazzamenti recenti e medio-recenti a tessitura sabbiosa, che in parte sono coperti da vegetazione boschiva riparia, pioppicoltura e, nelle zone distali, sono coltivati a mais e riso.
- la quinta zona rappresenta l'emergenza del terrazzo antico di Trino, alto 192 m s.l.m., con un dislivello medio sulla pianura circostante di circa 50 m, ancora in parte ricoperto dallo storico relitto Bosco planiziale della Partecipanza; sul versante meridionale e nella porzione orientale del terrazzo il pendio naturale è stato alterato dalle sistemazioni a camera di risaia e dalla presenza di una vasta cava di argilla, peraltro ormai dimessa e in fase di ripristino.

Le tre porzioni di pianura sopradescritte sono solcate da grandi canali irrigui derivati nell'800 dalla Dora Baltea (Naviglio di Cigliano, Naviglio di Ivrea, Canale Depretis) e dal Po (Canale Cavour), che adducono le acque alle immense risaie.

Nell'ambito della Pianura vercellese, le risaie nel loro insieme costituiscono un'emergenza naturalistica e paesaggistica; alcune loro porzioni, insieme a risorgive e zone umide seminaturali, talora sede di garzaie, sono protette come Siti della Rete Natura 2000, due Riserve Naturali e due ZPS per l'avifauna. Tra le emergenze fisico-naturalistiche di questo ambito si segnalano inoltre il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, istituito a Parco Naturale omonimo dal 1991, che costituisce uno dei più vasti e significativi boschi planiziali relitti del bacino padano, e le fasce fluviali del Po e della Dora, protette nel Parco del Po, le quali costituiscono importanti elementi seminaturali ancora ricchi di biodiversità.

5.7 NATURA E BIODIVERSITÀ

La Provincia di Vercelli rappresenta un esempio di territorio altamente variegato e diversificato sia dal punto di vista geografico che naturalistico. Esso, infatti, comprende a nord, in Valsesia, alcune delle più alte vette d'Europa, come il Monte Rosa, e a sud l'ampia pianura irrigua del vercellese. Anche se presenti con un'estensione limitata di territorio, sono presenti anche aree collinari e un piccolo lembo di area lacustre (Lago di Viverone). Inoltre, con andamento nord – sud, il Fiume Sesia attraversa tutta la Provincia, apportando un ulteriore importante fattore di pregio e di diversificazione ambientale e naturalistica.

L'ampia varietà degli ambienti si riflette sulla componente faunistica, che in Provincia di Vercelli risulta estremamente ricca e diversificata.

5.7.1 ECOSISTEMI

Progetto Carta della Natura

ARPA Piemonte ha ultimato il progetto Carta della Natura alla scala 1:50.000 secondo la metodologia proposta da ISPRA (ex Apat) per l'area denominata Area 3 novarese. La zona è situata tra le Province di Alessandria, Biella, Novara, Torino, Vercelli e comprende aree di diverso aspetto paesaggistico e naturalistico: dalla pianura baraggiva all'umida risaia; dall'asta fluviale del Po ai terrazzi novaresi (Figura 5-4). L'area si estende, quindi, oltre i confini della Provincia di Vercelli, ma ne comprende una buona parte corrispondente alla porzione centro-meridionale.

Nel complesso, il territorio risulta fortemente omogeneo per caratteristiche geografiche, morfologiche, di uso del suolo e quindi anche per la presenza di habitat. L'Area ha un'alta vocazione agricola con presenza estesa di seminativi e risaie. Le risaie interessano la maggior parte dell'area di pianura e influenzano pesantemente sia il paesaggio che la struttura degli insediamenti urbani. Sono presenti numerosi centri urbani con alcune città anche di notevoli dimensioni, tra cui quella di Vercelli. In questo quadro gli habitat con caratteristiche di naturalità e seminaturalità sono limitati alle fasce riparie dei principali corsi d'acqua, agli altipiani baraggivi e a poche altre testimonianze. Le ridotte dimensioni e l'isolamento di queste aree rischiano di comprometterne la sopravvivenza e la stabilità. Si tratta infatti di isole ecologiche separate da distese di ambienti sfavorevoli che si pongono come barriera insormontabile al flusso di esemplari (in particolare delle piccole specie terricole) tra una popolazione e l'altra, necessarie a mantenerne la vitalità. I corsi d'acqua sono degli elementi della rete ecologica molto importanti in quanto sono dei corridoi ecologici lineari che attraversano le aree agricole e artificiali.

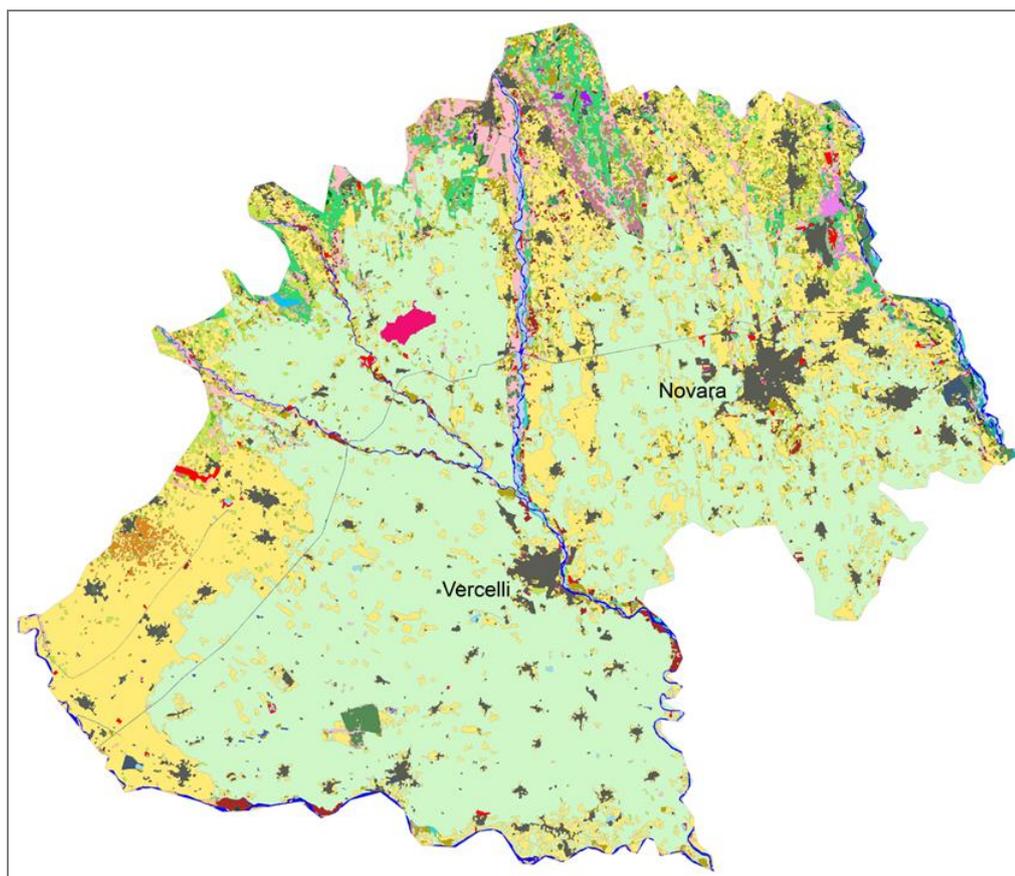


Figura 5-4: carta degli habitat relativa all'Area 3 novarese (ARPA Piemonte, 2008).

Gli habitat significativi per la loro importanza naturalistica e conservazionistica o perché caratteristici del contesto, con particolare riferimento al territorio incluso nella Provincia di Novara, sono riportati nella tabella che segue.

Habitat (Unità Corine Land Cover)	Descrizione
22.1 Acque dolci	Sono inclusi in questo habitat corpi idrici con vegetazione assente o scarsa. Si tratta per lo più di laghetti di cava ubicati nella porzione di pianura dell'area di studio e di piccole aree umide periferiali lungo il Sesia.
22.4 Vegetazione delle acque ferme	Si tratta dei corpi idrici spesso di limitate dimensioni e di ridotta profondità (lanche) caratterizzate da stagnazione delle acque a diverso chimismo. La vegetazione può essere di tipo pleustofitico, e quindi dominata da <i>Lemna minor</i> , <i>Lemna trisulca</i> , <i>Salvinia natans</i> , di tipo rizofitico, dominata da specie da specie radicanti sommerse come <i>Potamogeton natans</i> , o di tipo idrolitico, dominata da specie radicanti galleggianti come <i>Nymphaea alba</i> , <i>Nuphar lutea</i> . Relativamente diffusa e ben conservate nell'area del Parco del Po presso la confluenza del Sesia, sulla superficie totale dell'area di studio questo habitat risulta di modeste dimensioni. È habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE.
24.221 Greti subalpini e montani con vegetazione erbacea	Sono incluse nella categoria i greti nudi caratterizzati da un significativo trasporto solido costituito soprattutto da materiale di dimensioni da medie a piccole (ghiaia e ciottoli) che consente di rappresentarne gli habitat tra le vegetazioni glareicole. È habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Questo habitat è risultato cartografabile lungo il corso del Sesia e del Po.
24.52 Banchi di fango fluviali con vegetazione a carattere euro-siberiano	Si tratta di associazioni tipiche del corso basso dei fiumi e delle porzioni di quello medio dove i limi si accumulano. Sono caratterizzate da specie annuali quali <i>Persicaria lalpathifolia</i> (= <i>Polygonum lapathifolium</i>), <i>Xanthium orientale</i> subsp. <i>italicum</i> , <i>Bidens sp.pl.</i> , <i>Cyperus glomeratus</i> , ecc. Sono spesso associazioni effimere. Sono incluse le porzioni nude dei greti. Nell'area in esame sono diffuse alla confluenza del Po con il Sesia dove la corrente è minore e si accumulano depositi limosi. È habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE.

Habitat (Unità Corine Land Cover)	Descrizione
31.22 Brughiere subatlantiche a <i>Calluna</i> e <i>Genista</i>	Si tratta di formazioni secondarie di sostituzione di boschi acidofili di querce, castagno o carpino bianco. Sono caratterizzate dalla dominanza di <i>Calluna vulgaris</i> nelle ampie radure dei lembi baraggivi della pianura vercellese.
34.332 Praterie aride dello <i>Xerobromion</i>	Si tratta di comunità erbaceo arbustive stabili costituite da comunità xerofile di greto stabilizzato, raggiunte dall'acqua soltanto in occasione di piene straordinarie. Sono cenosi eterogenee di complessa classificazione fitosociologica: nell'area indagata sono presenti con una certa frequenza, anche se estremamente frammentate lungo il corso del Po e, per le loro caratteristiche, hanno estensione limitata che le rende non cartografabili. Nei rilievi effettuati si è notata la prevalenza di specie del <i>Festuco-Brometea</i> . È habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE.
37.31 Prati umidi su suoli con ristagno d'acqua	Sono formazioni prative dominate da <i>Molinia caerulea</i> che si instaurano su suoli a buona disponibilità idrica. Sono presenti nell'area nella zona delle baragge, nelle ampie radure sotto il betuleto rado. In alcune aree miste a discrete formazioni a <i>Calluna</i> . Habitat non cartografabile (se non per un poligono di circa 10 ettari) di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE.
41.281 Querco-carpineti dei suoli idromorfi con <i>Quercus robur</i>	Si tratta di boschi che si sviluppano su suoli idromorfi con falda freatica molto superficiale. Erano diffusi nelle grandi pianure (boschi planiziali) e in alcuni fondovalle prealpini, ma oggi sono limitati a pochi lembi di valore naturalistico. Nell'area di studio sono sviluppati nel settore nord, principalmente in corrispondenza delle aree baraggive e dei primi rilievi collinari. Sono spesso frammisti ai Robinieti anche lungo la parte esterna delle fasce riparie.
41.9 Castagneti	Si tratta di formazioni caratterizzate come dominante da <i>Castanea sativa</i> . La presenza del castagno pone un problema fitogeografico importante, infatti secondo i risultati di ricerche palinologiche va indubbiamente considerato indigeno del territorio, sebbene in condizioni naturali dovesse avere una distribuzione relativamente ristretta. Soltanto in epoca romana il suo areale è stato notevolmente ampliato. I castagneti derivano dall'antica sostituzione sia di querceti che di ostriro-querceti preesistenti. È presente con piccoli lembi in aree collinari nel settore nord dell'area. Si tratta di habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
41.B Betuleti planiziali e collinari	Sono formazioni alto-arbustive arboree e sono dominati da <i>Betula pendula</i> talora in mescolanza con pioppo tremolo e farnia. Il sottobosco è caratterizzato dalla presenza di specie di brughiera, quali <i>Molinia</i> , <i>Calluna</i> e <i>Pteridium aquilinum</i> . Questo habitat si trova nell'area di studio sui terrazzi alluvionali in aree baraggive.
44.11 Cespuglieti di salici pre-alpini	Si tratta di formazioni dominate da salici arbustivi che si sviluppano lungo i greti dei torrenti e dei grandi fiumi. Occupano la porzione di letto solo periodicamente interessato dalle piene. Sono dominati da <i>Salix eleagnos</i> e <i>Salix purpurea</i> . Sono escluse le formazioni di plantule di salici o con salici sparsi, riferibili alla vegetazione dei greti. Sono presenti lungo il corso dei fiumi Sesia e Po. È un habitat prioritario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
44.31 Alno-frassinetti dei rivi e sorgenti	Nell'area di studio interessa formazioni di dimensioni spesso limitate lungo i corsi d'acqua o in corrispondenza di piccole aree umide o ristagni di acqua nelle aree di pianura o sui terrazzi alluvionali. Si segnalano in particolare gli aneti di Cascina Ressia nei pressi di Isola Santa Maria. Sono habitat prioritario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
44.44 Foreste padane a farnia, frassino e ontano	Si tratta dei lembi residui delle grandi foreste alluvionali della Pianura Padana occidentale e di quelle dei terrazzi più sopraelevati dei grandi fiumi. Sono dominate da numerose specie meso-igrofile quali <i>Quercus robur</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> , <i>Carpinus betulus</i> , <i>Ulmus minor</i> . Nell'area di studio è presente lungo i principali corsi d'acqua, soprattutto nelle pianure alluvionali del Sesia, in corrispondenza del Bosco della Partecipanza di Trino e con piccoli nuclei su terrazzi alluvionali nella porzione più settentrionale della zona indagata. Sono habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
53.1 Vegetazione dei canneti e di specie simili	Si tratta di zone particolarmente preziose dal punto di vista naturalistico in un'area caratterizzata dalla coltivazione intensiva del riso laddove, in un ambiente potenzialmente favorevole alla presenza di specie animali e vegetali tipiche di ambienti lacustri, ripari e fluviali legati alle zone umide, l'attività antropica ha di fatto compresso tali habitat in posizioni residuali e marginali disgregando progressivamente il tessuto delle rete ecologiche.
82.4 Risaie	È la categoria di uso del suolo di maggior estensione nell'area di studio e che maggiormente caratterizza la pianura vercellese. Le risaie vengono gestite secondo modalità che richiedono l'allagamento del suolo nel periodo primaverile. La trasformazione del territorio ne ha determinato la banalizzazione, ma la creazione di una zona umida artificiale è tra le cause del suo grande interesse ornitologico. Questa pratica inoltre ha favorito lo sviluppo di una rete irrigua capillare che si snoda sul territorio attraverso un intrico di canali, rogge e fossi.

Tabella 5-10: habitat caratterizzanti l'Area 3 novarese e, in particolare, il territorio della Provincia di Vercelli, classificati secondo le unità Corine Land Cover.

Rete ecologica provinciale

Il "Progetto Reti EcoLogiche" (PREL) è stato avviato nel 2000 dal Settore Tutela Ambientale della Provincia di Vercelli con l'obiettivo di attuare interventi per lo sviluppo ecosostenibile e per una valorizzazione complessiva del territorio. Una rete ecologica è definita come "un sistema interconnesso di habitat di cui salvaguardare la biodiversità e si basa sulla creazione o il ripristino di elementi di collegamento tra aree di elevato valore naturalistico". Le "reti" vanno intese non solo in senso fisico, come porzioni di territorio restituite ad una dimensione di naturalità, ma anche in senso scientifico, culturale, economico ed educativo. Nel caso della Provincia di Vercelli, la loro costruzione vuole essere il punto di partenza di una politica di riqualificazione ambientale diffusa. L'attività svolta negli ultimi anni ha visto una serie di iniziative rivolte soprattutto alle scuole e altre di carattere culturale e scientifico, compresa l'organizzazione di dati sullo sviluppo del progetto.

L'avvio del progetto ha previsto l'individuazione di un'area-pilota nella parte pianeggiante del territorio provinciale, in corrispondenza delle zone rurali di tradizione risicola a sud di Vercelli ed in cui sono compresi i comuni di Trino, Tricerro, Palazzolo Vercellese, Livorno Ferraris, Fontanetto Po, Lamporo e Crescentino. Qui sono presenti elementi di particolare valore sotto il profilo naturalistico, che tra l'altro sono considerati strategici ai fini della conservazione della biodiversità. Tali elementi hanno portato all'identificazione di una serie di *core area*, cioè di luoghi di particolare significatività, nell'ambito dell'area-pilota stessa; in particolare tali aree sono le seguenti:

- Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, uno dei pochi residui di foresta planiziale originaria rimasti nel Vercellese;
- Costa di Montarolo, ad ovest del Bosco, un rilievo che si staglia nella pianura circostante ed ospita, oltre ad una garzaia di notevole importanza, il santuario della Madonna delle Vigne;
- area paludosa della Fontana Gigante, ad est del Bosco della Partecipanza, un biotopo di interesse comunitario;
- Bosco di Ghiaia Grande, in corrispondenza della sponda del fiume Po ed inserito nel Parco Fluviale del Po e dell'Orba;
- Palude di San Genuario, anch'essa compresa nel Parco Fluviale, sede di specie animali rare.

L'intervento ha già inciso sul territorio per mezzo della realizzazione di tre siti dimostrativi di ingegneria naturalistica, in cui parti dei terreni rurali sono stati "rinaturalizzati", e di un percorso naturalistico sul Canale di Rive ("CammiNatura"), a cui si sono aggiunti siepi, filari e boschetti introdotti in aziende agricole. Ulteriori realizzazioni sono previste dall'intesa istituzionale di programma tra la Provincia di Vercelli e la Regione Piemonte, siglata nel maggio 2006, che prevede l'allestimento di percorsi di campagna in parte lungo il canale Cavour e in parte tra fontanili e aree umide nei territori di Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese e Trino, il recupero naturalistico di canali e laghetti sempre a Trino e la sistemazione di una "cintura verde" attorno all'abitato di Stroppiana.

Nella carta riportata nella figura che segue, tratta dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, è possibile visualizzare il sistema delle reti ecologiche del territorio provinciale.

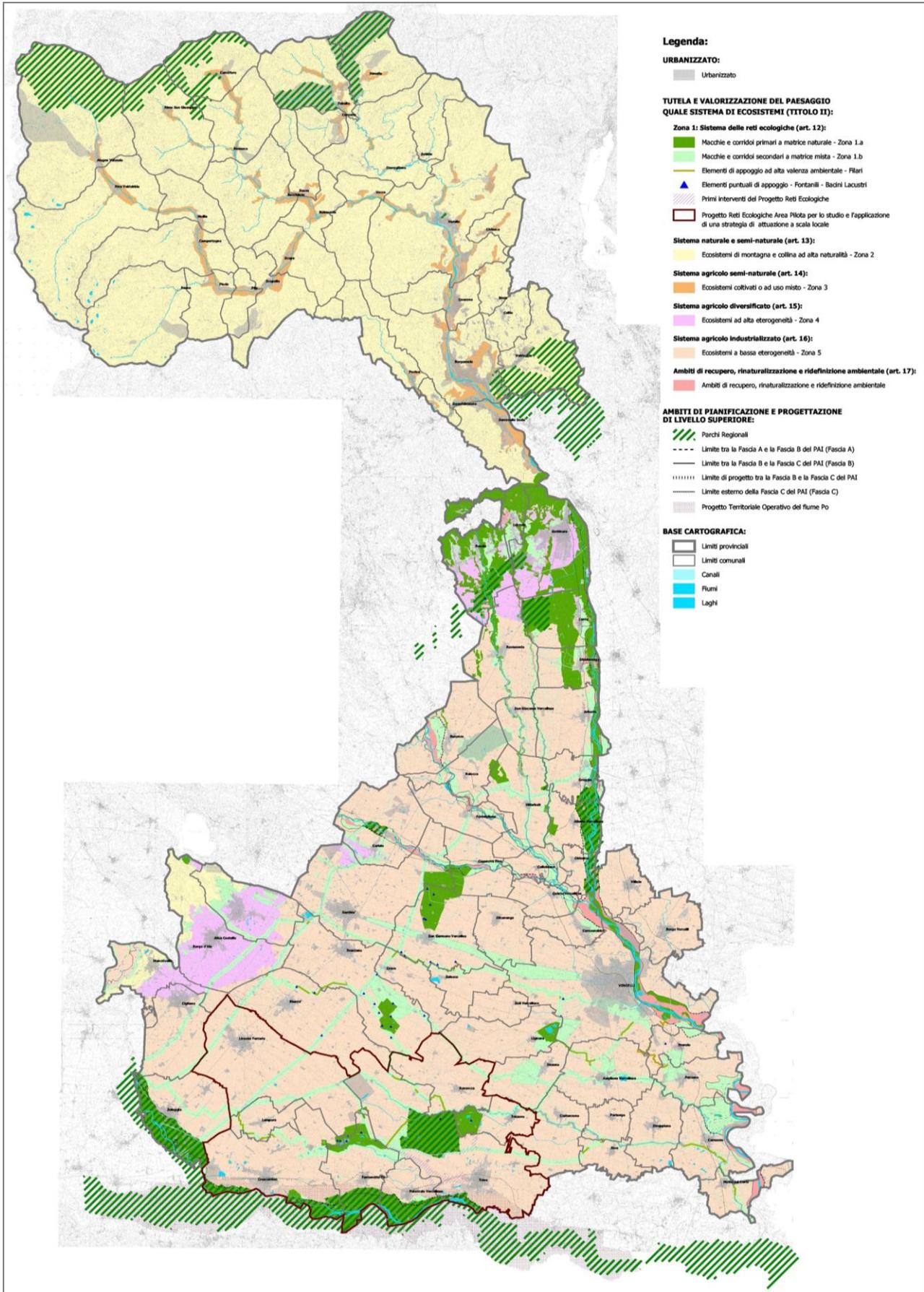


Figura 5-5: estratto cartografico della Tavola "Tutela e valorizzazione del paesaggio come sistema di ecosistemi" del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Vercelli.

Si segnala inoltre che la Provincia di Vercelli, tramite Protocollo approvato con deliberazione della Giunta Esecutiva n. 089 del 22 settembre 2010 dell'Ente di Gestione del Sistema delle Aree protette della Fascia Fluviale del Po, ha costituito un "Tavolo tecnico Biodiversità della Pianura Vercellese" al fine di promuovere attività di collaborazione di interesse comune nel campo della salvaguardia delle risorse naturali, della conservazione della diversità ambientale e della tutela dell'integrità degli ecosistemi e dei territori fluviali, anche attraverso l'individuazione di una strategia comune per la realizzazione, la gestione, la manutenzione e il monitoraggio della rete ecologica locale concentrata nell'area individuata dall'ambito n. 24 denominato "Pianura Vercellese" del Piano Paesaggistico Regionale. Tale Tavolo tecnico sarà sede di condivisione di dati, progetti e criteri tecnici e modalità operative di realizzazione, gestione, manutenzione e riqualificazione di ambienti naturali e semi-naturali, detterà linee guida per l'individuazione di indicatori che permettano il monitoraggio della rete ecologica ed in particolare esprimerà indicazioni tecniche su progetti, piani e programmi che possano potenzialmente interferire con la rete ecologica locale.

5.7.2 VEGETAZIONE

Il territorio montano-alpino della Provincia di Vercelli è compreso nei settori eco-geografici: "Alta Valsesia", "Media Valsesia" e "Prealpi Biellesi e Valsesiane", secondo la suddivisione del Piemonte proposta da De Biaggi *et al.* (1990, in Durio *et al.*, 2002). Fattori climatici, pedologici, geologici ed antropici hanno condizionato lo sviluppo di una vegetazione uniforme rispetto alle altre vallate alpine occidentali. In particolare si deve ricordare come l'elevata piovosità ed umidità atmosferica e l'acidità dei suoli, nonché l'intensa attività umana, abbiano contribuito a diffondere ed utilizzare in ampie aree una specie come il Castagno.

Nel piano collinare sino agli 800-900 m s.l.m. lungo i fondovalle del Fiume Sesia e nella zona tra i Comuni di Borgosesia, Varallo, Civiasco, Cellio e Valduggia la specie dominante è il Castagno (*Castanea sativa*). Ai castagneti, inseriti su terreni di buona fertilità si intercalano o sono copresenti con la vegetazione a latifolia originaria: Rovere (*Quercus petraea*) (soprattutto nella zona di Varallo, Sabbia e Cravagliana), Tiglio (*Tilia cordata*), Frassino (*Fraxinus excelsior*), Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e Robinia (*Robinia pseudoacacia*) di invasione alle quote più basse.

Nel piano montano tra i 900-1400 m s.l.m. la presenza più significativa è data dal Faggio (*Fagus sylvatica*) che molto bene si adatta alle condizioni ambientali dal clima insubrico della bassa e media valle. Particolarmente interessanti sono i sottoboschi ricchi soprattutto di Luzula (*Luzula campestris*) e Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*). Nelle fasce più elevate ed interne delle valli il Faggio si trova in mescolanza con l'Abete bianco (*Abies alba*), mentre nelle zone più continentali, soprattutto nei comuni di Alagna e Riva Valdobbia, la cenosi è costituita da Faggio, Abete bianco, raramente da Abete rosso o peccio (*Picea abies*) e Frassino. Nel piano montano che era caratterizzato da ampie zone a prato-pascolo, a causa del progressivo abbandono delle attività umane, si stanno affermando la Betulla (*Betula alba*) e gli ontaneti a Ontano bianco (*Alnus incana*).

Nel piano subalpino, dai 1400 ai 2200 m s.l.m., rispetto alle altre vallate alpine piemontesi non compaiono consistenti estensioni di boschi di Larice (*Larix decidua*) (unica conifera europea a perdere le foglie). Si ritrova in particolare alla testata della valle principale della Val Sermenza e nella prima parte della Valmastallone. In queste formazioni boschive, data la netta acidità del suolo, il sottobosco è soprattutto

rappresentato da Rododendro (*Rhododendron hirsutum* e *Rhododendron ferrugineum*) e Mirtillo nero. Grande rilevanza assumono in Valsesia le formazioni ad Ontano verde (*Alnus viridis*), mentre gli alneti alpini e i rodoreto-vaccinieti costituiscono la maggior parte delle formazioni vegetali arbustive ai limiti delle foreste.

Sia nel piano montano che nel piano subalpino vi è inoltre la presenza di un'altra conifera, pino silvestre (*Pinus sylvestris*) riscontrabile soprattutto su pendici piuttosto aride e assolate e nel cui sottobosco crescono in particolar modo ginepro (*Juniperus communis*) e crespino (*Berberis vulgaris*), mentre nei luoghi più aperti si incontra una vegetazione di carattere steppico come l'astragalo senza gambo (*Astragalus exscapus*).

Dai 2200 ai 2900 m s.l.m. l'ambiente è caratterizzato dalle praterie a carici (gen. *Carex*) e festuche (gen. *Festuca*) e lungo le vallate nivali si trovano agglomerati di Salice erbaceo (*Salix herbacea*). A questa fascia del piano alpino fa seguito il piano nivale che si estende oltre i 2900 m e che è colonizzato solamente da popolamenti altamente specializzati.

Nelle fascia che da Borgosesia scende fino a Lenta su ambo i versanti della zona prealpina la vegetazione è legata alla particolare formazione geologica. Affiorano terreni calcarei, calcaro-arenacei e calcaro-dolomitici (Monte Fenera) che sono affiancati ai graniti e ai porfido-quarziti. Il restante territorio è caratterizzato da scisti e micascisti e da rocce metamorfiche. In questi ambienti prevalgono i boschi a latifoglie miste a struttura irregolare. Nelle attuali biocenosi sono presenti estese boscaglie di invasione ad opera di *Robinia pseudoacacia* che stanno soppiantando i vecchi boschi a Castagno ceduo. Sul lato sinistro della bassa Valsesia sono presenti, come già ricordato, estesi sistemi a bosco di Castagno in purezza, cedui ormai ad alto fusto ed invecchiati.

Per tutto il resto del corso del Fiume Sesia, le fasce circafluviali, di ridotta estensione e spesso banalizzate da "coltivazioni industriali" di Pioppo, vedono affermarsi pioppeti, robinieti e boschi misti di Farnia, Olmo (*Ulmus campestris* o *Ulmus minor*), Frassino e Salice.

Relativamente al patrimonio forestale, le principali categorie forestali presenti sul territorio provinciale sono rappresentate dalle Faggete con 15.713 ha e dai Castagneti con 10.007 ha; i Robinieti coprono una superficie di 6.389 ha mentre i Lariceti hanno un'estensione di 2.402 ha (Regione Piemonte, 2007).

	Castagneti	Faggete	Robinieti	Lariceti	Altre categorie	Totale
ha	10.007	15.713	6.389	2.402	22.873	57.384
%	17,4	27,4	11,1	4,2	39,9	100

Tabella 5-11: superfici delle principali categorie forestali in Provincia di Vercelli (Regione Piemonte, 2007).

5.7.3 FAUNA SELVATICA

Il territorio della Provincia di Vercelli, grazie alla varietà di ambienti che la caratterizza, risulta vocazionale ad un elevato numero di specie selvatiche di interesse venatorio e conservazionistico, che trovano un'ampia disponibilità di habitat naturali e seminaturali dove alimentarsi, riprodursi e trovare rifugio.

Nella zona di pianura la monocoltura risicola, sebbene da un lato abbia comportato la riduzione e rarefazione delle zone umide e boschive naturali, ha tuttavia acquisito il valore di ecosistema artificiale sfruttabile per molte specie, appartenenti soprattutto all'avifauna, che hanno saputo utilizzare al meglio la situazione ambientale, tanto che oggi sono rappresentate da popolazioni di interesse continentale e di pregio

naturalistico. Merito anche di una migliorata coscienza ecologica degli agricoltori che, pur nella costante ricerca di produzioni massimali, eseguono trattamenti fitosanitari sempre meno impattanti per l'ambiente.

Occorre inoltre considerare come un'attività venatoria basata sui principi di tutela e sostenibilità sia in grado di garantire benefici per le specie stesse oggetto di prelievo, come dimostra la favorevole situazione di tutti gli Ungulati nella zona faunistica delle Alpi e di alcune specie insediatesi in grande numero in pianura, tra cui il Germano reale.

Il documento di Piano tratta complessivamente 45 specie di Uccelli, di cui 11 cacciabili e, tra le quelle non cacciabili, 19 particolarmente protette, e 14 Mammiferi di cui 9 cacciabili e, tra le non cacciabili, 3 particolarmente protetti; di ciascuna specie il Piano riporta una scheda di dettaglio riportante informazioni relative all'ecologia, alla distribuzione (compresa la cartografia a livello provinciale), a eventuali problematiche di conservazione e alle norme di tutela.

Nella tabella che segue si riporta una sintesi del quadro faunistico provinciale tratto dal Piano, al quale si rimanda per ulteriori dettagli e approfondimenti.

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Status della specie
UCCELLI CACCIABILI			
<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia	Migratrice, nidificante	Presente nei boschi di fondovalle, della zona centrale della provincia e delle zone golenali dei fiumi
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	Stanziale, nidificante	Presente come nidificante in quasi tutti i boschi planiziali, anche di ridotte dimensioni, fino ai fondovalle della zona alpina
<i>Alectoris graeca</i>	Coturnice	Stanziale	Ben distribuita in Valsesia dove è stimata una densità di maschi in canto di circa 4 individui/100 ha; popolazione localmente in ripresa
<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune	Stanziale	Presente stabilmente in pianura solo nelle aree protette e nelle ZRC con buona disponibilità idrica
<i>Tetrao tetrix</i>	Fagiano di monte	Stanziale	Diffusa in modo uniforme nelle aree idonee della Valsesia, con densità di maschi in canto di circa 5-6 individui/100 ha e una popolazione stimata di circa 600-700 esemplari
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	Migratrice, stanziale, svernante	Distribuita omogeneamente sul territorio provinciale durante la stagione riproduttiva; nel periodo autunno-invernale i maggiori raggruppamenti sono localizzati lungo i fiumi e i bacini non gelati
<i>Lagopus mutus</i>	Pernice bianca	Stanziale	Presente in Valsesia nel settore centro-occidentale con una popolazione stimata in circa un centinaio di individui
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	Migratrice, nidificante/estivante, svernante	Presente su tutto il territorio provinciale, principalmente in ambienti boschivi e semialberati
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora comune	Migratrice, nidificante/estivante	Diffusa in quasi tutte le aree boscate della pianura e dei rilievi
<i>Corvus corone</i>	Cornacchia	Stanziale	Presente e abbondante in tutto il territorio provinciale, in fase espansiva
<i>Pica pica</i>	Gazza	Stanziale	Presente e abbondante su tutto il territorio provinciale, più localizzata nelle vallate alpine
UCCELLI NON CACCIABILI			
<i>Phalacrocorax carbo</i>	Cormorano	Migratrice, nidificante/estivante, svernante, stanziale	Sono presenti in Provincia la garzaia dell'Isolone di Oldenico (con una popolazione costituita da 450 individui tra il 2007 e il 2008) e i dormitori all'interno delle RNS Palude di S. Genuario e Fontana Gigante (entrambe con presenze osservate di circa 70 individui)
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	Stanziale, nidificante	Presente in tutti gli ambienti idonei della Provincia fino ai 2500 m di quota
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	Migratrice parziale, stanziale	Distribuita in modo uniforme in tutto il territorio provinciale, fino alla bassa Valsesia
<i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella	Stanziale, svernante, nidificante	Regolarmente presente come nidificante nella pianura e nella zona collinare, con una popolazione stimata in circa 1500 coppie nell'ambiente di risaia; in periodo invernale le maggiori concentrazioni si osservano lungo il Po e parzialmente sul Sesia
<i>Turdus merula</i>	Merlo	Migratrice parziale, stanziale	Diffusa su tutto il territorio provinciale, con densità maggiori in aree ad elevata diversità ambientale e con buona copertura boschiva
<i>Picoides major</i>	Picchio rosso maggiore	Stanziale	Uniformemente distribuita su tutto il territorio provinciale fino ai 1700 m di quota; consistenze minori nell'ambiente di risaia
<i>Bonasa</i>	Francolino di	Stanziale	L'estrema elusività rende particolarmente difficile stabilire l'areale

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Status della specie
<i>bonasia</i>	monte		effettivamente occupato in Valsesia; le sporadiche segnalazioni si riferiscono a territori idonei di alcuni comuni della valle principale e della Val Sermenza in cui si hanno notizie di probabili nidificazioni; le quote altitudinali maggiormente frequentate vanno dagli 800 ai 1800 metri
<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino	Stanziale, nidificante, svernante	Diffusa in tutta la zona collinare e di pianura, raggiungendo anche le valli alpine; in Provincia nidifica in 6 garzaie (Brarola di Vercelli, Crescentino Isola S. Maria, Rio Druma di Villarboit-Balocco, Carisio, Oldenico, Bosco Partecipanza di Trino, Tronzano)
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	Migratrice, svernante	In Provincia di Vercelli le massime concentrazioni si rinvencono lungo il Fiume Sesia (P.N. Lame del Sesia) e nella bassa pianura risicola; i censimenti ai dormitori invernali hanno registrato la presenza nell'inverno 2007 del seguente numero d'individui: Isolone di Oldenico, un centinaio; Tronzano, 50; Fontanetto Po, 15; Tricerro, 35; Trino, 25; popolazione nidificante in incremento e in espansione territoriale
<i>Bubulcus ibis</i>	Airone guardabuoi	Migratrice, nidificante, svernante	Specie in espansione, in Provincia di Vercelli la popolazione nidificante è valutata in alcune centinaia di coppie ripartite nelle garzaie di Carisio, Oldenico, Bosco Partecipanza di Trino (205 nidi) e Villarboit-Balocco; durante il periodo autunno-invernale, consistenti raggruppamenti sono osservabili nella bassa pianura risicola con gruppi costituiti anche da alcune centinaia di individui
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	Migratrice, nidificante	In Provincia di Vercelli nidifica in due siti: R.N.S. Palude di S. Genuario (57 nidi) e R.N.S. Fontana Gigante (3 nidi); durante la migrazione e dopo la nidificazione la specie è rinvenibile in tutti gli ambienti pianeggianti adatti della Provincia
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	Stanziale, nidificante, svernante	Nidifica nelle risaie della bassa pianura vercellese; la popolazione riproduttiva è attualmente costituita da 8-12 maschi; molto importanti per la sua presenza sono la R.N.S. Fontana Gigante (3 nidi) e nell'ultimo anno sono stati accertati 3 nidi, la R.N.S. Palude di S. Genuario con 12 nidi accertati, e la vegetazione riparia della zona della confluenza del Torrente Cervo nel Sesia
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	Migratrice, nidificante, svernante	Nell'inverno 2007 in Provincia di Vercelli è stato censito il seguente numero di coppie: Rio Druma Villarboit-Balocco, 548; Carisio, 804; Oldenico, 597; Brarola di Vercelli, 106; Bosco Partecipanza di Trino, 2617 nidi; popolazioni in forte declino
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	Migratrice, nidificante, svernante	Nell'inverno 2007 è stato censito il seguente numero di nidi: Villarboit, 953; Carisio, 986; Oldenico, 748; Trino, 1695; Brarola, 162; Bosco Partecipanza di Trino, 2154
<i>Fulica atra</i>	Folaga	Stanziale, svernante, nidificante/estivante	Frequenta tutti gli ambienti umidi di pianura della Provincia; dalla metà degli anni '90 ha iniziato a riprodursi nelle risaie della bassa pianura, con una popolazione che è progressivamente aumentata ed è attualmente stimabile in circa 250-300 coppie; dal mese di agosto, quando le risaie vengono prosciugate, si assiste ad una forte diminuzione dei contingenti presenti
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	Stanziale	Omogeneamente distribuita su tutto il territorio provinciale di pianura, occasionalmente è presente anche nei fondovalle dei rilievi collinari; particolarmente diffusa all'interno delle risaie durante il loro allagamento, dove raggiunge concentrazioni anche rilevanti
<i>Anas crecca</i>	Alzavola	Migratrice, svernante	In periodo autunno-invernale i maggiori raggruppamenti sono riscontrabili principalmente nel P.N. Lame del Sesia e lungo il corso del Fiume Po
<i>Anas querquedula</i>	Marzaiola	Migratrice, nidificante/estivante	In Provincia, durante il periodo migratorio, le maggiori concentrazioni sono riscontrabili lungo i fiumi, in particolare il Sesia e il Po, e nelle risaie dove sono osservabili anche raggruppamenti di centinaia d'individui; la sua riproduzione è stata confermata per una zona umida presso Tricerro e nelle risaie presso Tronzano
<i>Aythya fuligula</i>	Moretta	Migratrice, svernante	È presente in Provincia da agosto ad aprile, senza essere nidificante; frequenta tratti di fiumi a lento corso, laghi e bacini naturali e artificiali, purché tranquilli e con acque piuttosto profonde
<i>Podiceps cristatus</i>	Svasso maggiore	Stanziale, nidificante, svernante	Presente in Provincia tutto l'anno, si riproduce utilizzando corpi idrici di dimensioni medio-grandi di origine artificiale; una ventina di esemplari è stabilmente presente nell'immediata periferia della città di Vercelli, nel tratto di Fiume Sesia compreso tra il ponte ferroviario e quello della SS Vercelli-Novara
<i>Larus ridibundus</i>	Gabbiano comune	Stanziale, svernante, nidificante/estivante	È presente durante tutto l'anno, con contingenti che variano stagionalmente, in tutti i principali ambienti umidi della Provincia; durante i mesi invernali le maggiori concentrazioni si osservano lungo il corso dei fiumi Po e Sesia e sul Lago di Viverone
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino	Migratrice, nidificante/estivante	La popolazione nidificante in Provincia di Vercelli è valutabile in circa 150 coppie; specie in declino
<i>Himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	Migratrice,	Regolarmente presente come nidificante nelle risaie, in particolare

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Status della specie
<i>himantopus</i>		nidificante/estivante	nella bassa pianura, con un numero di coppie che negli ultimi anni è di circa 800-850; la popolazione è tra le più importanti dell'intero territorio nazionale
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	Migratrice, svernante, nidificante/estivante	In territorio vercellese si rilevano nuove nidificazioni in territorio di Gattinara, mentre sono stabili i nidi di Rovasenda e Buronzo
<i>Threskiornis aethiopicus</i>	Ibis sacro ¹	Migratrice, stanziale, svernante, nidificante/estivante	Attualmente sono segnalate circa 60 coppie nidificanti presso l'Isolone di Oldenico con tendenza all'aumento e sono stati accertati 2 nidi nella zona di salvaguardia del P.N.R. Bosco della Partecipanza di Trino; la recente presenza dell'Ibis in natura è da ricondursi a soggetti fuggiti dalla cattività, favorita dalla frequente detenzione della specie in centri e parchi faunistici
<i>Limosa limosa</i>	Pittima reale	Migratrice, nidificante/estivante	Durante la migrazione è osservabile nelle risaie vercellesi nei mesi di marzo e aprile con raggruppamenti composti anche da alcune decine di individui; la popolazione nidificante in Provincia, dove la specie si è insediata per la prima volta in Italia nel 1977, è di 6-10 coppie; questo costituisce l'unico sito a livello nazionale dove la riproduzione avviene con regolarità
<i>Strix aluco</i>	Allocco	Stanziale	La sua distribuzione in pianura è circoscritta alle aree boschive estese; la popolazione presente negli ambienti di risaia è diminuita negli ultimi decenni e attualmente è relegata a territori come quello compreso tra Fontanetto Po, Ronsecco e Trino; più uniforme è la sua distribuzione sui rilievi collinari e in Valsesia
<i>Athene noctua</i>	Civetta	Stanziale	È presente in tutti gli ambienti di pianura e di collina della Provincia ad esclusione dell'area alpina, per la quale mancano riscontri; nonostante sia ancora largamente distribuita, durante gli ultimi anni si è assistito a un continuo calo della popolazione nell'ambiente di risaia
<i>Asio otus</i>	Gufo comune	Stanziale	La sua presenza pare legata alle aree boschive di ridotte dimensioni; negli anni recenti si è verificato un aumento delle osservazioni, specialmente durante il periodo invernale, con il rinvenimento di individui morti lungo le strade di traffico intenso e di <i>roosts</i> situati in boschi ripariali dei fiumi nonché in residui ambienti marginali di pianura con limitato disturbo antropico
<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia	Stanziale	Distribuita in modo pressoché uniforme sul territorio provinciale, la sua densità è tuttavia variabile in funzione della percentuale di ambiente adatto disponibile; nell'area risicola la densità è molto bassa e variabile a causa della scarsa disponibilità di agglomerati boschivi
<i>Aquila crysaetos</i>	Aquila reale	Stanziale	Si stima la presenza in Valsesia di almeno una decina di coppie nidificanti nelle aree maggiormente idonee della Valgrande e della Val Sermenza; per la Val Mastallone non sono al momento disponibili dati certi sulla nidificazione
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	Migratrice, stanziale, svernante	La quasi totalità delle coppie nidificanti in Piemonte è ubicata nella bassa pianura vercellese, in quei rari e residui canneti parzialmente allagati ancora presenti; in Provincia è presente l'unico dormitorio noto per il Piemonte nella R.N.S. della Palude di San Genuario, il quale ospita un numero variabile di 10-15 individui; osservati anche diversi individui nella zona della confluenza del Torrente Cervo nel Fiume Sesia
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	Migratrice, stanziale, svernante	Tornata ad occupare in buon numero le aree boscate di pianura, la maggiore vocazione alla nidificazione è comunque rappresentata dai rilievi collinari e montani, fino alla quota di 1600 metri; le densità elevate osservabili in inverno, in modo particolare nelle risaie, sono imputabili ai nidificanti regionali che effettuano una migrazione a corto raggio, ai quali si aggiungono i soggetti provenienti dal centro Europa
<i>Columba livia</i>	Colombo di città	Stanziale	La sua distribuzione in Provincia di Vercelli è uniforme e abbondante con presenze fino alla bassa Valsesia
MAMMIFERI CACCIABILI			
<i>Rupicapra rupicapra</i>	Camoscio		Ben insediata in Valsesia una popolazione stimata di 3000-3500 esemplari, in crescita
<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo		Diffusa in tutto il territorio montano; popolazione stimata in 4000-4500 esemplari in fase di espansione
<i>Cervus elaphus</i>	Cervo		Popolazione stimata in almeno 600 esemplari, presente in Valsesia ma in fase di espansione anche verso la pianura
<i>Ovis (orientalis) musimon</i>	Mufone ¹		Presente in Valle Mastallone (Varallo, Sabbia e Cravagliana) e Valgrande (Vocca) con una popolazione stimata di circa 400-500 esemplari
<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale		Diffusa nella pianura vercellese e in notevole espansione anche verso l'area montana
<i>Lepus timidus</i>	Lepre bianca		Presente nelle vallate alpine della Valsesia; in declino
<i>Lepus europaeus</i>	Lepre comune		Presente nella pianura vercellese con popolazioni ridotte, in collina e fino ai primi rilievi alpini

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Status della specie
<i>Sylvilagus floridanus</i>	Minilepre ¹		Diffusa in pianura con popolazioni anche consistenti
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe		Ampiamente diffusa in tutto il territorio provinciale
MAMMIFERI NON CACCIABILI			
<i>Marmota marmota</i>	Marmotta		Presente in Valsesia, sia nelle zone protette come il Parco Naturale dell'Alta Valsesia e le Oasi, sia nei territori aperti alla caccia
<i>Capra ibex</i>	Stambecco		Presente nell'Alta Valsesia nei comuni di Alagna, Riva Valdobbia, Campertogno, Rassa, Mollia, Rima S. Giuseppe, Carcoforo, Rimasco, Fobello e Rimella; la popolazione è stimata in circa 700 individui
<i>Meles meles</i>	Tasso		Ampiamente distribuita nel territorio provinciale; in pianura più diffusa lungo le fasce golenali e nei residui forestali; in montagna si può trovare anche al limite tra i boschi di conifere e nelle praterie alpine
<i>Sciurus vulgaris</i>	Scoiattolo comune		Ampiamente diffusa nei boschi collinari e alpini; estremamente localizzata in pianura, presente lungo il Sesia, nel bosco della Partecipanza di Trino e lungo il Po e la Dora
<i>Myocastor coypus</i>	Nutria ¹		In forte espansione in tutta la zona pianura; abbondante soprattutto lungo i fiumi e i canali principali

¹: specie alloctona

Tabella 5-12: specie appartenenti alla fauna selvatica della Provincia di Vercelli e trattate dal Piano Faunistico-Venatorio (lo sfondo verde indica le specie particolarmente protette ai sensi della L.R. 70/96).

Il documento di Piano tratta infine, in un'unica sezione, le principali specie di Limicoli di passo che frequentano il territorio vercellese, in particolare la zona delle risaie dove nei mesi di aprile e maggio, all'apice della migrazione primaverile, si possono osservare fino a 50 specie. Le specie più rappresentative sono il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), il Piovanello pancianera (*Calidris alpina*), il Piro-piro boschereccio (*Tringa glareola*), il Totano moro (*Tringa erythropus*), la Pantana (*Tringa nebularia*) e, soprattutto, il Combattente (*Philomachus pugnax*). Quest'ultimo risulta il limicolo più rappresentativo per la continuità di presenza e per i contingenti elevati che si alternano in successione, che possono superare, nella seconda metà di aprile, i 10.000 individui; la presenza di un così elevato numero di combattenti fa sì che l'area sia considerata il più importante sito di sosta per la specie in Italia e una delle principali in Europa.

Non va poi dimenticato il Beccaccino (*Gallinago gallinago*) che, pur ormai non più numeroso e in continua diminuzione, transita nello stesso periodo, così come durante la migrazione di ritorno (autunnale); piccoli contingenti sostano per lo svernamento, durante il quale sono fatti oggetto di prelievo venatorio.

Il fenomeno della migrazione coinvolge anche altre specie di pregio naturalistico, come il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) e la Pavoncella (*Vanellus vanellus*), o numericamente meno consistenti come la Pettegola (*Tringa totanus*) e la Pittima reale (*Limosa limosa*). Tali specie finiscono anche per stabilirsi nel vercellese a scopo riproduttivo, nel caso particolare del Cavaliere d'Italia e della Pavoncella con centinaia di coppie.

5.7.4 ELEMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE E FAUNISTICA

Tra gli aspetti legati che il Piano deve tenere in forte considerazione durante la predisposizione ed elaborazione del Piano Faunistico-Venatorio, a causa del ruolo vincolante assunto sugli indirizzi e strategie di Piano, o per la rilevanza ecologica e ambientale, si possono individuare i seguenti elementi nell'ambito di pertinenza del Piano:

- **aree protette:** sono state assunte dal Piano regolamentazioni o norme previste dai piani di gestione dei Parchi Regionali, Naturali e delle Riserve, in cui vige il divieto di caccia ai sensi della L.R. 12/90;

- **Rete Natura 2000:** sono stati valutati mediante Studio di Incidenza i possibili effetti del Piano sui siti che costituiscono la Rete Natura 2000 in Provincia di Vercelli;
- **Siti di Importanza Regionale:** si tratta di aree individuate dalla Regione Piemonte allo scopo di tutelare la diversità biogenetica delle specie e degli ambienti naturali;
- **specie di interesse comunitario e conservazionistico:** sono le specie inserite negli allegati delle Direttive comunitarie 79/409/CEE e 92/43/CEE, delle Convenzioni Internazionali di Berna e Bonn oppure inserite nelle liste rosse internazionali e nazionali, per le quali è richiesta una particolare protezione.

Aree protette

Nel territorio della Provincia di Vercelli il sistema delle aree protette interessa circa il 7% dell'intera superficie provinciale e risulta costituito da 4 Parchi Naturali (Alta Valsesia, Monte Fenera, Lame del Sesia, Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino), 9 Riserve Naturali Speciali (Sacro Monte di Varallo, Garzaia di Villarboit, Garzaia di Carisio, Isolone di Oldenico, Palude di S. Genuario, Fontana del Gigante, Confluenza Dora Baltea o Baraccone, Isolotto del Ritano, Mulino Vecchio) e una Riserva Naturale Orientata (Baragge); il territorio provinciale il Sistema delle Aree protette della Fascia Fluviale del Po, comprendente le Riserve Naturali Speciali Palude di S. Genuario, Fontana del Gigante, Confluenza Dora Baltea o Baraccone, Isolotto del Ritano, Mulino Vecchio.

Denominazione	Anno di istituzione	Superficie (ha)	Altitudine (m)	Ambiente
PARCHI NATURALI				
Alta Valsesia	1979	6.405	900 - 4.459	Montagna
Monte Fenera	1987	1.724	320 - 899	Collina - montagna
Lame del Sesia	1978	786	136 - 160	Pianura
Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino	1991	1.075	150 - 194	Pianura
RISERVE NATURALI SPECIALI				
Sacro Monte di Varallo	1980	22	455 - 650	Collina
Garzaia di Villarboit	1978	10	160 - 168	Pianura
Garzaia di Carisio	1990	92	182 - 190	Pianura
Isolone di Oldenico	1978	52	136	Pianura
Palude di San Genuario	2006	423	150	Palude
Fontana del Gigante	2006	310	140 - 150	Palude
Confluenza Dora Baltea o Baraccone	1990	91	-	Pianura
Isolotto del Ritano	1990	229	-	Pianura
Mulino Vecchio	1990	31	-	Pianura
RISERVE NATURALI ORIENTATE				
Baragge	1992	878	217 - 340	Pianura
AREE TUTELATE				
Fascia Fluviale del Po – tratto vercellese-alessandrino	1979	1.648	250 - 1.172	Pianura
Fascia Fluviale del Po – tratto torinese	1990	974	150 - 250	Pianura

Tabella 5-13: aree protette della Provincia di Vercelli (le superfici riguardano il solo territorio provinciale).

In Figura 5-6 è riportata la distribuzione delle aree protette sul territorio provinciale. I numeri indicati sulla carta definiscono le diverse aree come segue:

1. Alta Valsesia
2. Monte Fenera
3. Sacro Monte di Varallo
4. Baragge
5. Garzaia di Villarboit
6. Lame del Sesia e Isolone di Oldenico
7. Garzaia di Carisio
8. Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino
9. Confluenza Dora Baltea o Baraccone
10. Isolotto del Ritano
11. Mulino Vecchio
12. Palude di San Genuario
13. Fontana del Gigante

Siti della Rete Natura 2000

La Rete Natura 2000 rappresenta un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione ed è finalizzata in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e delle specie di cui all'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli) e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia. Tale rete ecologica europea, la cui costituzione è prevista ai sensi della Direttiva Habitat, è costituita dalle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) (che costituiscono lo stadio successivo all'individuazione dei SIC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS). Attualmente la Rete Natura 2000 è composta dai SIC e dalle ZPS.

In Provincia di Vercelli sono presenti 22 siti, di cui 5 SIC, 2 ZPS e 15 SIC-ZPS, elencati nella tabella che segue e la cui distribuzione sul territorio è riportata in Figura 5-7.

Codice	Tipologia	Denominazione	Superficie (ha)	Aree protette	Comuni interessati
IT1120002	SIC - ZPS	Bosco della Partecipanza di Trino	1.075	PN e Zona di Salvaguardia Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino	Trino
IT1120003	SIC	Monte Fenera	1.754	PN e Zona di Salvaguardia del Monte Fenera	Borgosesia, Valduggia
IT1120004	SIC	Baraggia di Rovasenda	917	RNO delle Baragge	Gattinara, Lenta, Lozzolo, Roasio, Rovasenda
IT1120005	SIC - ZPS	Garzaia di Carisio	103	RNS della Garzaia di Carisio	Carisio
IT1120006	SIC - ZPS	Val Mastallone	1.822	PN Alta Valsesia	Fobello, Rimella
IT1120007	SIC - ZPS	Palude di San Genuario	426	RNS e Zona di Salvaguardia della Palude di San Genuario	Crescentino, Fontanetto Po, Livorno Ferraris, Trino Vercellese
IT1120008	SIC - ZPS	Fontana Gigante (Tricerro)	310	RNS e Zona di Salvaguardia Fontana Gigante	Tricerro
IT1120010	SIC - ZPS	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	877	PN delle Lame del Sesia; RNS dell'Isolone di Oldenico	Albano Vercellese, Greggio, Oldenico, Villata

Codice	Tipologia	Denominazione	Superficie (ha)	Aree protette	Comuni interessati
IT1120013	SIC - ZPS	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	237	RNS dell'Isolotto del Ritano; Zona di salvaguardia Fascia Fluviale del Po – tratto Casalgrasso-Crescentino	Saluggia
IT1120014	SIC - ZPS	Garzaia del Rio Druma	128	Nessuna	Balocco, Villarboit
IT1120016	SIC	Laghetto di Sant'Agostino	23	Nessuna	Varallo
IT1120023	SIC - ZPS	Isola di Santa Maria	338	Zona di Salvaguardia Fascia fluviale del Po - Tratto Crescentino - Confine Piemonte -Lombardia	Crescentino, Fontanetto Po
IT1120028	SIC - ZPS	Alta Valsesia	7.523	PN Alta Valsesia	Alagna Valsesia, Carcoforo, Rima San Giuseppe, Rimasco, Riva Valdobbia
IT1130002	SIC	Val Sessera	232	Nessuna	Scopello
IT1110019	SIC - ZPS	Baraccone (Confluenza Po – Dora Baltea)	91	RNS della confluenza della Dora Baltea (o del Baraccone), Zona di salvaguardia Fascia fluviale del Po - Tratto Casalgrasso-Crescentino	Crescentino
IT1110020	SIC - ZPS	Lago di Viverone	27	Nessuna	Borgo d'Ale
IT1110050	SIC	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	31	RNS del Mulino Vecchio	Cigliano, Saluggia
IT1120021	ZPS	Risaie Vercellesi	2.236	Nessuna	San Germano Vercellese, Tronzano Vercellese, Crova, Sali Vercellese, Salasco, Livorno Ferraris, Ronsecco, Trino
IT1120025	SIC - ZPS	Lama del Badiotto e Garzaia della Brarola	102	Nessuna	Vercelli
IT1120027	ZPS	Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba	18.936	PN Alta Valsesia	Alagna Valsesia, Campertogno, Carcoforo, Piode, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Riva Valdobbia
IT1120029	SIC - ZPS	Paludi di San Genuario e San Silvestro	1.248	RNS e Zona di Salvaguardia della Palude di San Genuario	Crescentino, Fontanetto Po, Livorno Ferraris, Trino Vercellese
IT1180028	SIC - ZPS	Fiume Po – Tratto Vercellese ed Alessandrino	1.659	Zona di salvaguardia Fascia fluviale del Po - Tratto Crescentino - confine Piemonte- Lombardia	Crescentino, Fontanetto Po, Palazzolo Vercellese, Trino

Tabella 5-14: siti della Rete Natura 2000 della Provincia di Vercelli (le superfici e i comuni riportati sono riferiti al solo territorio provinciale).

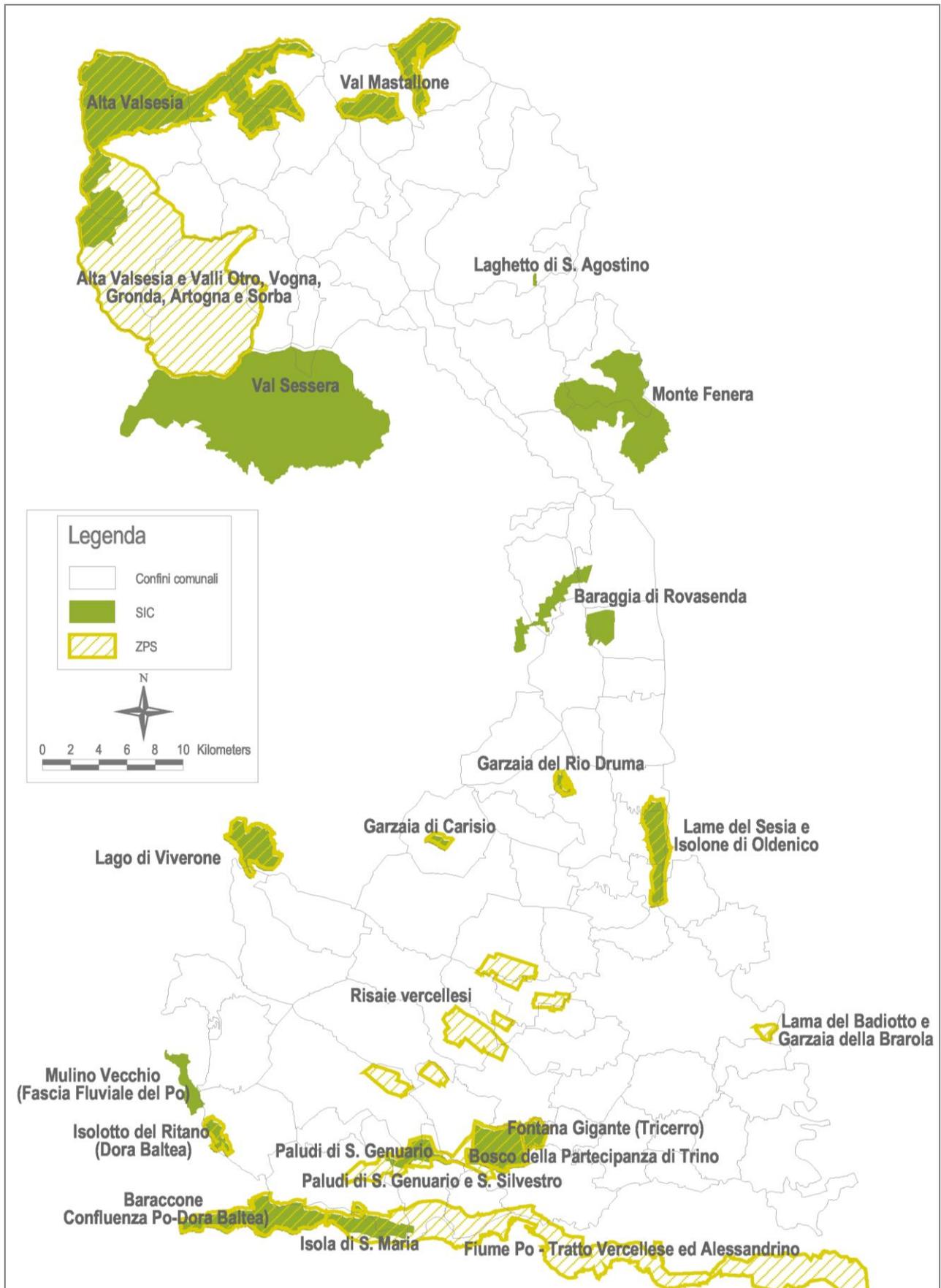


Figura 5-7: localizzazione dei siti della Rete Natura 2000 in Provincia di Vercelli.

Siti di Importanza Regionale

La Regione Piemonte ha individuato sul proprio territorio un insieme di aree definite Siti di Importanza Regionale (SIR), ai sensi della L.R. 3 aprile 1995, n. 47 "Norme per la tutela dei biotopi", allo scopo di tutelare la diversità biogenetica delle specie e degli ambienti naturali e mantenere o ripristinare in uno stato di conservazione soddisfacente gli ambienti naturali e le specie di fauna e di flora selvatiche di particolare interesse.

Sul territorio della Provincia di Vercelli sono presenti i SIR riportati nella tabella che segue, le cui informazioni sono state tratte dalle relative schede descrittive sintetiche disponibili on-line sul sito della Regione Piemonte.

Codice	Denominazione	Superficie (ha)	Comuni interessati	Caratteristiche generali	Interesse specifico
IT1120017	Baraggia di Villarboit	16	Villarboit	Area a brughiera e bosco con piccola zona umida inclusa in un'area geografica totalmente coltivata	Lembo relitto più meridionale delle antiche brughiere a <i>Calluna vulgaris</i> e <i>Molinia arundinacea</i> ormai quasi del tutto distrutte per sostituzione con colture agrarie (specialmente risaia). Presenza di specie rare e in via di estinzione nella pianura Padana (<i>Veronica scutellata</i> , <i>Utricularia vulgaris</i> , <i>Peucedanum palustre</i> , <i>Radiola linoides</i>)
IT1120018	Risaie tra Casanova Elvo e S. Germano V.se	922	Casanova Elvo, Santhià, S. Germano V.se	Area a vocazione risicola già storicamente, ricca di fontanili, conserva una rete di canali e rogge con buona qualità delle acque. Fondo e sponde ricoperte da vegetazione naturale, dove cespugli e alberi consentono un buon riparo per la fauna	Area di notevole interesse per il passo degli uccelli migratori
IT1120019	Lago di Casalrosso	142	Lignana	Lago di formazione artificiale conseguente ad estrazione di inerti. Le sponde sono oggi in parte colonizzate a <i>Phragmites</i> e a saliceto	Area interessante per la fauna ornitica
IT1120020	Stagno Cascina Guidia	6	Caresana	Stagno naturale alimentato da risorgive. Le rive sono ricoperte dal canneto ed è circondato da un saliceto	È uno degli stagni naturali meglio conservati del vercellese, interessante l'ornitofauna
IT1120021	Fontana Pianetta e stagno C.na Buronzella	216	Tronzano V.se	Stagni naturali originatisi da risorgive con canneto a <i>Phragmites</i>	Interessante per l'ornitofauna e per la presenza di una garzaia di Airone cenerino (15 nidi)
IT1120022	Mazzucco, Bonda Grande	862	Serravalle Sesia, Sostegno, Roasio	Brughiere intervallate a vallette con boschi igrofilii affermati	Importante corridoio faunistico congiungente le Alpi con la pianura. Presenza di specie molto interessanti

Codice	Denominazione	Superficie (ha)	Comuni interessati	Caratteristiche generali	Interesse specifico
IT1120025	Lama del Badiotto	39	Vercelli	Lanca abbandonata al confine con la Lombardia, probabilmente alimentata da un fontanile, con pioppicoltura sulle sponde. Capanni di caccia	Stazione europea più occidentale del rarissimo <i>Scirpus radicans</i> , ritenuto estinto ma ritrovato di recente qui e in un'altra stazione puntiforme dell'alessandrino. Presenza di <i>Hottonia palustris</i> che è quasi completamente scomparsa dalla pianura padana. Acque poco inquinate
IT1120026	Stazioni di <i>Isoetes malinverniana</i>	935	Arborio, Gattinara, Ghislarengo, Lenta	Area agricola coltivata	Importanti stazioni dell'unica Pteridofita endemica della flora italiana
IT1120027	Valli Otro, Vogna, Artogna, Gronda e Sorba	1.135	Alagna Valsesia, Campertogno, Mollia, Piode, Rassa, Riva Valdobbia	Paesaggi di alta montagna con morene, rupi, torrenti alpini, circhi glaciali, nevai, vallette nivali, brughiere alpine e subalpine, con prevalenza di boschi di conifere rispetto a quelli di latifoglie. Un tempo pascolamento e sfalci, sino a 1600 - 1800 m, delle praterie del triseteto (insediamenti temporanei sino a queste quote)	Limiti molto elevati della vegetazione fanerogamica: parecchie specie superano i 3200 m (quota massima del bacino). Presenza di parecchie specie endemiche o rare per il Piemonte. Rinaturalizzazione incipiente dopo secoli di utilizzo antropico

Tabella 5-15: Siti di Importanza Regionale della Provincia di Vercelli.

Di seguito si riporta la carta con la localizzazione dei SIR della Provincia di Vercelli.



Figura 5-8: localizzazione dei Siti di Importanza Regionale in Provincia di Vercelli (i siti IT1120021, IT1120025 e IT1120027 risultano mancanti nello shapefile disponibile on-line sul sito della Regione Piemonte).

Specie di interesse comunitario e conservazionistico

Le specie di interesse comunitario, ai sensi dell'articolo 1 della Direttiva 92/43/CEE, sono quelle specie che presentano uno dei seguenti requisiti:

- sono in pericolo;
- sono vulnerabili, ossia il loro passaggio alla categoria delle specie in pericolo è considerato probabile in un prossimo futuro, nel caso persistano le condizioni alla base di tale rischio;
- sono rare, ossia rappresentate da popolazioni di piccole dimensioni che, pur non essendo attualmente in pericolo né vulnerabili, rischiano di diventarlo; queste specie sono localizzate in aree geografiche ristrette o distribuite su una superficie particolarmente ampia;
- sono endemiche e richiedono particolare attenzione, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

Per queste specie devono essere adottati tutti i provvedimenti necessari ad instaurare un regime di tutela e in grado di mitigare gli effetti delle azioni antropiche (prelievo o uccisione di esemplari di tali specie, alterazione dello stato degli ambienti in cui tali specie si riproducono, vivono o in cui migrano) al fine del mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente. Gli allegati II, IV e V della Direttiva Habitat riportano le liste delle specie di interesse comunitario, rispettivamente, la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione, che richiedono una protezione rigorosa, e, infine, il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione.

Per quanto concerne l'avifauna e la teriofauna che costituiscono oggetto specifico del Piano Faunistico-Venatorio, anche sulla base delle informazioni presenti nei formulari standard relativi ai SIC e alle ZPS provinciali, sono state complessivamente individuate tra le specie autoctone 61 specie di Uccelli e 9 specie di Mammiferi di interesse comunitario ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

Oltre agli elenchi presenti negli allegati della Direttiva Habitat sono state stilate delle liste rosse internazionali e nazionali che qualificano lo stato di conservazione delle diverse specie animali, classificandole secondo il relativo rischio di estinzione. Tra le specie di interesse conservazionistico, oltre alle specie di interesse comunitario, devono essere incluse anche quelle presenti nelle suddette liste; in particolare, quelle che costituiscono endemismi e le specie che, pur non essendo endemiche, sono risultate in declino numerico negli ultimi anni sul territorio provinciale.

Nella tabella che segue è riportato l'elenco delle specie autoctone presenti nei SIC e nelle ZPS della Provincia di Vercelli con indicata la classificazione delle liste rosse e l'eventuale inclusione negli allegati della Direttiva Habitat, della Direttiva Uccelli e delle Convenzioni di Berna e Bonn.

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa nazionale
<i>Aquila clanga</i>	Aquila anatraia maggiore	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 1,2	VU	
<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EN
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EN
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EX*
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa nazionale
<i>Gypaetus barbatus</i>	Gipeto	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EX*
<i>Haliaeetus albicilla</i>	Aquila di mare	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EX*
<i>Hieraaetus pennatus</i>	Aquila minore	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	NT	EN
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	Accipitriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EX*
<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata	Anseriformes		All. 1	All. 3	All. 1,2	NT	CR
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiapapre	Caprimulgiformes		All. 1	All. 2		LC	LC
<i>Burhinus oedicephalus</i>	Occhione	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EN
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	CR
<i>Chlidonias hybridus</i>	Mignattino piombato	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	EN
<i>Gallinago media</i>	Croccolone	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	NT	
<i>Glareola pratincola</i>	Pernice di mare	Charadriiformes		All. 1	All. 2		LC	EN
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	Charadriiformes		All. 1	All. 3	All. 2	LC	LC
<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente	Charadriiformes		All. 1,2	All. 3	All. 2	LC	
<i>Sterna albifrons</i>	Fratichello	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU
<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	LC
<i>Sterna sandvicensis</i>	Beccapesci	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU
<i>Tringa glareola</i>	Piro-piro boschereccio	Charadriiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	LC
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	VU
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	EN
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	Ciconiiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	LC
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	Ciconiiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	NE
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	NE
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	LC
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	Ciconiiformes		All. 1	All. 2		LC	
<i>Platalea leucorodia</i>	Spatola	Ciconiiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	NE
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	Coraciiformes		All. 1	All. 2		LC	LC
<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	Falconiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	Falconiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU
<i>Falco tinnunculus</i>	Falco cuculo	Falconiformes		All. 1	All. 2	All. 2	NT	NE
<i>Falco tinnunculus</i>	Falco pecchiaiolo	Falconiformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	VU
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	Coturnice delle Alpi	Galliformes		All. 1,2	All. 3		LC	VU
<i>Bonasa bonasia</i>	Francolino di monte	Galliformes		All. 1	All. 3		LC	LC
<i>Lagopus mutus helveticus</i>	Pernice bianca delle Alpi	Galliformes		All. 1,2	All. 3		LC	VU
<i>Tetrao tetrix tetrix</i>	Fagiano di monte	Galliformes		All. 1,2	All. 3		LC	
<i>Grus grus</i>	Gru	Gruiformes		All. 1	All. 3	All. 2	LC	EX*
<i>Porzana parva</i>	Schiribilla	Gruiformes		All. 1	All. 2		LC	CR
<i>Porzana porzana</i>	Voltolino	Gruiformes		All. 1	All. 2		LC	EN
<i>Porzana pusilla</i>	Schiribilla grigiata	Gruiformes		All. 1	All. 2		LC	NE
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Forapaglie castagnolo	Passeriformes		All. 1	All. 2		LC	VU
<i>Anthus campestris</i>	Calandro	Passeriformes		All. 1	All. 2		LC	
<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	Passeriformes		All. 1	All. 3		LC	LC
<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare	Passeriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	LC
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	Passeriformes		All. 1	All. 2		LC	
<i>Lanius minor</i>	Averla cenerina	Passeriformes		All. 1	All. 2		LC	EN
<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla	Passeriformes		All. 1	All. 3		LC	
<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro	Passeriformes		All. 1	All. 2	All. 2	LC	NE
<i>Plegadis falcinellus</i>	Mignattaio	Pelecaniformes		All. 1	All. 2		LC	CR
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	Piciformes		All. 1	All. 2		LC	DD
<i>Aegolius funereus</i>	Civetta capogrosso	Strigiformes		All. 1	All. 2		LC	LC
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	Strigiformes		All. 1	All. 2		LC	NE
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	Strigiformes		All. 1	All. 2		LC	VU
<i>Lynx lynx</i>	Lince	Carnivora	All. 2,4		All. 3		LC	
<i>Myotis blythii</i>	Vespertilio di Blyth	Chiroptera	All. 2,4		All. 2		LC	VU
<i>Myotis daubentonii</i>	Vespertilio di Daubenton	Chiroptera	All. 4		All. 2		LC	LC
<i>Myotis myotis</i>	Vespertilio maggiore	Chiroptera	All. 2,4		All. 2		LC	VU
<i>Myotis nattereri</i>	Vespertilio di Natterer	Chiroptera	All. 4		All. 2		LC	VU
<i>Plecotus auritus</i>	Orecchione comune	Chiroptera	All. 4		All. 2		LC	NT
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Rinolofa maggiore	Chiroptera	All. 2		All. 2		LC	VU
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Rinolofa minore	Chiroptera	All. 2		All. 2		LC	EN

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa nazionale
<i>Muscardinus avellanarius</i>	Moscardino	Rodentia	All. 4		All. 3		LC	
<p>Legenda:</p> <p><u>Direttiva Habitat</u> Allegato 2: specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione Allegato 4: specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa Allegato 5: specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione</p> <p><u>Direttiva Uccelli</u> Allegato 1: specie per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione Allegato 2: specie che possono essere oggetto di atti di caccia nel quadro della legislazione nazionale Allegato 3: specie per le quali la vendita non è proibita</p> <p><u>Convenzione di Berna relativa alla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa:</u> Allegato 2: specie rigorosamente protette Allegato 3: specie protette</p> <p><u>Convenzione di Bonn sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica:</u> Allegato 1: specie migratrici minacciate Allegato 2: specie migratrici che devono formare l'oggetto di accordi</p> <p><u>Categorie IUCN (IUCN, 2010):</u> EX = Extinct (Estinto): un <i>taxon</i> è estinto quando non vi sono più validi motivi per dubitare che anche l'ultimo individuo sia morto. Un <i>taxon</i> si presume EX quando accurate indagini effettuate nell'habitat conosciuto e/o presunto, in periodi appropriati (diurno, stagionale, annuale), in tutto il suo areale storico, non hanno fatto registrare neanche un solo individuo. Le indagini dovrebbero essere svolte in un arco di tempo adeguato al ciclo vitale del <i>taxon</i> e alla sua forma biologica. EW = Extinct in the Wild (Estinto allo stato selvatico o in natura): un <i>taxon</i> è estinto allo stato selvatico quando si sa che sopravvive soltanto in cattività, in coltivazioni o come popolazione (o popolazioni) naturalizzata/e ben al di fuori della sua distribuzione storica. Un <i>taxon</i> si presume EW quando accurate indagini effettuate nell'habitat conosciuto e/o presunto, in periodi appropriati (diurno, stagionale, annuale), in tutto il suo areale storico, non hanno fatto registrare neanche un solo individuo. Le indagini dovrebbero essere svolte in un arco di tempo adeguato al ciclo vitale del <i>taxon</i> e alla sua forma biologica. CR = Critically Endangered (In pericolo critico o gravemente minacciato): un <i>taxon</i> è in pericolo critico quando la migliore prova disponibile indica che soddisfa uno qualsiasi dei criteri specifici per questa categoria ed è pertanto considerato esposto ad un rischio estremamente elevato di estinzione allo stato selvatico. EN = Endangered (In pericolo o minacciato): un <i>taxon</i> è in pericolo quando la migliore prova disponibile indica che soddisfa uno qualsiasi dei criteri specifici per questa categoria ed è pertanto considerato esposto ad un rischio molto elevato di estinzione allo stato selvatico. VU = Vulnerable (Vulnerabile): un <i>taxon</i> è vulnerabile quando la migliore prova disponibile indica che soddisfa uno qualsiasi dei criteri specifici per questa categoria ed è pertanto considerato esposto ad un elevato rischio di estinzione allo stato selvatico. NT = Near Threatened (Quasi a rischio o prossimo alla minaccia): un <i>taxon</i> è considerato quasi a rischio quando pur essendo stato valutato secondo i criteri delle precedenti categorie, non rientra attualmente nelle categorie CR, EN o VU, ma è prossimo a entrare in una categoria minacciata o è probabile che entri nell'immediato futuro. LC = Least Concern (A rischio relativo): un <i>taxon</i> è considerato a rischio relativo quando pur essendo stato valutato secondo i criteri delle precedenti categorie, non rientra nelle categorie CR, EN, VU o NT. <i>Taxa</i> diffusi e abbondanti sono inclusi in questa categoria. DD = Data Deficient (Carenza di informazioni): un <i>taxon</i> è classificato come carente di informazioni quando non esistono informazioni adeguate per fare una diretta o indiretta valutazione del suo rischio di estinzione sulla base della sua distribuzione e/o sullo stato della popolazione. Un <i>taxon</i> appartenente a questa categoria può essere ben studiato e la sua biologia ben conosciuta, ma mancano dati adeguati sull'abbondanza e/o sulla distribuzione. Questa categoria non rientra quindi tra quelle a rischio. L'elencazione dei <i>taxa</i> in questa categoria indica che sono richieste più informazioni e riconosce la possibilità che future ricerche mostreranno che una classificazione di minaccia o rischio è appropriata. È importante utilizzare al meglio qualsiasi dato disponibile. In molti casi dovrebbe essere prestata grande attenzione nella scelta tra la categoria DD e quelle a rischio. Se si suppone che l'areale di una specie sia relativamente circoscritto, ed è trascorso un considerevole periodo di tempo dall'ultimo ritrovamento del <i>taxon</i>, può essere giustificato l'inserimento in una categoria minacciata. NE = Not Evaluated (Non valutato): un <i>taxon</i> è non valutato quando non è ancora stato valutato secondo i diversi criteri delle precedenti categorie.</p> <p>* estinta come nidificante.</p>								

Tabella 5-16: specie di interesse comunitario e conservazionistico presenti in Provincia di Vercelli (sono evidenziate in grigio le specie trattate dal Piano).

5.8 ATTIVITÀ VENATORIA

La caccia costituisce la forma più antica di utilizzo delle risorse naturali, in particolare delle risorse naturali rinnovabili rappresentate dal patrimonio faunistico di un'area. In Italia vi sono ancora tutt'oggi numerosi appassionati che, in forme e contesti culturali differenti, si dedicano a questa "attività sportiva". Perché le

risorse faunistiche siano sfruttate in modo tale da garantirne la conservazione nel tempo, è necessario che le modalità con cui si effettua l'attività venatoria si configuri come un intervento tecnico, che preveda il rispetto delle normative, delle specie animali e, nel caso in cui siano previsti, dei piani di prelievo.

La gestione del patrimonio faunistico-venatorio prevede che agli enti regionali e provinciali siano attribuite specifiche competenze. In particolare, la Regione Piemonte, in materia di tutela della fauna omeoterma e regolamentazione dell'attività venatoria ai sensi della L.R. 70/96: provvede alla pianificazione attraverso il coordinamento dei Piani Faunistico-Venatori provinciali; promuove attività di studio e ricerca in materia faunistica; elabora indirizzi e linee-guida; svolge l'attività ispettiva in materia faunistico-venatoria; gestisce l'anagrafe venatoria; controlla gli aspetti autorizzativi e gestionali-amministrativi connessi alle attività degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, e delle Aziende Faunistico-Venatorie ed Agri-Turistico-Venatorie; predispose il calendario venatorio regionale ed approva i piani di prelievo selettivo agli ungulati e dei piani di prelievo numerici; ripartisce i fondi regionali destinati al risarcimento e alla prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alla produzione agricola, agli interventi in materia di tutela della fauna e disciplina della caccia.

La Provincia di Vercelli, oltre a provvedere alla definizione e alla gestione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, rilascia le seguenti autorizzazioni: per gare di cani in zone di ripopolamento e cattura; per la costituzione di zone per addestramento e allenamento di cani da caccia; per allevamenti di fauna selvatica a scopo ornamentale, amatoriale, alimentare e di ripopolamento; per cattura di fauna selvatica a fini scientifici; per le immissioni e catture di fauna selvatica nelle zone vietate alla caccia, ad esclusione delle aree protette regionali; per corsi di preparazione e aggiornamento per guardie volontarie, selecontrollori, caccia di selezione e per conduttori e cani da traccia. La Provincia rilascia l'abilitazione all'esercizio venatorio necessaria per la richiesta della licenza di caccia alla questura competente a seguito del superamento dell'esame previsto e l'abilitazione alla caccia nella zona delle Alpi. L'Ente riceve, inoltre, le domande di rimborso, accerta i danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle produzioni agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali ed eroga le somme destinate al risarcimento degli stessi. Opera per il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione delle zone di ripopolamento e cattura e promuove la conoscenza della fauna selvatica sul territorio. Concede incentivi per la tutela e il ripristino degli habitat naturali in zone di protezione. Predispose piani di controllo di alcune popolazioni di fauna in esubero ed effettua programmi di ripopolamento. Svolge tramite i propri agenti la vigilanza sul rispetto delle leggi in materia di caccia, pesca e tutela dell'ambiente.

Nel grafico riportato in Figura 5-9 è riportato l'andamento del numero di cacciatori in Piemonte tra il 2000 e il 2003, da cui si osserva una lenta ma progressiva diminuzione degli effettivi a livello regionale. Nel 2003 i dati indicano la presenza sul territorio regionale di 34.216 cacciatori, di cui 3.560 foranei, un numero inferiore a quello rilevato nel 2000 (38.415); tra essi le classi di età più rappresentate risultano quelle comprese tra i 51-60 e i 61-70 anni.

Sono disponibili informazioni sulla ripartizione del numero di cacciatori nei territori provinciali relativi al 2002, anno in cui il numero complessivo era pari a 31.167: la Provincia di Vercelli contava 1.754 cacciatori, costituenti lo 0,99% della popolazione residente, valore superiore alla percentuale di cacciatori sugli abitanti

della regione, pari a 0,74%. La maggiore frequenza di cacciatori sulla popolazione residente è stata registrata nelle Province di Alessandria e Cuneo, con percentuali rispettivamente pari a 1,70% e 1,01%.

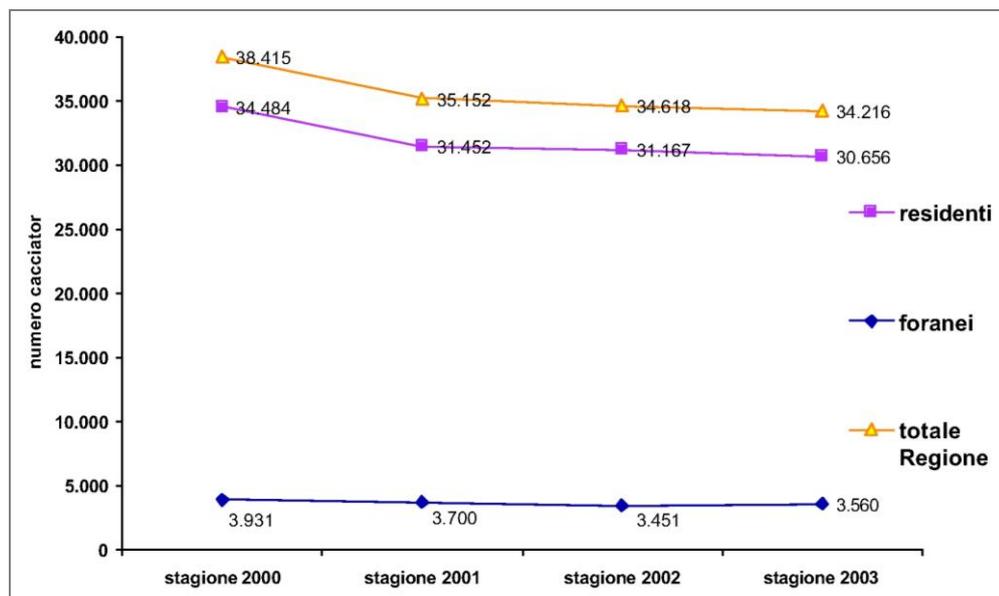


Figura 5-9: andamento del numero di cacciatori in Piemonte nel periodo 2000-2003 (Fonte: Osservatorio Faunistico Regionale).

Per quanto riguarda la Provincia di Vercelli, sono disponibili i dati relativi ai permessi di caccia rilasciati a cacciatori residenti in Provincia nel periodo 1992-1996 e riportati nella tabella che segue; come si può osservare, nel periodo considerato si è verificato anche per il territorio provinciale un progressivo calo del numero di permessi rilasciati.

	Stagione venatoria			
	1992-1993	1993-1994	1994-1995	1995-1996
Area di Vercelli	1.949	1.898	1.820	1.669
Area di Borgosesia	858	804	774	762
Totale provinciale	2.807	2.702	2.594	2.431

Tabella 5-17: numero di permessi di caccia rilasciati ai cacciatori residenti nella Provincia di Vercelli nel periodo 1992-1996 (Fonte: Provincia di Vercelli).

In attuazione delle indicazioni della L. 157/1992 ed al fine di permettere lo sviluppo di uno stretto legame dei cacciatori con il territorio favorendone l'impegno ambientale e venatorio negli Ambiti Territoriali di Caccia e nei Comprensori Alpini, la Regione Piemonte definisce la dimensione spaziale e faunistica di queste aree con l'obiettivo di limitare al massimo il nomadismo venatorio.

Il territorio della Provincia di Vercelli è suddiviso in due Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), denominati ATC VC1 – Pianura Vercellese Nord e ATC VC2 – Pianura Vercellese Sud, e in un Comprensorio Alpino denominato CA VC1 – Valle del Sesia, ai quali corrispondono le superfici venabili e il numero di cacciatori ammissibili riportati in Tabella 5-18.

	CA VC1 Valle del Sesia	ATC VC1 Pianura Vercellese Nord	ATC VC2 Pianura Vercellese Sud
Superficie venabile (ha)	52.348	33.833	47.564
Cacciatori ammissibili	1.058	1.972	2.317
Cacciatori foranei ammissibili	53	197	232

Tabella 5-18: superficie venabile e numero di cacciatori ammissibili nei diversi ATC e CA della Provincia di Vercelli (Fonte: www.regione.piemonte.it).

Con l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria prevista dal nuovo Piano, la situazione circa le superfici in cui è possibile esercitare l'attività di caccia è quella sintetizzata nel seguente prospetto.

		Zona delle Alpi	Zona di Pianura	Totale provinciale
SASP complessiva	ha	71.880,00	120.365,00	192.245,00
SASP interdetta all'attività venatoria	ha	16.461,66	27.692,73	44.154,39
	%	22,90	23,01	23,24
SASP aperta all'attività venatoria	ha	55.418,34	92.672,27	148.090,61
	%	77,10	76,99	77,03

ZONA DELLE ALPI

SASP chiusa alla caccia: 22,90%
16.461,66 ha

SASP aperta alla caccia: 77,10%
(55.418,34 ha)

ZONA DI PIANURA

SASP chiusa alla caccia: 22,90%
16.461,66 ha

SASP aperta alla caccia: 77,10%
(55.418,34 ha)

Tabella 5-19: ripartizione delle superfici agro-silvo-pastorali (SASP) aperte all'attività venatoria in Provincia di Vercelli.

5.9 INTERAZIONI FAUNA SELVATICA – ATTIVITÀ ANTROPICHE

Le interazioni tra fauna selvatica e attività antropiche non sono rappresentate unicamente dalla caccia e dalle iniziative gestionali a scopo conservazionistico, ma spesso anche da eventi conflittuali. Da un lato gli agro-sistemi e le infrastrutture comportano impatti sulle popolazioni di selvatici, dall'altro i danni alle coltivazioni e gli incidenti stradali causati dalla fauna costituiscono un problema economico e un rischio per la salute umana di cui tenere conto nella gestione del patrimonio faunistico prevedendo opportune misure di prevenzione, oltre che di risarcimento.

Nel presente paragrafo si riportano informazioni relative ai danni alle colture e agli incidenti stradali raccolte dall'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica e riferite al territorio regionale, con particolare riguardo per la Provincia di Vercelli.

Sulla base di quanto stabilito dalla L.R. 70/96, annualmente la Regione Piemonte eroga dei fondi alle province specificatamente per il risarcimento dei danni agricoli causati dalla fauna selvatica, avvenuti all'interno degli istituti di protezione, e agli ATC e ai CA per la liquidazione dei danni che avvengono sul territorio venabile. I fondi vengono impiegati anche per l'attuazione di misure preventive.

Nel 2006, il totale degli importi periziati per i danni agricoli a livello regionale è risultato di 2.899.435 €, di cui circa il 45% destinati agli Istituti provinciali e alle aree protette (Figura 5-10). Le Province di Cuneo e Torino

hanno registrato nel periodo 2000-2006 le più alte percentuali del numero di danni, verosimilmente in relazione alla loro maggiore superficie. Rapportando invece il numero di eventi a 100 ha di superficie agro-silvo-pastorale, emerge che il primato regionale va alla Provincia di Biella. La Provincia di Vercelli ha registrato valori inferiori a 0,2 ogni 100 ha di SASP, tra i più bassi registrati insieme a quelli relativi alla Provincia di Verbania (Figura 5-11).

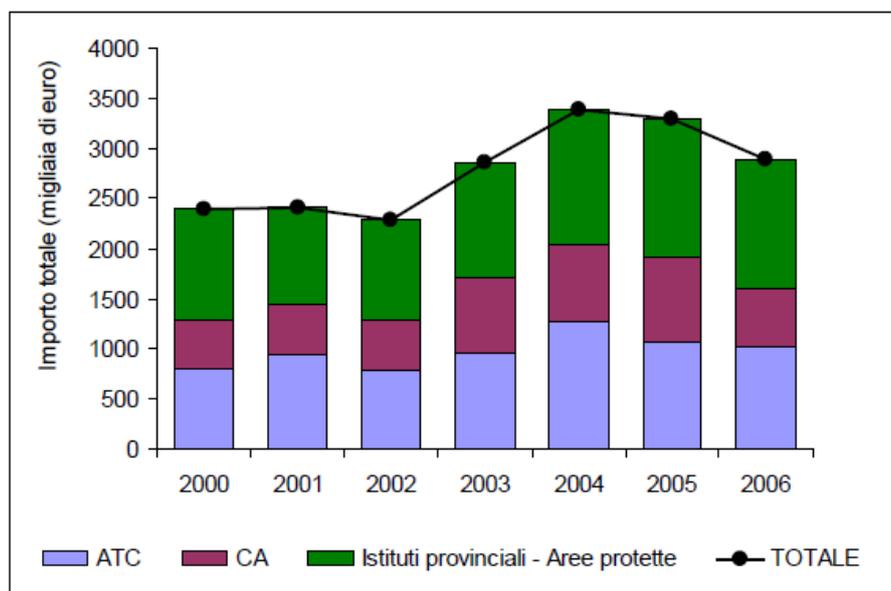


Figura 5-10: andamento degli importi totali annuali dei danni agricoli in Piemonte per tipologia di Istituto di Gestione (Fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

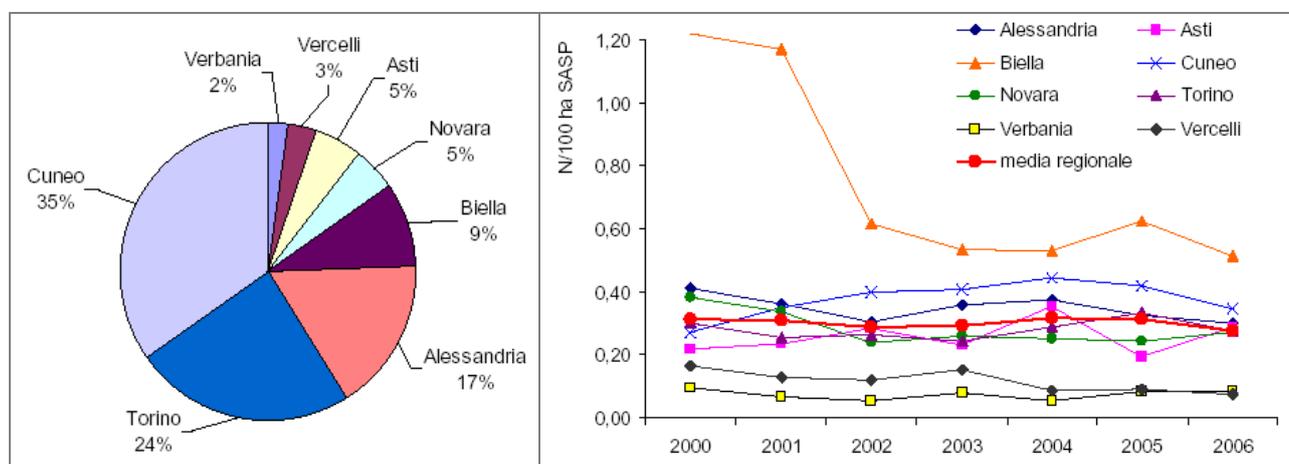


Figura 5-11: percentuale del numero di danni (dati cumulati, N=48.313) e numero di eventi di danno rapportato a 100 ha di superficie agro-silvo-pastorale nelle province piemontesi nel periodo 2000-2006 (Fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

L'importo periziato dipende sia dal tipo di coltura che dalla specie responsabile del danno; ad esempio, i danni provocati da Ungulati sono generalmente maggiori di quelli causati da specie di taglia più piccola. Le differenze dipendono però, almeno in parte, anche da una mancanza di uniformità nell'esecuzione delle perizie e nelle modalità di pagamento dei danni. A livello regionale, dal punto di vista dei costi, si osserva un maggior peso degli Istituti provinciali e delle Aree protette, con importi più elevati per unità di superficie rispetto ad ATC e CA.

Il costo medio di un singolo evento di danno in Provincia di Vercelli è risultato, negli anni di indagine, di circa 360 €; rispetto alle altre province piemontesi il territorio di interesse occupa il quinto posto per tale parametro (Figura 5-12).

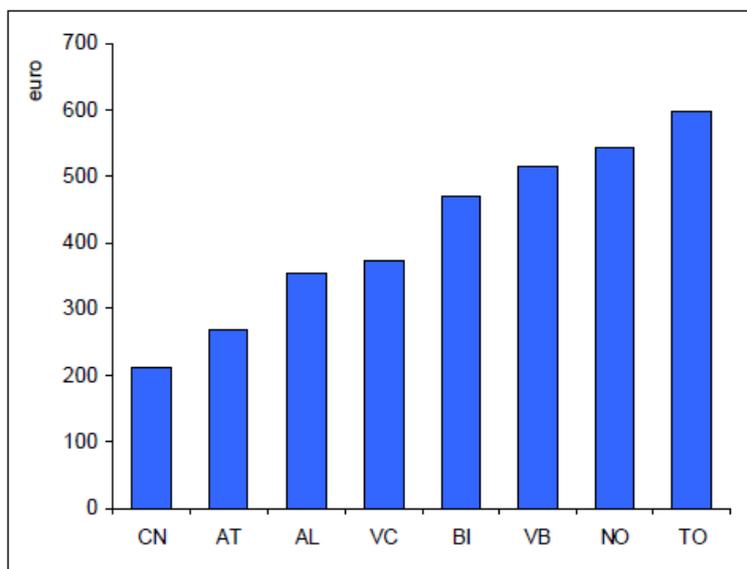


Figura 5-12: costo medio di un evento di danno nelle province del Piemonte (Fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

La specie che a livello regionale ha causato il maggior numero di danni, risulta il Cinghiale, con più del 70% dei danni registrati nel periodo compreso tra il 2000 e il 2006, corrispondente a 34.705 eventi. Seguono i Corvidi con 4.810 eventi di danno nel periodo considerato.

Specie o gruppo di specie	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
Anatidi e rallidi	57	72	54	53	50	56	74	416
Fagiano comune	234	252	93	202	214	148	124	1.267
Corvidi	822	720	634	636	665	731	602	4.810
Altra avifauna	355	277	268	98	114	73	58	1.243
Cinghiale	4.841	4.956	4.843	5.076	5.295	5.166	4.528	34.705
Capriolo	150	93	147	114	145	132	163	944
Cervo	84	108	83	72	108	116	124	695
Altri ungulati	17	18	21	17	21	23	16	133
Lagomorfi	212	177	164	190	238	200	181	1.362
Piccoli roditori	101	111	130	168	232	252	224	1.218
Nutria	210	171	146	102	109	98	81	917
Altro	11	11	6	17	16	34	30	115
Non indicato	20	35	24	220	37	83	69	488
Totale	7.114	7.001	6.613	6.965	7.244	7.112	6.264	48.313

Tabella 5-20: numero di eventi di danno a carico delle diverse specie o gruppi di specie nel periodo 2000-2006 (Fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

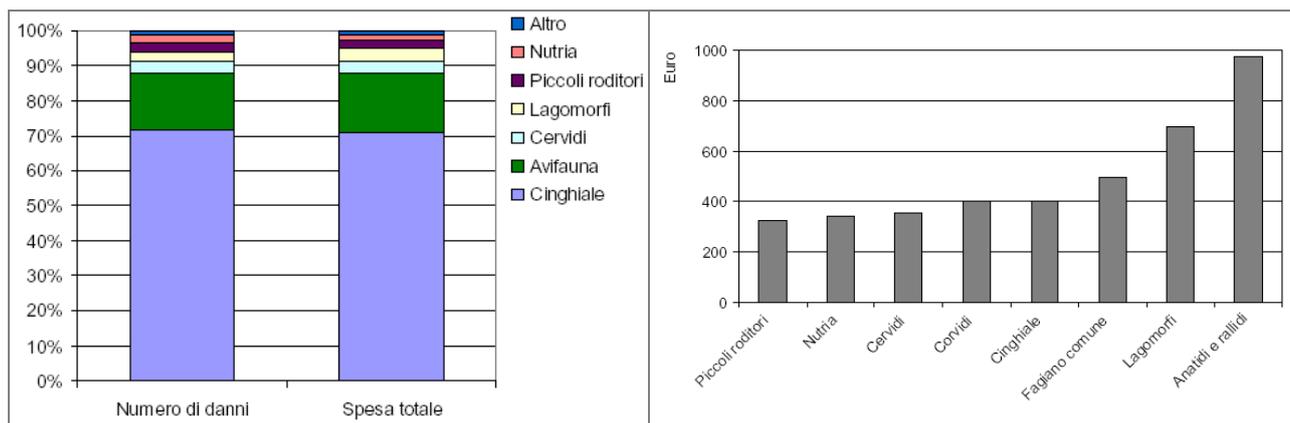


Figura 5-13: a sinistra, percentuale del numero di danni e delle spese a carico delle diverse specie o gruppi di specie nel periodo 2000-2006 per l'intera Regione; a destra, importo medio (in euro) dei danni periziati a carico delle diverse specie (Fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

Se si considerano le differenze tra le province (Figura 5-14), si osserva come il Cinghiale sia in ogni caso la specie che incide maggiormente, ma come, ad esempio, in alcune aree di pianura o di collina del vercellese in particolare, ma anche ad Asti, Novara e Alessandria, abbiano importanza i danni da Corvidi o da avifauna in generale. Per quanto riguarda altre specie, come il Cervo e la Nutria, l'impatto è legato alla loro distribuzione sul territorio: per il Cervo le vallate alpine, soprattutto in Provincia di Verbania, per la Nutria le aree a risicoltura intensiva, prima fra tutte quella in Provincia di Vercelli.

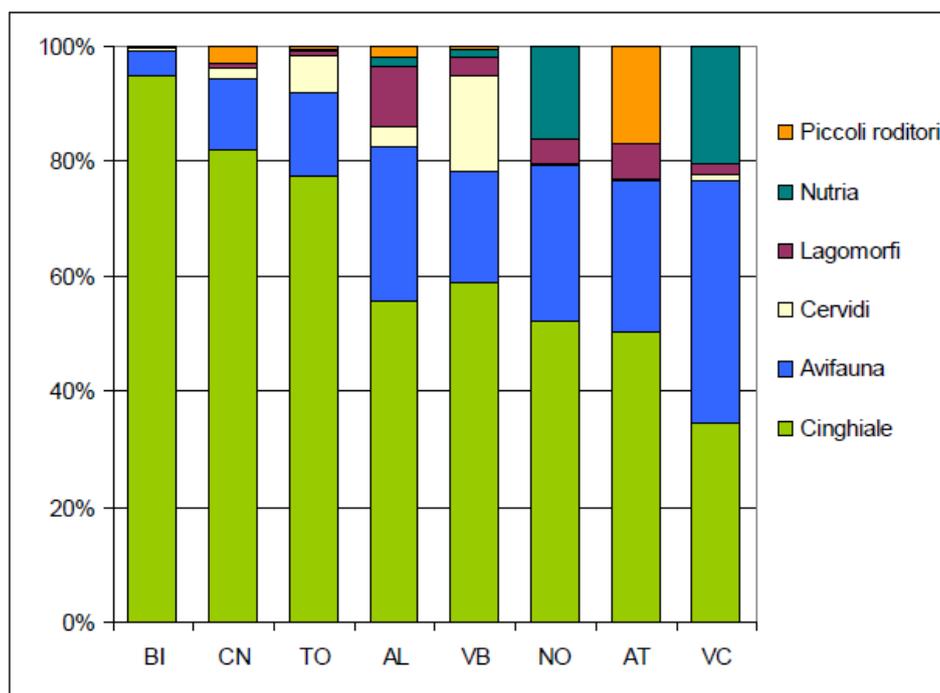


Figura 5-14: percentuale dei danni a carico dei diversi gruppi di specie nelle province del Piemonte (dati cumulati 2000-2006; fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

Sul territorio regionale le tipologie di colture maggiormente danneggiate sono i prati e i pascoli e il mais, seguite da frutteti, vigneti e nocioleti. Per quanto concerne la Provincia di Vercelli, emerge che la risicoltura subisce i danni maggiori, seguita dai campi coltivati a mais, pascoli e prati e dalle coltivazioni di patate e ortaggi (Figura 5-15).

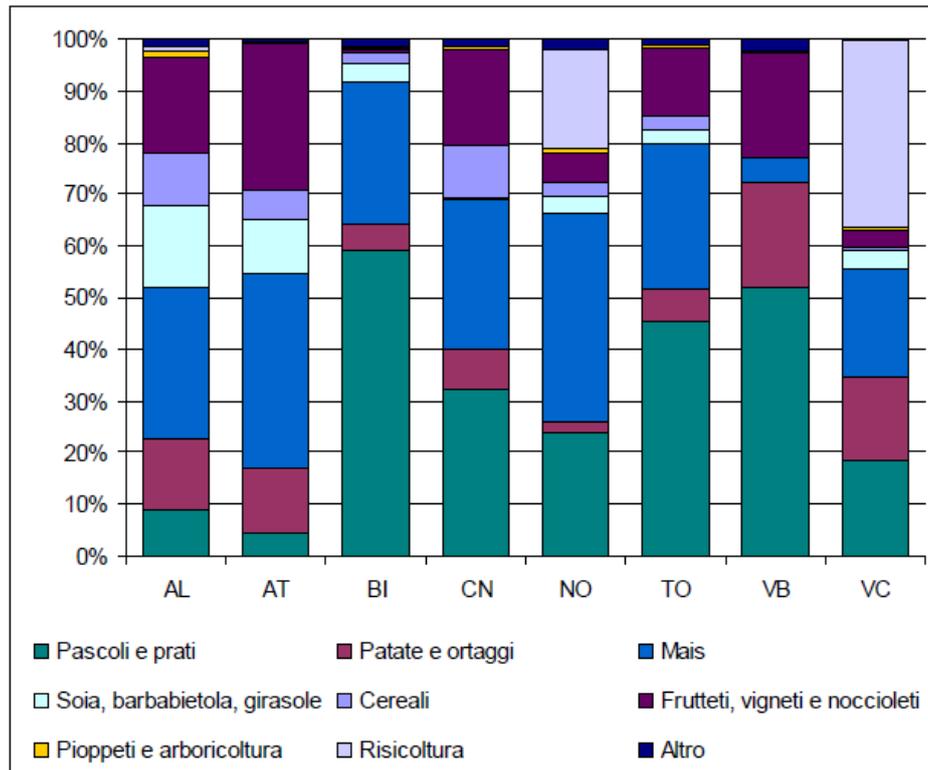


Figura 5-15: tipologie di colture danneggiate nelle province del Piemonte (dati cumulati del periodo 2000-2006; fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

Le esigenze alimentari ed ecologiche e i modelli comportamentali delle diverse specie animali determinano la preferenza di certe tipologie colturali in determinati periodi dell'anno. I Cervidi recano principalmente danni ad alberi, interessando quindi frutteti, vigneti e nocciolati; i Corvidi hanno impatto soprattutto sul mais ma anche su piante da frutto e vigneti, mentre i danni provocati dal Cinghiale riguardano prati, pascoli e mais. I danni da Cinghiale sono rappresentati, per quanto riguarda i prati e i pascoli, dal ribaltamento del cotico effettuato nella ricerca di cibo. Per quanto riguarda il mais, il danno si ha in due periodi dell'anno: dopo la semina, con asportazione del seme e conseguente perdita del prodotto, e a maturazione delle pannocchie. I danni arrecati alle risaie, tipologia principale tra le aziende agricole presenti sul territorio della Provincia di Vercelli, sono imputabili principalmente alla Nutria e ad Anatidi e Rallidi (Figura 5-16).

Nei diversi mesi dell'anno il Cinghiale dimostra di essere sempre la specie che causa il maggior numero di danni, mostrando un picco nel mese di settembre. Le colture che riportano danni con frequenze simili durante l'intero corso dell'anno sono i prati e i pascoli e i pioppeti e le arboricoltura, mentre le altre tipologie colturali presentano picchi nei mesi primaverili ed estivi, in corrispondenza della semina o del raccolto (Figura 5-17).

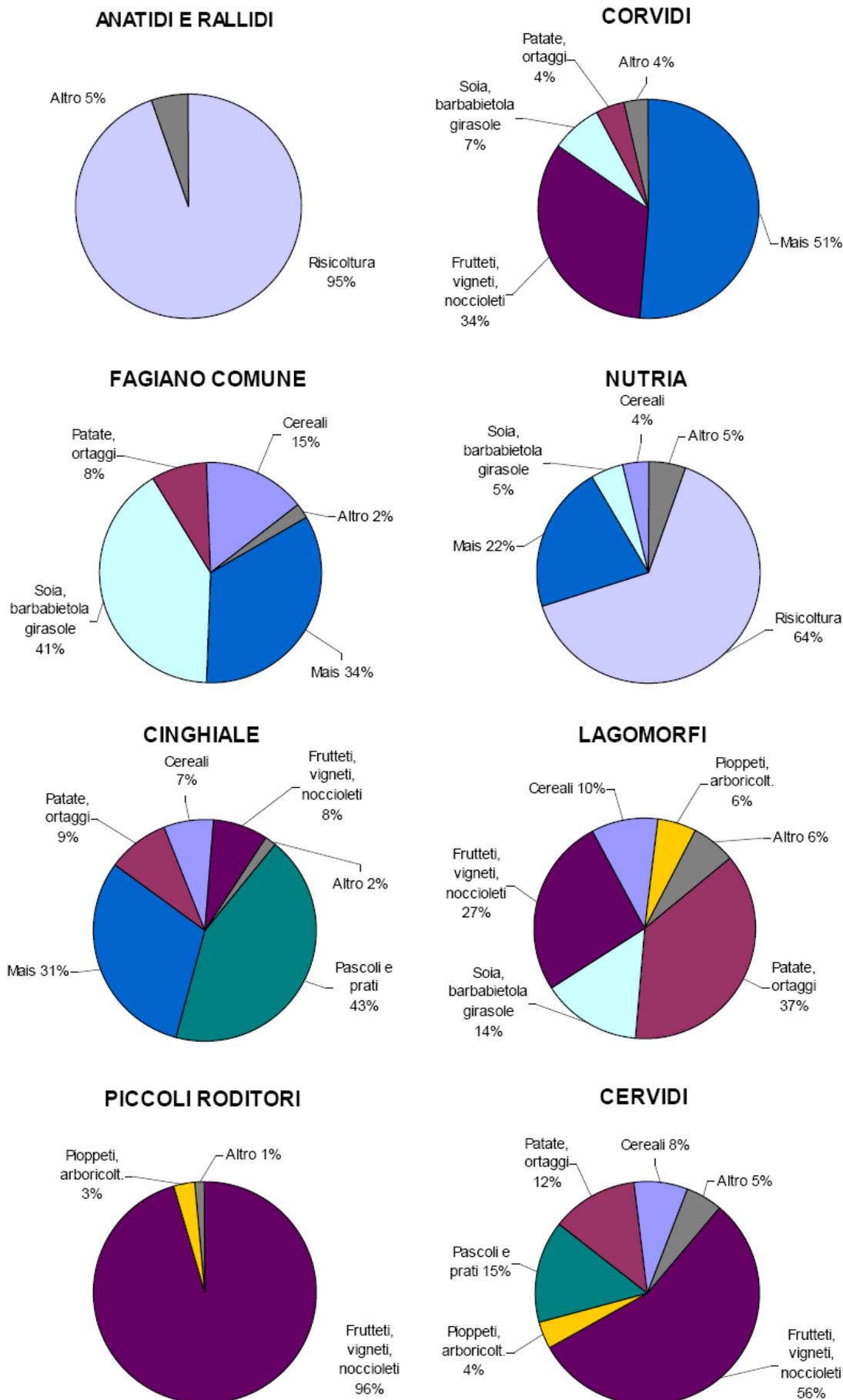


Figura 5-16: tipi di colture danneggiate dalle diverse specie o gruppi (dati cumulati 2000-2005; fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

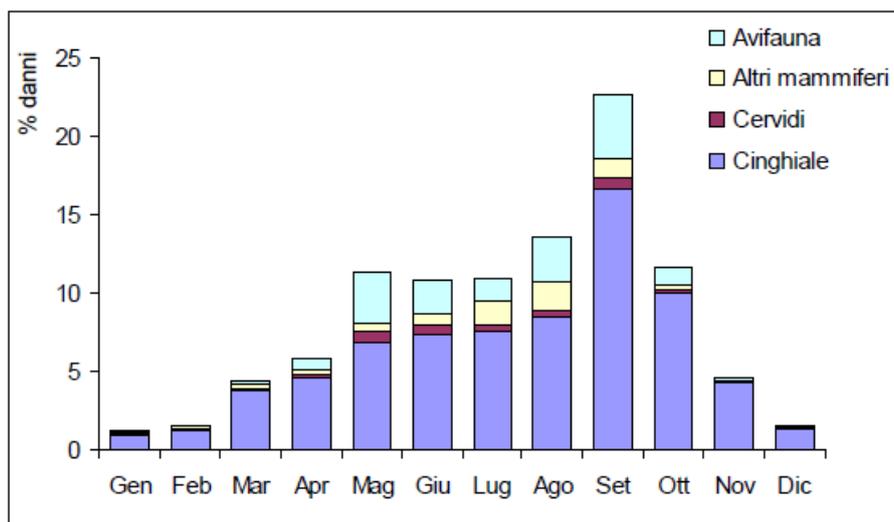


Figura 5-17: andamento mensile dei danni, ripartizione per specie; è rappresentata la percentuale sul totale del numero di eventi segnalati (dati cumulati 2000-2006; fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

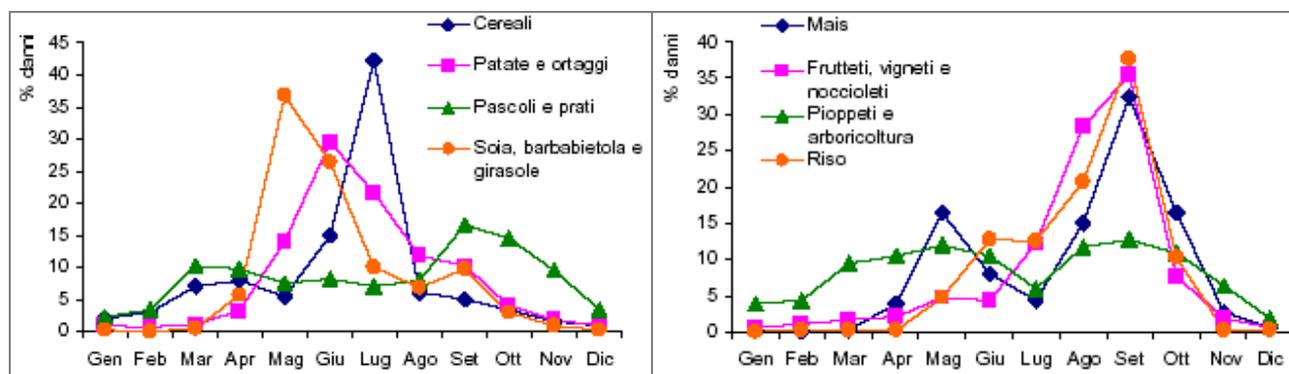


Figura 5-18: variazioni mensili del numero di danni alle principali tipologie di coltura. Per ogni coltura è rappresentata la ripartizione percentuale del totale dei danni nei diversi mesi (dati cumulati del periodo 2000-2006; fonte: Banca Dati Faunistica Regionale).

Specificatamente per la Provincia di Vercelli, i danni registrati all'agricoltura nel periodo 2003-2010 all'interno delle Oasi di Protezione e delle Zone di Ripopolamento e Cattura hanno comportato un rimborso medio di circa 55.000 euro/anno, con un picco di quasi 70.000 euro registrato nel 2008, determinato da un forte incremento dei danni provocati dalla nutria che ha interessato il 45% delle superfici danneggiate dalla fauna. Mediamente, nel periodo 2003-2010, sono stati danneggiati annualmente quasi 1.000 ha di superfici coltivate.

Nel periodo considerato, l'incidenza maggiore nei danni alle produzioni agricole è determinata, sebbene a fasi alterne dovute a particolari condizioni climatico-stagionali, dagli Anatidi (in particolare dagli stormi di Germano reale stabilmente presenti in alcuni specifici siti del territorio provinciale) e dai Rallidi (in particolare dalla Gallinella d'acqua), che provocano danni alla produzione risicola nel periodo precedente il raccolto, e dalla Nutria, che causa danni al sistema irriguo non cementificato.

Tra il 2003 e il 2010, gli anatidi hanno danneggiato in media quasi 400 ha/anno di superfici agricole, i Rallidi circa 170 ha/anno, mentre la Nutria 190 ha/anno.

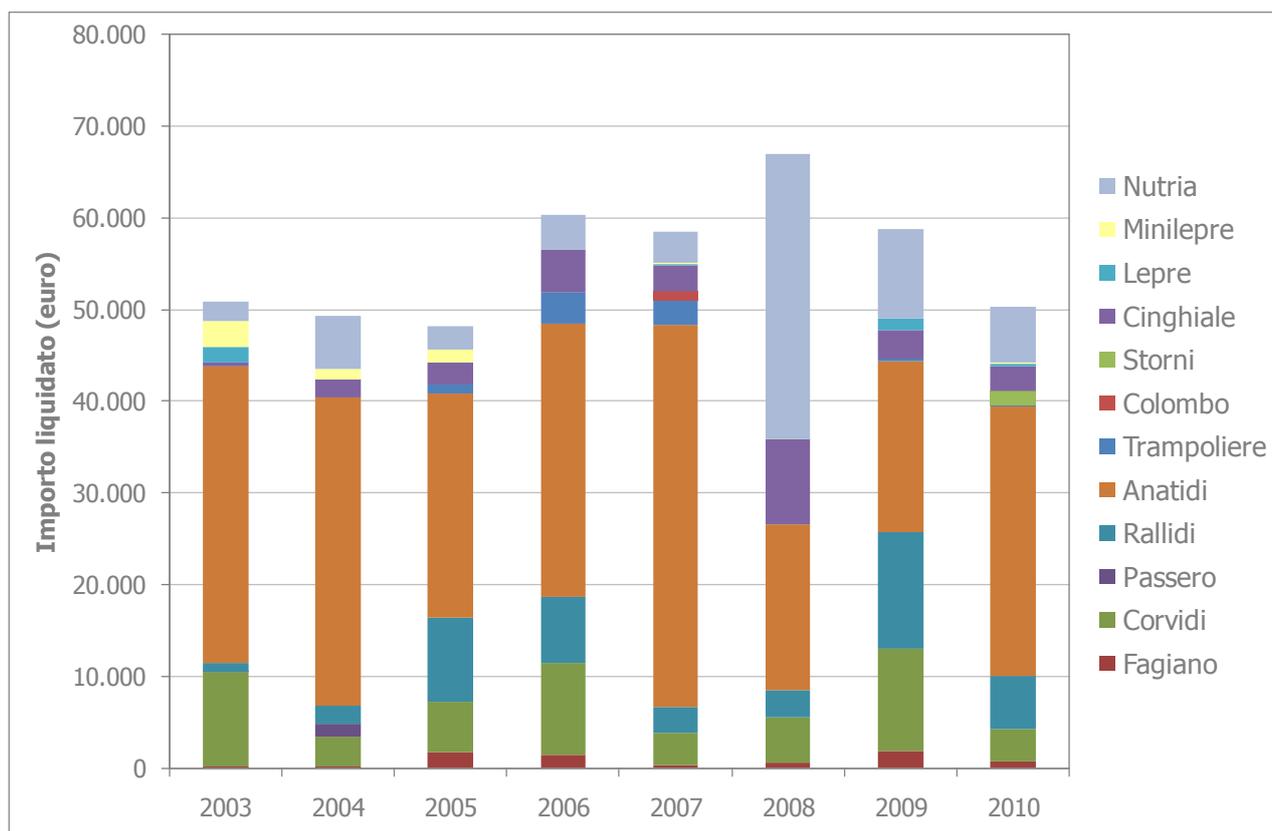


Figura 5-19: andamento degli importi liquidati (in euro) in Provincia di Vercelli nelle Oasi e nelle ZRC per i danni delle diverse specie o gruppi di specie, nel periodo 2003-2010 (Fonte: Provincia di Vercelli).

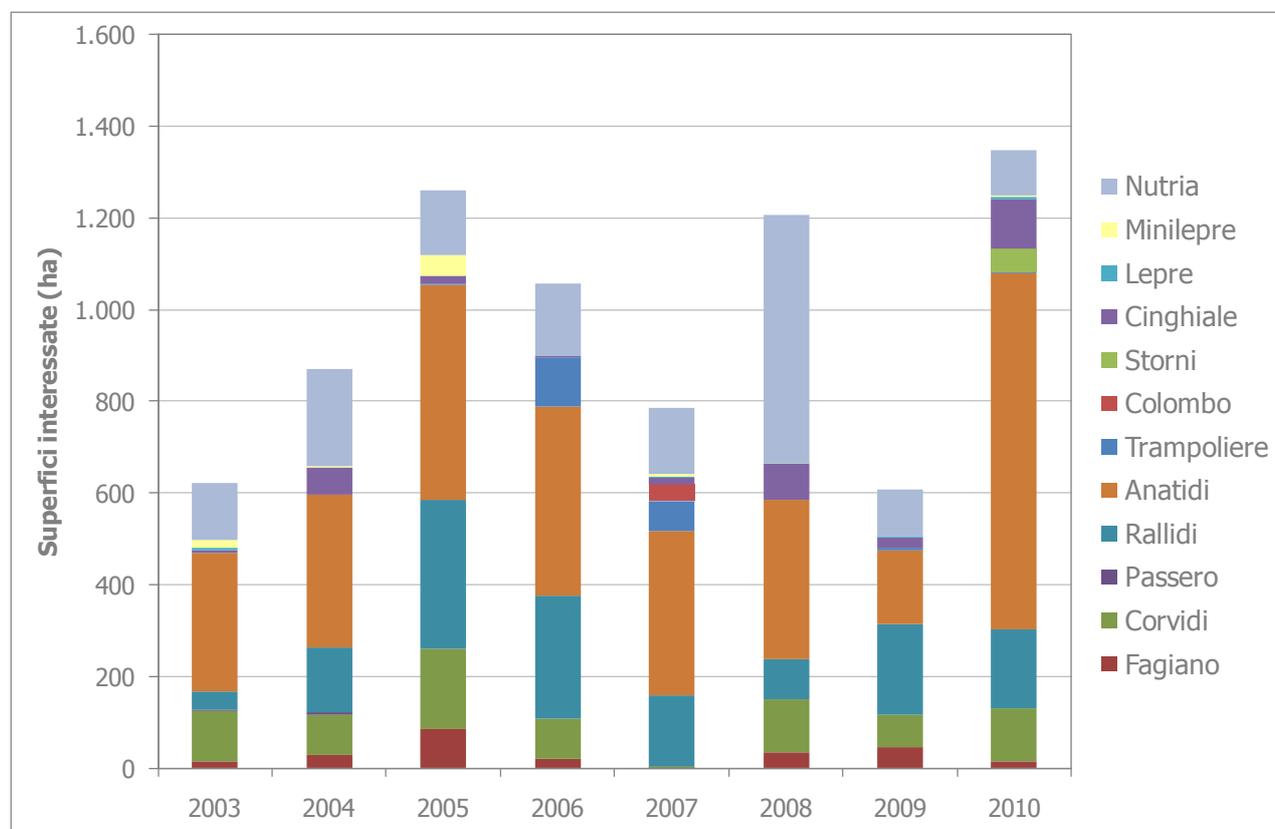


Figura 5-20: andamento delle superfici dei seminativi interessate da danni dalle diverse specie o gruppi di specie in Provincia di Vercelli nelle Oasi e nelle ZRC, nel periodo 2003-2010 (Fonte: Provincia di Vercelli).

Per quanto concerne gli incidenti stradali provocati dalla fauna selvatica, il database regionale non risulta completo in quanto riguarda soprattutto gli incidenti che coinvolgono Ungulati e poiché i risarcimenti riguardano soltanto i residenti in Piemonte, per cui molti incidenti non vengono denunciati. Gli incidenti sono concentrati nelle grandi valli alpine e lungo tutta la fascia prealpina, mentre le aree di pianura e le zone alpine meno abitate sono in generale meno interessate dal problema. Nel 2008 gli incidenti stradali provocati da ungulati nel territorio regionale sono stati 1.121.

Tra il 2004 e il 2008 le specie maggiormente responsabili, a livello regionale, sono risultate il Capriolo (46%) e il Cinghiale (43%). La categoria "altro" è molto probabilmente sottostimata, in quanto le collisioni con animali non Ungulati non vengono notificate all'Osservatorio faunistico (Figura 5-21).

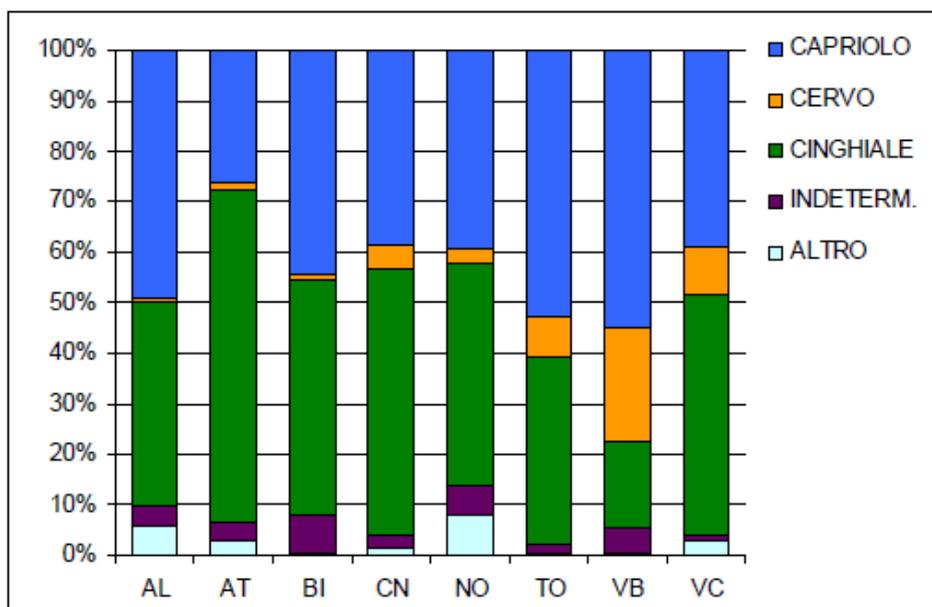


Figura 5-21: ripartizione percentuale degli incidenti tra le principali specie di ungulati nelle province del Piemonte (dati cumulati 2004-2008; fonte: Osservatorio faunistico regionale).

Anche in Provincia di Vercelli il maggior numero di eventi è a carico di Cinghiale e Capriolo; sul totale degli incidenti registrati nel periodo 2004-2008, solo il 5% ha riguardato la Provincia di Vercelli. Le province con la più alta percentuale di incidenti sono Torino (35%) e Cuneo (24%).

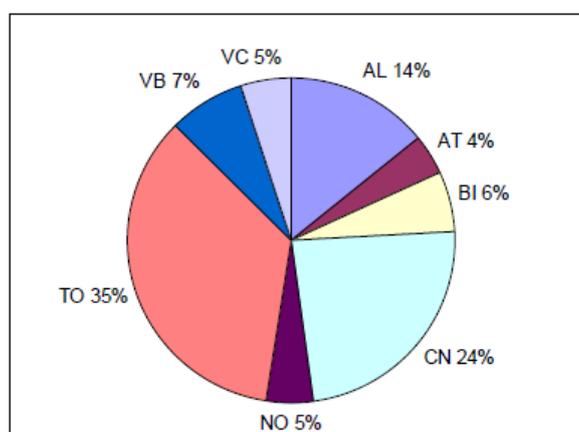


Figura 5-22: percentuale del totale degli incidenti nelle diverse province del Piemonte (dati cumulati 2004-2008, N=5900; fonte: Osservatorio faunistico regionale).

5.10 EVOLUZIONE PROBABILE DELL'AMBIENTE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO- VENATORIO PROVINCIALE

La normativa di riferimento per la VAS e per la redazione del Rapporto Ambientale prevede che, oltre alla caratterizzazione dello stato di fatto dell'ambiente, sia fornita una previsione inerente la probabile evoluzione e i possibili cambiamenti che interesserebbero i comparti ambientali in assenza dell'attuazione delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico-Venatorio.

Innanzitutto, occorre premettere che la pianificazione faunistico-venatoria costituisce un obbligo previsto dalla normativa vigente, che la Provincia è tenuta a rispettare. In caso di inadempimento da parte della Provincia, come previsto dalla L.R. 70/96, deve provvedere in via sostitutiva la Regione tramite propria deliberazione.

L'analisi delle caratteristiche di elementi e fattori per i diversi comparti ambientali, effettuata nei precedenti paragrafi, ha permesso di individuare l'attuale scenario di riferimento e, quindi, l'ambito di influenza del Piano. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque l'alternativa "0", ossia lo stato di fatto delle variabili ambientali d'interesse.

L'azione principale del Piano consiste nell'individuazione degli istituti venatori sul territorio provinciale. In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno la periodica revisione delle zone di protezione le quali, nel tempo, potrebbero non risultare più idonee per le finalità per le quali sono state istituite; la collocazione delle zone a divieto di caccia, infatti, in mancanza di una loro revisione, non terrebbe più conto dei cambiamenti che intervengono sul territorio (a livello di urbanizzato, di infrastrutture, di aree agricole, ecc.) con il rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità alla fauna selvatica. La presenza degli istituti venatori risulterebbe dunque superflua e, nel caso delle Zone di Ripopolamento e Cattura, i programmi finalizzati all'incentivazione della naturale crescita delle popolazioni di fauna autoctona (in particolare di Lepre e Fagiano) non potrebbero essere pienamente sviluppati, con un conseguente continuo impegno economico connesso all'acquisizione di esemplari destinati al ripopolamento.

Per quanto riguarda, la definizione dei criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, si ritiene che in assenza di Piano, e quindi senza un'azione pianificatoria e gestionale adeguata per questi specifici aspetti, si potrebbero accentuare le problematiche connesse alle interazioni tra la fauna selvatica e le attività antropiche, con particolare riferimento alle attività agricole, tenuto conto che molte delle specie considerate problematiche hanno fatto registrare negli ultimi anni un incremento numerico; le conseguenze ipotizzabili di un aggravamento dei danni provocati dalla fauna selvatica possono essere molteplici quali l'abbandono dei coltivi, l'inasprimento dei conflitti agricoltori – cacciatori, senza considerare l'incremento dei costi economici da sostenere per il risarcimento di tali danni dovuto ai cittadini, che rappresentano una spesa non irrilevante per la Provincia.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. L'incremento dell'urbanizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture connesse ha comportato, soprattutto in tempi recenti, un incremento nel consumo di suolo e, quindi, una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse

venatorio. Al contempo, la presenza dell'uomo e la pressione esercitata dalle diverse attività svolte sul territorio (agricoltura, industria, attività estrattive, ecc.) hanno portato ad una frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui. Dal momento che la pianificazione faunistico-venatoria prevede anche azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale (in particolare tramite la definizione dei criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici), può svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui. In assenza di nuove strategie elaborate attraverso il Piano Faunistico-Venatorio, la situazione attuale si manterrebbe stabile, seguendo l'andamento dettato dalle altre variabili agenti sul territorio quali l'urbanizzazione e le attività agricole, o potrebbe anche risentirne in senso negativo, con un incremento della frammentazione degli habitat e una conseguente minore vocazionalità degli stessi per la fauna.

L'attuazione del nuovo Piano, grazie all'individuazione di aree oggetto di miglioramento ambientale finalizzato al mantenimento di un buon grado di diversità sul territorio, può inoltre contribuire a contrastare l'attuale tendenza evolutiva ad un progressivo, seppur lento, incremento della banalizzazione degli habitat, riscontrabile soprattutto nella pianura vercellese, dove evidenti sono gli effetti negativi dovuti alla pressione antropica agente sul territorio provinciale connessa all'incremento delle pratiche agricole intensive. La mancata gestione del territorio in termini di miglioramenti ambientali aggraverebbe anche le conseguenze dell'abbandono delle pratiche tradizionali di zootecnia e allevamento nella zona montana e collinare, che prevedevano il pascolo, l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio, con conseguente perdita di specifici habitat di alta quota e di ecotono.

La mancata attuazione degli interventi di miglioramento ambientale previsti dal Piano, nel tempo si rifletterebbe indirettamente sulle popolazioni di fauna selvatica, compromettendone lo *status* sia per le specie di interesse venatorio che per quelle di interesse conservazionistico, aggravando ulteriormente le condizioni per quelle specie particolarmente a rischio.

Infine, dal momento che il nuovo Piano si propone di migliorare e aggiornare le conoscenze relative allo *status* delle specie di fauna selvatica presente sul territorio, con la finalità di perseguire un prelievo sostenibile, il rischio della sua non attuazione, nel tempo, sarebbe l'innescare di effetti negativi connessi ad un eccessivo prelievo o a valutazioni errate, non basate sulla reale situazione riscontrabile in natura.

6 STIMA DEI POTENZIALI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

Questo capitolo costituisce l'elemento cardine del Rapporto Ambientale, la cui finalità principale è appunto quella di identificare, descrivere e valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione degli interventi pianificatori proposti dal Piano. Come specificato nell'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, devono essere valutati *i possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori*. Tali effetti devono comprendere *quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi*.

6.1 INDIVIDUAZIONE DEI POTENZIALI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Sebbene il contesto ambientale nel quale si inquadra la pianificazione e la programmazione del Piano Faunistico-Venatorio sia riconducibile alle sole variabili analizzate nel capitolo di inquadramento ambientale, il Piano stesso, o meglio azioni, interventi, misure oppure politiche gestionali previste possono avere comunque effetti indiretti e cumulativi su altre componenti e variabili ambientali non di interesse al fine dell'elaborazione delle migliori strategie di conservazione e gestione della fauna selvatica e di gestione della caccia. Grazie a questo tipo di analisi è pertanto possibile ad esempio individuare fattori perturbativi indesiderati, conseguenti ad azioni di Piano, che possono generare interazioni di tipo negativo con le componenti ambientali, o anche rilevare eventuali effetti potenziali negativi su variabili inizialmente non contemplate e provvedere così all'elaborazione di soluzioni alternative di Piano.

La tabella riportata alla pagina seguente (Tabella 6-1) rappresenta la matrice di individuazione dei potenziali effetti significativi. I comparti aria e fattori climatici non sono riportati in tabella in quanto non sono individuabili interazioni di alcun tipo. Il comparto rappresentato dal patrimonio culturale è da intendersi comprensivo anche degli aspetti architettonici e archeologici. Per alcuni comparti ambientali è previsto un livello di ulteriore dettaglio, dal momento che le azioni di Piano possono determinare effetti non solo cumulativi, validi per l'intero comparto, ma anche specifici per singola componente.

Azioni, interventi, strategie gestionali di Piano		Potenziali fattori perturbativi inattesi	Comparti e sotto-comparti ambientali														
Tipologia	Descrizione		Biodiversità	Flora	Fauna						Suolo	Acqua	Popolazione e salute umana	Beni materiali	Patrimonio culturale	Paesaggio	
					Avifauna migratrice	Avifauna acquatica svernante	Fasianidi	Lagomorfi	Ungulati	Fauna di interesse conservazionistico							
Pianificazione territoriale	Oasi di Protezione		+	+	+	+	+	+	+	+					+	+	
	Zone di Ripopolamento e Cattura		+	+	+	+	+	+	+	+					+	+	
	Zone cinofile	Disturbo			-	-	-	-	-	-				-			
	Fondi chiusi e foresta demaniale		+	+	+	+	+	+	+	+			+			+	
	Relazione tra istituti venatori e istituti di caccia privati		+		+	+	+	+	+	+							+
Attività venatoria	Divieto utilizzo pallini di piombo in aree umide		+	+	+	+				+	+	+	+				
	Attività venatoria	Rischio di prelievo di specie protette	-								-						
		Rischio di ferimento di specie protette	-								-						
		Disturbo	-		-	-	-	-	-	-	-						
		Sottrazione di risorse trofiche	-								-						
	Degrado degli habitat	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					

Azioni, interventi, strategie gestionali di Piano		Potenziali fattori perturbativi inattesi	Comparti e sotto-comparti ambientali														
Tipologia	Descrizione		Biodiversità	Flora	Fauna						Suolo	Acqua	Popolazione e salute umana	Beni materiali	Patrimonio culturale	Paesaggio	
					Avifauna migratrice	Avifauna acquatica svernante	Fasianidi	Lagomorfi	Ungulati	Fauna di interesse conservazionistico							
Attività gestionale	Miglioramenti ambientali		+	+	+	+	+	+	+	+						+	
	Monitoraggio della fauna		+		+	+	+	+	+	+							
		Disturbo				-	-	-	-	-	-						
	Immissioni a scopo di ripopolamento						+	+									
		Inquinamento genetico		-				-	-								
		Malattie		-		-	-	-	-	-			-				
		Danni alla vegetazione		-	-												
	Predazione di anfibi e invertebrati		-							-							
	Controllo della fauna problematica			+	+	+	+	+	+	+	+			+	+	+	
		Rischio di ferimento di specie non target				-	-		-	-							
Disturbo					-	-	-	-	-								
Risarcimento dei danni												+	+				

Tabella 6-1: matrice di individuazione delle possibili interazioni tra azioni di Piano e componenti ambientali.

6.2 DESCRIZIONE DEI POTENZIALI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Nelle pagine seguenti, ripercorrendo i contenuti del Piano, come suggerito dallo schema della matrice riportata in Tabella 6-1, sono discussi i possibili effetti significativi individuati per ciascuna azione, misura o politica di gestione previsti dal nuovo Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.

6.2.1 OASI DI PROTEZIONE

Le Oasi di Protezione sono istituite con la finalità di conservare gli habitat naturali e consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta della fauna selvatica, stanziale e migratoria; in esse è vietata l'attività venatoria. Il Piano individua tali zone in base alla presenza di habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, al fine di mantenerli in un buono stato di conservazione e preservarli dal rischio di evoluzione verso ambienti con uno scarso valore di biodiversità.

Le Oasi individuate in Zona Faunistica delle Alpi sono finalizzate principalmente alla tutela degli ambienti naturali vocazionali alla fauna selvatica tipicamente montana tra cui Ungulati (Cervo, Capriolo, Camoscio e Stambecco), Galliformi (Fagiano di monte, Coturnice, Pernice bianca) e Lepre bianca, e degli habitat idonei alla nidificazione dei Galliformi.

L'individuazione delle Oasi nella zona di pianura mira soprattutto a garantire la tutela di aree vocazionali per la fauna selvatica in un contesto in cui predominano le superfici destinate alla coltivazione intensiva del riso e del mais, che rende il contesto ambientale monotono ed uniforme. Alcune delle Oasi sono state inoltre individuate per preservare delle zone umide ritenute importanti quali siti di rifugio, sosta e riproduzione per la fauna acquatica e di palude quali Anatidi e Caradriformi. Anche in questo caso si vuole favorire in modo diretto la conservazione delle specie animali di interesse venatorio e conservazionistico. La localizzazione delle Oasi di Protezione sul territorio di competenza rispetta ed è concorde con la struttura della rete ecologica provinciale; le aree di tutela sono disposte in modo tale da poter assumere il ruolo di siti di rifugio in cui è preclusa la caccia collocati tra le aree protette istituite sul territorio provinciale.

Le specie animali favorite dall'azione di Piano in esame appartengono soprattutto a quelle di interesse venatorio, ma la conservazione di ambienti ad elevata naturalità favorisce la presenza di tutta la fauna selvatica, sia stanziale che migratoria, e dunque anche delle specie di pregio naturalistico quali il Beccaccino e il Cavaliere d'Italia.

Le finalità gestionali con cui vengono istituite talune Oasi di Protezione prevedono anche la tutela delle formazioni vegetazionali costituite da essenze autoctone, con l'eventuale piantumazione qualora ne venga ravvisata la necessità; in tal modo si prevedono effetti positivi sulla componente floristica.

La tutela di habitat naturali e seminaturali, finalizzata a contrastare l'incremento della banalizzazione dell'ecosistema, comporta indirettamente effetti positivi di carattere paesaggistico, in quanto viene garantita la conservazione di elementi naturali del paesaggio tipici dei diversi ambiti del territorio provinciale. Inoltre, sia la componente vegetazionale che quella faunistica contribuiscono ad incrementare il valore intrinseco di un ecosistema, non soltanto in termini di biodiversità complessiva ma anche in termini di risorse fruibili; tutelando questi elementi di carattere naturalistico si salvaguardano pertanto dei beni rilevanti che costituiscono parte di un patrimonio culturale comune.

L'individuazione di Oasi di Protezione sul territorio provinciale comporta quindi potenziali effetti positivi significativi sulle componenti ambientali "Biodiversità", "Flora", "Fauna", "Paesaggio" e "Patrimonio culturale".

6.2.2 ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono istituite con lo scopo di preservare gli habitat elettivi della fauna idonei allo sviluppo naturale della stessa, per favorire la produzione di fauna selvatica stanziale e la sosta e la riproduzione di quella migratoria, garantendo in tal modo l'irradiamento della fauna selvatica nei territori circostanti; in queste zone è preclusa l'attività venatoria.

Gli interventi gestionali previsti convergono verso l'obiettivo primario di incremento delle popolazioni naturali di fauna d'interesse venatorio, in particolare per la Lepre e il Fagiano, affinché si verifichi una naturale diffusione sul territorio delle specie e possano essere effettuate catture a scopo di ripopolamento di altre aree. Le zone proposte dal Piano sono state individuate secondo il criterio ritenuto più concreto sulla base delle caratteristiche ambientali e territoriali di Vercelli, facendo ricadere la scelta sulle aree in grado di assolvere alla funzione di serbatoi naturali che possano garantire un costante irradiazione nei territori circostanti. In materia di ripopolamenti la strategia di Piano è quella di tendere a ridurre il ricorso a soggetti in cattività e disporre così di materiale selvatico, fermo restando che l'obiettivo ultimo è rappresentato da una situazione di autosostentamento della fauna all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura, favorendo il più possibile, tramite adeguati interventi di miglioramento ambientale, la riproduzione delle specie oggetto di incentivazione, Lepre e Fagiano. Si potranno avere così effetti positivi diretti sulle popolazioni di queste due specie di cui si vuole favorire l'incremento demografico; inoltre, salvaguardando gli habitat naturali presenti all'interno delle ZRC, si assicura la permanenza sul territorio di aree sfruttabili dalla fauna in genere e, in particolare, da parte di specie migratrici. Diverse zone, tra quelle individuate dal Piano, presentano infatti caratteristiche ambientali particolarmente idonee alla sosta e riproduzione della fauna acquatica e di palude, comprese specie di elevato valore naturalistico e conservazionistico quali il Cavaliere d'Italia e il Mignattino.

Gli interventi di rinaturalizzazione degli ambienti normalmente effettuate in queste zone comportano anche effetti positivi sulla componente floristica; in tal modo si garantisce il mantenimento di un buon grado di biodiversità sul territorio provinciale.

Analogamente a quanto riscontrato per le Oasi di Protezione, la tutela di habitat vocazionali per la fauna selvatica comporta il mantenimento sul territorio di aree che conferiscono variabilità al paesaggio e rivestono importanza dal punto di vista tradizionale e culturale.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, si può dunque ritenere che l'individuazione di Zone di Ripopolamento e Cattura sul territorio provinciale comporti potenziali effetti positivi significativi sulle componenti ambientali "Biodiversità", "Flora", "Fauna", "Paesaggio" e "Patrimonio culturale".

6.2.3 ZONE CINOFILE

Le zone per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani sono istituite per dare la possibilità di addestrare i cani da caccia su terreni idonei, con presenza ottimale di selvatici ed in periodo di fermo dell'attività venatoria.

Da quanto previsto nel regolamento provinciale, che disciplina l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle suddette zone, nelle zone di tipo A, B e D vige il divieto di sparo su qualsiasi specie di fauna selvatica.

Nelle zone di tipo C è riconosciuta la facoltà di sparo esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie Fagiano, Starna, Pernice rossa, Germano reale e Quaglia. Il Piano riporta il "Regolamento per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone per allenamento, addestramento e gare per cani da caccia", approvato dalla Provincia di Vercelli.

La presenza di queste aree sul territorio è ritenuta necessaria in quanto la tradizionale pratica venatoria in provincia prevede l'impiego del cane durante la caccia; conseguentemente, i cacciatori devono poter disporre di aree idonee all'addestramento cinofilo da svolgere nel rispetto della regolamentazione vigente.

Non sono previsti effetti diretti significativi dovuti alla presenza sul territorio delle Zone cinofile individuate dal Piano sui diversi comparti ambientali. Si ravvisa quale unico elemento di criticità il possibile disturbo arrecato alla fauna selvatica nel suo complesso, presente nell'ambito delle zone di addestramento, e dovuto alla presenza dei cacciatori, dei cani e dei loro ausiliari. Gli animali spaventati potrebbero essere indotti ad allontanarsi, ma, data la saltuarietà con cui si svolgono le attività di addestramento, anche nel caso di vicinanza di alcune zone ai siti della Rete Natura 2000 (a tal proposito si rimanda anche ai contenuti dello Studio di Incidenza allegato al Piano), si escludono effetti negativi di entità rilevante.

6.2.4 FONDI CHIUSI E FORESTA DEMANIALE

I fondi chiusi e l'area individuata quale foresta demaniale sono sottoposti al vincolo di divieto assoluto di caccia; per tale motivo la loro presenza è da ritenersi compatibile con gli obiettivi di tutela e conservazione della fauna selvatica.

Sebbene i fondi chiusi siano recintati, sulla base delle segnalazioni si può ritenere che tali recinzioni non costituiscano di fatto un limite agli spostamenti della fauna selvatica e, in particolare, degli Ungulati, tenuto conto anche della limitata estensione territoriale dei fondi stessi sul territorio provinciale.

Il Piano non individua particolari azioni da compiere nell'ambito dei fondi chiusi e della foresta demaniale, e pertanto non si prevede alcun tipo di effetto sulle altre componenti ambientali.

6.2.5 RELAZIONE TRA ISTITUTI VENATORI E ISTITUTI DI CACCIA PRIVATI

Le Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie sono autorizzate, ai sensi della L.R. n. 70 del 4 settembre 1996, dalla Giunta regionale entro i limiti del 15 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia. Le prime sono istituite per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica; le seconde sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali.

Durante l'elaborazione del Piano si deve considerare la presenza di tali istituti privati sul territorio provinciale, che costituiscono un vincolo alla dislocazione di Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura. Il Piano individua queste ultime in corrispondenza delle rimanenti aree idonee agli scopi di tutela e protezione prefissati.

Sul territorio provinciale le AFV e le AATV sono localizzate principalmente nella porzione centro-occidentale, fatta eccezione per tre AFV dislocate in territorio montano, nella Valsesia occidentale.

Il Piano definisce la disposizione delle Oasi di Protezione e delle Zone di Ripopolamento e Cattura in modo tale da integrare, per quanto possibile, queste ultime al sistema degli istituti privati esistenti, cercando di ottenere una distribuzione il più possibile uniforme sul Territorio Agro-Silvo-Pastorale delle aree di protezione e tutela. Sebbene all'interno degli istituti privati la pressione venatoria nei confronti degli Ungulati sia superiore rispetto a quella del restante territorio venabile, analizzando la localizzazione degli istituti venatori pubblici (OP, ZRC) e privati (AFV, AATV) e delle aree protette, emerge come nell'insieme vadano a costituire, in alcuni casi, una rete di zone a disposizione di tutte le specie della fauna selvatica nel suo complesso per spostamenti migratori dettati da esigenze comportamentali, in funzione della vicinanza esistente tra di esse o grazie alla presenza di corridoi ecologici individuati dalla rete ecologica provinciale e dalla Rete Natura 2000 (all'interno delle AFV sono peraltro presenti in molti casi zone a maggiore tutela quali aree di rifugio a disposizione anche degli Ungulati oggetto di prelievo); in altri casi, invece, si è creato un mosaico di elementi territoriali che tutelano -in modo più o meno rigoroso- la fauna selvatica, garantendo quindi la presenza sul territorio di habitat idonei quali siti di rifugio e sosta e/o di alimentazione.

Il Piano, quindi, si propone di delineare un contesto a scala provinciale finalizzato a garantire la conservazione dell'avifauna e della teriofauna in genere, e non solo l'incremento delle popolazioni di interesse venatorio, predisponendo un sistema di aree soggette ad interventi propri della gestione faunistica volto a ridurre la frammentazione ecosistemica.

Si attendono, quindi, effetti positivi significativi per le componenti ambientali "Biodiversità" e "Fauna".

6.2.6 DIVIETO DI UTILIZZO DI PALLINI DI PIOMBO IN AREE UMIDE

Il piombo è un metallo pesante presente in natura, ma principalmente mobilitato dalle attività antropiche che ne causano l'accumulo negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie vegetali e animali e ponendo a rischio la salute umana essendo sorgente di malattie e intossicazioni. Il saturnismo (inquinamento da piombo) influisce su tutti i sistemi dell'organismo, ma le alterazioni principali riguardano il sistema nervoso centrale, l'apparato digerente e il sangue con effetti quali coliche addominali, gotta, anemia. Il rischio maggiore si ha per feti, neonati e bambini, in quanto il piombo viene assorbito più facilmente dagli organismi in crescita. L'esposizione al piombo determina nei bambini ritardi nella crescita fisica e mentale, problemi comportamentali e difficoltà di concentrazione. L'assunzione può avvenire attraverso il cibo, l'acqua e l'aria.

Per quanto concerne la fauna selvatica, le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro ad avvelenamento e, come registrato in taluni casi, a morte.

Il Piano recepisce quanto stabilito dalla DGR 42/8604 del 14 aprile 2008 che, tra le limitazioni previste in corrispondenza di aree della Rete Natura 2000, include il divieto di utilizzo di munizioni di piombo all'interno delle zone umide comprese nelle seguenti ZPS riguardanti il territorio provinciale: Lago di Viverone, Garzaia del Rio Druma, Risaie vercellesi, Lama del Badiotto e Garzaia di Brarola, Palude di S. Genuario e S. Silvestro e Fiume Po – Tratto vercellese e alessandrino (per quest'ultima esclusivamente nelle zone in cui è esposta esplicita tabellatura). Il Piano peraltro estende tale divieto alle zone umide di pregio dell'intero territorio provinciale, quale misura mitigativa degli effetti legati all'attività venatoria (vedi Capitolo 7).

L'azione in esame, oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, comporta indirettamente la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico. In questo modo si riduce, anche se in piccola percentuale, la quantità di piombo mobilitata a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche "Suolo" e "Acqua", e un conseguente minore rischio di esposizione per l'uomo a seguito dell'introduzione del metallo nelle catene alimentari.

6.2.7 ATTIVITÀ VENATORIA

Il Piano recepisce quanto dettato dalla normativa vigente in merito all'attività venatoria e, in particolare, riportando per ciascuna delle specie oggetto di prelievo sul territorio provinciale, l'esistenza o meno di linee guida regionali a cui sono soggette ai fini della gestione venatoria.

Come già indicato, le azioni volte al raggiungimento di un prelievo venatorio di tipo sostenibile comportano, nell'ambito della gestione venatoria, effetti positivi.

Tuttavia, il prelievo di individui appartenenti alla fauna selvatica assume di per sé una connotazione negativa, data la perdita che comporta; inoltre, è possibile che la pratica delle diverse forme di prelievo venatorio consentite sul territorio provinciale provochino diversi effetti, diretti o indiretti, su specie o habitat di interesse naturalistico (comunitario e/o conservazionistico), come descritto nello Studio di Incidenza allegato al presente documento. In particolare, l'attività venatoria può comportare i seguenti effetti sulle diverse componenti ambientali:

- prelievo diretto di specie di interesse comunitario e/o conservazionistico;
- abbattimento o ferimento accidentale di specie di interesse comunitario e/o conservazionistico;
- effetti indiretti sulla fauna (disturbo e sottrazione di risorse trofiche) e sugli habitat (degrado ambientale).

Per quanto riguarda il rischio di prelievo diretto di specie di pregio naturalistico, protette da normative comunitarie e nazionali, tutte le specie di Mammiferi e Uccelli delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE sono protette dalle normative sull'attività venatoria, ad eccezione della Coturnice, della Pernice bianca e del Fagiano di monte, specie cacciabili ai sensi della L.R. 70/96 e inserite nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE. Peraltro si ricorda che queste tre specie sono inserite anche nell'Allegato II della citata Direttiva 79/409/CEE, che riporta la lista delle specie di cui è consentita la caccia. Tali specie risultano presenti e cacciabili esclusivamente nel Comprensorio Alpino della Valle del Sesia; la gestione venatoria delle specie è soggetta alle linee guida e ai piani di abbattimento numerici disposti dalla Regione Piemonte. Inoltre, la Pernice bianca beneficia di una tutela assoluta all'interno di alcune ZPS individuate dalla Regione.

Il secondo fattore di rischio è rappresentato dal ferimento o abbattimento accidentale di una specie di interesse comunitario o comunque di pregio conservazionistico, conseguente ad un errore di tiro o di valutazione dell'esemplare considerato che potrebbe essere scambiato con una specie cacciabile. Un errore di questo tipo può dipendere dalle condizioni di visibilità, dalla preparazione e dall'esperienza del cacciatore, dal tipo di arma utilizzata e dalla presenza in loco di specie simili a quelle cacciabili sottoposte a regimi di tutela differenti e che possono essere facilmente confuse con quelle di interesse venatorio.

A titolo di esempio, anche se gran parte di esse in Piemonte non sono comunque cacciabili, potrebbero essere considerate specie “a rischio”, più o meno confondibili con quelle cacciabili, le seguenti specie:

- Gallo forcello: i soggetti femminili possono sembrare simili a esemplari di Fagiano e di Starna, mentre gli individui maschili potrebbero essere scambiati con esemplari di Fagiano tenebroso;
- Picchio nero: potrebbe essere confuso con esemplari di Cornacchia nera;
- Calandro: potrebbe essere scambiato con l’Allodola e in generale con altri Passeriformi cacciabili;
- Averla piccola: potenzialmente confondibile con altri Passeriformi cacciabili;
- Ortolano: potenzialmente confondibile con altri Passeriformi cacciabili;
- Pettazzurro: potrebbe essere scambiato con altri Turdidi quali Cesena, Tordo sassello, Tordo bottaccio, e in generale con altri Passeriformi cacciabili;
- Moretta tabaccata: la sagoma di questa specie risulta molto simile, soprattutto in volo, a quella di altre anatre tuffatrici quali la Moretta o il Moriglione;
- Schiribilla: potrebbe essere scambiata con un esemplare di Porciglione;
- Voltolino: potrebbe essere scambiato con un esemplare di Porciglione.

Oltre alle specie sopra elencate, occorre inoltre considerare anche alcune specie appartenenti all’Ordine dei Caradriformi di interesse comunitario e presenti in diversi SIC e ZPS, che presentano una più o meno marcata somiglianza con altri Caradriformi cacciabili: Cavaliere d’Italia; Combattente; Fraticello; Mignattino; Mignattino piombato; Piro-piro boschereccio; Pittima minore; Piviere dorato. Il reale rischio di abbattimento o ferimento di una di tali specie è comunque funzione dell’effettiva sovrapposizione spazio-temporale in uno stesso territorio tra le diverse specie; in particolare, il rischio è elevato nel caso di associazione di specie diverse che si aggregano formando stormi misti, come accade soprattutto nel caso di Anatidi, Limicoli e dei piccoli Passeriformi migratori (Gariboldi *et al.*, 2004). Tuttavia, molte di queste specie occupano habitat e nicchie ecologiche completamente diversi tra loro, riducendo la possibilità di sovrapposizione di areali di distribuzione e l’effettivo rischio di ferimenti e abbattimenti accidentali. Inoltre, la maggior parte di esse sono migratrici regolari, come l’Averla piccola, il Mignattino, il Combattente, il Voltolino, il Piro-piro boschereccio, il Piviere dorato; andando a svernare soprattutto nelle regioni africane, difficilmente risultano presenti sul territorio provinciale durante la stagione venatoria, o comunque lo sono solo per un breve periodo.

L’attività venatoria può provocare inoltre degli effetti indiretti sugli habitat e sulla fauna.

Una prima interferenza di tipo indiretto è costituita dal disturbo provocato dalla presenza dei cacciatori e dal rumore prodotto dagli spari che agisce in particolar modo sull’avifauna e la teriofauna. A livello teorico, il disturbo indotto dal rumore induce un allontanamento, in genere temporaneo, delle specie che si trovano in prossimità della sorgente sonora, seguito da un loro ritorno una volta cessata la fonte perturbatrice o nel caso il rumore non venga associato ad una minaccia alla sopravvivenza. La risposta specifica dipenderà dalla specie considerata: solitamente quelle cacciabili sono molto più reattive rispetto a quelle non soggette a prelievo venatorio. Il livello di incidenza del disturbo inoltre è funzione della pressione venatoria che caratterizza un determinato territorio: se la densità di cacciatori raggiunta per un periodo continuativo risulta elevata, gli animali potrebbero, infatti, essere costretti ad abbandonare alcune aree, anche se ottimali in termini di habitat e di disponibilità di risorse, con conseguente riduzione dei contingenti e perdita di biodiversità in tali zone. In simili condizioni il disturbo arrecato dall’attività venatoria costituisce un ostacolo all’utilizzo di biotopi per diverse specie, traducendosi in una riduzione della disponibilità di ambienti durante

parte del ciclo biologico delle specie. Occorre tenere presente che la stagione invernale rappresenta un momento particolarmente critico per diverse specie: un'azione di disturbo, soprattutto se intensa e prolungata nel tempo, potrebbe, infatti, ostacolare la ricerca di cibo in una fase del ciclo biologico in cui l'accumulo di riserve energetiche è essenziale ai fini del successo riproduttivo della primavera successiva (Gariboldi *et al.*, 2004). È importante comunque sottolineare che, in particolare, il calendario dell'attività venatoria non comprende nessuno dei periodi riproduttivi degli uccelli di interesse conservazionistico presenti in Allegato I della Direttiva 79/409/CEE.

La caccia al cinghiale potrebbe comportare disturbo in funzione di molti fattori come il numero di partecipanti suddivisi in squadre e le squadre coinvolte, la durata delle battute, il numero e tipo di cani utilizzati e le modalità di impiego degli stessi. Sebbene la gestione venatoria sia di esclusiva competenza della Regione, non essendo al momento previste particolari misure di mitigazione finalizzate a ridurre l'azione di disturbo di questa forma di caccia sulle altre specie presenti sul territorio, vengono proposte alcune misure mitigative, riprese anche nello Studio di Incidenza con particolare riferimento a quei SIC e ZPS potenzialmente vulnerabili a tale fattore perturbativo.

Occorre sottolineare che il Piano Faunistico-Venatorio recepisce la presenza di 14 tra Parchi e Riserve Naturali Regionali, pari al 7% del territorio provinciale, e prevede l'istituzione di 25 Oasi di Protezione e di 33 Zone di Ripopolamento e Cattura per un totale di 21.779 ha di Superficie Agro-Silvo-Pastorale sottoposta al divieto di caccia. Si ritiene che questa pianificazione territoriale sia in grado di garantire, unitamente alla presenza dei Parchi e delle Riserve, un regime di tutela efficace ai fini di un'adeguata conservazione degli habitat e del mantenimento di idonee aree di rifugio per la fauna selvatica.

Un ulteriore fattore perturbativo di tipo indiretto è rappresentato da una possibile sottrazione di risorse trofiche disponibili per alcuni rapaci presenti nel territorio provinciale provocata dall'attività venatoria. Infatti, il prelievo venatorio può causare una diminuzione delle prede, in particolare di lepri e avifauna. La potenziale incidenza di tale riduzione si può tuttavia ritenere realisticamente trascurabile, vista l'ampia disponibilità e diversità di altre prede nel territorio provinciale e considerate anche le attività di ripopolamento effettuate a livello provinciale.

Tra gli effetti indiretti sono infine da considerare due elementi che nel complesso possono concorrere ad un generico degrado ambientale e che sono rappresentati dal calpestio della vegetazione da parte dei cacciatori e dalla potenziale dispersione dei bossoli nell'ambiente, in caso di inosservanza dell'obbligo di legge che ne prevede invece il recupero.

6.2.8 MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

La presenza e il mantenimento della fauna selvatica di interesse venatorio sul territorio è strettamente correlata alla qualità e all'estensione degli habitat ad essa vocazionali; per tale motivo il Piano prevede una serie di misure finalizzate al loro miglioramento.

Le misure proposte hanno quale oggetto d'intervento le aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di Superficie Agro-Silvo-Pastorale in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato; in particolare, le attività di miglioramento ambientale, sono ritenute auspicabili soprattutto all'interno degli istituti sottoposti a divieto di caccia. Per questo motivo, la Provincia di Vercelli ha predisposto un disciplinare di riferimento per proprietari o conduttori di fondi agricoli, basato sul criterio

dell'incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l'impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide.

Il Piano recepisce quanto indicato dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali elaborato ai sensi del Regolamento CE n. 1698/2005. Esso promuove azioni di ripristino e miglioramento ambientale rivolte ad attività agricole, zootecniche e silvicole. Tutte le azioni previste hanno ricadute positive sulla fauna, in quanto sono focalizzate alla tutela di habitat naturali. Le azioni si concretizzano con il proseguimento dei pagamenti agro-ambientali e l'apertura dei pagamenti Natura 2000, destinati ai conduttori di fondi rustici i cui terreni ricadono in siti della Rete Natura 2000.

L'insieme delle misure previste comporta effetti positivi significativi sulla componente faunistica, in particolare sulle specie di interesse venatorio, e sulla biodiversità complessiva, dato che il conseguimento degli obiettivi di miglioramento ambientale favorisce il mantenimento di un buon numero di specie sul territorio provinciale.

Gli interventi di miglioramento, tutela e ripristino ambientale comportano infine effetti positivi indiretti sul paesaggio, in relazione alla conservazione di elementi che fanno parte della componente di origine naturale dell'ecosistema.

6.2.9 MONITORAGGIO DELLA FAUNA

Le attività di monitoraggio prevedono lo svolgimento di censimenti faunistici con lo scopo di stimare la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, e in particolare di valutare lo *status* e la distribuzione di una popolazione, utilizzando metodologie standardizzate riproducibili nel tempo. Sono quindi uno strumento essenziale per la gestione faunistica, soprattutto se riguardante aree protette e istituti venatori.

La pianificazione di un monitoraggio corretto permette di conseguire nel tempo un prelievo di tipo sostenibile e, nel caso in cui si ravvisi la necessità, risultati positivi nel controllo delle specie problematiche quali ad esempio il Cinghiale. Uno degli obiettivi di Piano e, in generale di tutta la pianificazione faunistico-venatoria, vi è infatti la gestione sostenibile dell'attività venatoria, che miri ad un prelievo ecocompatibile delle risorse faunistiche, basato sulla raccolta di valide informazioni scientifiche e mettendo in atto azioni di miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche del territorio provinciale. Si sottolinea come un prelievo di tipo sostenibile comporti innumerevoli effetti positivi, garantendo il mantenimento di popolazioni naturali in equilibrio con l'ecosistema che le sostiene e ed evitando così continui interventi di immissione di fauna a scopo di ripopolamento.

Dal momento che la fauna è una risorsa rinnovabile, il prelievo venatorio risulta compatibile se effettuato entro il limite massimo di incremento naturale della specie oggetto di caccia, in particolare se le popolazioni sono correttamente strutturate ed in equilibrio con i rispettivi ecosistemi. Per tale motivo è indispensabile conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di caccia, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che ne sia programmato il prelievo. Risulta quindi strettamente correlato all'obiettivo di sostenibilità del prelievo quanto previsto per il monitoraggio delle specie di interesse venatorio.

Nel complesso si può dunque ritenere che l'implementazione di tutte le misure d'indagine e gestionali generi indirettamente effetti positivi sul comparto faunistico, visti gli obiettivi prefissati, e specificatamente sulla conservazione delle popolazioni di interesse venatorio, consentendo di mantenere un buon grado di biodiversità sul territorio provinciale.

Bisogna però considerare che, nonostante gli evidenti aspetti fortemente positivi in termini conoscitivi e gestionali di tali attività, le diverse metodologie di monitoraggio possono comportare effetti indesiderati sugli habitat o sulle specie di interesse conservazionistico.

Analizzando le diverse modalità di monitoraggio comunemente adottate, emerge che la metodologia che più può arrecare un effettivo disturbo alla fauna è il cosiddetto "censimento in battuta". Questo tipo di censimento è utilizzato per la Lepre comune e per il Cinghiale alla fine della stagione invernale e prevede un notevole sforzo organizzativo e di personale. Devono essere scelti siti rappresentativi dell'intera area da censire, gli osservatori devono essere posti lungo i punti di passaggio abituale degli animali, mentre i battitori devono compiere una linea che si muove verso i punti degli osservatori. Durante la battuta possono essere coinvolte e disturbate tuttavia altre specie presenti nel territorio, che non costituiscono l'oggetto del conteggio. Agiscono come elementi di disturbo sulla fauna selvatica presente nel territorio il numero di personale coinvolto, la durata dell'attività, l'ampiezza dell'area interessata. Tuttavia, questa metodologia di monitoraggio, proprio per il grande sforzo organizzativo e di personale, è attuata una o due volte l'anno, sempre nella stessa in zona, in modo da ridurre al minimo gli effetti di disturbo per la fauna selvatica. Si può, quindi, ritenere sostenibile il disturbo durante lo svolgimento di questa tipologia di monitoraggio faunistico, considerata anche la finalità di questo tipo di intervento.

Le operazioni di cattura e inanellamento di avifauna migratrice e non, sono coordinate a livello nazionale dall'ISPRA e, a livello continentale, dall'EURING; in Piemonte, l'attività è sotto il controllo delle Province che concedono l'autorizzazione per l'esercizio dell'attività. Considerando l'importanza scientifica e la standardizzazione delle metodologie a livello internazionale, si considera trascurabile il disturbo provocato da questo tipo di attività sulle specie non oggetto di conteggio.

6.2.10 IMMISSIONI A SCOPO DI RIPOPOLAMENTO

Le attività di ripopolamento effettuate in Provincia di Vercelli riguardano principalmente la Lepre comune e il Fagiano, e sono finalizzate all'incremento delle consistenze delle popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali.

Le immissioni, se attuate in caso di effettiva necessità, generano effetti positivi sulle popolazioni delle specie oggetto di intervento, ma devono essere valutati anche i potenziali effetti negativi che questa pratica può avere in determinate aree, connessi alla presenza di popolazioni di Lepre o Fagiano in numero consistente. La Lepre comune può arrecare danni di scortecciamento alle piante di alto fusto che si manifestano con segni di morsicature alla corteccia; il Fagiano può mostrare comportamento predatorio nei confronti di individui neometamorfosati di anfibi che fuoriescono dall'acqua.

Per quanto riguarda i danni da scortecciamento provocati dalla Lepre comune, si ritiene che possano avvenire soltanto in casi eccezionali di notevole carenza di risorse trofiche o di marcata sovrappopolazione. In ogni caso, la valutazione effettiva del danno dovrebbe essere affrontata a livello sito-specifico, nel caso in cui si dovessero rilevare evidenti danni su un cospicuo numero di piante di pregio naturalistico.

Relativamente al Fagiano, la sua dieta durante le prime settimane di vita risulta costituita prevalentemente da componenti animali, a differenza dello stadio adulto caratterizzato da un'alimentazione basata quasi esclusivamente da componenti vegetali; se le operazioni di immissione avvengono in aree dove sono presenti zone umide idonee alla riproduzione di fauna anfibia particolarmente significative, è possibile che i fagiani rilasciati, in occasione della fuoriuscita dall'acqua dei giovani appena metamorfosati, esercitino una marcata predazione degli anfibi determinandone una forte mortalità. Generalmente però le immissioni avvengono in periodo invernale, nel caso di individui riproduttori, e soprattutto nel periodo estivo, nel caso dei giovani, quindi in periodi ben distanti dalle fasi riproduttive degli anfibi. Si può pertanto considerare trascurabile questa potenziale criticità, tenuto conto anche dell'ampia disponibilità di zone umide, sia naturali che artificiali, che la pianura vercellese può offrire per le popolazioni anfibe. Per questo aspetto si potranno prevedere, nell'ambito del monitoraggio, valutazioni sito-specifiche finalizzate ad accertare l'eventuale vicinanza, al luogo di rilascio, di siti idonei alla riproduzione di anfibi di particolare pregio naturalistico, nonché la presenza di specie anfibe di interesse comunitario e conservazionistico.

Altri possibili effetti negativi causati da operazioni di immissioni possono essere l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni. A questo proposito va considerato che le immissioni di Fagiano e Lepre vengono effettuate da oltre un secolo e si può ritenere che gli attuali nuclei selvatici derivino in realtà da popolazioni adattate originarie di allevamenti o dell'Est Europeo. Gli individui immessi sono inoltre sottoposti ai controlli da parte dei servizi veterinari delle ASL di provenienza e di arrivo; pertanto, è molto basso il rischio che possano costituire fonte di malattie per le popolazioni autoctone e per animali di allevamento e, quindi, per l'uomo.

6.2.11 CONTROLLO DELLA FAUNA PROBLEMATICA

Sebbene questo tipo di attività non sia trattato in modo specifico dal Piano, si ritiene comunque opportuno considerare i possibili effetti delle attività di controllo della fauna selvatica, con particolare riguardo alla situazione provinciale.

L'incremento demografico che ha caratterizzato le popolazioni di alcune specie ha comportato una crescente interazione sul territorio provinciale con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura, con conseguenze negative in termini economici. Queste interazioni infatti possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo.

Vi sono inoltre ulteriori effetti riguardanti la componente faunistica, legati alla presenza di specie considerate problematiche, quali l'attività predatoria nei confronti della fauna selvatica autoctona e delle uova dei nidiacei, la competizione alimentare e per l'habitat, e la diffusione di malattie tra cui la peste suina. Sono infine da considerare anche i danni alla vegetazione, causata da alcune specie come il Cinghiale e la Minilepre.

Le attività di controllo sono da considerarsi di per sé positive per la finalità di contenimento di specie ritenute dannose e di limitazione dei danni da queste provocati. I danni provocati spesso possono avere un impatto molto forte sull'attività antropica; si ricorda, a titolo esemplificativo, la presenza ormai consolidata della Nutria che, scavando tane con cunicoli e ramificazioni lungo gli argini dei corsi d'acqua, provoca instabilità agli alvei, e, nutrendosi di mais, frumento e riso, abbatte le piante causando gravi danni alle coltivazioni; o

anche il Cinghiale che, oltre a causare rilevanti danni alle produzioni agricole, costituisce, in alcune aree, un elemento di pericolo per la circolazione stradale.

Gli effetti positivi conseguenti al contenimento delle specie problematiche e alloctone possono essere sintetizzabili come segue:

- riduzione del numero di incidenti stradali dovuti all'attraversamento di strade da parte dei cinghiali;
- riduzione dei danni all'agricoltura, in particolare alle coltivazioni cerealicole causati da cinghiali, nutrie, corvidi e minilepri;
- riduzione dei danni a opere e manufatti antropici, in particolare a quelli ad uso agricolo (canali, argini, ecc.);
- riduzione delle spese pubbliche finalizzate al risarcimento dei danni provocati da tali specie;
- riduzione dei fenomeni di competizione e predazione da parte delle specie oggetto di controllo, con notevoli benefici per il patrimonio faunistico autoctono;
- riduzione dei danni alla vegetazione provocati soprattutto da Cinghiale, Nutria e Minilepre, con conseguenti benefici per il patrimonio vegetazionale autoctono.

Le potenziali criticità conseguenti all'attuazione delle attività di contenimento sono rappresentate dal disturbo per la fauna presente nell'area oggetto di intervento, e dal possibile ferimento di esemplari appartenenti a specie non oggetto di controllo.

Le azioni di contenimento sono ad ogni modo altamente selettive nei confronti delle specie oggetto di prelievo e sono praticate da personale altamente specializzato e con metodologie standardizzate; si ritiene quindi che l'interferenza di queste azioni su altre specie sia trascurabile o comunque giustificabile data la finalità e la periodicità con cui questi interventi vengono attuati, e nell'ottica dei benefici attesi sul patrimonio faunistico autoctono e sulle attività antropiche.

Si suggeriscono ad ogni modo alcune misure di mitigazione associate agli interventi per contenere gli eventuali effetti negativi.

6.2.12 RISARCIMENTO DEI DANNI

La Provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria alle colture agricole all'interno degli istituti faunistici di competenza (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura e Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica) e nelle aree protette regionali. A tal fine, il Piano recepisce le modalità e i criteri di risarcimento dei danni individuati dalla Regione Piemonte con la DGR n. 114-6741 del 3 agosto 2007, e non individua ulteriori misure di risarcimento.

Mediante l'applicazione dei suddetti criteri si prevedono effetti positivi per la popolazione e i beni materiali.

Si sottolinea infine che le azioni di controllo delle specie problematiche individuate dal Piano sono di carattere preventivo e finalizzate alla riduzione del numero di danni causati dalla fauna selvatica, in modo tale che possano essere ridotte le perdite economiche di privati e, in seguito al risarcimento, di enti pubblici.

6.3 VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE

Ogni azione e intervento previsti dal Piano Faunistico-Venatorio Provinciale sono stati accuratamente valutati dal punto di vista sia tecnico che sociale, prendendo in considerazione le possibili conseguenze delle scelte effettuate e le eventuali alternative.

Le scelte individuate nel Piano mirano dunque ad ottemperare nel modo più adeguato possibile agli obiettivi di tutela e incremento della fauna selvatica autoctona, in particolare delle specie di interesse venatorio unitamente a quelle di interesse conservazionistico, ma al tempo stesso sono volte anche a garantire una soddisfacente attività venatoria.

Per quanto riguarda l'individuazione degli istituti venatori prevista dal nuovo Piano provinciale, peraltro prevista dalla normativa vigente, la collocazione delle diverse zone rappresenta il frutto di un'approfondita analisi riguardante sia aspetti di natura tecnico-operativa, sia le istanze della realtà associativa locale, il cui pieno coinvolgimento rappresenta una condizione indispensabile ai fini del raggiungimento non solo degli obiettivi connessi alla loro istituzione, relativi alla tutela e all'incremento delle popolazioni di fauna selvatica, ma anche dello sviluppo di un'attività venatoria che sia allo stesso tempo sostenibile e soddisfacente. La revisione degli istituti faunistici di competenza provinciale attuata con il nuovo Piano è stata effettuata secondo le linee programmatiche già individuate e condivise e volte a potenziare la produttività faunistica del territorio, a tutelare le specie a rischio e di interesse conservazionistico e a contenere le criticità legate alla presenza di specie problematiche (Cinghiale, Nutria, Minilepre, Corvidi, Volpe). Scelte differenti da quelle indicate nel Piano avrebbero pertanto comportato una minore corrispondenza con le esigenze del territorio e dei fruitori.

Grazie alle consultazioni effettuate a livello locale in corso di redazione del nuovo Piano, le scelte operative e pianificatorie consentono di valorizzare le risorse territoriali presenti e risultano pienamente condivise dagli interlocutori e fruitori locali.

Le possibili alternative di Piano possono essere individuate come segue:

- alternativa 0, ossia assenza di Piano: lo scenario in questo caso è quello prospettato al Paragrafo 5.10 in cui è illustrata l'evoluzione probabile dell'ambiente in assenza di attuazione del Piano; questa opzione lascia la situazione attuale alla naturale evoluzione secondo l'andamento delle restanti variabili agenti sul territorio; le criticità emerse dalla precedente pianificazione non verrebbero affrontate e risolte, con il rischio di un loro peggioramento nel tempo;
- alternativa 1, ossia mantenimento del precedente Piano, senza alcuna modifica della pianificazione territoriale; tale opzione non tiene conto delle modifiche ambientali e dell'assetto territoriale e infrastrutturale eventualmente intercorse nel tempo, e quindi delle possibili interferenze sulla fauna, con conseguente rischio di mantenere istituti con caratteristiche non più idonei alle finalità faunistiche per le quali sono stati individuati; come rilevato per l'alternativa 0, anche in questo caso è ipotizzabile un aggravamento delle problematiche e delle criticità che già attualmente interessano il territorio provinciale;
- alternativa 2, ossia attuazione del nuovo Piano, con individuazione e revisione di tutti gli istituti venatori di competenza della Provincia per le quali si è raggiunto un ragionevole grado di consenso durante le consultazioni e per le quali sono state individuate e condivise adeguate forme gestionali.

Al fine di valutare l'opportunità di attuazione del Piano, il confronto tra le previsioni formulate circa le tendenze evolutive dell'ambiente in assenza del Piano (alternativa 0), con mantenimento del precedente Piano (alternativa 1) e circa le tendenze evolutive dell'ambiente una volta che il nuovo Piano sarà attuato (alternativa 2), dopo un arco temporale di 5 anni (durata di validità del Piano stesso), consente di affermare che l'attuazione del nuovo Piano, facendo prevedere uno scenario complessivamente migliore, è da preferirsi.

Per quanto riguarda nel dettaglio le scelte operate nell'ambito della nuova pianificazione territoriale delle diverse zone di tutela d'istituzione provinciale e le possibili alternative a carattere sito-specifico, valutate anche sulla base delle osservazioni e richieste pervenute dai diversi enti coinvolti in fase di consultazione, si precisa quanto illustrato nella tabella esplicativa riportata di seguito.

Scelta di Piano	Possibili soluzioni alternative	Eventuale/i soggetto/i richiedente/i	Motivazione della scelta
Oasi di Protezione n. 08 "Naviglio d'Ivrea"	Modifica dei confini	ARPA Piemonte	L'estensione e la particolare morfologia dell'area, molto allungata, sono legate alla disponibilità di acqua all'interno del canale e sono quindi funzionali alla presenza di molte specie di fauna acquatica, in particolare di quelle ornitiche, sia stanziali che migratorie
Oasi di Protezione n. 20 e n. 21 "Rima S. Giuseppe-1-2"	Unione delle due zone	Arpa Piemonte	L'orografia del territorio (le due aree si trovano a quote differenti, una è posta nel fondovalle e il corso del Sermenza ne segna i confini orientali, l'altra comprende un'area più tipicamente alpina, includendo la cima del Monte Tagliaferro che sfiora i 3000 m di quota), che determina la presenza di un ripido versante che verrebbe incluso con la creazione di un'unica Oasi, e le differenti caratteristiche ambientali e vocazionali delle due porzioni, renderebbero difficoltosa la gestione dell'istituto stesso; dal momento che il confine della parte occidentale dell'Oasi n. 20 risulta ben delimitato da un accennato piano con pascoli magri che delimita naturalmente l'areale, la scelta di non realizzare un'unica oasi nel territorio di Rima S. Giuseppe è maturata proprio con la valutazione di rendere ben visibile e di conseguenza fattivamente possibile la tabellatura e al fine di ottimizzare la zona protetta con la più funzionale zona di conservazione delle specie presenti
Oasi di Protezione n. 23 "Riva Valdobbia"	1. Modifica dei confini, svincolando la porzione circondata dall'Azienda Faunistico-Venatoria n. 08 2. Eliminazione dell'intera Oasi	Arpa Piemonte	L'istituzione dell'Azienda Faunistico-Venatoria da parte della Regione Piemonte è avvenuta successivamente a quella dell'Oasi; dal momento che il territorio dell'Oasi cinto dall'azienda risulta incluso in una ZPS, si è ritenuto opportuno mantenerlo ai fini della tutela faunistica, anche per evitare che in futuro tale ulteriore porzione venga annessa all'azienda esistente
Zona cinofila ta01 "Pozzi Neri-Cava Buffa"	Eliminazione della zona	Arpa Piemonte	Si tratta di una zona "storica" nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria provinciale, la cui presenza risulta ampiamente condivisa dagli interlocutori e fruitori locali; sebbene sia circondata da un'Oasi di Protezione e da una Zona di Ripopolamento e Cattura, l'area è recintata e, dal momento che in essa vige il divieto di sparo, non si ritiene che determini un significativo disturbo nelle zone circostanti;

Scelta di Piano	Possibili soluzioni alternative	Eventuale/i soggetto/i richiedente/i	Motivazione della scelta
Modifica dell'Oasi n. 09 "Caresanablot" e sua conversione in ZRC n. 36 con medesima denominazione	Mantenimento della zona classificata come Oasi di Protezione	A.T.C. VC1	pertanto è stato scelto di mantenere tale istituto Le caratteristiche geo-morfologiche dell'area risultano maggiormente rispondenti a quelle richieste per le ZRC; in termini operativi inoltre, la zona potrà essere oggetto di iniziative gestionali programmate dall'Ambito di concerto con la Provincia, a favore della protezione e dell'integrazione della fauna stanziale; la Provincia ha pertanto accolto la richiesta da parte dell'ATC VC1
ZRC n. 34 a Tricerro	Non istituzione	A.T.C. VC2	La Provincia ha ritenuto opportuno accogliere la richiesta di istituzione di tale ZRC al fine di incentivare la gestione da parte dei locali cacciatori/agricoltori, promuovendo la cultura gestionale del territorio a fini venatori e le finalità di tutela e incremento del patrimonio faunistico
ZRC n. 35 a Fontanetto Po	Non istituzione	A.T.C. VC2	La Provincia ha accolto la richiesta dell'ATC VC2 di istituzione di questa ZRC, considerando anche il vantaggio che tale territorio è incluso nella ZPS "Fiume Po – Tratto vercellese-alessandrino"
Oasi di Protezione n. 04 "Molino Bona di Sopra"	Conversione dell'Oasi di Protezione "Molino Bona di Sopra" in ZRC e accorpamento con la ZRC n. 02 "Pezzana-Caresana-Stroppiana"	A.T.C. VC2	La Provincia non ha ritenuto opportuno convertire l'Oasi in ZRC, come invece richiesto dall'ATC VC2, al fine di garantire una maggiore tutela degli ambienti a canneto presenti, che rivestono notevole pregio naturalistico; rispetto alla precedente pianificazione, i confini della zona sono stati però ridefiniti per risolvere problemi nel mantenimento in sito della tabellatura
Oasi di Protezione n. 10 "Tronzano V.se-Foglietta"	Conversione in ZRC dell'Oasi di Protezione n. "Tronzano V.se-Foglietta"	A.T.C. VC2	La Provincia non ha ritenuto opportuno convertire l'Oasi in ZRC, come invece richiesto dall'ATC VC2, in quanto il territorio in questione ricade all'interno della ZPS "Risaie Vercellesi"
Modifica dei confini della ZRC n. 4 "Castelmerlino"	Mantenimento dei precedenti confini	Unione Nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro – sez. prov.le di Vercelli	La richiesta è stata parzialmente accolta riproiettando la zona seguendo i confini naturali, ai fini di una migliore visibilità della tabellatura dell'istituto e della gestione dello stesso
Oasi di Protezione n. 02 "Palazzolo Vercellese"	Modifica dei confini, facendoli coincidere con il confine provinciale in sponda destra del Fiume Po e includendo la località Cascina Gianduia	Parco Fluviale del Po e dell'Orba	La richiesta di estensione dell'istituto di protezione al confine provinciale non è stata accolta in quanto tale area si trova a ridosso del territorio alessandrino con notevoli difficoltà di accesso da parte degli addetti alla vigilanza; per raggiungere il sito si dovrebbe infatti oltrepassare il Po all'altezza del ponte di Crescentino, entrando in Provincia di Torino e proseguendo sul territorio della Provincia di Alessandria. Si creerebbero pertanto gravi disservizi in merito alla tempestività di intervento e certamente le visite di controllo risulterebbero molto diradate nel tempo. Tale porzione di territorio è peraltro soggetta ad esondazioni con rilevanti modifiche del territorio. Si rileva ancora che è in fase di valutazione la possibilità di un accordo con la Provincia di Alessandria al fine di stabilire il confine di competenza dei controlli faunistico-venatori lungo l'alveo del Po. La fattibilità di un eventuale ampliamento del confine meridionale dell'Oasi in corrispondenza del territorio

Scelta di Piano	Possibili soluzioni alternative	Eventuale/i soggetto/i richiedente/i	Motivazione della scelta
			<p>alessandrino potrà dunque essere valutata a seguito della definizione di tale accordo. In merito all'inclusione del sito denominato "Cascina Gianduia", si evidenzia che tale area nel precedente Piano era destinata a campo di addestramento cani e che, con il nuovo assetto territoriale, tale istituto è stato soppresso. Tale decisione, a suo tempo, ha richiesto un grande sforzo di mediazione con i fruitori locali delle attività cinofile; al momento, pertanto, non si è ritenuto opportuno includere nell'istituto di protezione la porzione di territorio svincolata dall'attività cinofila. Si sottolinea infine come il progetto di rinaturalizzazione relativo alla Cascina Gianduia, la cui fase di valutazione della procedura di VIA si è conclusa nella primavera 2011, si svilupperà per lotti successivi e avrà una durata complessiva di 5 anni; anche per questo motivo non si è ritenuto dunque opportuno inserire questa porzione di territorio nell'Oasi prima della conclusione degli interventi di estrazione del materiale inerte e di successiva rinaturalizzazione ambientale dei luoghi</p>
ZRC n. 06 "Madonna delle Vigne"	Creazione di un'Oasi di Protezione al suo interno, che comprenda la colonia di nidificazione di Ardeidi	Parco Fluviale del Po e dell'Orba – Arpa Piemonte	<p>La ZRC "Madonna delle vigne", istituita ormai da più anni, è sempre stata meta di popolazioni di Ardeidi che all'interno hanno costituito una colonia con incremento annuale di soggetti nidificanti. Non si ravvede pertanto la necessità di modificare l'istituzione presente, in quanto la si ritiene comunque idonea ad assicurare un'adeguata salvaguardia nei confronti della suddetta colonia. Al fine di una maggiore tutela, la Provincia ha ritenuto comunque opportuno stabilire delle prescrizioni specifiche per l'area interessata dalla colonia di Ardeidi compresa all'interno della ZRC, al fine di garantirne la tutela evitando fenomeni di disturbo; in particolare, è previsto per tale area il divieto di qualsiasi tipo di intervento nel periodo febbraio-agosto per garantire la nidificazione delle diverse specie di Ardeidi presenti. Il sito di nidificazione sarà pertanto a tal fine opportunamente tabellato riportando le indicazioni di merito</p>
ZRC n. 13 "Crescentino S. Maria"	Estensione dei confini, includendo una parte della zona umida della Doretta Morta, le aree di ripristino ambientale e il sito di nidificazione degli Ardeidi	Parco Fluviale del Po e dell'Orba	<p>La Provincia non ha ritenuto attuabile l'ampliamento dei confini richiesto, a causa della significativa estensione territoriale dell'area da includere (oltre 100 ha) e della natura del territorio, soggetto alle grandi inondazioni del Fiume Po. La delimitazione prevista dal Piano, peraltro, prevede già l'inclusione del territorio adiacente alla roggia "Doretta morta" dalla zona adiacente l'abitato di Crescentino fino alla confluenza con il Fiume Po. Si ritiene inoltre che l'inclusione dell'area richiesta, data l'estensione, potrebbe determinare un ulteriore incremento delle presenze del Cinghiale, già attualmente molto consistenti, aggravando le problematiche connesse alla presenza di tale specie, per gli equilibri delle popolazioni di fauna selvatica già presenti, per le coltivazioni che interessano l'area e, in generale, per lo stato di</p>

Scelta di Piano	Possibili soluzioni alternative	Eventuale/i soggetto/i richiedente/i	Motivazione della scelta
			conservazione complessivo della zona. L'aumento di questo ungulato potrebbe portare alla rottura di un delicato equilibrio fra il mondo agricolo e gli enti titolati alla gestione territoriale. Le porzioni di territorio limitrofe all'isolone sono infatti fortemente coltivate con colture di pregio quali mais e riso
ZRC n. 26 "Crescentino-Torba" – modifica dei confini fino alla Riserva Naturale "Paludi di S. Genuario"	Mantenimento dei confini inizialmente individuati in fase di redazione della bozza di Piano, che non prevedevano la connessione con i confini della Riserva	Parco Fluviale del Po e dell'Orba – Arpa Piemonte	La Provincia ha ritenuto opportuno accogliere la richiesta del Parco e di Arpa di modifica dei confini della ZRC, al fine di: incrementare la superficie della ZPS "Paludi di S. Genuario e S. Silvestro" tutelata; garantire la connettività ecologica con la Riserva Naturale "Palude di S. Genuario", prolungando i confini della ZRC fino a quelle della Riserva; tutelare maggiormente l'avifauna presente. Al fine di mantenere la medesima estensione del territorio complessivamente tutelato rispetto all'iniziale proposta di bozza, sono stati ridefiniti i confini meridionali, escludendo una porzione a sud; il nuovo assetto territoriale prevede dunque come confine sud il Naviletto
Zona cinofila tc01 "Trino Sud-Canale Magrelli"	1. Modifica dei confini, con riduzione dell'estensione 2. Eliminazione della zona	Parco Fluviale del Po e dell'Orba	La Provincia ha ritenuto opportuno mantenere la zona cinofila, non accogliendo quindi la richiesta del Parco, considerando che: la porzione ricadente nella ZPS "Fiume Po - Tratto vercellese-alessandrino" sarà utilizzata soltanto dal 1° settembre, come previsto dalla Regione, limitando dunque le criticità legate al possibile disturbo; gli interventi di rinaturalizzazione segnalati dal Parco riguardano in realtà la sponda alessandrina
Revoca dell'Oasi "Prarolo-Pezzana" individuata nel precedente Piano	Mantenimento e/o modifica dell'istituto	-	In corrispondenza di questo istituto ubicato in territorio di pianura è stata riscontrata negli anni una negativa influenza da parte delle infrastrutture viarie, facendo maturare la scelta di revocare tale zona
Revoca di una ZRC a Crescentino, denominata "Crescentino-Teksid" individuata nel precedente Piano	Mantenimento dell'istituto	-	In tale ambito è stata riscontrata nel tempo una sempre maggiore influenza negativa da parte delle infrastrutture viarie e industriali, che ha portato alla decisione, da parte della Provincia, di revocare l'istituto

Tabella 6-2: sintesi delle scelte operate nel Piano in ambito di pianificazione territoriale, delle possibili alternative e delle motivazioni delle scelte effettuate.

Si sottolinea infine come l'analisi dei possibili effetti delle singole azioni e strategie di Piano abbia consentito di verificare la sostanziale assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale e dall'osservanza delle misure in esso contenute. Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare ulteriori misure alternative al Piano, diverse da quelle effettivamente scelte.

7 MISURE DI MITIGAZIONE E/O COMPENSAZIONE

In questo capitolo vengono brevemente descritte le iniziative finalizzate alla mitigazione e/o compensazione delle potenziali criticità emerse nel precedente capitolo, connesse alla realizzazione e all'attuazione di alcuni interventi e misure previsti dal Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.

Si sottolinea come la principale criticità conseguente proprio all'attività venatoria, e che il Piano è chiamato a gestire, consiste nel prelievo di fauna selvatica e quindi nella riduzione delle consistenze delle popolazioni naturali. Da questo punto di vista, si ritiene che la pianificazione territoriale degli istituti di protezione prevista, in aggiunta ai Parchi e alle Riserve, unitamente alle attività di miglioramento ambientale prospettate dal Piano, siano in grado di garantire un regime di tutela efficace ai fini di un'adeguata conservazione delle specie di fauna selvatica, comprese quelle non cacciabili, e che non richiedano pertanto la definizione di ulteriori e specifiche misure di mitigazione o compensazione relativamente all'effetto di prelievo diretto della fauna.

Sulla base delle valutazioni e delle considerazioni esposte nel capitolo di analisi dei potenziali effetti del Piano sull'ambiente, le possibili criticità individuate sono le seguenti:

- disturbo provocato durante l'attività di caccia, in particolare per quella al Cinghiale;
- disturbo conseguente alle attività di contenimento della fauna problematica;
- possibile ferimento di esemplari appartenenti a specie non oggetto di attività di controllo numerico.

Nei paragrafi che seguono saranno pertanto illustrate le misure proposte per contenere le potenziali ripercussioni legate alle azioni sopra indicate.

Si sottolinea come la gestione venatoria delle diverse specie cacciabili sia di competenza regionale e pertanto tale aspetto non venga di fatto trattato dal Piano Faunistico-Venatorio Provinciale; le misure di mitigazione indicate per questa attività sono pertanto da ritenersi suggerimenti propositivi.

Si evidenzia inoltre come il Piano recepisca, come specificato anche nello Studio di Incidenza, la serie di divieti finalizzati alla tutela della fauna e degli habitat a cui sono soggette le Zone di Protezione Speciale ai sensi del DM del 17 ottobre 2007 e della DGR n. 42-8604 del 14 aprile 2008, e che costituiscono già di per sé delle mitigazioni agli effetti legati all'attività venatoria e alla gestione faunistico-venatoria negli ambiti territoriali di elevata valenza naturalistico-ambientale rappresentati dalle ZPS; in particolare, tale normativa prevede, nelle ZPS istituite e approvate con le DGR n. 76-2950 del 22 maggio 2006 e n. 3-5405 del 28 febbraio 2007, il divieto di:

- esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento temporaneo e in forma vagante per due giornate, prefissate dal calendario venatorio, alla settimana, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
- effettuare la preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
- utilizzare munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone di cui all'elenco contenuto nell'allegato B (per il territorio provinciale sono le seguenti: Lago di Viverone, Garzaia del Rio Druma, Risaie vercellesi, Lama del Badiotto e Garzaia di Brarola, Palude di S. Genuario e S. Silvestro e Fiume

Po – Tratto vercellese e alessandrino -per quest'ultima esclusivamente nelle zone in cui è esposta esplicita tabellatura);

- effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
- abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (*Lagopus mutus*);
- svolgere l'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, fatte salve le zone sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n.357;
- costituire nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché ampliare quelle esistenti;
- distruggere o danneggiare intenzionalmente nidi e ricoveri di uccelli.

Per quanto riguarda infine le specifiche misure di mitigazione previste per i singoli siti Natura 2000 si rimanda per la trattazione di dettaglio ai contenuti dello Studio di Incidenza del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.

7.1 VINCOLI ALL'ATTIVITÀ DI CACCIA AL CINGHIALE

Per quanto riguarda la caccia al Cinghiale, che rappresenta la forma maggiormente impattante in termini di disturbo, soprattutto nelle aree di elevato pregio naturalistico, si propongono i seguenti vincoli operativi quali misure di mitigazione:

- obbligo di utilizzare cani appartenenti a razze idonee alla tipologia di caccia specifica al Cinghiale;
- obbligo di utilizzare cani che siano specializzati a inseguire e scovare il Cinghiale e in grado di trascurare le tracce di altre specie;
- obbligo per i conduttori di mantenere i cani al guinzaglio sino al ritrovamento da parte degli stessi della traccia del cinghiale;
- obbligo di percorrere a fucile scarico i sentieri di avvicinamento alle poste e di allontanamento al termine della battuta.

7.2 VINCOLI ALLE ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELLA FAUNA PROBLEMATICATA

Per limitare il disturbo associato allo svolgimento degli interventi di controllo della fauna problematica, il Piano propone di ridurre al minimo il numero degli interventi, escludendo il periodo riproduttivo della fauna selvatica potenzialmente coinvolta, che costituisce il momento di maggiore vulnerabilità.

Dal punto di vista operativo, il Piano propone di adottare la tecnica della girata, mantenendo i cani legati al guinzaglio. Le attività dovranno inoltre essere svolte esclusivamente da personale qualificato, per evitare la cattura o il ferimento accidentale di individui non appartenenti alle specie oggetto di controllo numerico.

Nel caso del controllo della Nutria, infine, per ovviare alla possibile cattura di altri animali, dovrà essere effettuato il controllo frequente e puntuale delle trappole utilizzate.

7.3 SENSIBILIZZAZIONE

Quale ulteriore misura mitigativa degli effetti legati all'attività di caccia, e in particolare del potenziale degrado degli habitat, è stata individuata un'azione di sensibilizzazione del mondo venatorio nei confronti dei divieti stabiliti dalla DGR n. 42-8604 del 14 aprile 2008 e riportati all'inizio del presente capitolo, con particolare riferimento al divieto di utilizzo dei pallini di piombo all'interno delle zone umide riportate dalla normativa; tale divieto verrà esteso a tutte le zone umide di pregio presenti sull'intero territorio provinciale.

Si ritiene altresì importante sensibilizzare i cacciatori nei confronti di un ulteriore obbligo di legge stabilito ai sensi dell'art. 48, comma 9 della L.R. 70/96, che prevede il recupero dei bossoli delle cartucce dal luogo di caccia, finalizzato ad evitare la dispersione degli stessi nell'ambiente.

7.4 SCHEDA DI SINTESI DELLE MISURE PROPOSTE

Nella tabella che segue sono riepilogate le misure di mitigazione previste.

Azione, intervento, strategia gestionale di Piano	Potenziale effetto negativo significativo	Misure di mitigazione previste
Attività di caccia	Disturbo alla fauna	Vincoli all'attività di caccia al Cinghiale in aree di pregio naturalistico: <ul style="list-style-type: none"> ▪ obbligo di utilizzare cani appartenenti a razze idonee alla tipologia di caccia specifica al Cinghiale; ▪ obbligo di utilizzare cani che siano specializzati a inseguire e scovare il Cinghiale e in grado di trascurare le tracce di altre specie; ▪ obbligo per i conduttori di mantenere i cani al guinzaglio sino al ritrovamento da parte degli stessi della traccia del Cinghiale; ▪ obbligo di percorrere a fucile scarico i sentieri di avvicinamento alle poste e di allontanamento al termine della battuta.
	Degrado ambientale	Sensibilizzazione del mondo venatorio nei confronti dei seguenti obblighi di legge: <ul style="list-style-type: none"> ▪ divieto di utilizzo dei pallini di piombo all'interno delle zone umide sull'intero territorio provinciale; ▪ recupero dei bossoli delle cartucce dal luogo di caccia.
Controllo della fauna problematica	Disturbo alla fauna	Limitazione al minimo degli interventi di controllo numerico, escludendo il periodo riproduttivo della fauna selvatica potenzialmente coinvolta. Adozione della tecnica della girata, con i cani mantenuti legati al guinzaglio.
	Cattura/ferimento accidentale di altre specie non oggetto di controllo	Svolgimento delle attività esclusivamente da personale qualificato. Controllo frequente e puntuale delle trappole utilizzate per le nutrie e i Corvidi.

Tabella 7-1: misure di mitigazione prospettate dal Piano.

8 ANALISI DI COERENZA INTERNA E DEFINIZIONE DEL PIANO DI MONITORAGGIO

L'analisi di coerenza interna costituisce un aspetto importante della valutazione ambientale, volta a verificare la compatibilità tra gli obiettivi che il Piano si è prefissato e le linee d'azione che lo stesso propone per il raggiungimento di tali obiettivi; questo tipo di analisi consente pertanto di individuare eventuali contraddizioni all'interno del Piano. La modalità con cui si procede alla verifica della corrispondenza tra obiettivi e azioni di piano, consiste nella definizione di indicatori adeguati che possano mettere in luce elementi conflittuali, incongruità, o aspetti del Piano non considerati o non trattati in modo sufficientemente approfondito.

L'individuazione di un adeguato sistema di indicatori consente peraltro di strutturare il piano di monitoraggio, che rappresenta anch'esso uno degli elementi fondamentali del procedimento di VAS, in quanto consente di verificare, in fase di attuazione, i reali effetti conseguenti alla realizzazione degli interventi e all'applicazione delle misure previsti dal Piano, e dunque di valutare l'effettivo raggiungimento dei risultati attesi e il perseguimento degli obiettivi prefissati.

8.1 ANALISI DI COERENZA INTERNA

La verifica della corrispondenza tra obiettivi e azioni di Piano si articola in due fasi:

- verifica della corrispondenza tra obiettivi e azioni: questa fase è volta ad attestare che ciascun obiettivo, generale o specifico, che il Piano si è posto, sia perseguibile da almeno un'azione, in modo tale da effettuare un'iniziale valutazione della validità del Piano e identificare eventuali obiettivi dichiarati ma non perseguiti mediante azioni specifiche del Piano, ovviando così a possibili carenze del Piano;
- definizione del sistema di indicatori: la seconda fase, che prevede l'individuazione di almeno un indicatore per ogni obiettivo e per ogni azione di Piano, è volta a verificare se gli indicatori prescelti siano in grado di valutare gli effetti dovuti alle azioni e di relazionare obiettivi prefissati e azioni predisposte corrispondenti; l'individuazione di un adeguato sistema di indicatori consente dunque di valutare l'adeguatezza degli interventi previsti dal Piano in funzione delle finalità prefissate, e di evidenziare l'esistenza o meno di elementi di contrasto o contraddizione tra gli obiettivi specifici e le diverse azioni di Piano, rispetto a un medesimo obiettivo generale.

La predisposizione e l'elaborazione di un piano prevede che ad ogni obiettivo dichiarato siano individuate una o più azioni in grado di perseguirlo. Anche nel caso del Piano Faunistico-Venatorio di Vercelli gli obiettivi specificati sono associati ad una singola azione, o più in generale ad un insieme di azioni, sia dirette di gestione faunistica, sia indirette di riqualificazione ambientale, finalizzate ad assicurare che tali obiettivi siano realmente ed effettivamente raggiungibili.

8.2 INDIVIDUAZIONE DEL SISTEMA DI INDICATORI

8.2.1 CRITERI DI SCELTA DEGLI INDICATORI

Per poter misurare l'efficacia e l'efficienza del Piano durante la fase di monitoraggio, è stata definita una serie di indicatori prestazionali o di performance da utilizzare nel corso delle attività di monitoraggio, volti a verificare la realizzazione e gli effetti del Piano sull'ambiente.

La scelta degli indicatori è ricaduta su quelli ritenuti più adeguati in funzione delle seguenti caratteristiche:

- pertinenza (attinenza dell'indicatore alle tematiche proposte negli obiettivi);
- significatività (capacità dell'indicatore di rappresentare in modo chiaro ed efficace le problematiche);
- popolabilità (disponibilità di dati per il calcolo dell'indicatore);
- aggiornabilità (possibilità di avere nuovi valori della stessa serie storica che permettano l'aggiornamento dell'indicatore);
- rapporto costi/efficacia buono (dispendio di risorse non eccessivo per il reperimento dei dati utili per la definizione dell'indicatore in rapporto all'informazione finale fornita dall'indicatore stesso);
- massimo livello di dettaglio significativo (possibilità di rappresentare la distribuzione spaziale dei valori dell'indicatore sul territorio utilizzando informazioni georeferenziate);
- comunicabilità (immediata comprensibilità da parte di un pubblico di tecnici e di non tecnici, semplicità di interpretazione e di rappresentazione mediante impiego di strumenti quali tabelle, grafici o mappe);
- sensibilità alle azioni di piano (per registrare le variazioni significative delle componenti ambientali indotte dall'attuazione delle azioni di Piano);
- tempo di risposta sufficientemente breve (per evitare un riorientamento del Piano tardivo e l'insorgere di fenomeni di accumulo non trascurabili sul lungo periodo);
- impronta spaziale (capacità dell'indicatore di rappresentare nello spazio l'andamento dei fenomeni che descrive).

Nello specifico, sono stati selezionati indicatori in grado di mettere in relazione le azioni di Piano con gli obiettivi; indicatori di questo tipo, definiti indicatori di prestazione o prestazionali, permettono, infatti, di valutare il grado di conseguimento degli obiettivi (in termini di efficacia e di efficienza) e di attuazione delle linee di azione del Piano, e consentono di monitorarne gli effetti sull'ambiente. In particolare, gli indicatori prestazionali individuati si possono ricondurre a due diverse tipologie:

- indicatori di stato, che descrivono il comparto faunistico-ambientale, qualificanti il territorio e capaci di descrivere i cambiamenti ambientali che avverranno nel corso dell'attuazione del Piano;
- indicatori di risposta, volti a verificare se e come le azioni del Piano sono realizzate.

8.2.2 ELENCO DEGLI INDICATORI UTILIZZATI

Al fine di disporre di una caratterizzazione aggiornata dello scenario di riferimento nel momento in cui si dovrà effettuare una revisione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale, il sistema di monitoraggio elaborato nel presente documento individua un gruppo di indicatori di stato descrittivi del comparto faunistico ed ecosistemico (habitat) qualificanti il territorio, mentre, allo scopo di descrivere sinteticamente i

risultati prestazionali delle azioni implementate nel corso dei cinque anni di attuazione del Piano, specifica un insieme di indicatori di risposta.

Il monitoraggio costante degli indicatori di stato selezionati permetterà di evidenziare gli effetti ambientali delle azioni di Piano e di verificare il raggiungimento dei risultati attesi.

Gli indicatori di stato riferiti alle specie della fauna selvatica forniscono informazioni circa la composizione quali-quantitativa delle comunità presenti sul territorio analizzato; in particolare tali indicatori sono i seguenti:

- numero di specie della fauna omeoterma presente sul territorio provinciale;
- numero specie autoctone della fauna omeoterma presente sul territorio provinciale;
- numero specie alloctone della fauna omeoterma presente sul territorio provinciale;
- numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico;
- numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione;
- *status* (distribuzione e consistenza numerica) delle popolazioni di specie di interesse venatorio;
- *status* (distribuzione e consistenza numerica) delle popolazioni di specie di interesse conservazionistico;
- *status* (distribuzione e consistenza numerica) delle popolazioni di specie problematiche.

Gli indicatori di stato riferiti agli habitat che comunicano informazioni circa la disponibilità di habitat naturali idonei alla sopravvivenza e riproduzione delle specie animali, sono i seguenti:

- estensione complessiva (ha) e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide;
- estensione complessiva (ha) e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate;
- estensione complessiva (ha) e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative;
- numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale.

Per quanto riguarda l'attività venatoria, è stato individuati il seguente indicatore di stato, che fornisce informazioni relative alle variazioni della pressione venatoria:

- numero complessivo di cacciatori per anno, per singoli ATC e CA.

È stato anche considerato il seguente indicatore di stato riferito alle interazioni tra fauna e attività antropica, in particolare per monitorare l'impatto dovuto agli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica:

- numero di incidenti stradali per anno, con indicazione delle specie coinvolte e del luogo del sinistro.

Gli indicatori di risposta sono calibrati sul tipo di azioni e misure definite dal Piano e sono rappresentati dai seguenti:

- numero e tipologia di interventi di miglioramento ambientale;
- estensione (ha) delle aree interessate annualmente da interventi di miglioramento ambientale;
- numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento;
- numero di campagne di abbattimento di specie problematiche;
- numero di risarcimenti per i danni alle colture agricole e corrispettivo economico;
- numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole;

- numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio;
- numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento;
- specie target oggetto di monitoraggio gestionale: sulla base della situazione faunistica attualmente nota per il territorio provinciale, si possono al momento individuare quali specie di interesse naturalistico il Beccaccino, quale specie "ombrello" per le specie cacciabili, e il Cavaliere d'Italia, specie di interesse comunitario la cui popolazione nel vercellese è tra le più importanti del territorio nazionale, con la presenza di centinaia di individui che giungono a scopo riproduttivo;
- numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno;
- numero di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico;
- numero di campagne di cattura e marcatura di specie target;
- numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria per utilizzo di munizioni di piombo entro le aree umide di maggiore interesse conservazionistico.

8.2.3 FONTE DEI DATI

Ai fini della raccolta delle informazioni associate agli indicatori individuati per il monitoraggio, la Provincia potrà in molti casi avvalersi della Banca Dati Faunistica Regionale, curata dall'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica; in questo modo l'attuazione del Piano di monitoraggio non costituirà un aggravio in termini di risorse umane ed economiche. In particolare, potranno essere utilizzati i dati inerenti tutti gli indicatori di stato individuati per la fauna selvatica.

Per quanto riguarda l'individuazione delle aree umide sul territorio provinciale e la relativa estensione, si potrà fare riferimento a quanto previsto dalla DGR 64-11892 del 28 luglio 2009 "Censimento della rete di aree umide presenti in Piemonte", a cura della Direzione Agricoltura e della Direzione Ambiente della Regione Piemonte, con il supporto di Arpa Piemonte.

I dati riguardanti il numero di cacciatori e numerosi interventi gestionali potranno essere forniti dagli ATC e CA provinciali (resoconto delle attività di ripopolamento, delle campagne di cattura e marcatura, delle attività di miglioramento ambientale, delle campagne di contenimento delle specie problematiche). È inoltre ipotizzabile la collaborazione della Provincia con enti e associazioni che si occupano della gestione all'interno delle aree protette e dei siti Natura 2000, al fine di reperire ulteriori dati di censimento faunistici.

Ulteriori dati potranno inoltre essere ricavati anche dalle Banche dati naturalistiche regionali.

I restanti dati che, fatta eccezione per gli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica, riguardano esclusivamente gli indicatori di risposta, saranno a cura dell'Amministrazione Provinciale (risarcimento dei danni, incentivi, strumenti finanziari, verbali della vigilanza). Nel complesso dunque l'Amministrazione Provinciale dovrà provvedere soprattutto a raccogliere e organizzare dati già disponibili.

8.3 PIANO DI MONITORAGGIO

Il risultato dell'attività di monitoraggio che si svolgerà durante il periodo di attuazione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale è rappresentato dai Rapporti di monitoraggio da stilare con cadenza annuale e che dovranno essere strutturati in modo tale da riportare le seguenti informazioni:

- date di esecuzione dei rilevamenti e in genere delle attività di monitoraggio;
- porzione di territorio interessata dal monitoraggio;
- obiettivi e azioni di Piano che il monitoraggio intende controllare;
- indicatori e gli strumenti utilizzati per eseguire il monitoraggio;
- stato previsto per gli indicatori monitorati;
- stato ambientale previsto alla data del monitoraggio;
- individuazione delle situazioni critiche;
- indicazione sull'opportunità di eseguire un riesame del Piano e su quali azioni correttive intraprendere.

Oggetto di indagine del Piano di monitoraggio proposto sono gli obiettivi e le azioni definiti nel Piano; tra queste ultime compare il monitoraggio previsto nell'ambito della gestione faunistica e rappresentato dai censimenti finalizzati alla valutazione dello *status* delle specie di interesse venatorio e conservazionistico, da non confondere quindi con il sistema qui proposto e meglio dettagliato nel sottoparagrafo seguente.

Nella Tabella 8-2 sono indicate per ciascun obiettivo, generale e specifico, e per ogni azione, misura o indirizzo di Piano, le attività di monitoraggio previste mediante l'utilizzo degli indicatori precedentemente individuati, che potranno fornire le informazioni necessarie per la verifica dell'efficacia ed efficienza del Piano relativamente a ciascun azione e obiettivo prefissato (Tabella 8-2). Gli indicatori possono descrivere l'andamento di una o più azioni di Piano; la verifica dei risultati attesi può avvenire anche attraverso l'impiego di indicatori di stato, in quanto i cambiamenti che interessano lo scenario di riferimento rilevati nel tempo possono essere, anche se parzialmente, frutto delle misure e degli interventi attuati come previsto dalla pianificazione faunistico venatoria provinciale.

Esaminando la Tabella 8-2 emerge anche la **coerenza interna del Piano**, in quanto per ciascun obiettivo, generale o specifico, è stata definita almeno un'azione di Piano, e per ogni azione, misura o indirizzo di Piano è stato individuato almeno un indicatore in grado di valutarne l'effetto o il raggiungimento delle finalità prefissate.

8.3.1 CENSIMENTI FAUNISTICI

Sebbene le attività di censimento delle popolazioni di fauna omeoterma nell'ambito del territorio regionale siano di competenza della Regione Piemonte, tra gli obiettivi di Piano vi è comunque l'aggiornamento delle conoscenze relative allo *status* delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio, conservazionistico e a quelle problematiche. Tale attività infatti costituisce una delle azioni che rientrano nel Piano di monitoraggio del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale. In Provincia di Vercelli i censimenti della fauna all'interno delle Oasi e delle ZRC sono gestiti da CA e ATC. Per tale motivo l'obiettivo che il Piano si è prefissato potrà essere perseguito grazie alla collaborazione tra Provincia e soggetti coinvolti nei processi di gestione del territorio (ATC, proprietari e concessionari). La Provincia potrà

inoltre disporre dei dati raccolti a cura dell'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica, e inseriti nella Banca Dati Faunistica Regionale, come già specificato al paragrafo 8.2.3. Le attività svolte saranno commisurate alle risorse disponibili e la definizione del programma di monitoraggio relativamente ai censimenti faunistici sarà avviata mediante l'individuazione di una serie di elementi quali specie target, strategie di monitoraggio, tempi e modalità di trasmissione dei dati, ecc.. Al momento è possibile definire quanto riportato nella tabella che segue per le specie indicate.

Specie target	Strategie e strumenti di monitoraggio	Fonte dati	Frequenza di rilevamento
Camoscio	Raccolta dati di censimento e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Capriolo	Raccolta dati di censimento e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA/ATC – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Cervo	Raccolta dati di censimento e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA/ATC – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Cinghiale	Raccolta dati abbattimenti, incidenti stradali e danni alle colture	CA/ATC – Banca Dati Faunistica Regionale – Perizie dei danni	Annuale
Lepre comune	Raccolta dati di presenza e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA/ATC – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Lepre bianca	Raccolta dati di presenza e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Fagiano di monte	Raccolta dati di censimento e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Pernice bianca	Raccolta dati di censimento e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Coturnice	Raccolta dati di censimento e sui capi abbattuti ai centri di controllo	CA – Banca Dati Faunistica Regionale	Annuale
Corvidi	Danni alle colture	Perizie dei danni	Annuali
Beccaccia	Raccolta dati individui prelevati	ATC	Annuale
Beccaccino	Raccolta dati di presenza	Enti gestori delle aree protette	Annuale
Cavaliere d'Italia	Raccolta dati di presenza – siti di nidificazione	Enti gestori delle aree protette	Annuale

Tabella 8-1: individuazione dei principali elementi strutturali relativi ai censimenti faunistici.

8.3.2 EVENTUALI ATTIVITÀ FUTURE

Attualmente in Provincia di Vercelli non si hanno segnalazioni riguardanti i danni causati dalla fauna selvatica alla rinnovazione forestale, in particolare quelli dovuti ad un eccessivo carico locale degli Ungulati nelle aree montane. La Provincia intende comunque allertare i comandi del Corpo Forestale, specificando di dare tempestivamente comunicazione in caso venga riscontrata tale tipologia di impatto sul patrimonio forestale o a seguito di segnalazioni in merito a tale aspetto. Nel momento in cui questo tipo di danno in futuro dovesse costituire una criticità rilevante, la Provincia provvederà ad individuare le misure gestionali più idonee finalizzate a ridurre e contenere l'impatto sulla rinnovazione forestale, tenendo in considerazione tale aspetto nella formulazione dei piani di prelievo ed in occasione di eventuali prelievi straordinari, e secondo quanto previsto dall'art. 48 del Regolamento forestale n. 04/R di attuazione dell'art. 13 della L.R. 10 febbraio 2009 n. 4 "Gestione e promozione economica delle foreste", approvato con D.P.G.R. n. 4/R del 15 febbraio 2010 e s.m.i..

Analoghe considerazioni si possono avanzare a proposito delle aree boscate percorse dal fuoco, attualmente non note per il territorio provinciale; nel caso si riscontrino in futuro la presenza di tali aree, anche grazie al supporto del Corpo Forestale, la Provincia di Vercelli provvederà ad individuarle e tabellarle, prevedendo per le stesse il divieto, per un periodo di dieci anni, dell'attività venatoria ai sensi della Legge 353/2000.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni di Piano	Sotto-azioni di Piano	Indicatori di risposta	Indicatori di stato	Piano di monitoraggio	
						Attività prevista	Frequenza
Conservazione delle diverse specie di fauna selvatica autoctona e tutela e incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie	Individuazione all'interno della SASP degli istituti venatori	Oasi di Protezione	Interventi di miglioramento ambientale	<ul style="list-style-type: none"> Numero e tipologia di interventi realizzati 		Campagne di rilevamento dati	Annuale
			Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica		<ul style="list-style-type: none"> Numero di specie della fauna selvatica omeoterma presente sul territorio provinciale Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide, boscate e prative 	Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
			Conservazione della diversità ambientale				
		Zone di Ripopolamento e Cattura	Immissioni a scopo di ripopolamento	<ul style="list-style-type: none"> Numero di immissioni e di capi immessi 		Campagne di rilevamento dati	Annuale
			Controllo di specie problematiche (di competenza regionale)	<ul style="list-style-type: none"> Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di risarcimenti per i danni alle colture agricole e corrispettivo economico 	<ul style="list-style-type: none"> Status delle popolazioni di specie problematiche 	Campagne di rilevamento dati	Annuale
			Tutela degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e conservazionistico		<ul style="list-style-type: none"> Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide, boscate e prative 	Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
		Zone cinofile		Il Piano si limita a recepire quanto stabilito dal regolamento approvato dalla Provincia di Vercelli; non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione		Nessuna	-
		Fondi chiusi e foresta demaniale		Il Piano prende atto della presenza delle aree che per loro natura sono precluse alla caccia, tenendone conto nella pianificazione venatoria; non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione		Nessuna	-
		Istituti di caccia privati (AFV e AATV)		Il Piano prende atto della presenza degli istituti, tenendone conto nella pianificazione e gestione faunistico-venatoria; non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione		Nessuna	-
		Programmazione di azioni di miglioramento ambientale	Miglioramento, tutela e ripristino degli habitat naturali	Tipologie di intervento individuate dal Piano nei criteri per la corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari o conduttori dei fondi agricoli	<ul style="list-style-type: none"> Numero e tipologia di interventi di miglioramento ambientale Estensione delle aree interessate annualmente da interventi di miglioramento ambientale Numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio Numero e corrispettivo economico di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento 		Campagne di rilevamento dati
Gestione sostenibile delle risorse faunistiche e ambientali, dell'attività venatoria e delle interazioni tra fauna, ambiente e attività antropiche	Prelievo sostenibile	Attività venatoria	Divieto di utilizzo di pallini di piombo nelle aree umide	<ul style="list-style-type: none"> Numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria entro le aree umide di maggiore interesse conservazionistico 		Campagne di rilevamento dati	Annuale
		Analisi dei dati di censimento e monitoraggio faunistico			<ul style="list-style-type: none"> Numero di specie di fauna omeoterma presente sul territorio provinciale Numero di specie autoctone della fauna omeoterma presente sul territorio provinciale Numero di specie alloctone della fauna omeoterma presente sul territorio provinciale Numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico Numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio Status delle popolazioni di specie di interesse conservazionistico Numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale 	Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
						Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
						Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
						Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
						Campagne di rilevamento dati	Quinquennale
			<ul style="list-style-type: none"> Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno 		Campagne di rilevamento dati	Annuale	
	Immissioni a scopo di ripopolamento		<ul style="list-style-type: none"> Numero di immissioni e di capi immessi 	<ul style="list-style-type: none"> Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio 	Campagne di rilevamento dati	Annuale	

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni di Piano	Sotto-azioni di Piano	Indicatori di risposta	Indicatori di stato	Piano di monitoraggio	
						Attività prevista	Frequenza
		Controllo della fauna problematica		<ul style="list-style-type: none"> Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di risarcimenti per i danni alle colture agricole e corrispettivo economico Numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole 	<ul style="list-style-type: none"> Status delle popolazioni di specie problematiche 	Campagne di rilevamento dati	Annuale
	Definizione dei criteri per il risarcimento dei danni	Risarcimento dei danni		<ul style="list-style-type: none"> Numero di risarcimenti per i danni alle colture agricole e corrispettivo economico 		Campagne di rilevamento dati	Annuale
		Monitoraggio degli incidenti stradali			<ul style="list-style-type: none"> Numero di incidenti stradali per anno 		Campagne di rilevamento dati
Aggiornamento delle conoscenze relative allo <i>status</i> delle specie presenti sul territorio con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio, conservazionistico e a quelle problematiche	Definizione di un programma di monitoraggio	Attività di monitoraggio	<ul style="list-style-type: none"> Individuazione specie target Individuazione delle strategie di monitoraggio Individuazione dei tempi e delle modalità di trasmissione dei dati Individuazione delle modalità di archiviazione dei dati Individuazione degli strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti 	<ul style="list-style-type: none"> Specie target oggetto di monitoraggio gestionale Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno Numero e tipologia di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico Numero di campagne di cattura e marcatura di specie target 	<ul style="list-style-type: none"> Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio Status delle popolazioni di specie di interesse conservazionistico Status delle popolazioni di specie problematiche 	Campagne di rilevamento dati	Annuale

Tabella 8-2: coerenza interna del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale e definizione del sistema di monitoraggio (il dettaglio relativo ai censimenti faunistici è riportato in Tabella 8-1).

9 BIBLIOGRAFIA

- ARPA Piemonte, 2008.** *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2008.*
- ARPA Piemonte, 2009.** *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2009.*
- Commissione Europea, 2008.** *Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici.*
- Durio P., Iussich E., Opezzo A., Perrone A., 2002.** *La Valle del Sesia. Gli ambienti naturali e la fauna selvatica.* Provincia di Vercelli, Assessorato Tutela Fauna. Comprensorio Alpino C.A. VC1 - "Valle del Sesia".
- Gariboldi A., Andreotti A. & Bogliani G., 2004.** *La conservazione degli uccelli in Italia. Strategie e azioni.* Alberto Perdisa Editore. Bologna. 590 pp.
- IUCN, 2010.** IUCN Red List of Threatened Species. Version 2010.4. www.iucnredlist.org
- Regione Piemonte, 2007.** *Piano di Tutela delle Acque.* Regione Piemonte – Direzione Pianificazione delle Risorse Idriche.
- Regione Piemonte, 2007.** *Piano Regionale della Sicurezza Stradale. Relazione illustrativa.* Regione Piemonte – Assessorato ai Trasporti e Infrastrutture – Direzione Trasporti – Settore Pianificazione dei Trasporti.
- Regione Piemonte, 2008.** *Piano Strategico Regionale per il Turismo.* Regione Piemonte – Assessorato al Turismo.
- Regione Piemonte, 2009.** *Piano Territoriale Regionale.* Regione Piemonte – Assessorato Politiche Territoriali – Direzione Regionale Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia – Settore Pianificazione Territoriale e Paesaggistica.
- Regione Piemonte, 2009.** *Piano Paesaggistico Regionale.* Regione Piemonte – Assessorato Politiche Territoriali – Direzione Regionale Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia – Settore Pianificazione Territoriale e Paesaggistica – Settore Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio.
- Regione Piemonte, 2009.** *Relazione Programmatica sull'Energia.* Regione Piemonte, Direzione Ambiente.
- Regione Piemonte, 2009.** *Monitoraggio degli incidenti stradali con coinvolgimenti di fauna selvatica in Piemonte anni 2004-2008.* Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura, Tutela della fauna e della flora . Direzione Agricoltura – Osservatorio Regionale sulla Fauna Selvatica.
- Regione Piemonte, 2010.** *Piano Regionale per la Logistica.* Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e Infrastrutture – Direzione Trasporti, Logistica, Mobilità, Infrastrutture – Settore Pianificazione dei Trasporti.
- Terna, 2009.** *Piano di Sviluppo 2009. Nuovi interventi di sviluppo e Stato avanzamento Piani precedenti.* (fonte: www.terna.it).
- Terna, 2010a.** *Valutazione Ambientale del Piano di Sviluppo 2010. Rapporto Ambientale. Volume Nazionale.* (fonte: www.terna.it).
- Terna, 2010b.** *Valutazione Ambientale del Piano di Sviluppo 2010. Rapporto Ambientale. Volume Regionale. Piemonte.* (fonte: www.terna.it).